

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE**  
**DIPARTIMENTO GIURIDICO**



*Dottorato di ricerca in “Persona, impresa e lavoro: dal  
diritto interno a quello internazionale”*  
**CICLO XXV**

**LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE  
IMPRESE MULTINAZIONALI**

*Coordinatore del dottorato:*  
*Chiar.mo Prof.*  
*Francesco Paolo Traisci*

*Tutor:*  
*Chiar.ma Prof.ssa*  
*Maria Rosaria Mauro*

*Candidato:*  
*Dott. Domenico Pauciulo*

---

**IUS/13 DIRITTO INTERNAZIONALE**  
**IUS/14 DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA**

# LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE MULTINAZIONALI

## INDICE

PREMESSA: L'emergere delle imprese multinazionali come attori della moderna comunità internazionale

### CAPITOLO I – LE IMPRESE MULTINAZIONALI

1. L'impresa multinazionale: profili definitori secondo il diritto internazionale
2. Le imprese multinazionali nel contesto internazionale: rilevanza della loro attività e problemi connessi al loro operare
3. La soggettività internazionale delle imprese multinazionali

### CAPITOLO II – LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DI IMPRESA E IL QUADRO GIURIDICO INTERNAZIONALE

1. La responsabilità sociale di impresa
2. Gli strumenti internazionali dedicati alla regolamentazione dell'attività delle imprese multinazionali
3. Le Linee guida dell'OCSE
4. Gli strumenti adottati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro in materia di imprese multinazionali
5. Le iniziative delle Nazioni Unite: dal Gruppo di persone eminenti alla Bozza di codice di condotta sulle imprese multinazionali
6. Il Global Compact del Segretario generale delle Nazioni Unite
7. Le Norme delle Nazioni Unite sulla Responsabilità delle Imprese Transnazionali ed Altre Imprese Riguardo ai Diritti Umani

8. Il *Framework “Protect, Respect, Remedy”* delle Nazioni Unite
9. Considerazioni sul valore giuridico degli strumenti di diritto internazionale rivolti alle imprese multinazionali

### CAPITOLO III – L’UNIONE EUROPEA E LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DI IMPRESA

1. Le origini di un’azione dell’Unione Europea in tema di RSI
2. L’Agenda sociale europea e la strategia per lo sviluppo sostenibile
3. Il quadro europeo di responsabilità sociale delle imprese: il Libro Verde del 2001
4. Le prime iniziative dell’Unione europea in materia di RSI
5. L’Unione europea e il quadro promosso dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite
6. I principali strumenti di promozione della sostenibilità ambientale riconducibili alla strategia europea di RSI: *EMAS*, *Ecolabel* e *Green Public Procurement*
7. Osservazioni conclusive sulla rinnovata strategia di RSI dell’Unione europea

### CAPITOLO IV – I CODICI DI CONDOTTA PER LE IMPRESE MULTINAZIONALI DI ORIGINE PRIVATA

1. Codici di condotta privati: definizione ed un’evoluzione storica
2. Le iniziative elaborate da associazioni di natura privata
3. I codici di autodisciplina delle imprese multinazionali
4. L’applicazione dei codici di condotta di provenienza privata

## CAPITOLO V – PROFILI DI RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE PER VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI FONDAMENTALI E PER DANNI AMBIENTALI

1. Introduzione
2. Il sistema statunitense di responsabilità civile: *l'Alien Tort Statute*
3. Il contenzioso europeo
4. L'attività dei tribunali internazionali

## CONCLUSIONI GENERALI

## BIBLIOGRAFIA

**Premessa: L'emergere delle imprese multinazionali come attori della moderna comunità internazionale.**

La seconda metà del secolo scorso è stata caratterizzata da una serie di eventi che hanno segnato un cambiamento radicale nelle relazioni internazionali. In questo senso, la caduta del muro di Berlino, nel 1989, rappresenta un momento storico dotato di particolare portata simbolica e rappresentativo non solo della fine della guerra fredda ma anche dell'inizio del nuovo sistema di relazioni internazionali, che segna il passaggio ad un'epoca in cui la società internazionale è chiamata ad *“assumer[si] alcuni obblighi di portata mondiale: la responsabilità per il Terzo Mondo, la protezione dell'ambiente a livello globale, la garanzia della pace mondiale e regionale”*<sup>1</sup>.

In ambito economico, invece, si concreta quella globalizzazione dei mercati che tanto risalto ha avuto nella dottrina internazionale quale fonte dei maggiori cambiamenti dell'epoca in cui viviamo: la diffusione delle ideologie della liberalizzazione del commercio e la tendenza ad armonizzare legislazioni, politiche economiche e monetarie avviata nell'ambito di diverse organizzazioni internazionali o regionali, pare abbia compresso il ruolo degli Stati, privatizzando alcune delle funzioni proprie di quest'ultimi, e causando una sorta di crisi della sovranità statale a favore di centri di potere economico, orientati nelle loro politiche aziendali al raggiungimento del massimo profitto e all'espansione

---

<sup>1</sup> Così A. DEL VECCHIO, *Giurisdizione internazionale e globalizzazione. I tribunali internazionali tra globalizzazione e localismi*, Milano, 2003, p. 9.

commerciale. In questo contesto di rimozione delle barriere al commercio e alla propensione per il libero mercato e per il movimento di capitali su scala mondiale, trovano terreno fertile per il proprio sviluppo le imprese multinazionali, ovvero degli operatori economici che si caratterizzano per la presenza delle proprie unità produttive in più mercati del globo, potendo tali soggetti organizzare la propria produzione con grande flessibilità e sfruttare le opportunità economiche in tutto il mondo; cardine dell'attività imprenditoriale è la massimizzazione del profitto, senza alcuna preoccupazione di ordine etico o ambientale circa le proprie scelte aziendali e produttive. Oggi giorno, i gruppi societari a carattere transnazionale possiedono un peso molto rilevante nell'economia globale, a volte presentando bilanci più consistenti e solidi di quelli di alcuni Stati: ciò consente loro di esercitare una notevole influenza sui Governi e sull'intera comunità economica internazionale.

Si assiste quindi all'ascesa di nuovi attori nell'orientare i processi decisionali globali, attori stavolta economici, a discapito dei classici attori delle relazioni internazionali, quali gli Stati e successivamente le organizzazioni internazionali: le imprese, attraverso l'estensione dell'ambito di azione delle proprie operazioni economiche, raggiungendo nuovi mercati e delocalizzando la produzione in virtù della convenienza economica dell'avere fattori di produzione a costo più basso, creano un *network* commerciale senza precedenti. In tale contesto, è essenziale assicurare il rispetto di quei principi, sanciti da diversi strumenti internazionali, di cui gli Stati si sono fatti promotori e garanti, quali i diritti umani, la protezione dell'ambiente e della biodiversità, lo sviluppo sostenibile, la tutela dei diritti dei lavoratori, la tutela del patrimonio culturale e

artistico: tale esigenza potrebbe attuarsi, in concreto, attraverso una svolta “etica”, con l’adozione, da parte degli operatori economici, di “*comportamenti eticamente orientati che superino la logica angusta della mera massimizzazione del profitto*”<sup>2</sup>

Diventa quindi essenziale il ruolo delle organizzazioni internazionali, quali *forum* di confronto e di espressione della volontà degli Stati, nella regolamentazione delle attività delle imprese multinazionali, per ricondurle al rispetto dei principi cardine dell'ordinamento giuridico internazionale: inoltre, data la complessità del fenomeno dell'impresa multinazionale, che per definizione esplica le proprie attività nel territorio di più Stati, diverse organizzazioni internazionali hanno tentato di dare risposta alle esigenze su citate, attraverso forme di regolamentazione non vincolanti o attraverso il ricorso a codici di condotta. Nasce così un sistema di *corporate governance* a dimensione internazionale attraverso l’adozione di diversi strumenti e regole finalizzate ad assicurare un governo efficace dell'impresa ma soprattutto corretto nei confronti di tutti gli *stakeholders*, cioè tutti i soggetti coinvolti nella vita dell'impresa: tale necessità era divenuta più che mai attuale dopo i recenti scandali finanziari, soprattutto a livello internazionale, e le frequenti gravi violazioni dei diritti fondamentali dell’individuo commesse ai danni dei cittadini dei Paesi in cui le imprese multinazionali svolgevano le proprie attività o dei lavoratori delle imprese stesse, che hanno generato profondo sdegno nell’opinione pubblica.

Nell'impossibilità di adottare regolamentazioni vincolanti, a causa degli

---

2 Cfr. A. M. PALMIERI, *Etica e mercato*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del Convegno organizzato presso l’Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012, p. 56.

intrinseci limiti dell'ordinamento giuridico internazionale, gli Stati e le organizzazioni internazionali si sono orientati verso un *set* di regole sul quale vi sia il consenso e la condivisione degli attori coinvolti (e quindi anche delle imprese multinazionali e della società civile): si da quindi origine ad un sistema di valori da proteggere, e verso la cui protezione l'impresa deve orientare le proprie scelte, rendendo eticamente responsabile il proprio governo societario. Nasce così la responsabilità sociale di impresa o *corporate social responsibility*, ovvero quell'organizzazione aziendale che indirizza il proprio assetto societario e le proprie scelte produttive in modo da controllare e possibilmente migliorare gli effetti sociali ed ambientali della propria attività, *“migliorando la qualità di vita dei dipendenti, delle loro famiglie, della comunità locale e più in generale della società”*<sup>3</sup>, che sarà oggetto della presente trattazione.

Le istituzioni internazionali, quindi, al fine di tutelare quei valori ritenuti essenziali, indirizzano direttamente alle imprese una serie di raccomandazioni circa lo svolgimento delle proprie attività economiche nei propri Paesi di provenienza che in quelli di stabilimento: tali strumenti, nonostante a carattere non obbligatorio, hanno negli anni contribuito alla generale applicazione dei principi in essi contenuti da parte delle imprese multinazionali, spinte dalla pressione dell'opinione pubblica e da considerazioni meramente economiche (basti pensare alla necessità di evitare danni d'immagine o della reputazione, o relative all'efficienza produttiva).

Scopo di tale studio è quindi quello di mettere in luce contenuto, carattere

---

3 Sul punto, vedi WORLD BUSINESS COUNCIL FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT (WBCSD), *Corporate Social Responsibility: Making Good Business Sense*, Ginevra, 2000, p. 10.



e limiti degli strumenti in questione, illustrando le principali iniziative in materia di responsabilità sociale intraprese a livello intergovernativo, con particolare riferimento alla strategia dell'Unione europea di responsabilizzazione delle imprese. La promozione dei valori in parola non si è limitata solo a proposte di provenienza statale o di organizzazioni internazionali: le stesse imprese hanno deciso, autonomamente, l'adesione ai principi e agli *standards* definiti a livello internazionale attraverso l'adozione di codici di autodisciplina delle proprie attività, ispirati agli strumenti che saranno analizzati di seguito, limitando quindi consapevolmente la propria libertà d'azione allo scopo di svolgere operazioni economiche nel rispetto di valori sociali ed ambientali. In ultimo, parte della trattazione sarà dedicata invece ai profili di responsabilità delle imprese multinazionali che si rendano colpevoli di gravi violazioni del diritto internazionale, in particolare nei settori dei diritti umani e del diritto internazionale penale così come nel settore della protezione ambientale: l'analisi riguarderà i rimedi giurisdizionali previsti da alcuni ordinamenti interni, in particolare l'ordinamento statunitense e la giurisprudenza delle corti federali, ma anche quello dei principali Paesi europei i cui tribunali abbiano deciso (o davanti ai quali siano ancora pendenti) casi riguardanti violazioni commesse da imprese multinazionali.

Appare però opportuno, prima di affrontare tali tematiche, inquadrare giuridicamente l'impresa multinazionale nel quadro del diritto internazionale vigente, dedicando a tale aspetto la parte iniziale di questo lavoro.

# CAPITOLO I

## L'IMPRESA MULTINAZIONALE

### **1. L'impresa multinazionale: profili definitivi secondo il diritto internazionale.**

Negli ultimi decenni, le relazioni economiche sono state caratterizzate da una spiccata tendenza dei mercati ad operare su scala globale, con conseguente facilitazione degli scambi internazionali di merci, servizi, capitali e informazioni. Questa globalizzazione dei mercati non assume solo una dimensione economica, ma anche una connotazione politica, sociale, culturale, tecnologica, la cui conseguenza primaria è il mutamento della normale struttura della comunità internazionale, sin dalle origini basata sul concetto di Stato-nazione, caratterizzato da indipendenza e sovranità, che invece lascia spazio oggi ad una costante integrazione tra i sistemi politici, economici e giuridici nazionali, oggetto di coordinamento e di reciproca influenza.

L'origine di tale tendenza può essere ricercata in una molteplicità di fattori, principalmente nel notevole progresso tecnologico, in special modo nel settore delle comunicazioni, e nella riduzione dei costi per i trasporti a lunga distanza. Infatti, lo sviluppo tecnologico in questi settori ha permesso la riorganizzazione dei processi produttivi industriali su scala mondiale attraverso la delocalizzazione della produzione, orientata al raggiungimento della piena efficienza produttiva e

alla riduzione dei costi. Tale decentramento della produzione può essere effettuato dall'impresa in più modi; nella prassi, però, la dislocazione produttiva su scala internazionale avviene principalmente attraverso due forme di gestione e controllo da parte di una società “madre” o controllante (stabilita nello Stato di origine) nei confronti di una o più società costituite in Stati stranieri (detti Stati “ospiti”): la struttura societaria così descritta è tipica delle imprese multinazionali.

La prima forma di controllo, la più comune, si concretizza nella proprietà e nella gestione, da parte di una società capogruppo, della totalità o della maggioranza del pacchetto azionario delle società controllate, attraverso una struttura che può essere rappresentata da una piramide, con al proprio apice la società madre e via via tutte le società partecipate e controllate<sup>4</sup>. Altra forma di controllo è invece quella definibile come “contrattuale”: la fornitura, la vendita, la lavorazione di prodotti in mercati stranieri può essere infatti regolata attraverso relazioni commerciali basate su accordi contrattuali che diano vita ad una forma di subordinazione di una o più società nei confronti di un'altra, generando rapporti di agenzia, di *franchising* oppure di licenza e quindi una particolare forma di impresa multinazionale<sup>5</sup>. Concretamente, quindi, l'impresa multinazionale (IMN) si profila come un gruppo societario sotto la direzione di un'unica impresa *holding*, alla

---

4 Tale struttura, come analizza P. T. MUCHLINSKI, *Multinational Enterprises and the Law*, II edizione, Oxford, 1997, p. 56, è tipica delle imprese manifatturiere e automobilistiche statunitensi. Per una analisi particolareggiata, si veda H. G. ANGELO, *Multinational Corporate Enterprises. Some legal and policy aspects of a modern social-economic phenomenon*, in *Recueil des Cours*, 1968, p. 443-625.

5 G. TEUBER, *The Many-Headed Hydra: Networks as Higher-Order Collective Actors*, in J. MCCAHERY, S. PICCIOTTO, C. SCOTT (eds.), *Corporate Control and Accountability*, Oxford, 1993, p. 41, ha definito questa particolare forma associativa come “*network organisation*”, mettendo in luce tale particolare metodo di organizzazione societaria caratterizzato dall'interconnessione fra i diversi contratti stipulati tra impresa madre e *partners* contrattuali.

quale spetta la direzione e il coordinamento dell'intero gruppo<sup>6</sup>, legata da rapporti di natura contrattuale e/o azionaria con altre unità operative, distinte territorialmente, tante quante sono i mercati esteri nei quali l'impresa opera, e distinte in ragione della propria specifica attività e del proprio apporto alla fase produttiva; infatti, a ciascuna delle società che compongono il gruppo corrisponde, quale oggetto sociale, un distinto settore di attività, o una distinta fase del processo produttivo. Tale distinzione si estende fino al profilo giuridico, in quanto le singole consociate sono autonomi soggetti di diritto sottoposti, relativamente ai profili della regolamentazione e della costituzione, all'ordinamento giuridico dello Stato di nazionalità; si profila, quindi, una “dicotomia tra ‘unità’ economica del gruppo e ‘diversità’ giuridica delle varie unità operanti nei diversi Stati”<sup>7</sup>.

Tale complessa struttura societaria comporta difficoltà ma anche vantaggi: sebbene la frammentazione societaria possa rendere complessa la gestione unitaria del gruppo, anche in virtù del differente *framework* giuridico in cui le singole

---

6 Sull'argomento: P. MERCIAI, *Les entreprises multinationales en droit international*, Bruxelles, 1993, p. 17; F. GALGANO, F. MARRELLA, *Diritto e prassi del commercio internazionale*, in F. GALGANO (diretto da), *Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell'economia*, vol. 54, Padova, 2010, p. 158 ss.; J. A. ZERK, *Multinationals and Corporate Social Responsibility. Limitations and Opportunities in International Law*, Cambridge, 2006, p. 49 e ss; D. CARREAU, P. JUILLIARD, *Droit international economique*, III edizione, Parigi, 2007, p. 36.

7 F. FRANCIONI, *Imprese multinazionali, Protezione diplomatica e Responsabilità internazionale*, Milano, 1979, p. 15. In questo stesso senso A. SANTA MARIA, *Il diritto internazionale dell'economia*, in S. M. CARBONE, R. LUZZATTO, A. SANTA MARIA (a cura di), *Istituzioni di diritto internazionale*, Torino, 2003, p. 439 ove si ravvisa l'elemento qualificante del concetto di multinazionalità “nell'unità dell'organismo economico in contrapposizione alla pluralità delle organizzazioni giuridiche nelle quali tale organismo economico accentrato svolge l'attività di impresa in più ordinamenti giuridici”. Per la configurazione dell'impresa multinazionale come gruppo di società sottoposte a diverse legislazioni nazionali e per l'analisi delle problematiche economico-giuridiche di tale struttura, v. G. SACERDOTI, *L'impresa multinazionale come gruppo internazionale di società*, in *Giurisprudenza commerciale*, 1988, p. 62 ss.

consociate si trovano ad operare, essa consente una serie di vantaggi concreti, *in primis* per la possibilità che ciascun ente si avvantaggi del beneficio della responsabilità limitata<sup>8</sup>; si consegue quindi il vantaggio di separare i rischi del mercato estero da quelli del mercato nazionale e di separare i rischi relativi a ciascun mercato estero. In aggiunta, le imprese multinazionali possono dislocare le diverse società del gruppo in paesi opportunamente scelti, sulla base della convenienza che ciascuno di essi offre in relazione al trattamento fiscale, al costo della manodopera e delle materie prime, alla regolamentazione in materia di protezione dell'ambiente. Secondo alcuni autori, inoltre, le stesse multinazionali manifesterebbero la tendenza a nascondere la propria reale struttura interna, proprio per usufruire dei vantaggi che l'autonomia giuridica di ogni singola società comporta, come in relazione alle obbligazioni di natura contrattuale e extracontrattuale a loro carico, che permetterebbero alla società madre di rimanere estranea a qualsiasi profilo di responsabilità dovesse sorgere a carico delle sussidiarie, grazie all'autonomia patrimoniale e all'indipendenza giuridica delle stesse<sup>9</sup>.

Proprio per l'esistenza di diverse forme organizzative di tali soggetti, che la distinguono da altri enti e ne rendono la disciplina giuridica molto complessa a livello internazionale, risulta problematico fornire una definizione completa ed

---

8 M. WINKLER, *Imprese multinazionali e ordinamento internazionale nell'era della globalizzazione*, Milano, 2009, p. 165 ss.

9 Per i vantaggi che la “*copertura del velo sociale*”, ovvero la distinzione giuridica tra società madre e sussidiarie sulla base della quale ogni ente è giuridicamente autonomo, offre alle imprese multinazionali si veda J. P. GRIFFIN, *Adjudicatory Jurisdiction over Multinational Enterprises: “Lifting the Veil” in the EU and the USA*, in G. S. GOODWIN-GILL, S. A. G. TALMON (eds.), *The Reality of International Law. Essays in Honour of Ian Brownlie*, Oxford, 1999, p. 225.

esaustiva di impresa multinazionale. Le stesse istituzioni internazionali hanno elaborato definizioni, finalizzate alla regolamentazione giuridica delle imprese multinazionali, che “avrebbero portato pertanto ad un chiarimento del concetto, senza tuttavia pervenirne a una precisa definizione”<sup>10</sup>, prediligendo particolari aspetti dell'impresa multinazionale a fini definitivi della stessa.

A questo proposito rileva quanto previsto dal punto I.4 delle *OECD Guidelines for Multinational Corporations*, secondo il quale le imprese multinazionali sono “companies or other entities established in more than one country and so linked that they may co-ordinate their operations in various ways”<sup>11</sup>, concretando una definizione vaga e ampia, evitando qualsivoglia riferimento ad un gruppo societario organico, in cui la capogruppo detiene quote di partecipazione azionaria maggioritaria delle consociate.

A differenza dell'approccio delle Linee guida dell'OCSE, il paragrafo 20 delle *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights* (Norme delle Nazioni Unite)<sup>12</sup>, il quale recita “transnational corporation refers to an economic entity operating in more than one country or a cluster of economic entities operating in

---

10 Cfr. A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente. Profili di diritto internazionale pubblico e privato*, Milano, 2012, p. 2.

11 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines on Multinational Corporations. Recommendations for responsible business conduct in a global context*, adottate il 21 giugno 1976. L'ultima versione è stata adottata il 25 maggio 2011, reperibile al sito <http://www.oecd.org/>. Di seguito, “Linee guida dell'OCSE”.

12 UNITED NATIONS, UN SUB-COMMISSION FOR THE PROMOTION AND THE PROTECTION OF HUMAN RIGHTS, *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2, adottate il 26 agosto 2003. Per il testo completo, S. TULLY (ed.), *International Documents on Corporate Social Responsibility*, Cheltenham, 2005, p. 51 ss.

*two or more countries – whatever their legal form, whether in their home country or country of activity, and whether taking individually or collectively*”, pone invece l'accento sulla peculiare struttura delle IMN come unica entità economica o come insieme di più entità operanti in più Stati.

La definizione data dall'Institut de droit international nel 1977, invece, pare evidenziare un altro degli aspetti caratteristici dell'impresa multinazionale, ovvero l'esistenza di un centro decisionale unico che stabilisce la strategia commerciale delle società facenti parte del medesimo ente, statuendo “*Enterprises which consist of a decision-making centre located in one country and of operating centres, with or without legal personality, situated in one or more other countries should, in law, be considered as multinational enterprises*”<sup>13</sup>.

Anche la definizione proposta dalla Commissione sulle Imprese Transnazionali (*United Nations Commission on Multinational Corporations* o UNCTC) istituita nel 1974 in seno alle Nazioni Unite con la finalità di realizzare un codice di condotta per le imprese multinazionali, si sofferma su tale elemento, cioè l'esistenza di un centro decisionale comune. Infatti, il Progetto di Codice sottoposto all'approvazione del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite il 31 maggio 1990 prevedeva, all'art. 1(a) che le imprese transnazionali<sup>14</sup> “*[...] operate under a system of decision-making centers, in which the entities are so linked, by ownership or otherwise, that one or more of them may be able to*

---

13 INSTITUT DE DROIT INTERNATIONAL, *Les entreprises multinationales*, risoluzione approvata il 7 settembre 1977 ad Oslo, Rapporteur Bethold Goldman. Per il testo, [http://www.idi-iil.org/idiE/resolutionsE/1977\\_oslo\\_02\\_en.pdf](http://www.idi-iil.org/idiE/resolutionsE/1977_oslo_02_en.pdf).

14 Il lemma imprese transnazionali è tipico dei documenti ufficiali delle Nazioni Unite. Ai fini della presente indagine, sarà usato in maniera intercambiabile con la dizione “impresa multinazionale”.

*exercise a significant influence over the activities of others and, in particular, to share knowledge, resources and responsibilities with others*”<sup>15</sup>.

Ha portata più ampia invece la definizione contenuta al punto 6 della *ILO Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy*,<sup>16</sup> adottata dall'Organizzazione internazionale del lavoro il 16 novembre 1977, la quale fa espresso riferimento al capitale pubblico, privato o misto, alla struttura delocalizzata dell'impresa, dalla presenza di enti operanti in Stati diversi da quello di origine e collegati tra loro attraverso forme non predefinite.

Le varie definizioni di impresa multinazionale, sia negli atti delle organizzazioni internazionali che nella dottrina internazionalistica, hanno tuttavia un elemento in comune: il concetto di “multinazionalità” o “transnazionalità” è attribuito a tali società che hanno la medesima caratteristica di esercitare l'attività di impresa tramite più di soggetti giuridici ed in più Stati, facenti capo ad una sola società, nazionale di un certo Stato<sup>17</sup>. Altre caratteristiche che identificherebbero

---

15 UNITED NATIONS, UN COMMISSION ON TRANSNATIONAL CORPORATIONS, *Proposed text of the draft code of conduct on transnational corporations*, UN Doc. E/1990/94 del 12 giugno 1990. Il testo è reperibile in *International Legal Materials*, vol. 23, 1984, p. 626 ss. La Commissione fu istituita nel 1974, ma i lavori furono definitivamente sospesi nel 1992 a causa dello stallo negoziale.

16 INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy*, adottata il 16 novembre 1977. Il testo è reperibile in S. TULLY, *International Documents on Corporate Social Responsibility*, op. cit., p. 115 ss. Il punto 6 recita: “*multinational enterprises include enterprises, whether they are of public, mixed or private ownership, which own or control production, distribution, services or other facilities outside the country in which they are based. The degree of autonomy of entities within multinational enterprises in relation to each other varies widely from one such enterprise to another, depending on the nature of the links between such entities and their fields of activity and having regard to the great diversity in the form of ownership, in the size, in the nature and location of the operations of the enterprises concerned*”.

17 In questo senso, A. MALINTOPPI, *Quelques réflexions sur le droit applicable aux entreprises multinationales*, Rapport national italien au IX Congrès International de Droit



l'impresa multinazionale rispetto ad altre entità commerciali possono essere individuate nell'ampiezza delle dimensioni, nella delocalizzazione su scala internazionale della produzione, nella pluralità di società che la contraddistinguono e perseguono una strategia aziendale concertata e comune<sup>18</sup> e nell'avere a disposizione il *know-how* produttivo. Per alcuni autori invece, elemento distintivo dell'impresa multinazionale sarebbe invece la capacità di stipulare accordi contrattuali con organizzazioni internazionali e Stati, e quindi non solo con soggetti privati<sup>19</sup>. Non sembra essere rilevante la diversa forma giuridica assunta dalle varie unità produttive per identificare i criteri distintivi delle multinazionali, in quanto subordinata alla legislazione dello Stato di costituzione.

Definito, soprattutto alla luce degli atti delle organizzazioni internazionali, il fenomeno oggetto del presente studio, è opportuno ora analizzare quali settori del diritto internazionale sono oggetto di spinte innovatrici, in relazione a norme ed istituti giuridici esistenti.

## **2. Le imprese multinazionali nel contesto internazionale: rilevanza della loro attività e problemi connessi al loro operare.**

---

*Comparé*, Teheran, 1974, Section II, B-1, Milano, 1974, p. 233 ss., secondo il quale: “un'impresa si qualifica come “multinazionale” in relazione agli aspetti materiali della sua attività e dunque all'unità di direzione – o, se si preferisce, all'assunzione di decisioni – di un organismo economico operante in più paesi alla volta, a prescindere dalla forma o piuttosto dalle forme giuridiche utilizzate per realizzare la sua attività”. Si veda anche A. SANTA MARIA, *Diritto del Commercio Europeo*, III edizione, Milano, 2008, p. 460; A. ODDENINO, *Attuali prospettive di regolazione internazionale delle imprese multinazionali*, in G. PORRO (a cura di), *Studi di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 2006, p. 61.

18 Così P. ACCONCI, *Il collegamento tra Stato e società in materia di investimenti stranieri*, Padova, 2002, p. 21; A. SANTA MARIA, *Diritto del commercio europeo*, cit., p. 245.

19 Cfr. A. CASSESE, *Il diritto internazionale nel mondo contemporaneo*, Bologna, 1984, p. 123.

I grandi mutamenti intervenuti nelle relazioni internazionali ed economiche a livello globale hanno comportato un'evoluzione non solo in relazione alla regolamentazione dei flussi di investimenti, ma anche alla frequenza, all'ampiezza degli stessi e delle attività economiche delle imprese multinazionali, il cui ruolo sulla scena internazionale ha avuto significative trasformazioni a partire dagli anni Sessanta, ma la cui presenza risale invece a diversi secoli prima<sup>20</sup>, a partire dal periodo dell'espansione mercantile europea, fondato sul sistema delle c.d. “*chartered companies*”, ovvero società mercantili alle quali veniva accordata una sorta di licenza per l'esercizio dell'attività commerciale da parte dell'autorità statale, le quali, oltre al commercio, assunsero una serie di funzioni tipicamente pubbliche, quali il controllo doganale e l'organizzazione di una rappresentanza diplomatica per conto dello Stato di appartenenza<sup>21</sup>, fino ad amministrare, in alcuni casi, la colonia stessa, fungendo da mezzo per lo sfruttamento delle risorse della stessa<sup>22</sup>.

Nei secoli successivi, le attività, la forma giuridica e il “peso” economico e politico delle imprese multinazionali si sono fortemente evolute<sup>23</sup>,

---

20 Sull'argomento, si veda P. J. MCNULTY, *Predecessor of Multinational Corporations*, in *Columbia Journal of World Business*, 1972, p. 73 ss.

21 F. FRANCIONI, *Imprese multinazionali, Protezione diplomatica e Responsabilità internazionalle*, op. cit., p. 9 e 10. Secondo l'Autore, il parallelo tra le IMN e le “società a carta” sarebbe giustificato dalla “*continuità storica del fenomeno dell'espansione internazionale dell'economia*”, nonostante le grandissime differenze, quali la mancanza in queste ultime di un capitale internazionale di investimento e di un interesse alla penetrazione commerciale nei Paesi in cui esercitavano le proprie attività economiche.

22 Cfr. S. R. RATNER, *Corporations and Human Rights: A Theory of Legal Responsibility*, in *Yale Law Journal*, 2001 p. 453.

23 Per una analisi storica piuttosto particolareggiata dell'evoluzione delle imprese multinazionali, si veda P. T. MUCHLINSKI, *Multinational Enterprises and the Law*, II edizione, Oxford, 2007, p. 3-44.

arrivando a far assurgere le imprese multinazionali ad attori principali delle relazioni economiche internazionali, ingenerando una serie di questioni di ordine giuridico, economico e sociale tuttora aperte.

Con la fine della seconda guerra mondiale e il susseguente inizio della fase di decolonizzazione, gli Stati di nuova indipendenza, tutti accomunati da arretratezza economica e sociale, iniziarono una serie di rivendicazioni economiche e politiche, volte ad ottenere modifiche del sistema normativo internazionale vigente per un riequilibrio dei rapporti economici, fino a quel momento dominati dai Paesi industrializzati e dalle ex potenze coloniali. I Paesi uscenti dalla decolonizzazione, infatti, conseguita l'indipendenza, dovevano costruire il proprio tessuto economico, politico e istituzionale, spesso necessitando dell'aiuto della ex potenza coloniale; pur essendo ricchi in termini di risorse naturali, questi Paesi non avevano i mezzi né economici né tecnici per sfruttare tali ricchezze, perciò dovevano appoggiarsi alla madrepatria, concretando in questo modo una sorta di subordinazione e di colonialismo economico<sup>24</sup>.

L'attività di rivendicazione politica dei Paesi di nuova indipendenza, col supporto dei Paesi del blocco socialista, trovò la sua massima espressione nei lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, all'interno della quale si organizzarono nel cd. “*Gruppo dei 77*”<sup>25</sup>, le cui istanze vennero codificate in

---

24 Così E. SCISO, *Appunti di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 2007, p. 28.

25 Il Gruppo dei 77 (G-77) nasce con la *Joint Declaration of the Seventy-Seven Countries*, adottata il 15 giugno 1964 in occasione della prima sessione della *United Nations Conference on Trade and Development* (UNCTAD). Successivamente, ad Algeri, dal 10 al 25 ottobre 1967 si tenne la prima Conferenza Ministeriale del G-77. In occasione della quale fu adottata la Carta di Algeri, la quale enuncia gli obiettivi e i mezzi necessari per la promozione del comune interesse economico degli Stati parte. Per il testo completo dei documenti citati si veda il sito internet [www.g77.org](http://www.g77.org).

alcune dichiarazioni di principi volte all'istituzione di un Nuovo ordine economico internazionale (NOEI)<sup>26</sup>. A queste prime dichiarazioni di principi seguì un'altra importante risoluzione dell'Assemblea Generale, la n. 3281 del 12 dicembre 1974, contenente la *Carta dei Diritti e Doveri economici degli Stati*, che conteneva delle specifiche regole di condotta per gli Stati, orientate alla cooperazione, la promozione del progresso sociale ed economico, la creazione di un *framework* favorevole all'espansione del commercio internazionale, il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente<sup>27</sup>. A tale riguardo, la Carta, nel suo Capitolo I, enunciava una serie di principi fondamentali delle relazioni economiche internazionali<sup>28</sup> e,

---

26 UNITED NATIONS, *The Declaration on Establishment of a New Economic Order*, risoluzione n. 3201 del 9 maggio 1974, UN Doc. A/9559 (S-VI) (1974), *The Program on Establishment of a New international Economic Order*, risoluzione n. 3202 del 16 maggio 1974, UN Doc. A/3202 (S-VI) (1974). Tali risoluzioni contenevano una proposta formale di revisione delle regole che, fino a quel momento, avevano indirizzato la condotta degli Stati nel settore dei rapporti economici al fine di realizzare un ordine economico fondato sull'equità, l'uguaglianza, l'interdipendenza e la cooperazione fra gli Stati (così E. SCISO, *Appunti di diritto internazionale dell'economia*, op. cit., p. 30). Per approfondire la tematica del Nuovo ordine economico internazionale, tra tanti, si vedano D. CARREAU, *Le nouvel ordre économique international*, in *Journal du droit international*, 1977, p. 595 ss.; M. BEDJAOUI, *Towards a New International Economic Order*, Parigi, Londra, New York, 1979; T. OPPERMAN, E-U. PETERSMANN, *Reforming the International Economic Order. German Legal Comments*, Berlino, 1987; P. PICONE, G. SACERDOTI, *Diritto internazionale dell'economia*, Milano, 1982; M. PANEBIANCO, *Dieci anni dalla Carta dei diritti e doveri economici degli Stati. Italia – Europa – Terzo Mondo*, Napoli, 1986; A. DI BLASE, *La Carta dei diritti e doveri economici degli Stati*, in A. GIARDINA, G. TOSATO, *Diritto del commercio internazionale*, Milano, 1996, p. 147 ss.; A. H. QURESHI, *International economic law. Vol. V: International development law*, Londra, 2011; G. SACERDOTI, *Nascita, affermazione e scomparsa del Nuovo Ordine Economico Internazionale*, in A. LIGUSTRO, G. SACERDOTI (a cura di), *Problemi e tendenze del diritto internazionale dell'economia. Liber Amicorum in onore di Paolo Picone*, Napoli, 2011, p. 127 ss.

27 UNITED NATIONS, *Charter of Economic Rights and Duties of States*, UN Doc. A/RES/29/3281, adottata il 12 dicembre 1974. Per il testo completo [www.un-documents.net](http://www.un-documents.net). La Carta, a differenza delle risoluzioni sul NOEI, non venne adottata per *consensus*, ma registrò astensioni e voti contrari da parte degli Stati industrializzati, principali destinatari degli obblighi in essa contenuti, delineando così una mancanza di *opinio juris*. Sulla Carta, si veda E-U. PETERSMANN, *The Charter of Economic Rights and Duties of States*, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, p. 561 ss.

28 Tali principi sono: a) sovranità, integrità territoriale e indipendenza politica degli Stati, b) eguaglianza sovrana di tutti gli Stati, c) non aggressione, d) non intervento, e) benefici equi e reciproci, f) coesistenza pacifica, g) uguaglianza dei diritti dei popoli e diritto dei popoli di disporre di se stessi, h) soluzione pacifica delle controversie, i) riparazione delle ingiustizie

nel suo Capitolo II, 28 articoli relativi, tra gli altri, allo sfruttamento delle risorse naturali comuni (art. 3), agli investimenti stranieri (artt. 1, 2, 7 e 16), al commercio internazionale (art. 4, 6, 14, 18, 19, 27 e 28), al trasferimento di tecnologia (artt. 9 e 13).

Negli anni successivi all'adozione della Dichiarazione e della Carta, furono intrapresi una serie di negoziati paralleli in seno a diversi organi delle Nazioni Unite e a diverse Agenzie specializzate per meglio definire e specificare i principi contenuti nel NOEI, anche in virtù dell'atteggiamento ostruzionistico dei Paesi industrializzati nei confronti di alcuni principi giuridici supportati invece dal gruppo dei Paesi in via di sviluppo (PVS), in particolare in relazione alla sovranità permanente degli Stati sulle risorse naturali che ricadessero nella propria giurisdizione<sup>29</sup>; negli anni Settanta iniziarono infatti i negoziati relativi a due codici di condotta, uno sul trasferimento di tecnologie<sup>30</sup> e uno relativo alle società

---

che sono state arretrate con la forza e che sottraggono ad una nazione i mezzi naturali destinati al suo normale sviluppo, *j*) esecuzione in buona fede degli obblighi internazionali, *k*) rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, *l*) rinuncia alla creazione di egemonie e di sfere di influenza, *m*) promozione della giustizia sociale internazionale, *n*) cooperazione internazionale per lo sviluppo, *o*) libero accesso al mare, per i Paesi senza litorale, nel quadro dei principi sopraesposti.

29 Tale principio, affermato già in una serie di risoluzioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio Economico e Sociale (in particolare la Risoluzione n. 1803, adottata dall'Assemblea Generale il 14 dicembre 1962), comporta che lo Stato persegua liberamente la ricerca, lo sfruttamento e la valorizzazione di tali risorse situate nelle zone sotto la sua sovranità e giurisdizione (compreso suolo e sottosuolo marino). In virtù di tale principio, gli Stati in via di sviluppo si ritenevano liberi di effettuare misure di espropriazione e di nazionalizzazione, corrispondendo un indennizzo commisurato all'indebito arricchimento che la compagnia o l'individuo avesse conseguito negli anni a spese dello Stato territoriale, con notevole pregiudizio per le compagnie o gli individui stranieri che avessero effettuato investimenti in quegli Stati, i quali avrebbero potuto rivolgersi solo ai tribunali interni e non più ad arbitri internazionali come da prassi fino a quel momento.

30 I lavori di elaborazione di un Codice di condotta sul trasferimento delle tecnologie furono avviati nel 1975 e affidati ad un gruppo di esperti della Commissione delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo; i lavori furono poi totalmente abbandonati nel 1993. In argomento, si veda S. J. PATEL, P. ROFFE, A. YUSSUF (eds.), *International Technology transfer. The Origins and Aftermath of the United Nations Negotiations on a Draft Code of Conduct*, The Hague, 2001.

transnazionali<sup>31</sup>, strumenti che i PVS chiedevano per garantirsi che le multinazionali operassero anche nell'interesse dei Paesi in via di sviluppo ospitanti; nessuno di questi negoziati ebbe però successo a causa del disaccordo Nord-Sud sulle disposizioni chiave e, in particolare, sull'efficacia vincolante delle stesse.

L'incertezza giuridica relativa allo status degli investimenti stranieri secondo i principi del NOEI, l'emergere di nuove politiche economiche negli Stati industrializzati e la conseguente crescita delle economie di alcuni Paesi del Gruppo dei 77 (Cina, Singapore, Messico, Cile, Brasile) comportarono un lento abbandono dei principi enunciati negli atti relativi al Nuovo ordine economico internazionale, poiché si svilupparono delle economie caratterizzate da privatizzazioni, dall'apertura dei mercati nazionali alla concorrenza internazionale e agli investimenti esteri diretti, i quali erano favoriti anche dalla conclusione di una vasta rete di trattati bilaterali di protezione e promozione degli investimenti<sup>32</sup>. Le stesse imprese multinazionali non furono più viste come una minaccia per l'indipendenza dei Paesi in via di sviluppo ma come un motore per la crescita e lo sviluppo economico<sup>33</sup>. Tale evoluzione ha comportato un diversificarsi del quadro normativo e dei principi che disciplinano il commercio internazionale, gli investimenti esteri, il ruolo delle imprese multinazionali: le scelte di base vengono lasciate agli attori privati, mentre la gestione e la regolamentazione sono invece

---

31 Il Codice delle Nazioni Unite per le imprese transnazionali sarà analizzato nel corso del Capitolo II.

32 Sull'argomento, si veda M. R. MAURO, *Gli accordi bilaterali sulla promozione e la protezione degli investimenti*, Torino, 2003.

33 Per un approfondimento sull'argomento, UNCTAD, *World Investment Report 1992. Transnational Corporations as Engines of Growth*, disponibile sul sito internet [www.unctad.org](http://www.unctad.org).

affidate ad organizzazioni internazionali, settoriali o molto spesso spesso ad organizzazioni a carattere regionale (come MERCOSUR, NAFTA, ASEAN); contemporaneamente, nasce un nuovo settore del diritto internazionale, il cd. diritto allo sviluppo, in cui i principali attori sono gli Stati, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, le Agenzie specializzate e i Vertici economici internazionali (G-8 e G-20): il diritto allo sviluppo si concentra su settori e aspetti specifici, quali la crescita economica, la tutela dell'ambiente, la promozione di progetti per alleviare la povertà individuale. Nel corso degli anni, questa “dualità” di regimi ha così sostituito l'unità del progetto del NOEI quanto alla disciplina dei rapporti economici internazionali<sup>34</sup>.

Nel nuovo contesto economico globale, ispirato ai principi del neoliberismo, sorge l'esigenza di disciplinare l'azione delle imprese multinazionali per la necessità di evitare che le stesse, perseguendo l'obiettivo della massimizzazione dei profitti, possano violare i diritti fondamentali dell'uomo, in particolare dei lavoratori, e le norme poste a tutela dell'ambiente, oltre che il diritto del singolo Stato di perseguire il proprio sviluppo. Le IMN infatti assurgono ad attori principali dei rapporti economici internazionali, come

---

34 In questo senso G. SACERDOTI, *Nascita, affermazione e scomparsa del Nuovo Ordine Economico Internazionale*, in A. LIGUSTRO, G. SACERDOTI (a cura di), *Problemi e tendenze del diritto internazionale dell'economia. Liber Amicorum in onore di Paolo Picone*, op. cit., p. 145. Secondo l'Autore, l'abbandono definitivo del NOEI è coinciso con l'adozione per consensus durante la 18° Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione sulla cooperazione economica internazionale, con particolare riguardo alla rivitalizzazione della crescita economica e dello sviluppo dei Paesi in via di sviluppo (A/S-18/15), la quale non mira a stabilire norme o principi vincolanti, ma linee guida quali la liberalizzazione del commercio internazionale, la tutela dei diritti individuali, l'importanza dell'economia di mercato, lo sviluppo sostenibile e le preoccupazioni ambientali.

recentemente riportato dalle statistiche dell'UNCTAD<sup>35</sup>, secondo cui le imprese multinazionali generano circa il 20% del prodotto interno lordo mondiale ed effettuano oltre due terzi delle esportazioni<sup>36</sup>.

Secondo gli studi dell'UNCTAD, attualmente opererebbero nel mondo più di 80.000 imprese multinazionali, aventi più di 900.000 società sussidiarie; nell'80% dei casi, tali imprese hanno sede in Europa, Stati Uniti d'America e Giappone<sup>37</sup>, mentre le società aventi la sede principale in Paesi in via di sviluppo (in particolare nel Sud-Est asiatico) costituiscono solo il 20% del totale<sup>38</sup>. Le imprese multinazionali operanti nel globo genererebbero più di 80.000.000 di posti di lavoro, a fronte dei 21.000.000 di posti di lavoro degli anni Ottanta, in tutti i settori economici, con un significativo aumento nel settore dei servizi e delle attività industriali altamente tecnologiche.

Grazie al proprio potere economico e alla dislocazione geografica frammentata, le imprese multinazionali assumono un ruolo determinante nel

---

35 La *United Nations Conference on Trade and Development* venne istituita nel 1964 quale *forum* intergovernativo permanente dedicato alla piena integrazione dei PVS nell'economia mondiale. Ha tre obiettivi principali: costituire il principale *forum* deliberativo in materia di commercio e sviluppo; fornisce assistenza tecnica; colleziona dati e formula statistiche (cfr. [www.unctad.org](http://www.unctad.org)).

36 UNCTAD, *UNCTAD Training Manual on Statistics for FDI and the Operations of TNCs, Volume II. Statistics on the Operations of Transnational Corporations*, New York, Ginevra, 2009, p. 1.

37 Dati tratti da UNCTAD, *World Investment Report 2012. Towards a New Generation of Investments Policies*; *UNCTAD Handbook of Statistics 2011*; *World Investment Report 2011. Non-Equity Modes of International Production and Development*; *World Investment Report 2010. Investing in a Low-Carbon Economy*; *World Investment Report 2009. Transnational Corporations, Agricultural Production and Development*; *World Investment Report 2008. Transnational Corporations and the Infrastructure Challenge*; *World Investment Report 2007. Transnational Corporations. Extractive Industries and Development*. Tutti i documenti sono reperibili al sito [www.unctad.org](http://www.unctad.org).

38 Gli Stati maggiormente interessati da tale fenomeno sono Brasile, Cina, India, Messico, Singapore, Sud Africa.



contesto economico internazionale, interpretando il duplice ruolo di motore per la crescita economica sia degli Stati di provenienza ed esportatori di capitali (in cui risiede la società capogruppo), ma soprattutto per i Paesi nei quali sono delocalizzate le proprie filiali<sup>39</sup>, favorendo processi di sviluppo locali autonomi, in ottemperanza di quella funzione di promotrici dello sviluppo economico e sociale dei Paesi di accoglienza che gli è espressamente riconosciuta da atti adottati dalle organizzazioni internazionali, come l'Agenda 21, adottata nel 1992 durante la Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, la quale invita le imprese multinazionali a riconoscere la tutela dell'ambiente come priorità da realizzare attraverso l'uso di tecnologie e processi produttivi rispettosi dell'ambiente e della biodiversità<sup>40</sup>. Allo stesso modo, la Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile<sup>41</sup>, insieme al *Plan of Implementation*<sup>42</sup>, indica che il settore privato (in particolare le imprese multinazionali) “[...] has a duty to contribute to the evolution of equitable and sustainable communities and societies”<sup>43</sup>.

Alla luce di queste premesse, appare evidente come le imprese transnazionali costituiscano “*the main force in international economic integration*”, per cui molti Paesi riconoscono come gli investimenti operati da

---

39 Tale sviluppo presupporrebbe il coinvolgimento della popolazione locale nella gestione aziendale, il trasferimento di tecnologie e di *know-how*, il reinvestimento in loco degli utili generati e l'equa ripartizione dei vantaggi economici conseguiti.

40 UNITED NATIONS, *Agenda 21: Programme of Action for Sustainable Development*, UN Doc. A/Conf. 151/26(1992), adottato il 14 giugno 1992 durante la *United Nations Conference on Environment and Development* (Rio de Janeiro 3 – 14 giugno 1992). Il paragrafo dedicato alle imprese è il n. 30, intitolato *Strengthening the Role of Business and Industry*.

41 UNITED NATIONS, *Johannesburg Declaration on Sustainable Development*, adottata il 4 settembre 2002 al *World Summit on Sustainable Development* (Johannesburg, 26 agosto – 4 settembre 2002), il cui testo è reperibile al sito internet [www.johannesburgsummit.org](http://www.johannesburgsummit.org).

42 Cfr. *Johannesburg Plan of Implementation of the World Summit on Sustainable Development*, disponibile al sito [www.johannesburgsummit.org](http://www.johannesburgsummit.org).

43 UNITED NATIONS, *Johannesburg Declaration on Sustainable Development*, cit., punto 27.

società multinazionali nel proprio tessuto economico producano notevoli benefici per gli Stati ospiti<sup>44</sup>, in termini di posti di lavoro, trasferimento di tecnologie, incremento del Prodotto Interno Lordo (PIL); questo spiega perché alla politica ostruzionistica nei confronti degli investimenti stranieri tipica degli anni Settanta è subentrata una politica di “attrazione” dell’investimento straniero, con il rischio talvolta di favorire il cosiddetto *dumping* sociale ed ambientale, cioè “la riduzione dei livelli di protezione dell’ambiente, della salute, della sicurezza, e di quelli garantiti dalle norme sul lavoro, allo scopo di attrarre investimenti stranieri”<sup>45</sup>.

In aggiunta, in numerose occasioni le imprese multinazionali si sono rese artefici o complici di violazioni gravi dei diritti umani ai danni della popolazione residente nei territori interessati dalle proprie attività economiche o dei diritti dei lavoratori occupati nei propri stabilimenti o di massicci danni all’ambiente dei Paesi ospiti delle proprie controllate, eludendo gli *standards* e i principi sanciti a livello internazionale in tali materie, rendendosi in alcuni casi complici o colpevoli anche di crimini internazionali<sup>46</sup>.

Sono infatti tristemente celebri i numerosi casi di cronaca che vedono implicate società multinazionali come la Drummond<sup>47</sup> o la Del Monte<sup>48</sup>, accusate

---

44 Così UNCTAD, *UNCTAD Training Manual on Statistics for FDI and the Operations of TNCs. Volume II. Statistics on the Operations of Transnational Corporations*, op. cit. p. 1.

45 Cfr. M.R. MAURO, voce *Investimenti stranieri*, in *Enciclopedia del diritto. Annali, Volume IV*, 2011, pag. 637.

46 Così A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, op. cit., p. 21.

47 UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE ELEVENTH CIRCUIT, *Locarno Baloco et al. v. Drummond Company, Inc.*, No. 09-16216, D.C. Docket 09-00557-CV-RDP, del 3 febbraio 2011. La compagnia statunitense, con sede in Alabama, è accusata di gravi violazioni dei diritti sindacali nelle proprie *facilities* colombiane, oltre che dell’uccisione di tre *leaders* sindacali.

48 UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE ELEVENTH CIRCUIT, *Villeda Aldana et al. v. Del Monte Fresh Produce, Inc.*, 04-10234, 416 F.3d 1242, dell’8 luglio 2005; UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE ELEVENTH CIRCUIT, *Villeda Aldana*

di complicità nella commissione di gravi violazioni dei diritti sindacali e sociali dei lavoratori, o anche le controversie relative al compimento di massicci danni ambientali imputate a numerose imprese multinazionali, quali la Texaco, impresa petrolifera statunitense del gruppo Chevron, recentemente condannata dai tribunali dell'Ecuador al pagamento di un maxi-risarcimento di 18 miliardi di dollari per aver attuato una massiccia deforestazione e per aver sversato rifiuti industriali in maniera contraria alle *good practices* del tempo<sup>49</sup>, oppure la Freeport McMoran, citata in giudizio da cittadini indonesiani<sup>50</sup>, o la Southern Peru Cooper Corporation<sup>51</sup>. Famosissimo il caso della Union Carbide, responsabile del disastro

---

*et al. v. Del Monte Fresh Produce N.A., Inc.*, 07-15471-BB, 401 Fed.Appx 518, del 9 febbraio 2010.

49 Al riguardo, CORTE PROVINCIAL DE JUSTICIA DE SUCUMBIOS. SALA UNICA DE LA CORTE PROVINCIAL DE JUSTICIA DE SUCUMBIOS, Juicio N. 2011-0106, del 3 gennaio 2012. Il caso è complicato dalla contestuale presenza di altri procedimenti pendenti presso la Corte Permanente di Arbitrato e presso tribunali statunitensi; per il caso pendente davanti all'arbitrato internazionale, si vedano PERMANENT COURT OF ARBITRATION, *Chevron Corporation and Texaco Petroleum Company v. The Republic of Ecuador*, PCA Case NO. 2009-23, Third Interim Award on Jurisdiction and Admissibility, del 27 febbraio 2012. Quanto al procedimento davanti alle corti statunitensi, costituito da una *class action* di 30.000 cittadini ecuadoregni contro la Chevron-Texaco, si vedano UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *Aguinda et al. v. Texaco*, Docket No. 01-7756L, 01-7758C, 303 F.3d 470, del 16 agosto 2002; UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *Republic of Ecuador v. Chevron Corporation*, Docket No. 10-1020-CV (L), 10-1026 (Con), 639 F.3d 384, del 17 marzo 2011. Sul caso si vedano L. LAMBERT, *At the Crossroad of Environmental and Human Rights Standards: Aguinda v. Texaco, Inc.. Using the Alien Tort Claims Act to Hold Multinational Corporate Violators of International Law Accountable in U.S. Courts*, in *Journal of Transnational Law and Policy*, 2000, p. 109-132; M. LYONS, *A Case Study in Multinational Corporations Accountability: Ecuador's Indigeneous People Struggle for Redress*, in *Denver Journal of International Law and Policy*, 2004, p. 701-732; M. KOEBELE, *Corporate Responsibility under the Alien Tort Statute. Enforcement of International Law through US Tort Law*, Leiden, Boston, 2009, p. 156 ss.

50 Cfr. al riguardo, UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE FIFTH CIRCUIT, *Tom Beanal v. Freeport McMoran Inc. and Freeport McMoran Cooper and Gold Inc.*, Docket No. 98-30235, 197, F.3d 161, 29 novembre 1999. Secondo il ricorrente, la compagnia statunitense del settore estrattivo minerario avrebbe causato la distruzione dell'ecosistema indonesiano, attraverso lo sversamento di rifiuti tossici nei fiumi, la deviazione dei corsi d'acqua, deforestazione e erosione dei rilievi montuosi.

51 Cfr. UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *Rodolfo Ullonoa Flores et al. v. Southern Peru Copper Corporation*, 02-9008, 406 F.3d 65, 29 agosto 2003.

ecologico di Bhopal, in India, nel 1984, a causa della fuoriuscita di circa 40 tonnellate di gas letale da un impianto chimico gestito dalla società statunitense che causò numerosi decessi e patologie gravi alla popolazione<sup>52</sup>.

Numerose anche le controversie relative a presunte violazioni di diritti umani e alla complicità nella commissione di crimini internazionali da parte di società multinazionali e delle loro controllate, in particolare nel settore estrattivo e petrolifero, come nei casi relativi alla Royal Dutch e alla Shell, rispettivamente olandese e britannica (successivamente interessate da una fusione societaria), convenute in giudizio per la commissione di crimini contro l'umanità, tortura, trattamenti inumani e degradanti, arresto e detenzione arbitraria e persino per violenza sessuale<sup>53</sup>. Ancora, la società Texaco è accusata delle violazioni gravi dei

---

52 Cfr. UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *In re Union Carbide Corp. Gas Plant Disaster at Bhopal, India in December 1984*, Nos. 301, 383 and 496, Docket 86-7517, 86-7589 and 86-7637, 809 F.2d 195, 14 gennaio 1987. Il caso è stato chiuso attraverso un accordo stragiudiziale con l'impegno per la società di costituire un fondo a favore delle vittime e di realizzare la bonifica del territorio. Sull'argomento, T. SCOVAZZI, *Industrial Accidentes and the Veil of Transnational Corporations*, in F. FRANCIONI, T. SCOVAZZI, *International Responsibility for Environmental Harm*, 1991, p. 403 ss; T. SCOVAZZI, *Bhopal*, in J. JUSTE RUIZ, T. SCOVAZZI (a cura di), *La práctica internacional en materia de responsabilidad por accidentes industriales catastróficos*, 2005, p. 107 ss.; T. SCOVAZZI, *La sentenza penale sulla catastrofe Bhopal*, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, 2011, p. 553 ss.

53 UNITED STATES DISTRICT COURT, SOUTHERN DISTRICT OF NEW YORK, *Ken Wiwa et al. v. Royal Dutch Petroleum Company and Shell Transport and Trading Company plc.*, 96 civ. 8386(KMW), F. Sup.2d, 2002 WL 319887, 28 febbraio 2002; UNITED STATES DISTRICT COURT, SOUTHERN DISTRICT OF NEW YORK, *Ken Wiwa et al. v. Royal Dutch Petroleum Company and Shell Transport and Trading Company plc.*, Brian Anderson, 96 civ. 8386(KMW)(HBP), 01 CIV.1909(KMW)(HBP), F.Sup.2d, 2006 WL 2637836, 12 settembre 2006. T È ancora pendente il caso davanti alla giurisdizione olandese; si veda COURT OF THE HAGUE, CIVIL LAW SECTION, *Judgement in motion contesting jurisdiction, Plaintiff 1, Plaintiff 2, Verenigin Milieudefense v. Royal Dutch Shell PLC, Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd*, Case number 330891 / HA ZA 09-579, 30 dicembre 2009. Tali compagnie sono accusate anche dell'uccisione del leader del movimento di protesta del Delta del Niger, Ken Saeo Wiwa, e di altre 8 persone, attraverso l'esercito nigeriano, utilizzato per soffocare le proteste della comunità locale, attraverso violenze e uccisioni. Il caso, portato all'attenzione delle corti statunitensi dalla vedova di una delle vittime, è al centro di un dibattito giurisprudenziale e dottrinale a seguito della decisione della Corte d'appello del Secondo circuito di non procedere nei confronti della compagnia petrolifera, non ritenendo la responsabilità delle imprese un principio di diritto

diritti umani fondamentali commesse in Nigeria attraverso milizie assoldate per sedare le proteste contro l'impresa<sup>54</sup>, così come la Exxon, accusata di gravi violazioni dei diritti umani (violenza sessuale, torture e uccisioni sommarie) commesse ai danni delle popolazione indonesiana della regione di Aceh per mezzo dell'esercito locale, il cui caso è ancora pendente davanti alla giurisdizione statunitense<sup>55</sup>.

Diversi sono, ancora, i casi di “commercio militarizzato”, ossia lo svolgimento da parte delle imprese multinazionali di attività economiche con l'aiuto di gruppi armati o dell'esercito locale assoldati quali garanti della sicurezza degli impianti e del personale impiegato<sup>56</sup>; basti pensare ai noti casi di cronaca

---

internazionale consuetudinario, come richiesto dall'*Alien Tort Claim Acts* statunitense (UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *Kiobel v. Royal Dutch Petroleum Co., Shell Transport & Trading Company, Plc.*, 06-4800-CV, 06-4876-CV, 621 F.3d 111, 17 settembre 2010). Il caso è tuttora pendente davanti alla Corte Suprema statunitense. In argomento si veda E. PISTOIA, *La fine di una giurisprudenza?: Sulla sentenza Kiobel v. Royal Dutch Petroleum in materia di applicazione dell'Alien Tort Statute alle società*, in *Rivista di diritto internazionale*, 2011, p. 480-488; M. WINKLER, *Kiobel v. Royal Dutch Shell, ovvero cronaca di una morte (quasi) annunciata: niente più azioni di risarcimento nei confronti di imprese multinazionali per violazioni dei diritti umani*, in *Diritto del commercio internazionale*, 2011, p. 213 ss.

54 UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR NINTH CIRCUIT, *Larry Bowoto et al. v. Chevron Texaco Corporation et al.*, 09-15641. 621 F.3d, del 10 settembre 2010; UNITED STATES DISTRICT COURT, NORTHERN DISTRICT OF CALIFORNIA, *Larry Bowoto et al. v. Chevron Texaco Corporation et al.*, C 99-2506 SI, 312 F.Sup.2w 1229, del 22 marzo 2004; UNITED STATES DISTRICT COURT, NORTHERN DISTRICT OF CALIFORNIA, *Larry Bowoto et al. v. Chevron Texaco Corporation et al.*, C 99-02506 SI, F.Sup.2d, 2006 WL 2604592, del 23 agosto 2006. Si veda M. KOEBELE, *Corporate Responsibility under the Alien Tort Statute*, op. cit, p. 92 ss.

55 Cfr. UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE DISTRICT OF COLUMBIA CIRCUIT, *John Doe, Village A, Aceh, Indonesia, et al. v. Exxon Mobil Corporation, et al.*, 05-7162 473 F.3d 345, del 12 gennaio 2007; UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE DISTRICT OF COLUMBIA CIRCUIT, *John Doe VIII, et al. v. Exxon Mobil Corporation, et al.*, 09-7125, 09-7127, 09-7134, 09-7135, F.3d, 2011, WL 2652384, dell' 8 luglio 2011. Sul caso si veda il commento di A. BONFANTI, *Doe c. Exxon Mobil Corporation: ancora sulla giurisprudenza statunitense in materia di violazioni dei diritti umani compiute da imprese multinazionali*, in *Diritti umani e diritto internazionali*, 2007, p. 595 ss.

56 In materia si veda P. SIMMONS, *Militarized commerce, Human Rights and the Problem of Corporate Accountability*, in CANADIAN COUNCIL ON INTERNATIONAL LAW, *The*

riguardanti le attività estrattive in Papua Nuova Guinea della Rio Tinto, composta da due società di origine britannica e australiana, accusata della complicità nel compimento di crimini di guerra da parte del governo locale e di commissione di pratiche di discriminazione razziale, crimini contro l'umanità e gravi danni all'ecosistema e all'ambiente negli anni Sessanta<sup>57</sup>, oppure ai gravi fatti imputati alla Unocal (statunitense) e alla Total (francese), operanti in Myanmar nel settore estrattivo, per complicità in pratiche di tortura e lavoro forzato poste in essere dalle forze di sicurezza privata assoldate per la sicurezza degli impianti<sup>58</sup>, così come i fatti imputati alla multinazionale canadese Talisman Energy, accusata di complicità in genocidio e pulizia etnica condotta dal governo sudanese nei confronti della popolazione non musulmana<sup>59</sup>.

Quelli citati sono solo alcuni dei numerosi casi di presunte (o spesso comprovate) violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani, di commissione di crimini internazionali, di mancato rispetto degli standard posti a tutela dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori di cui le imprese multinazionali si sono rese colpevoli o complici; secondo le statistiche, le società coinvolte sarebbero più di 150, e in più dell'80% dei casi le allegate violazioni sono

---

*measure of International Law: Effectiveness, Fairness and Validity*, 31<sup>st</sup> Annual Conference, 2002, The Hague, London New York, 2004, p. 205-223.

57 Al riguardo, UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *Alexis Holyweel Sarei et al. v. Rio Tinto Plc. and Rio Tinto Ltd.*, 02-5626, 02-56390. CV-00-11695-MMM, 456 F.3d 1069, del 7 agosto 2006; UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE NINTH CIRCUIT, *Alexis Holyweel Sarei et al. v. Rio Tinto Plc. and Rio Tinto Ltd.*, 02-5626, 2:00-CV-11695-MMM-MAN, 625 F.3d 561, del 26 ottobre 2010.

58 Si veda UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE NINTH CIRCUIT, *Doe v. Unocal Corp.*, 00-56603, 00-57197, 00-56628, 00-57195, 395 F.3d 932, del 18 settembre 2002. In argomento si segnala il commento di G. ACQUAVIVA, *Verso una responsabilità delle multinazionali per gravi violazioni dei diritti umani? Note in margine a Doe v. Unocal*, in *La comunità internazionale*, 2002, p. 593- 611.

59 Cfr. UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *The Presbyterian Church of Sudan et al. v. Talisman Energy, Inc. and the Republic of Sudan*, 07-0016-cv. 582 F.3d 244, del 2 ottobre 2009.

avvenute in Paesi in via di sviluppo africani o del Sud-Est asiatico<sup>60</sup>, ovvero in quei Paesi dove le imprese multinazionali possono trarre vantaggio dei vuoti normativi esistenti e dell'arretratezza economica e dove solitamente gli Stati sono incapaci di intervenire per reprimere questo genere di abusi a causa dell'inadeguatezza del proprio apparato istituzionale, normativo e giudiziario o perchè si astengono, spesso volontariamente, dall'intervenire nel timore di perdere i vantaggi economici derivanti dalla presenza di società straniere che operano nel proprio territorio. Inoltre, non sono infrequenti pratiche corruttive poste in essere nei confronti di funzionari governativi e giudiziari, per influenzare scelte di governo e pronunce di tribunali locali. È pertanto doveroso chiedersi se il diritto internazionale preveda degli strumenti adeguati per prevenire e reprimere il compimento di tali pratiche; a tal proposito è fondamentale ricostruire la disciplina giuridica internazionale in materia di *status* giuridico delle imprese multinazionali nel diritto internazionale.

### **3. La soggettività internazionale delle imprese multinazionali**

La personalità giuridica è un concetto comune a tutti i sistemi giuridici e può essere definita come la capacità di essere titolare di diritti e obblighi giuridici in un determinato ordinamento e, quindi, di essere destinatario diretto delle regole di quel sistema giuridico<sup>61</sup>. Nella storia, tale concetto si è dimostrato versatile:

---

60 Presso il portale Internet [www.business-humanrights.org](http://www.business-humanrights.org) è reperibile una raccolta e una sintesi dei casi più noti.

61 Definizione di B. CHENG, *Introduction to Subjects of International Law*, in M. BEDJAUI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, Dordrecht, Boston, Londra, 1991, p.

basti pensare all'epoca romana, in cui solo i *cives* godevano di diritti e obblighi, mentre agli schiavi era negata qualsivoglia personalità giuridica.

La personalità giuridica internazionale, o soggettività internazionale, è la capacità dei destinatari delle norme di diritto internazionale di essere titolari di diritti e obblighi nascenti dallo stesso<sup>62</sup>. Secondo alcuni autori, non sarebbe sufficiente solamente essere titolari di diritti e obblighi derivanti dal diritto internazionale, ma è richiesta anche una sorta di “*legittimazione processuale*” a far valere tali diritti davanti ad una istanza giurisdizionale internazionale o di poter essere convenuti sul piano internazionale in caso di violazione di un obbligo<sup>63</sup>. È notorio come il diritto internazionale sia il prodotto dell'agire e del volere degli Stati, i quali “*determinano collettivamente le regole giuridiche (e ne restano assoggettati) di quella comunità sociale – la Comunità internazionale – di cui sono inevitabilmente membri originari*”<sup>64</sup>: sono quindi gli Stati i principali

---

23. In argomento si veda G. ARANGIO RUIZ, *Diritto internazionale e personalità giuridica*, Bologna, 1972.

62 Sulla personalità giuridica internazionale, si vedano, *ex pluribus*, J. A. BARBERIS, *Nouvelles questions concernant la personnalité juridique internationale*, in *Recueil des Cours*, 179 1983, p. 145-304; D. FELDMAN, *International Legal Personality*, in *Recueil des Cours*, 191, 1985, p. 343- 414.

63 Così M. PEREZ GONZÁLEZ, *La subjetividad internacional*, in M. DIEZ DE VELASCO VALLEJO, *Instituciones de derecho internacional público*, XVII edizione, Madrid, 2009, p. 273. Si vedano anche J.H.W. VERZIJL, *International Law in Historical Perspective. Part II International Persons*, Leiden, 1969, p. 3, secondo cui il vero test per affermare o meno la personalità in un determinato ordinamento giuridico è costituito non dalla circostanza che ad un soggetto siano accordati certi diritti ma se tale soggetto si trovi nella posizione di perseguire o attuare tale diritto all'interno dell'ordinamento, e I. BROWNLIE, *Principles of Public International Law*, VII edizione, Oxford, 2008, p. 57. Diversa la posizione di G. MORELLI, *Nozioni di diritto internazionale*, VII edizione riv., Padova, 1967, p. 107, secondo cui “*soggetti o destinatari della norma sono quegli enti ai quali possono essere imputate le attività che costituiscono adempimento o violazione dell'obbligo imposto dalla norma ovvero le manifestazioni di volontà che costituiscono esercizio del diritto soggettivo o del potere giuridico derivante dalla norma stessa*”.

64 Cfr. A. SINAGRA, P. BARGIACCHI, *Lezioni di Diritto Internazionale Pubblico*, Milano, 2009, p. 3.



soggetti di diritto internazionale<sup>65</sup>, accompagnati da una serie di soggetti la cui personalità giuridica si è affermata nel tempo e da altri la cui personalità giuridica è ancora controversa; tra questi ultimi, vanno annoverati gli individui e, appunto, le imprese multinazionali<sup>66</sup>.

Il tema del riconoscimento di una soggettività internazionale alle imprese multinazionali è stato (ed è tuttora) piuttosto dibattuto dalla dottrina del diritto internazionale pubblico<sup>67</sup>; tale tema inizia ad essere affrontato intorno agli anni

---

65 L. OPPENHEIM, *International Law. A Treatise*, Londra, 1912, pag. 19, scrive “[s]ince the law of nations is based on the common consent of individual States, and not of individual human being, States solely and exclusively are subjects of international law”.

66 È comunemente riconosciuta, nella dottrina e nella giurisprudenza internazionale, la personalità giuridica delle organizzazioni internazionali, ad alcuni movimenti di liberazione nazionale, ad entità *sui generis*, come la Santa Sede e il Sovrano Ordine di Malta e, ad alcune condizioni, a belligeranti ed insorti.

67 Sulla natura delle imprese multinazionali alla luce del diritto internazionale, tra tanti, si vedano H. LAUTERPACHT, *The Subjects of the Law of Nations I*, in *Law Quarterly Review*, 1947, p. 438 ss.; H. LAUTERPACHT, *The Subjects of the Law of Nations, II*, in *Law Quarterly Review*, 1948, p. 97 ss.; G. ABI-SAAB, *The International Law of Multinational Corporations: a Critique of American Legal Doctrine*, in *Annales des études internationales*, 1971, p. 121 ss.; G. ARANGIO RUIZ, voce *Stati ed altri enti (soggettività internazionale)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, 1971, p. 132 ss.; G. SPERDUTI, *Sulla soggettività internazionale*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1972, p. 277 ss.; C. ROSSEAU, *Droit international public*, Parigi, 1974; P. VELLAS, *Les entreprises internationale et les organisations non gouvernementales, sujets de droit international*, in AA.VV., *Mélanges en l'honneur de Couzinet*, Université de Toulouse, 1974, p. 749 ss.; D. ADEDAYO IJALAYE, *The Extension of Corporate Personality in International Law*, New York, Leiden, 1978; D. KOKKINI-IATRIDOU, P. J. I. M. DE WAART, *Foreign Investments in Developing Countries: Legal Personality of Multinational in International Law*, in *Netherlands Yearbook of International Law*, 1983, p. 87-131; J. J. CHARNEY, *Transnational Corporations and Developing Public International Law*, in *Duke Law Journal*, 1983, p. 748 ss.; A. A. FATOUROS, *Transnational Enterprises in the Law of State Responsibility*, in R. B. LILLICH (ed.), *International Law of State Responsibility for Injuries to Aliens*, Charlottesville, 1983, p. 361 ss.; J. A. BARBERIS, *Nouvelles questions concernant la personnalité juridique internationale*, in *Recueil des Cours*, 1983, p. 145 ss.; D. FELDMAN, *International Legal Personality*, in *Recueil des Cours*, 1985, p. 343 ss.; P. CAHIER, *Changement et continuité du droit international*, in *Recueil des Cours*, 1985, p. 9 ss.; A. CASSESE, *International Law in a Divided World*, Oxford, 1986; P. K. MENON, *The Subject of Modern International Law*, in *The Hague Yearbook of International Law*, 1990, p. 30 ss.; B. CHENG, *Introduction to Subjects of International Law*, in M. BEDJAUOI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, cit., 1991; P. BIRNIE, P. BLUMBERG, *The Multinational Challenge to Corporation Law: the Search for a New Corporate Personality*, Oxford, 1993; A. A. FAUTOROS (ed.), *Transnational Corporations - The International Legal Framework*, Londra, 1994; R. HIGGINS, *Problems and Process. International Law and How We Use It*, New York, 1994; S. C. VAN EYK, *The OECD Declaration and*

Cinquanta-Sessanta, quando le IMN iniziarono a concorrere alla creazione delle regole di mercato, della nuova *lex mercatoria* e di principi uniformi del contratto internazionale, destinati a regolare gli investimenti e il commercio internazionale<sup>68</sup>; è proprio in questo contesto che si è posto il problema di verificare in che misura il diritto internazionale potesse essere chiamato a disciplinare gli effetti, giudicati a volte negativi, dell'attività delle imprese

---

*Decisions Concerning Multinational Enterprises. An Attempt to Tame the Shrew*, Nijmegen, 1995; C. DOMINICÉ, *La personnalité juridique dans le système du droit de gens*, in J. MAKARCZYK, *Theory of International Law at the Threshold of the 21st Century: Essays in Honour of Krzysztof Skubiszewski*, The Hague, 1996; D. McRAE, *The Contribution of International Trade Law to the Development of International Law*, in *Recueil des Cours*, 1996, p. 99 ss.; A. A. FATOUROS, *National Legal Persons in International Law*, in R. BERNHARDT, *Encyclopaedia of Public International Law*, Amsterdam, 1997; T. VOON, *Multinational Enterprises and State Sovereignty under International Law*, in *Adelaide Law Review*, 1999, p. 219 ss.; R. HIGGINS, *International Law in a Changing International System*, in *Cambridge Law Journal*, 1999, p. 84 ss.; N. JÄGERS, *The Legal Status of Multinational Corporations Under International Law*, in M. K. ADDO (ed.), *Human Rights Standards and the Responsibility of Transnational Corporations*, The Hague, Londra, Boston, 1999, p. 259 ss.; M. T. KAMMINGA. S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, The Hague, Londra, Boston, 2000; P. MALANCZUK, *Multinational Enterprises and Treaty-Making: A Contribution to the Discussion on Non-State Actors and the Subject of International Law*, in V. GODDLAND-DEBBAS (ed.), *Multilateral Treaty-Making: The Current Status of Challenges and Reforms Needed in the International Legislative Process*, The Hague, 2000, p. 45 ss.; P. M. DUPUY, *Droit international public*, V edizione, Parigi, 2000; P. DUMBERRY, *Non-State Actors and International Law*, Leiden, 2001; A. F. LOWENFELD, *International Economic Law*, Oxford, 2002; C. D. WALLACE, *The Multinational Enterprises and Legal Control: Host State Sovereignty in an Era of Economic Globalisation*, The Hague, 2002; I. BANTEKAS, *Corporate Social Responsibility in International Law*, in *Boston University International Law Journal*, 2004, p. 309 ss.; J. DINE, *Companies, International Trade and Human Rights*, Cambridge, 2005; M. IOVANE, *Soggetti privati, società civile e tutela internazionale dell'ambiente*, in A. DEL VECCHIO, A. DAL RI JÙNIOR, *Il diritto internazionale dell'ambiente dopo il vertice di Johannesburg*, Napoli, 2005, p. 133 ss.; SOCIÉTÉ FRANÇAISE POUR LE DROIT INTERNATIONAL, *Le sujet de droit international*, Colloque du Mans, 2005; K. NOWROT, *Reconceptualising International Legal Personality of Influential Non-State Actors: Towards a Rebuttable Presumption of Normative Responsibilities*, in *Philippine Law Journal*, 2006, p. 563 ss.; A. CLAPHAM, *Human Rights Obligations of Non-State Actors*, Oxford, 2006; F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, Napoli, 2007; A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, op. cit..

68 In argomento, si veda S. M. CARBONE, R. LUZZATTO, *Il contratto internazionale*, Torino, 1994.

multinazionali<sup>69</sup>. Il diritto internazionale odierno, infatti, è caratterizzato dalla circostanza che esso non regola solo “*materie attinenti ai rapporti interstatali ma, pur indirizzandosi formalmente agli Stati [...], tende a disciplinare rapporti che si svolgono all'interno delle varie comunità statali*”<sup>70</sup>.

Secondo un primo orientamento dottrinale, l'impresa multinazionale non sarebbe un soggetto di diritto internazionale per delle ragioni “strutturali” dell'ordinamento giuridico internazionale<sup>71</sup>, essendo, così come gli individui, un semplice destinatario di norme giuridiche, quindi “oggetto” del diritto internazionale<sup>72</sup>, alla luce del quale avrebbe solo una personalità giuridica derivata; per il diritto internazionale le imprese multinazionali costituirebbero semplicemente degli enti creati secondo la legge nazionale di uno Stato, perciò

---

69 Così F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, Napoli, 2007. p. 40.

70 B. CONFORTI, *Diritto internazionale*, VIII edizione, Napoli, 2010, p. 1.

71 C. LAZARUS, C. LEBEN, A. LYON-CAEN, B. VERDIER, *L'entreprise multinationale face au droit*, Parigi, 1978, p. 421, per i quali non sembra “realistico” attribuire tale soggettività internazionale; L. HENKIN, *International Law: Politics, Value, Functions. General course on public international law*, in *Recueil des Cours*, 1989, p. 199; C. DOMINICÉ, *La personnalité juridique dans le système du droit de gens*, in J. MAKARCZYK, *Theory of International Law at the Threshold of the 21<sup>st</sup> Century: Essays in Honour of Krzysztof Skubiszewski*, The Hague, 1996, p. 154 e 163-164. Secondo un altro Autore, l'impossibilità di riconoscere una personalità giuridica internazionale alle imprese multinazionali discenderebbe addirittura da una norma di *jus cogens*, cfr. H. A. GRIGERA NAON, *Transnational Enterprises under the Pacto Andino and National Laws of Latin America*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, Anversa, 1980, p. 265.

72 La distinzione tra oggetto del diritto internazionale e soggetto dello stesso va fatta risalire a B. CHENG, *Introduction to Subjects of International Law*, in M. BEDJAUOI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, op. cit., p. 37. Allo stesso modo P. WEIL, *Le droit international en quête de son identité. Cours général de droit international public*, in *Recueil des Cours*, 1992, p. 11-370. Secondo l'Autore, “*la théorie de l'extension du droit international à des sujets non étatiques repose sur les apparences et les fictions de la technique juridique, mais elle ne correspond guère à la vérité des rapports sociologico-politiques*” (p.101); “*loin d'être un sujet actif de droits et d'obligations internationales, [la personne privée] resterait un objet passif dont le destin juridique serait scellé par la volonté des Etats et le jeu politique des gouvernements*” (p. 112); “*les gouvernements puissent conférer aux particuliers un accès direct à des droits ou recours de caractère international[...]*”, “*quant à lui, loin d'être le sujet, c'est-à-dire le créateur des normes internationales relatives aux droits de l'homme, n'en est, comme en d'autres domaines, que l'objet, plus choyé certes que naguère, mais toujours aussi passif*”(p. 121).

“neither subjects of quasi-subject of international law”<sup>73</sup>, soggetti alla giurisdizione dello Stato e obbligati dal diritto internazionale solo quando le norme di quest'ultimo sono richiamate o recepite dall'ordinamento giuridico interno. L'impresa, nonostante il ruolo di attore internazionale, potrebbe esprimersi nelle relazioni transnazionali solo attraverso lo Stato<sup>74</sup>, stante la propria incapacità di produrre norme giuridiche attraverso la conclusione di accordi internazionali o di mettere in essere prassi costanti che possano contribuire alla formazione del diritto internazionale consuetudinario<sup>75</sup>. L'attribuzione di una personalità internazionale alle imprese multinazionali avrebbe la conseguenza di attribuire loro un regime giuridico troppo favorevole perché le stesse si troverebbero a partecipare alla negoziazione degli atti normativi che le riguarderebbero<sup>76</sup>, con il rischio che un riconoscimento giuridico della soggettività delle stesse vada a detrimento dei Paesi in via di sviluppo e a vantaggio delle imprese stesse e dei loro Stati di origine<sup>77</sup>, minando la stabilità delle relazioni

---

73 Cfr. F. RIGAUX, *Transnational corporations*, in M. BEDJAUI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, op. cit., p. 129.

74 D. FELDMAN, *International legal personality*, cit., p. 359, relativamente all'impostazione dottrinale sovietica e dei Paesi in via di sviluppo. È noto come gli stessi Governi si siano pronunciati in maniera sfavorevole al riconoscimento di una soggettività internazionale alle imprese multinazionali, ad eccezione del governo statunitense, l'unico che non sembra *a priori* essersi opposto (in argomento, AMERICAN LAW INSTITUTE, *Restatement of the Law (Third), Foreign Relations Law of the United States*, vol.1, St. Paul, 1987, p. 70-71).

75 C. N. OKEKE, *Controversial Subjects of Contemporary International Law*, Rotterdam, 1974, p. 214-215; H. W. BAADE, *The Legal Effect of Code of Conduct for Multinational Enterprises*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, cit., nota 7, p. 7-8; J. VERHOEN, *Droit International Public*, Louvain, 2000, p. 296.

76 Si veda P. DAILLIER, A. PELLET, N. QUOC DINH, *Droit international public: formation du droit, sujets, relations diplomatiques et consulaire, responsabilité, règlement des différends, maintien de la paix, espaces internationaux, relations économiques, environnement*, VII edizione, Parigi, 2002.

77 Cfr. G. ABI-SAAB, *The International Law of Multinational Corporations: A Critique of American Legal Doctrine*, in *Annales d'étude internationales*, 1971, p. 121; J. J. CHARNEY, *Transnational Corporations and Developing Public International Law*, in *Duke Law Journal*, 1983, p. 748 ss. Secondo, P. ACCONCI, voce *Imprese multinazionali*, in S. CASSESE (a

internazionali.

Dagli anni Sessanta, ha comunque iniziato a farsi largo una dottrina che riconosce, seppur con alcuni limiti, una capacità giuridica internazionale alle società multinazionali. I sostenitori del riconoscimento di una personalità giuridica alle IMN, seppur in qualità di soggetto minore del diritto internazionale, partono, nella propria elaborazione dottrinale, dal noto parere della Corte internazionale di giustizia (CIG) nel caso *Reparations for Injuries Suffered in the Service of the United Nations*<sup>78</sup>; nel quale la Corte concluse che le Nazioni Unite avessero potuto avanzare pretese risarcitorie per i danni subiti da un loro agente nell'esercizio delle sue funzioni: tale conclusione era strettamente collegata alla qualifica dell'Organizzazione quale soggetto di diritto internazionale. Secondo la Corte internazionale di giustizia, infatti, nei diversi sistemi giuridici i soggetti di diritto non sono necessariamente identici per natura e per l'estensione dei propri diritti; inoltre, lo sviluppo del diritto internazionale “*has been influenced by the requirements of international life, and the progressive increase in the collective activities of States has already given rise to instances of action upon the international plane by certain entities which are not States*”<sup>79</sup>. Sulla base di questa affermazione, se la personalità giuridica varia a seconda delle esigenze della comunità, non vi sarebbero ragioni per cui il numero dei soggetti di diritto internazionale non possa progressivamente aumentare con lo sviluppo del diritto

---

cura di), *Dizionario di diritto pubblico*, le imprese multinazionali non sarebbero per nulla “interessate a godere di una personalità giuridica internazionale, in quanto per esse risulterebbe più vantaggioso agire al di sotto della barriera della sovranità degli Stati”.

178 Cfr. Il Parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, *Reparations for Injuries Suffered in the Service of the United Nations*, dell' 11 aprile 1949, in *ICJ Reports*, 1949, p. 174 ss..

79 *Ibid.*, pag. 178.

internazionale<sup>80</sup>.

A rinforzare tale tesi è intervenuta successivamente la pronuncia dell'arbitro unico René-Jean Dupuy nel caso *Texaco Overseas Petroleum Company and California Asiatic Oil Company v. Government of Libyan Arab Republic*<sup>81</sup>, secondo cui la capacità giuridica internazionale non è attribuibile solamente agli Stati. Gli Stati, infatti, godono di tutti i diritti e sono titolari di tutti gli obblighi previsti per gli stessi dal diritto internazionale, mentre “*other subjects enjoy only limited capacities which are assigned to specific purposes*”<sup>82</sup>. Tale pronuncia, in materia di espropriazione dell'investimento della compagnia petrolifera statunitense da parte del governo libico, verte sull'applicazione dei principi di diritto internazionale al contratto di concessione stipulato tra governo libico e impresa. Secondo l'arbitro unico, essendo applicabile al contratto il diritto internazionale, l'impresa sarebbe destinataria di norme internazionali e quindi acquisirebbe una forma limitata di personalità giuridica internazionale<sup>83</sup>. Pertanto, una eventuale violazione di tali contratti potrebbe costituire una violazione del

---

80 P. M. DUPUY, *L'unité de l'ordre juridique international. Cours général de droit international public*, in *Recueil des Cours*, 2002, p. 9 ss.

81 INTERNATIONAL ARBITRAL TRIBUNAL, *Texaco Overseas Petroleum Company and California Asiatic Oil Company v. Government of Libyan Arab Republic*, Arbitro unico R. J. Dupuy, Awards on the Merits, Ginevra, 19 gennaio 1977. Il testo completo è rintracciabile in *International Law Reports*, vol. 53, 1979, p. 420 ss.

82 *Ivi*, par. 47.

83 *Ivi*, par. 47. Tale impostazione dottrinale deriva dall'elaborazione, da parte della dottrina francese, della categoria dei *Contrats d'Etat*, ossia quelle pratiche contrattuali che regolano i rapporti tra una parte statale e una o più parti private. Sugli *State contracts*, si vedano G. SACERDOTI, *I contratti tra Stati e stranieri nel diritto internazionale*, Milano, 1972; J. F. LALIVE, *Contrats entre états ou entreprises étatiques et personnes privées: développements récents*, in *Recueil des Cours*, 1983, p. 9 ss.; D. BETTEMS, *Les contrats entre Etats et entreprises étrangères*, Le-Mont-sur-Lausanne, 1989; M. R. MAURO, *Gli accordi bilaterali sulla promozione e la protezione degli investimenti*, cit.; C. LEBEN, *La théorie du contrat d'état et l'évolution du droit international des investissements*, in *Recueil des Cours*, 2003, p. 197 ss.; UNCTAD, *State contracts*, New York, 2004; I. ALVIK, *Contracting with sovereignty: state contracts and international arbitration*, Oxford, 2011.

diritto internazionale e lo stesso contratto potrebbe essere oggetto dell'applicazione dei principi di diritto internazionale in materia<sup>84</sup>. Di conseguenza, le imprese transnazionali potrebbero essere considerate un soggetto “onorario” del diritto internazionale<sup>85</sup>, poiché tale contratto, “internazionalizzato”, riconoscerebbe una personalità giuridica internazionale all'impresa.

Tali considerazioni si basano sulla disciplina internazionale del diritto degli investimenti, nell'ambito della quale le imprese multinazionali acquistano diritti, sia sostanziali che procedurali, derivanti dai trattati di promozione e protezione dell'investimento e dai contratti conclusi con gli Stati. L'attribuzione di diritti e obblighi in capo all'impresa potrebbe senza dubbio rappresentare il primo passo per riconoscere alle imprese multinazionali una soggettività internazionale, constatando che nella materia del diritto internazionale degli investimenti è riconosciuto a soggetti privati nazionali di uno Stato il diritto di adire e di essere convenuti davanti a istanze giurisdizionali e arbitrali internazionali, di varia natura e tipo; per esempio, nei contratti di investimento tra Stati e imprese, è quasi sempre presente una clausola arbitrale, che permette di sottoporre eventuali controversie circa l'interpretazione o l'applicazione del contratto ad un tribunale

---

84 Un riconoscimento “giurisprudenziale” di tale principio potrebbe essere ritrovato nella giurisprudenza del Tribunale arbitrale Iran-Stati Uniti (si veda, ad esempio, il lodo *Questech, Inc., v. The Ministry of National Defense of the Islamic Republic of Iran*, Award No. 191-59-1, 20 settembre 1985 in *Iran – U.S. Claims Tribunal Reports*, vol. 9, 1985- II, p. 107-152); per un approfondimento sulla questione, J. R. CROOK. *Applicable Law in International Arbitration, The Iran – US Claims Tribunal Experience*, in *American Journal of International Law*, 1989, p. 278 ss.

85 Cfr. F. JOHNS, *The Invisibility of the Transnational Corporations: an Analysis of International Law and Legal Theory*, in *Melbourne University Law Review*, 1994, p. 893 ss. Allo stesso modo, R. HIGGINS, *Problems and Process. International Law and How We Use It*, Oxford. 1994, p. 54-55.

arbitrale internazionale *ad hoc*<sup>86</sup>, oppure è previsto il ricorso alle *facilities* gestite dal Centro internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti (ICSID), istituito dalla Convenzione di Washington del 1965<sup>87</sup>. Un altro caso di acquisto di diritti “procedurali” in materia di investimento riguarda la possibilità di una adesione dell'impresa multinazionale a un trattato multilaterale di investimento<sup>88</sup>, che donerebbe all'impresa il diritto di adire una istanza arbitrale internazionale per mancato adempimento degli obblighi relativi alla protezione e promozione dell'investimento da parte dello Stato, anche in assenza di una relazione contrattuale tra essi<sup>89</sup>. Secondo questo orientamento dottrinale, esisterebbero quattro diversi accordi multilaterali di tal genere, le cui previsioni garantirebbero alle imprese multinazionali lo *status* giuridico di soggetto di diritto internazionale, conferendo a tali soggetti uno *ius standi* davanti a meccanismi internazionali di soluzione delle controversie: il primo di questi trattati è l'Accordo di libero scambio di Cartagena, siglato tra Colombia, Messico e

---

86 Secondo alcuni autori, queste clausole nei contratti “internazionalizzati” pongono tali contratti su un piano internazionale, conferendo alle multinazionali specifici diritti provenienti dal diritto internazionale cfr. R. HIGGINS, *Problems and Process. International Law and How We Use It*, cit., p. 54-55.

87 ICSID, *International Convention on the Settlement of Investment Disputes Between States and National of Other States*, adottata a Washington il 18 marzo 1965, istitutiva dell'ICSID. L'ICSID è un organo appartenente al gruppo della Banca Mondiale, a cui spetta il compito di offrire un sistema di risoluzione delle controversie sugli investimenti che dovessero sorgere tra uno Stato membro e un investitore nazionale di altro Stato membro, attraverso il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato. Per il testo della Convenzione, si veda [www.icsid.worldbank.org](http://www.icsid.worldbank.org). Per un approfondimento sull'ICSID, si vedano: A. GIARDINA, *La legge regolatrice dei contratti di investimento nel sistema ICSID*, in *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, 1982, p. 676 ss.; A. GIARDINA, *The International Centre for Settlement of Investment Disputes between States and Nationals of other States*, in *Essays on interantional commercial arbitration*, 1989, p. 214 ss.; M. R. MAURO, *Gli accordi bilaterali sulla promozione e la protezione degli investimenti*, cit.; C. H. SCHREUER, *The ICSID Convention: A Commentary*, II edizione, Cambridge, 2009.

88 Così P. DUMBERRY, *L'entreprise, sujet de droit international? Retour sur la question a la lumiere des developpements recents du droit international des investissements*, in *Revue general de droit international public*, 2004, p. 113.

89 B. STERN, *Un coup d'arrêt à la marginalisation du consentement dans l'arbitrage international*, in *Revue de l'arbitrage*, 2000, p. 403 ss.



Venezuela, agli artt. 17 e 18<sup>90</sup>; il secondo sarebbe invece il Protocollo di Colonia per la protezione e la promozione degli investimenti concluso nell'ambito del MERCOSUR<sup>91</sup>. Vi sono poi il meccanismo di risoluzione delle controversie previsto dal Capitolo 11, sez. B, del *North American Free Trade Agreement* (NAFTA)<sup>92</sup> e il Trattato relativo alla Carta dell'Energia<sup>93</sup>. Autorevole dottrina riporta anche altri esempi di accordi internazionali che confermerebbero la volontà di voler concedere alle IMN uno *ius standi*<sup>94</sup>.

---

90 Cfr. *Andean Subregional Integration Agreement "Cartagena Agreement"*, 16 ottobre 1969. Sul sistema di risoluzione delle controversie del Patto Andino, R. A. SUAREZ ARCILA, *Dispute settlement within the Andean Community*, in *Griffin's view on international and comparative law*, 2005, p. 49-57.

91 Cfr. *Protocol of Colonia for the Promotion and Reciprocal Protection of Investments in Mercosur* (Investments Within Member Countries), 17 gennaio, 1994, MERCOSUR/CMC/DEC. N.11/93. Il Protocollo non è ancora entrato in vigore. L'art. 9 offre agli investitori la possibilità di ricorso diretto contro gli Stati parte davanti ad un tribunale arbitrale internazionale. Con la decisione 11/94 del Consiglio del Mercato Comune, è stato adottato anche il Protocollo di Buenos Aires, che estende il sistema di risoluzione delle controversie anche agli investitori provenienti da Stati terzi.

92 Il *North American Free Trade Agreement* è entrato in vigore il 1 gennaio 1994. In virtù delle disposizioni contenute al Capitolo 11 dell'Accordo, certa dottrina ha riconosciuto la personalità giuridica internazionale delle imprese; v. K. L. OELSTROM, *A Treaty for the Future; the Dispute Settlement Mechanism of the N.A.F.T.A.*, in *Law and Policy in International Business*, 1994, p. 802 e 803; J. VANDUZER, *Investor – States Dispute Settlement under N.A.F.T.A. Chapter 11: The Shape of Things to Come?*, in *Canadian Yearbook of International Law*, 1995, p. 263 a 266; R. J. ZEDALIS, *Claims by Individuals in International Economic Law: N.A.F.T.A. Development*, in *American Review of International Arbitration*, 1996, p. 116 e 117; C. LEBEN, *Hans Kelsen and the Advancement of International Law*, in *European Journal of International Law*, 1998, p. 305.

93 Il Trattato relativo alla Carta dell'Energia è stato firmato il 17 dicembre 1994 ed è entrato in vigore il 15 aprile 1998; esso mira a creare un *framework* internazionale per la cooperazione energetica, la protezione degli investimenti e lo sviluppo del commercio internazionale nel settore dell'energia. L'art. 26 del Trattato prevede la possibilità di un ricorso da parte di un investitore, nazionale di uno Stato parte, nei confronti di un altro Stato parte della convenzione. In argomento, si veda F. POIRAT, *L'article 26 du Traité relatif à la Charte de l'énergie: procédures de règlement des différends et statut de personnes privées*, in *Revue general de droit international public*, 1998, p. 45 ss. Per il testo completo del Trattato e altre informazioni generali sul sistema creato dallo stesso, [www.encharter.org](http://www.encharter.org).

94 N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, Anversa, Oxford, New York, 2002, p. 31 e 32, cita: l' *Iran – U.S. Claims Tribunals*, davanti al quale le imprese potevano stare in giudizio a certe condizioni: la *United Nations Compensation Commission* (UNCC), creata nel 1991 (Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 692 (1991) del 20 marzo 1991), davanti alla quale le imprese potevano avanzare pretese risarcitorie verso lo stato iracheno; il Tribunale internazionale del diritto del mare, dove le parti di un contratto possono stare in giudizio davanti alla *Seabed Disputes Chamber*; il sistema di soluzione delle

La dottrina internazionalistica favorevole al riconoscimento di una soggettività internazionale alle imprese transnazionali non ha mancato di portare altri argomenti a supporto della propria posizione, *in primis* il fatto che le IMN siano costantemente oggetto delle norme di diritto internazionale. Sono infatti numerosissime le organizzazioni internazionali ( che costituiscono a tutti gli effetti dei soggetti di diritto internazionale) ad aver emanato linee guida, codici di condotta, raccomandazioni, rapporti, dichiarazioni e “carte” dedicate alla regolamentazione dell'attività e del comportamento delle società transnazionali<sup>95</sup>; allo stesso modo, organizzazioni a carattere regionale, organizzazioni sovranazionali dedicate all'industria, al commercio, hanno provato ad influenzare le scelte produttive e organizzative delle società transnazionali<sup>96</sup>. Anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in diverse occasioni, ha rivolto la propria attenzione all'attività delle imprese transnazionali, indirizzando alle stesse, collettivamente, alcune risoluzioni, sia di condanna delle attività delle imprese, sia per esortarle ad uniformare il proprio comportamento a quanto prescritto da altre risoluzioni dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza<sup>97</sup>; anche l'ECOSOC si è occupato della regolamentazione dell'attività delle imprese multinazionali, in

---

controversie previsto dal *Multilateral Investments Agreement*, (def., DAF/MAI/NM (97), adottato il 15 settembre 1997 dall'OCSE), anche se tale accordo non ha efficacia vincolante per gli Stati membri.

95 Tra queste, la Camera di Commercio Internazionale (ICC), la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la *Food and Agriculture Organization* (FAO), l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), la Conferenza delle Nazioni Unite su Commercio e Sviluppo (UNCTAD), il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e altre ancora.

96 L'Unione Europea (UE), il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione degli Stati Americani (OAS), per citarne solo alcune.

97 Per esempio, la risoluzione n. 38/36 A (1983) di condanna delle operazioni di interesse economico straniero in Namibia, o la risoluzione n. 3514 (XXX) (1975) che condanna le pratiche corruttive poste in essere dalle imprese multinazionali e demanda all'ECOSOC la creazione di meccanismi normativi atti a garantirne la prevenzione.

particolare attraverso la creazione della UNCTC nel 1974 e, successivamente, del Centro delle Nazioni Unite sulle Imprese Transnazionali (UNCTC nell'acronimo ufficiale), il cui mandato era quello di preparare un insieme di raccomandazioni che costituissero un codice di condotta dedicato alla disciplina delle attività delle imprese multinazionali, che però non venne mai alla luce come atto definitivo<sup>98</sup>. Come si avrà modo di notare, due fattori minano il valore legale degli atti destinati ad orientare l'attività delle imprese multinazionali, e sono il loro carattere non vincolante e la loro non diretta applicabilità alle imprese; inoltre, la negoziazione e l'applicazione di tali codici è tuttora nelle mani degli Stati, soggetti tradizionali del diritto internazionale<sup>99</sup>. Una certa dottrina ha espresso l'opinione che tali codici di condotta potessero evolversi in diritto internazionale consuetudinario; il fatto che gli Stati promuovano in maniera così forte l'aderenza delle IMN ai principi contenuti nei codici di condotta e negli atti a carattere raccomandatorio potrebbe essere la manifestazione dell'*opinio juris* degli stessi circa la personalità giuridica delle imprese multinazionali<sup>100</sup>, e quindi l'emergere di una norma consuetudinaria e il conseguente riconoscimento di una qualche soggettività

---

98 Sull'attività degli organi delle Nazioni Unite, si veda il Capitolo II.

99 Così F. JOHNS, *The Invisibility of the Transnational Corporations: an Analysis of International Law and Legal Theory*, op. cit., p. 898. Secondo I. SEIDL-HOHENVELDERN, *International Economic Law. General Course on Public International Law*, in *Recueil des Cours*, 1986, p. 42, un'eventuale inserimento di meccanismi di risoluzione delle controversie nei codici di condotta comporterebbe il riconoscimento della soggettività internazionale delle multinazionali.

100 Cfr. K. DEL PONTE, *Formulating Customary International Law: An Examination of the W.H.O. International Code of Marketing of Breastmilk Substitutes*, in *Boston College International and Comparative Law Review*, 1982, p. 377; allo stesso modo, S. TIEWUL, *Transnational Corporations and Emerging International Legal Standards*, in P. DE WAART, P. PETERS, E. DENTERS (eds.), *International Law and Development*, Dordrecht, 1998, p. 105.

giuridica all'impresa nel quadro del diritto internazionale<sup>101</sup>. Infatti, la gran parte delle raccomandazioni contenute nei codici di condotta è diretta alle imprese multinazionali, senza il tramite degli Stati, così come le risoluzioni degli organi delle Nazioni Unite ribadiscono il ruolo primario delle multinazionali nel raggiungere gli obiettivi delle risoluzioni stesse, indicando la volontà degli Stati di garantire alle imprese transnazionali un ruolo indipendente negli affari internazionali. Tuttavia, tale costruzione dottrinale risente di una serie di “punti deboli”: innanzitutto, le organizzazioni internazionali difetterebbero del potere di riconoscere un'altra entità quale soggetto di diritto internazionale, che resterebbe una prerogativa degli Stati<sup>102</sup>; altro ostacolo allo sviluppo di un diritto consuetudinario in questo senso sarebbe costituito dalla generale riluttanza degli Stati ad abbandonare il loro *status* di soggetto principale e dominante nel diritto internazionale, preferendo gli stessi rapportarsi alle multinazionali attraverso i propri ordinamenti nazionali, rendendo così problematico il riconoscimento di una personalità internazionale alle multinazionali, nonostante la crescente attenzione delle organizzazioni internazionali (e degli Stati stessi) alla regolamentazione dell'attività delle stesse.

Una autorevolissima dottrina ha invece formulato le proprie conclusioni circa l'esistenza di una limitata soggettività internazionale per le imprese

---

101 Si noti che la UNCTC ha così statuito: “*Non-binding Codes of Conduct may become a source of law for national authorities as well as for transnational corporations themselves, since both can rely upon and utilise the Code to fill the gaps in the relevant laws and practices ... [and transnational corporations] may help to shape pertinent legal principles through their continuous practice*”. Cfr. UNCTC, *Certain Modalities for Implementation of a Code of Conduct in Relation to Its Possible Legal Nature*, UN Doc E/C 10/AC 2/9, 22 (1978) 8.

102 Così H. SCHERMERS, *International Organization*, in M. BEDJAOUI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, p. 75.

multinazionali rifiutando la dicotomia soggetto-oggetto del diritto internazionale, ma partendo dalla concezione stessa dell'ordinamento giuridico internazionale non come un semplice gruppo di norme (non cristallizzate ma anzi costantemente soggette ad evoluzione, a volte anche piuttosto rapidamente), ma è un “*particolare decision making process. Within that process (which is dynamic and not a static one) there are a variety of participants*”<sup>103</sup>. Da tale punto di partenza, molti autori hanno ritenuto inadeguato il ricorso alla categoria della soggettività internazionale in riferimento all'impresa multinazionale; sarebbe infatti irragionevole pretendere di regolamentare l'attività delle imprese multinazionali solo se esse dovessero rispondere ai requisiti su cui si fonda la soggettività internazionale secondo la dottrina classica. Ciò non terrebbe adeguatamente conto del rilievo e del ruolo che questi enti già occupano nella scena internazionale<sup>104</sup>. L'orientamento in esame si fonderebbe sul presupposto per cui, a seguito della globalizzazione, la società internazionale presenta caratteristiche nuove ed è influenzata da centri di potere di natura privata nello sviluppo e nell'equilibrio delle proprie relazioni<sup>105</sup>, per cui il diritto internazionale deve dimostrarsi idoneo a regolamentare giuridicamente le relazioni esistenti tra gli attori operanti sul piano internazionale<sup>106</sup>.

---

103 Cfr. R. HIGGINS, *Problems and Process*, cit., p. 50.

104 Così K. NOWROT, *Reconceptualising International Legal Personality of Influential Non-State Actors: Towards a Rebuttable Presumption of Normative Responsibilities*, in *Philippines Law Journal*, 2006, p. 563 ss.. Ugualmente, T. TREVES, *Diritto internazionale, Problemi fondamentali*, Milano, 2005, p. 191.

105 A. TANZI, *Remarks on the Sovereignty in the Evolving Constitutional Framework of the International Community*, in *International community law review*, 2010, p. 162.

106 D. THÜRER, *The emergence of Non-Governmental Organization and Transnational Enterprises in International Law and the Changing Role of The State*, in R. HOFMANN (ed.), *Non-State Actors as New Subjects of International Law. International Law – From the Traditional State Order Towards the Law of the Global Community*, Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law, 25-28 marzo 1998, Berlino, 1999, p. 37; K. NOWROT, *Reconceptualising International Legal*

L'analisi delle diverse impostazioni dottrinali circa la soggettività delle imprese multinazionali nel diritto internazionale permette di trarre delle conclusioni provvisorie: appare ovvio come, dall'analisi dell'ordinamento giuridico internazionale, le imprese multinazionali posseggano diritti e obblighi, ed abbiano la possibilità di adire e di essere convenute davanti ad istanze giurisdizionali internazionali, concretando in pieno quelli che sono i requisiti della personalità giuridica nella definizione della Corte internazionale di giustizia nel noto caso *Reparations for Injuries*, ovvero la capacità di essere titolari di diritti, di doveri, e di poter azionare i propri diritti davanti ad un organo giurisdizionale internazionale, così come avviene nel diritto internazionale degli investimenti<sup>107</sup>.

Secondo alcuni autori si potrebbe quindi desumere che l'impresa multinazionale, almeno nel settore del diritto internazionale degli investimenti, possa ritenersi un soggetto di diritto internazionale, seppur un soggetto “minore” (poiché le obbligazioni non nascono dal diritto internazionale generale ma da strumenti giuridici come trattati bilaterali o multilaterali di investimento, o da un *Contrat d'Etat*)<sup>108</sup>, e che abbia una personalità giuridica internazionale limitata e relativa (in quanto le IMN sono destinatarie solo di alcune norme giuridiche internazionali, e quindi solo relativamente alle obbligazioni previste da tali norme), derivata (perché discende dalla volontà degli Stati, espressa da una norma giuridica) e funzionale, perché limitata ai diritti e agli obblighi espressamente

---

*Personality of Influential Non-State Actors: Towards a Rebuttable Presumption of Normative Responsibilities*, cit., p. 568.

107 N.JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, op. cit. , p. 35.

108 P. DAILLIER, A. PELLET, N. QUOC DINH, *Droit international public*, VI edizione, Parigi, p. 690.

indicati dallo strumento giuridico che contiene il riconoscimento della personalità giuridica internazionale<sup>109</sup>.

In conclusione, il diritto internazionale, come tutti gli ordini giuridici, non può essere considerato statico ed impermeabile ai cambiamenti e all'evoluzione della società di cui regge i rapporti sociali<sup>110</sup>. La qualità di soggetto di diritto internazionale che alcune entità rivestono è, in definitiva, funzionale all'evoluzione della disciplina stessa<sup>111</sup>; questo è uno degli effetti della globalizzazione, l'emergere di nuovi attori, non statali, (cd. *Non-State Actors*) sulla scena internazionale, tra cui le società transnazionali.

Perciò, per usare le parole di autorevole dottrina, “*le contexte actuel des relations économiques internationales a pour conséquence que les Etats reconnaissent, dans certain circonstances, en particulier dans le contexte du droit internationale des investissements, et dans une certaine mesure, une personnalité juridique internationale limitée a l'entreprise*”<sup>112</sup>.

---

109 I. SEIDL-HOHENVELDERN, *International Economic Law. General Course on Public International Law*, cit., p. 570; P. DAILLIER, A. PELLET, N. QUOC DINH, *Droit international public*, cit., p. 690.

110 Così P. DUMBERRY, *L'entreprise, sujet de droit international? Retour sur la question a la lumiere des developpements recents du droit international des investissements*, cit., p. 119.

111 D. ADEDAYO IJALAYE, *The Extension of Corporate Personality in International Law*, cit., p. 6-8.

112 Così P. DUMBERRY, *L'entreprise, sujet de droit international? Retour sur la question a la lumiere des developpements recents du droit international des investissements*, cit., p. 121.

## CAPITOLO II

### LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

#### 1. La responsabilità sociale di impresa.

Il concetto di responsabilità sociale dell'impresa (RSI) o *corporate social responsibility* (CSR) non è una creazione dei giuristi: il sistema impresa, la sua organizzazione, i suoi comportamenti sono stati appannaggio degli economisti per lungo tempo, fin quando le evoluzioni dei gruppi di società connesse alla globalizzazione e i conseguenti rischi non hanno suscitato l'interesse della comunità degli Stati, delle organizzazioni internazionali e della società civile<sup>113</sup>. Tale terminologia richiama un dibattito, risalente ormai agli anni Trenta, sugli interessi che i *managers* di una impresa dovrebbero perseguire, se quelli degli azionisti della società (e quindi tendere alla massimizzazione dei profitti)<sup>114</sup>, oppure se l'impresa dovesse considerarsi un'istituzione al servizio della società<sup>115</sup>,

---

113 Sul rapporto tra RSI e globalizzazione, v. I. DAUGAREILH (sous la direction de), *Responsabilité sociale de l'entreprise transnationale et globalisation de l'économie*, Bruxelles, 2010.

114 Tra i teorici di questa posizione, M. FRIEDMAN, *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*, in G. D. CHRISSIDES, J. H. KELER (eds.), *An Introduction to Business Ethics*, Londra, 1933, p. 133, secondo cui il vero dovere sociale dell'impresa è ottenere i più elevati profitti producendo ricchezza e lavoro nel modo più efficiente possibile. Dello stesso avviso, più recentemente, E. STEINBERG, *Just Business Ethics in Action*, Oxford, 2000, p. 36, secondo cui lo scopo dell'impresa non è promuovere il bene pubblico.

115 Per una analisi puntuale dell'evoluzione della *corporate social responsibility* nella dottrina dell'impresa e delle società si veda F. PERNAZZA, *Legalità e corporate social responsibility nelle imprese transnazionali*, in *Diritto del commercio internazionale*, 2012, p. 153 e 154, che cita l'opera di A. A. BERLE JR, G. C. MEANS, *The modern corporation and private*



e quindi dei vari *stakeholders*<sup>116</sup>.

Negli anni successivi, a fronte di una visione della libertà di impresa e della libertà di concorrenza come elementi dominanti dell'economia internazionale<sup>117</sup>, si assiste ad un “*processo culturale per cui l'etica penetra sempre più nei rapporti economici fino a dirigerne, per alcuni aspetti, l'azione*”<sup>118</sup>. La necessità di inserire la questione dell'etica negli affari nasce, dunque, dalla convinzione - sempre più diffusa in ambito internazionale e nazionale - che l'attenzione dell'impresa verso le istanze sociali, ambientali ed etiche delle comunità umane costituisca una condizione imprescindibile per uno sviluppo durevole e sostenibile. In tale prospettiva, dunque, il concetto di responsabilità sociale d'impresa (RSI) richiama le imprese a considerare attentamente - nella definizione della propria strategia, nell'articolazione delle politiche e nelle procedure gestionali quotidiane - gli interessi diffusi della collettività, nonché l'impatto delle proprie attività non solo in termini economici ma anche sociali, ambientali ed etici. La responsabilità sociale rappresenta, quindi, per l'impresa uno strumento utile ed efficace per rispondere alle istanze e

---

*property*, New York, 1932, i quali evidenziavano come, avendo gli azionisti ceduto il controllo e la responsabilità della gestione (nella moderna società per azioni), quest'ultima doveva prendere in considerazione gli interessi dei diversi soggetti interessati dall'attività di impresa.

116 Per *stakeholders* si intende “*qualsiasi gruppo o individuo che può influenzare il, o che è influenzato dal, conseguimento degli obiettivi dell'organizzazione*”. Definizione di R. E. FREEMAN, *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Boston, 1984, p. 46. Per un approfondimento della teoria degli stakeholder, si segnala il contributo di E. D'ORAZIO, *Responsabilità degli stakeholder e codici etici multistakeholder*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa in Europa*, op. cit., p. 26 ss.

117 Per approfondimenti sull'ordine economico internazionale e dei suoi principi ispiratori, si vedano P. PICONE, G. SACERDOTI, *Diritto internazionale dell'economia*, Milano, 1989; A. COMBA, E. GREPPI, voce *Ordine economico internazionale*, in *Enciclopedia Giuridica*, 1990; D. CARREAU, P. JUILLIARD, *Droit international economique*, cit.; G. PORRO, *Studi di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 2006.

118 F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 70 e 71.

alle esigenze della società civile<sup>119</sup>.

Nonostante il dibattito dottrinale, finora non vi è ancora una definizione unica di RSI: la prima, quella originaria, considera la responsabilità sociale come il dovere degli uomini d'affari di perseguire quelle politiche, di prendere quelle decisioni, di seguire quelle linee di azione che sono desiderabili in funzione degli obiettivi e dei valori riconosciuti dalla società<sup>120</sup>. In via generale, tale espressione è da intendersi come il fenomeno per il quale *“private companies should no longer base their actions on the needs of their shareholders alone, but rather have obligations towards the society in which the company operates”*<sup>121</sup> e quindi attiene al ruolo che le imprese multinazionali sono chiamate a rivestire nei processi di tutela dei diritti umani e dell'ambiente che emergono nello svolgimento delle loro attività economiche<sup>122</sup>; l'obiettivo, quindi, è quello di fare in modo che le imprese, sempre più globalizzate, svolgano la propria attività produttiva nel pieno rispetto dei diritti fondamentali della persona, delle comunità locali e dell'ambiente<sup>123</sup>, quindi prendendo in considerazione non solo interessi e diritti dei soci ma di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti o toccati dall'attività

---

119 Cfr. F. BORGIA, *Strumenti internazionali in materia di responsabilità sociale d'impresa*, in T. SCOVAZZI, M. CUTILLO (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in tema di diritti umani e protezione dell'ambiente: il caso dell'India*, Milano, 2012, p. 50, secondo cui *“[la RSI] costituisce un mezzo per favorire la stessa sopravvivenza sui mercati dell'impresa: in tal senso, la RSI non appare un valore marginale rispetto alla struttura organizzativa e produttiva dell'impresa, ma un elemento costitutivo dei modelli gestionali dell'impresa stessa”*.

120 H. BOWEN, *Social Responsibilities of the Businessmen*, New York, 1953, p. 6, secondo il quale nell'economia contemporanea gli uomini di affari sono chiamati a perseguire *“those policies, to make those decisions, or to follow those lines of action which are desirable in terms of the objectives and values of our society”*.

121 Definizione di E. MORGERA, *Corporate Accountability in International Environmental Law*, Oxford, 2009, p.11 e 12.

122 Così A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, op. cit. p. 163.

123 F. BORGIA, *Responsabilità sociale d'impresa e diritto internazionale: tra opportunità ed effettività*, in *Ianus*, 2010, disponibile su <http://www.unisi.it/ianus>.

aziendale<sup>124</sup>. Con la RSI nasce quindi una teoria di impresa che vede la produzione di beni non solo come strumento di profitto ma anche come occasione di realizzazione del benessere sociale; lo stesso operato dell'impresa inizia ad essere valutato globalmente non solo in rapporto ai risultati economici della stessa ma anche in base alla qualità del prodotto, alla qualità dell'ambiente lavorativo e alle istanze ambientali, seconda i dettami di quella scuola di pensiero del cd. *business ethics*<sup>125</sup> per cui le imprese sono chiamate a compiere azioni che contribuiscano ad eliminare e prevenire le iniquità sociali e a promuovere lo sviluppo della collettività<sup>126</sup>. Tale necessità è stata anche consequenziale a comportamenti ed abusi messi in atto dalle società transnazionali che hanno arrecato gravi danni alle comunità umane degli Stati ospiti delle attività produttive. Gli abusi commessi dalle imprese, non sempre riconducibili a precise violazioni degli ordinamenti nazionali, sono stati progressivamente interpretati e costruiti come violazioni o mancanze nei confronti di un complesso di principi definiti come appartenenti ad una ampia sfera di responsabilità sociale internazionale dell'impresa, che implica la perdita di reputazione e, quindi, la possibile riduzione delle sue quote sul mercato qualora gli *stakeholders* più

---

124 Per usare le parole di L. SACCONI, *“la CSR è un modello di governance allargata dell'impresa, in base al quale chi governa l'impresa ha responsabilità che si estendono dall'osservanza dei doveri fiduciari nei riguardi della proprietà ad analoghi doveri fiduciari nei riguardi in generale di tutti gli stakeholders”* in L. SACCONI (a cura di), *Guida critica alla Responsabilità sociale ed al governo dell'impresa*, Roma, 2005, p. 2

125 C. COWTON, R. CRISP, *Business Ethics. Perspectives on the Practice of Theory*, Oxford, 1998, p. 43 ss.; W. H. SHAW, *Business Ethics*, Belmont, 2004.

126 Così F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 72. Si veda anche P. DI TORO, *L'etica nella gestione di impresa*, Padova, 1993.

interessati riescano a mobilitare l'opinione pubblica su larga scala<sup>127</sup>.

Il concetto di RSI è il frutto degli ordinamenti nazionali ed in particolare degli ordinamenti giuridici degli Stati industrializzati, identificando un *framework* giuridico che include strumenti normativi di varia natura e in svariati settori, come quelli che disciplinano le società commerciali, in termini di struttura, diritti proprietari, scelta e controllo degli organi gestionali, pubblicità degli atti; le normative nazionali di prevenzione e repressione della corruzione; le normative del settore finanziario ed in particolare quelle sulle borse valori; le discipline a tutela del lavoro, dell'ambiente e del consumatore. Negli Stati più avanzati dal punto di vista economico e istituzionale la RSI, dunque, non è codificata in uno specifico settore regolamentare ma rappresenta un sistema complesso di normative che regolano i diversi aspetti di quelle attività di impresa; nei Paesi in via di sviluppo, invece, tali normative sono spesso frammentarie o addirittura assenti: questa situazione ha permesso alle IMN di avvantaggiarsi dei vuoti legislativi o delle regole stringenti presenti in questi Paesi<sup>128</sup>.

Il dibattito generato sulla RSI ha indotto gli organi delle diverse agenzie riconducibili alle Nazioni Unite e quelli dell'Unione europea ad occuparsi della materia<sup>129</sup>. Attualmente, la definizione più completa di RSI può rinvenirsi negli atti dell'Unione Europea in particolare nel Libro Verde della Commissione del luglio 2001, che descrive la RSI come “*l'integrazione volontaria delle*

---

127 Cfr. P. ACCONCI, *La promozione della responsabilità sociale d'impresa nel diritto internazionale*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, cit., 9.

128 F. MARRELLA, *Regolamentazione internazionale e responsabilità globale delle imprese transnazionali*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2009, p. 229, ha descritto questo fenomeno come “*shopping dei diritti umani*”.

129 Sul sistema europeo di RSI, si veda *infra*, Capitolo III.

*preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate*”<sup>130</sup>, qualificandola come investimento strategico nel quadro della propria strategia commerciale, che permette di raggiungere anche obiettivi sociali oltre alla propria ragion d'essere e quindi al proprio profitto. Sostanzialmente, per un'impresa assumere comportamenti socialmente responsabili vuol dire andare al di là dei normali obblighi giuridici previsti dal diritto interno, investendo coscientemente nel capitale umano, nella salute e nel progresso sociale, nel rispetto per l'ambiente, sviluppando programmi e azioni che portino ad una migliore qualità della vita. L'elemento innovativo di una responsabilità sociale così concepita è costituito dall'attenzione dimostrata verso tutti quegli interlocutori dell'impresa multinazionale che possono considerarsi “indiretti”<sup>131</sup>, guardando anche ai rapporti esterni dell'impresa, passando da una prospettiva in cui chi gestisce e controlla l'impresa ha non più doveri fiduciari nei confronti dell'unico *stakeholder* protetto dal diritto (l'azionista), ma anche a soggetti quali i consumatori, i dipendenti, le istituzioni nazionali e internazionali, la società civile, passando quindi ad una prospettiva *multi-stakeholder*<sup>132</sup>. Tale approccio è confermato anche dalla Comunicazione della Commissione del 25 ottobre 2011, definisce la RSI

---

130 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Libro Verde. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, COM(2001) 366 definitivo, Bruxelles, del 18 luglio 2001, p. 7, consultabile all'indirizzo internet <http://eur-lex.europa.eu>. La definizione della Commissione coincide nel contenuto alle definizioni adottate da altri enti, quali il *World Business Council for Sustainable Development* e del *Business for Social Responsibility*. Per un'analisi delle diverse definizioni di RSI, si veda A. DAHLSTRUD, *How Corporate Social Responsibility is Defined: an Analysis of 37 Definitions*, pubblicato on line il 9 novembre del 2006 da *Wiley InterScience*, reperibile su <http://onlinelibrary.wiley.com>.

131 Cfr. F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, op. cit., p. 74.

132 Così L. SACCONI, *Responsabilità sociale come governance allargata d'impresa: un'interpretazione basata sulla teoria del contratto sociale e della reputazione*, in *Etica, Diritto ed Economia*, 2004, suppl., p. 7.

come “*responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società*”<sup>133</sup> La definizione viene specificata facendo riferimento all’obbligo delle imprese di rispettare la legislazione applicabile e gli accordi collettivi, cui si aggiunge l’impegno, non oggetto di normazione imperativa, ad attuare “*un processo per integrare le questioni ambientali, sociali, etiche, i diritti umani e le sollecitazioni dei consumatori nelle loro operazioni commerciali [...] al fine di creare un valore condiviso tra proprietari/azionisti e gli altri soggetti interessati e la società in generale nonché a identificare, prevenire e mitigare i possibili effetti diversi*”<sup>134</sup>.

A chiarire la portata di questa definizione di responsabilità sociale ne interviene un'altra, a livello internazionale, che si ritrova nel lavoro del Rappresentante Speciale del Segretario generale dell'ONU su *Business and Human Rights*, John Ruggie, al punto 11 dei suoi Principi Guida, secondo il quale: “*business enterprises should respect human rights. This means that they should avoid infringing on the human rights of others and should address adverse human rights impacts with which they are involved*”<sup>135</sup>. Al punto 12 chiarisce che tale responsabilità è distinta da “[...] *legal liability and enforcement*”, che rimangono affidate alle legislazioni nazionali. Secondo tale definizione, seppur limitata

---

133 COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, COM(2011) 688 def., Bruxelles, del 25 ottobre 2010.

134 *Ibidem*, p. 7.

135 Nel 2005 il Professor John Ruggie è stato nominato Rappresentante speciale su impresa e diritti umani dal Segretario Generale delle Nazioni Unite (*Special Representative of the Secretary General for Business and Human Rights* o SRSG); secondo il mandato, il Rappresentante avrebbe dovuto individuare degli *standards* di condotta socialmente responsabili da indirizzare alle imprese multinazionali con riguardo alla tutela dei diritti umani fondamentali e ricostruire il contenuto dei corrispondenti obblighi gravanti sugli Stati (cfr. UNITED NATIONS, COMMISSION ON HUMAN RIGHTS, *Human rights and transnational corporations and other business enterprises*, res 2006/69, UN Doc. E/CN.4/2005/L.87, del 15 aprile 2005). Il lavoro del SRSG sarà oggetto di apposita trattazione nel corso di questo capitolo.

all'ambito dei diritti umani fondamentali, le imprese devono attivare i processi per monitorare, prevenire, ridurre e gestire l'impatto delle proprie attività sui diritti umani.

L'opportunità di una responsabilizzazione delle imprese sul piano internazionale ha cominciato ad essere avvertita a partire dalla metà degli anni Settanta, quando i Paesi in via di sviluppo, promotori di un Nuovo ordine economico internazionale<sup>136</sup>, iniziarono a proporre la creazione di *standards* di condotta per le imprese volti a bilanciare gli obiettivi da esse perseguiti e alcuni valori la cui tutela risulta imprescindibile sul piano internazionale<sup>137</sup>. Tali tentativi si fondano sull'idea secondo cui sarebbe opportuno favorire la collaborazione tra Stati e imprese multinazionali, rendendo così effettivo il contributo positivo degli investimenti di queste ultime nei Paesi ospiti, attraverso la promozione di uno sviluppo non solo economico e quantitativo, ma anche qualitativo, rispettando cioè valori di ordine sociale ed etico e coniugandoli con gli obiettivi economici delle multinazionali<sup>138</sup>. La maggior parte dei principi e degli *standards* della responsabilità sociale “internazionale”, come visto dal lavoro del SRSG, sono ricollegabili all’attuale vastissimo settore della tutela dei diritti umani (per esempio al divieto di discriminazione di gruppi etnici sociali e religiosi, alla tutela del lavoro e della salute), dando vita a degli *standards* di condotta che operano

---

136 Relativamente al NOEI, si veda *supra*, Capitolo I.

137 Così P. ACCONCI, *La promozione della responsabilità sociale di impresa nel diritto internazionale*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa in Europa*, Napoli, 2009, p. 8.

138 *Ibidem*, p. 9-10.

come precetti normativi per le imprese multinazionali<sup>139</sup>.

In considerazione della particolare incidenza sui mercati delle imprese multinazionali, quali attori non statali del diritto internazionale, la RSI di cui necessita la comunità internazionale non può che svilupparsi attraverso fonti e strumenti di natura internazionale. Ciò spiega l'ampia azione condotta dalle organizzazioni intergovernative più rilevanti in materia (quali ONU, OCSE e OIL), anche e soprattutto attraverso fonti di *soft law*<sup>140</sup>. Tali strumenti, che saranno analizzati di seguito, sono specificamente dedicati al comportamento delle imprese multinazionali con riferimento a tutti i settori rilevanti in materia (*governance*, ambiente, occupazione, diritti umani ed altri) e individuano i principi di RSI che negli ordinamenti nazionali sono il risultato dell'applicazione di distinte regolamentazioni settoriali, orientate a controllare e "regolamentare" l'attività delle imprese multinazionali in senso etico<sup>141</sup>.

Oltre al concetto di *responsibility*, favorita anche dall'uso di una diversa terminologia negli strumenti di *soft law* adottati dalle organizzazioni internazionali, si è fatta largo in dottrina anche la nozione di *accountability*, ovvero il fenomeno per il quale l'impresa multinazionale deve rendersi disponibile a sottostare a forme di controllo e di monitoraggio da parte dei soggetti coinvolti

---

139 A. NOLLKAEMPER, *Responsibility of Transnational Corporation in International Environmental Law: Three Perspectives*, in G. WINTER (ed.), *Multilevel Governance of Global Environmental Change. Perspectives from Science, Sociology and the Law*, Cambridge, 2006, p. 181.

140 Per *soft law* si intendono delle regole sociali elaborate dagli Stati o da altri soggetti di diritto internazionale che si caratterizzano per non essere giuridicamente vincolanti ma che, senza alcun dubbio, hanno uno speciale rilievo giuridico. Definizione di D. THÜRER, voce *Soft Law*, in *The Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford, 2012, p. 269 ss.

141 F. BORGIA, *Responsabilità sociale d'impresa e diritto internazionale: tra opportunità ed effettività*, cit., p. 9.



nelle sue attività e da parte della società civile<sup>142</sup>. Per la dottrina, l'*accountability* si caratterizza per essere una “*quasi-judicial answerability based on standards that are internationally defined and implemented*”<sup>143</sup>: tali *standards*, in base ai quali dovrà essere parametrata, sono variamente articolati negli strumenti che saranno analizzati nel corso di questa trattazione<sup>144</sup>.

Tale quadro tuttavia - per quanto in qualche modo integrato - risulta senza dubbio fragile sul piano giuridico dal momento che gli strumenti internazionali adottati mancano di forza vincolante, ma, a prescindere dal valore giuridico delle fonti utilizzate, non si può negare come la questione di una responsabilità delle imprese multinazionali si stia progressivamente affermando come uno dei temi fondamentali del diritto internazionale. Ciò significa che, sebbene non sia ancora individuabile un “sistema” di fonti di diritto internazionale sulla RSI, l’adozione di singole iniziative di regolamentazione in materia non può che essere concepita come prodromica alla coordinazione tra queste ed in seguito alla creazione di un sistema di gestione della materia<sup>145</sup>, così come resta da stabilire se l’adozione di strumenti non vincolanti da parte delle organizzazioni intergovernative nei confronti delle imprese multinazionali sia sufficiente per ottenere l’effettiva tutela dei valori la cui violazione ingenera la responsabilità sociale di impresa.

---

142 Così C. FORCESE, *Regulating Multinational Corporations and International Trade Law*, in D. BETHLEHEM, D. McRAE, R. NEUFELD, I. VANDAMME (eds.), *The Oxford Handbook of International Trade Law*, Oxford, 2009, p. 723 ss. Nello stesso senso anche E. MORGERA, *Corporate Accountability in International Environmental Law*, op. cit., p. 19.

143 N. CHOUCRI, *Corporate Strategy Towards Sustainability*, in W. LANG (ed.), *Sustainable Development and International Law*, Dordrecht, Londra, 1995, p. 193.

144 Si veda anche A. NOLLKAEMPER, *Responsibility of Transnational Corporation in International Environmental Law: Three Perspectives*, cit., p. 19.

145 Così F. BORGIA, *Responsabilità sociale d’impresa e diritto internazionale: tra opportunità ed effettività*, op. cit., p. 10.

## **2. Gli strumenti internazionali dedicati alla regolamentazione dell'attività delle imprese multinazionali**

Nonostante gli strumenti internazionali volti a promuovere comportamenti etici delle imprese in molti casi non si riferiscano esplicitamente al concetto di responsabilità sociale di impresa, così come concepito negli atti adottati in materia dall'Unione europea, essi non si discostano molto dal concetto di RSI, la ricerca di soluzioni regolamentari per i problemi sociali e ambientali posti dalle imprese multinazionali ha avuto inizio negli anni Settanta, quando l'operato delle imprese multinazionali ha iniziato a destare nella comunità internazionale una crescente inquietudine, soprattutto a causa delle possibili implicazioni dell'impatto delle loro attività sulla sovranità nazionale, sulla democrazia e sulla diversità culturale degli Stati ospiti<sup>146</sup>. Tra il 1975 ed il 1980 vengono alla luce tre diverse iniziative che si inseriscono nel quadro della promozione del valore sociale nelle imprese da parte della comunità internazionale: il progetto di codice di condotta delle Nazioni Unite sulle imprese multinazionali<sup>147</sup>, le Linee guida sulle imprese multinazionali dell'OCSE del 1976<sup>148</sup>, e la Dichiarazione tripartita sulle imprese multinazionali e la politica sociale dell'OIL del 1974<sup>149</sup>.

---

146 F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 85.

147 UNITED NATIONS, UN COMMISSION ON TRANSNATIONAL CORPORATIONS, *Proposed text of the draft code of conduct on transnational corporations*, UN Doc. E/1990/94 del 12 giugno 1990, reperibile al sito internet <http://www.un.org>, di seguito "Bozza del Codice ONU".

148 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines on Multinational Corporations. Recommendations for responsible business conduct in a global context*, adottate il 21 giugno 1976. L'ultima versione è stata adottata il 25 maggio 2011, reperibile al sito <http://www.oecd.org/>.

149 INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy*, adottata il 16 novembre 1977. Il

Negli anni a seguire, anche di fronte al fallimento della comunità internazionale nel giungere ad adottare strumenti giuridici vincolanti, l'attività di promozione della RSI da parte delle organizzazioni internazionali non si è arrestata. Il ruolo centrale delle multinazionali nel perseguimento degli obiettivi fissati dalla politica internazionale e dalle Nazioni Unite nell'ambito della tutela dell'ambiente e dello sviluppo è, infatti, riconosciuto in un vasto numero di dichiarazioni promosse della stessa Istituzione: dall'Agenda 21 del 1992<sup>150</sup>, all'iniziativa *Global Compact* del 1999<sup>151</sup> dalla Dichiarazione sullo Sviluppo Sostenibile del 2006<sup>152</sup>, alla redazione delle Norme delle Nazioni Unite sulle responsabilità delle imprese multinazionali e le altre imprese con riguardo ai diritti umani adottate nell'agosto del 2007<sup>153</sup>, dalla nomina di un Rappresentante speciale sui diritti umani e le imprese multinazionali<sup>154</sup>, individuato in John Ruggie, fino alla recente iniziativa *Seal the Deal*, del 2009<sup>155</sup>. Lo stesso principio di RSI è stato, poi, promosso a livello internazionale anche attraverso l'istituzione di collaborazione tra attori pubblici e privati. Rileva in questo senso la creazione,

---

testo è reperibile in S. TULLY, *International Documents on Corporate Social Responsibility*, op. cit., p. 115 ss.

150 UNITED NATIONS, *Agenda 21: Programme of Action for Sustainable Development*, cit.

151 I dieci principi del Global Compact possono essere ritrovati sul sito internet delle Nazioni Unite all'indirizzo <http://www.unglobalcompact.org>.

152 UNITED NATIONS, *Johannesburg Declaration on Sustainable Development*, cit.

153 UNITED NATIONS, UN SUB-COMMISSION FOR THE PROMOTION AND THE PROTECTION OF HUMAN RIGHTS, *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2, adottate il 26 agosto 2003. Per il testo completo, S. TULLY (ed.), *International Documents on Corporate Social Responsibility*, cit., p. 51 ss.

154 UNITED NATIONS, COMMISSION ON HUMAN RIGHTS, *Human rights and transnational corporations and other business enterprises*, res. 2006/69, UN Doc. E/CN.4/2005/L.87, adottata il 15 aprile 2005.

155 Varie sono state anche le iniziative relative a specifiche questioni, come le norme sulla protezione del consumatore, il commercio di sostituti del latte e quelle sull'uso dei pesticidi, che possono essere ricondotte alla volontà della comunità internazionale di promuovere l'etica negli affari e di tutelare gli interessi della collettività, complessivamente intesa.

nel quadro delle Nazioni Unite del *Global Partnership for Development*, a cui partecipano organizzazioni internazionali, i governi degli Stati in via di sviluppo e gli attori non-statali (organizzazioni non governative e imprese).

Come si è già avuto modo di accennare e come si avrà modo di illustrare nel corso della presente trattazione, gli atti adottati dalle organizzazioni intergovernative si caratterizzano per essere gruppi di principi dal carattere non vincolante e perciò sprovvisti di sanzione; nel contempo, però, si affermano strumenti alternativi di *enforcement*, soprattutto a carattere persuasivo e di tutela della reputazione, che favoriscono l'adesione volontaria delle imprese a tali complessi di principi in materia di diritti umani, ambiente, tutela dei lavoratori e prevenzione della corruzione, concretando un “*nuovo sistema di rapporto diretto fra le istituzioni della Comunità internazionale ed i soggetti privati*”<sup>156</sup>, non limitato più alle Nazioni Unite ma che può far riferimento a diverse organizzazioni internazionali, come quelle operanti in campo economico e commerciale.

### **3. Le Linee guida dell'OCSE.**

Nel 1976 l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) adottava il testo delle Linee guida per le Imprese Multinazionali (*Guidelines for Multinational Corporations*)<sup>157</sup>. Emendate più volte, di cui

---

<sup>156</sup> Cfr. F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 137.

<sup>157</sup> ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition*, adottate il 25 maggio 2011, reperibili all'indirizzo Internet <http://dx.doi.org/10.1787/9789264115415-en>. In materia, *ex pluribus*, si

l'ultima il 25 maggio 2011, le Linee guida “[..] *provide non-binding principles and standards for responsible business conduct in a global context consistent with applicable laws and internationally recognised standards*”<sup>158</sup>; costituiscono essenzialmente raccomandazioni rivolte dai Governi degli Stati aderenti<sup>159</sup> alle imprese multinazionali che enunciano principi e norme da applicarsi su base volontaria<sup>160</sup>. Le Linee guida sono contenute nella Dichiarazione sugli Investimenti Internazionali e le Imprese Multinazionali, di cui costituiscono un Allegato, la quale contiene una serie di principi in materia di investimenti internazionali, tra cui quello del trattamento nazionale, gli incentivi e i limiti riguardanti gli investimenti internazionali, e una serie di procedure di applicazione

---

segnalano H. W. BAADE, *The Legal Effect of Code of Conduct for Multinational Enterprises*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, cit.; P. T. MUCHLINSKI, *Multinational Enterprises and the Law*, cit.; S. C. VAN EYK, *The OECD Declaration and Decisions Concerning Multinational Enterprises. An Attempt to Tame the Shrew*, Nijmegen, 1995; A. DI BLASE, *La Dichiarazione OCSE sugli investimenti e le imprese multinazionali*, in A. GIARDINA, G. L. TOSATO (a cura di), *Diritto del commercio internazionale*, cit.; J. KARL, *The OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in M. K. ADDO (ed.), *Human Rights Standards and the Responsibility of Transnational Corporations*, cit.; A. ODDENINO, *La rilevanza dei codici di condotta nella regolamentazione dell'attività delle imprese multinazionali*, in G. PORRO (a cura di), *Studi di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 1999, p. 51 ss.; P. ACCONCI, *Il nuovo testo delle Guidelines per le imprese multinazionali adottato dagli Stati membri dell'OCSE*, in *Comunicazioni e studi*, 2002, p. 379 ss.; R. BLANPAIN, *Multinational Enterprises and Codes of Conduct. The OECD Guidelines for MNEs in Perspective*, in R. BLANPAIN (ed.), *Comparative Labour Law and Industrial Relations in Industrialized Market Economies*, 2004, p. 191 ss. Di seguito “Linee guida”.

158 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Foreword*, cit., p. 3.

159 Oltre agli Stati membri, hanno aderito una serie di Stati non membri dell'Organizzazione, quali Argentina, Brasile, Egitto, Lettonia, Lituania, Marocco, Peru e Romania, per un totale di 42 Stati aderenti.

160 M. CUTILLO, *I National Contact Point dell'OCSE sulle imprese multinazionali: un meccanismo di accesso alla giustizia effettivo per la società civile*, in FRANCONI F. (a cura di), *Accesso alla giustizia dell'individuo nel diritto internazionale e dell'Unione europea*, 2008, p. 237. Tali Guidelines si inseriscono nella policy dell'Organizzazione volta al rafforzamento e alla liberalizzazione delle condizioni di investimento tra i propri Membri, attraverso l'armonizzazione degli standard sociali e incoraggiando le IMN a contribuire al progresso economico, sociale, ambientale attraverso la minimizzazione dell'impatto negativo che le loro operazioni possono provocare.

e controllo dei principi contenuti nella Dichiarazione<sup>161</sup>.

La prima parte delle *Guidelines*, radicalmente modificata dalla *Revision 2000*<sup>162</sup>, contiene una serie di principi di buona condotta a cui le imprese multinazionali possono volontariamente aderire, rispettandoli nelle attività economiche transnazionali, e si propone di sviluppare un approccio sostenibile di condotta degli affari, in armonia con le politiche dei Paesi ospiti delle loro attività e con i principi generali della RSI<sup>163</sup>. Essa si compone di 11 diverse sezioni che

---

161 In argomento, T. W. VOGELAAR, *The OECD Guidelines: Their Philosophy, History, Negotiation, Form, Legal Nature, Follow-Up Procedures and Review*, in N.HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, cit., p. 133, nota che la forma negoziale della Dichiarazione (la quale costituisce una forma solenne di intesa su principi generali) non è prevista tra i poteri del Consiglio dall'art. 5 della Convenzione istitutiva dell'Organizzazione del 14 dicembre 1960, che permette la conclusione di accordi internazionali con Stati e organizzazioni internazionali e l'adozione di decisioni e raccomandazioni, le quali possono essere indirizzate solo agli Stati membri e non ad enti privati come le IMN. La Dichiarazione del 1976 costituirebbe quindi non un atto dell'Organizzazione ma un atto comune dei Governi degli Stati membri, i quali, affidando all'OCSE l'attuazione della stessa, hanno provveduto ad integrarla nella normale struttura dell'Organizzazione. A seguito delle varie revisions che si sono succedute negli anni, la versione più recente delle Linee guida si compone di due parti: la prima contiene le *Guidelines*, mentre la seconda parte stabilisce la procedura di attuazione delle stesse e contiene una serie di emendamenti ad alcune decisioni del Consiglio OCSE; entrambe le sezioni sono accompagnate da un Commentario, elaborato dal Committee on International Investment and Multinational Enterprises (CIME).

162 La *Revision* del 2000 è annessa alla *Declaration on International Investments and Multinational Enterprises* (DAFFE/IME/(2000)/20, Annex 1). Per una analisi puntuale delle innovazioni derivanti dalla *Revision 2000*, v. F. PAGANI, *La revisione delle linee guida per le multinazionali dell'OCSE*, in *Commercio internazionale*, 2000, p. 967 ss.

163 Nella Prefazione si legge che “*The Guidelines aim to ensure that the operations of these enterprises are in harmony with government policies, to strengthen the basis of mutual confidence between enterprises and the societies in which they operate, to help improve the foreign investment climate and to enhance the contribution to sustainable development made by multinational enterprises. The Guidelines are part of the OECD Declaration on International Investment and Multinational Enterprises the other elements of which relate to national treatment, conflicting requirements on enterprises, and international investment incentives and disincentives. The Guidelines provide voluntary principles and standards for responsible business conduct consistent with applicable laws and internationally recognised standards. However, the countries adhering to the Guidelines make a binding commitment to implement them in accordance with the Decision of the OECD Council on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises. Furthermore, matters covered by the Guidelines may also be the subject of national law and international commitments*”.

coprono tutte le attività delle imprese multinazionali<sup>164</sup>.

Nella prima sezione della Parte I, dedicata a *Concepts and Principles*, è espresso il valore giuridico delle Linee guida, quali strumenti ad applicazione volontaria da parte delle imprese e non giuridicamente vincolanti, perciò cedevoli nei confronti della legge nazionale dello Stato ospite, al cui rispetto sono tenute le imprese multinazionali; nel caso in cui la legislazione nazionale sia contrastante con i principi contenuti nelle *Guidelines*, le imprese dovrebbero trovare un modo per conformarsi a tali principi e standard purchè non sia in violazione della regolamentazione nazionale, “[...] while taking into account the particular circumstances of each host country”<sup>165</sup>, lasciando ai Governi degli Stati ospiti la precisazione delle condizioni nel rispetto delle quali le imprese multinazionali operano all’interno della loro giurisdizione<sup>166</sup>. La *Revision 2000* ha ampliato l’ambito di applicazione *ratione personae* delle Linee guida: sebbene la prima versione non facesse esplicito riferimento all’aspetto dimensionale delle imprese

---

164 Le sezioni sono titolate: *I. Concepts and Principles; II. General Policies; III. Disclosure; IV. Human Rights; V. Employment and Industrial Relations; VI. Environment; VII. Combating Bribery, Bribe Solicitation and Extortion; VIII. Consumer Interest; IX. Science and Technology; X. Competition; XI. Taxation.*

165 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Concepts and Principles*, Punto 2 p. 17, che recita “Obeying domestic laws is the first obligation of enterprises. The Guidelines are not a substitute for nor should they be considered to override domestic law and regulation. While the Guidelines extend beyond the law in many cases, they should not and are not intended to place an enterprise in situations where it faces conflicting requirements. However, in countries where domestic laws and regulations conflict with the principles and standards of the Guidelines, enterprises should seek ways to honour such principles and standards to the fullest extent which does not place them in violation of domestic law”. Si veda anche il Punto 3.

166 *Ibidem*, Punto 8, p. 18, “Governments have the right to prescribe the conditions under which multinational enterprises operate within their jurisdictions, subject to international law. The entities of a multinational enterprise located in various countries are subject to the laws applicable in these countries. When multinational enterprises are subject to conflicting requirements by adhering countries or third countries, the governments concerned are encouraged to co-operate in good faith with a view to resolving problems that may arise”.

multinazionali, si è sempre pensato che queste fossero dirette “ai grandi gruppi economici, con rilevanti fatturati e ampie quote di mercato”<sup>167</sup>. Dopo l’aggiornamento del 2000 invece, si chiede espressamente ai Governi di incoraggiare al rispetto delle *best practices* anche le piccole e medie imprese<sup>168</sup>. Di conseguenza, è di notevole interesse anche l’ampliamento della portata *ratione loci* di tali raccomandazioni, che sono si limitate alle multinazionali operanti nei territori degli Stati aderenti (cioè gli Stati ad economia avanzata e non i Paesi in via di sviluppo, dove sono maggiori le necessità di prevenzione e di regolamentazione), ma che, dalla *Revision 2000*, sono estese anche alle multinazionali che operano lontano dai propri Stati di origine<sup>169</sup>.

Nella sezione dedicata alle *General Policies* sono enucleate una serie di raccomandazioni dirette alle imprese multinazionali, le quali sono incoraggiate a cooperare con i Governi nell’adozione e nello sviluppo di politiche che rispecchino i principi contenuti nelle Linee guida, il cui processo può essere arricchito dall’inclusione degli interessi dei diversi *stakeholders*, sia di soggetti titolari di un *business interest* sia della comunità locale. A tali fini, l’impresa multinazionale dovrebbe contribuire al progresso economico, sociale e ambientale

---

167 Cfr. F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, op. cit., p. 95.

168 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Concepts and Principles*, Punto 6, p. 18, “While it is acknowledged that small- and medium-sized enterprises may not have the same capacities as larger enterprises, governments adhering to the Guidelines nevertheless encourage them to observe the Guidelines’ recommendations to the fullest extent possible”.

169 *Ibidem*, Punto A.3, p. 17 secondo cui “Since the operations of multinational enterprises extend throughout the world, international co-operation in this field should extend to all countries. Governments adhering to the Guidelines encourage the enterprises operating on their territories to observe the Guidelines wherever they operate, while taking into account the particular circumstances of each host country”.



tendendo al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile<sup>170</sup> e rispettando i diritti umani fondamentali dei soggetti coinvolti nelle loro attività<sup>171</sup>. Le imprese sono inoltre invitate ad evitare “ [...] *causing or contributing to adverse impacts on matters covered by the Guidelines, through their own activities, and address such impacts when they occur*”, mitigandone le conseguenze negative, anche se non sono state direttamente provocate da essa, quando siano in qualunque modo connesse alle proprie attività a causa di rapporti commerciali con società parte del proprio ciclo produttivo<sup>172</sup>.

La terza sezione, titolata *Disclosure*, si occupa della pubblicazione delle informazioni, ed è stata radicalmente modificata rispetto alla versione originale delle Linee guida, in particolare recependo le raccomandazioni in materia di trasparenza previste dai *Principi OCSE sulla Corporate Governance*<sup>173</sup>; le disposizioni in materia invitano le imprese a rendere pubbliche periodicamente le informazioni inerenti le proprie attività, *governance* e struttura societaria, la situazione finanziaria e la proprietà, sia relative all'impresa multinazionale nel suo

---

170 La nozione di sviluppo sostenibile viene richiamata per la prima volta con la *Revision 2000*, aderendo alla nozione elaborata dalla Commissione Brundtland, istituita in ambito ONU nel 1987, che recita “*Development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs*”. Per un approfondimento in materia, si vedano S. MARCHISIO, *Il principio dello sviluppo sostenibile nel diritto internazionale*, in S. MARCHISIO, F. RASPADORI, A. MANEGGIA (a cura di), *Rio cinque anni dopo*, Milano, 1998, p. 57 ss.; N.J. SCHRIJVER, *The evolution of sustainable development in international law: inception, meaning and status*, Leiden, 2008.

171 Il richiamo ai diritti umani fondamentali, anche esso inserito dopo l'aggiornamento del 2000, è da intendersi *in primis* alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo così come agli obblighi e impegni internazionali in materia di protezione dei diritti umani assunti dallo Stato ove la multinazionale opera.

172 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Concepts and Principles*, Punti 11 e 12, p. 20.

173 Cfr. ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Principles on Corporate Governance*, Parigi, 2004. Per la versione in lingua italiana vedi <http://www.oecd.org/daf/corporateaffairs/corporategovernanceprinciples/34622654.pdf>.

complesso, sia attinenti ad aree geografiche o *business lines*<sup>174</sup>, ed anche in settori in cui gli standards internazionali sono ancora in evoluzione, come nei campi del “*social, environmental and risk reporting*”<sup>175</sup>.

La quarta sezione, dedicata ai *Diritti Umani*, è stata introdotta per la prima volta nell’edizione 2011 delle *Guidelines*, in virtù dei possibili impatti negativi sui diritti fondamentali dell’individuo delle attività condotte delle imprese multinazionali. Tenendo presente l’obbligo degli Stati di rispettare i diritti umani fondamentali, le imprese multinazionali dovrebbero a loro volta rispettare tali diritti, evitandone le violazioni, sia provvedendo ad eliminare o a mitigare eventuali conseguenze negative una volta che siano stati violati, anche se derivino da relazioni commerciali con altri soggetti<sup>176</sup>. Il *Commentario* relativo a questa sezione, relativamente al contenuto dei diritti umani, fa esplicito riferimento ad

---

174 Nello specifico, la pubblicità delle informazioni dovrebbe interessare soprattutto i risultati operativi e finanziari, gli obiettivi dell’impresa, le partecipazioni azionarie di maggioranza e i diritti di voto, le relazioni intra-gruppo con le società partecipate e le filiali, la remunerazione degli amministratori, possibili fattori di rischio per l’attività della società, attività con parti correlate nonché tutto ciò che riguardi lavoratori, azionisti e parti interessate, nell’ottica di migliorare “[...] *public understanding of enterprises and their interaction with society and the environment, enterprises should be transparent in their operations and responsive to the public’s increasingly sophisticated demands for information*”, cfr. *Ibidem*, Punto 28.

175 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Commentary on Disclosure*, Punto 33, p. 29.

176 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Commentary on Human Rights*, Punto 37, p. 32, In sostanza, il rispetto dei diritti umani costituisce “*the global standard of expected conduct for enterprises independently of States’ abilities and/or willingness to fulfil their human rights obligations, and does not diminish those obligations*”, per cui il fatto che uno Stato sia incapace di adottare una legislazione nazionale adeguata o di attuare le sue obbligazioni nascenti dal diritto internazionale non pregiudica l’aspettativa al rispetto degli *standards* internazionali in materia di diritti umani da parte delle IMN, le quali dovrebbero rispettare tali diritti anche quando le legislazioni nazionali degli Stati in cui operano siano in aperto contrasto con i diritti umani fondamentali, senza tuttavia rischiare di incorrere in violazioni della legge nazionale.

una serie di atti, tra cui la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*<sup>177</sup>, il *Patto internazionale sui diritti civili e politici*<sup>178</sup>, il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*<sup>179</sup> e alla *Dichiarazione ILO sui Principi e i Diritti Fondamentali nel Lavoro*<sup>180</sup>. Le *Guidelines* invitano inoltre le imprese multinazionali ad adottare, a livello dirigenziale e di *governance*, sistemi di *due diligence* che si focalizzino sulla possibile incidenza dell’attività dell’impresa sui diritti umani, nonché dichiarazioni di politica aziendale che “[..]stipulates the enterprise’s human rights expectations of personnel, business partners and other parties directly linked to its operations, products or services [..]”<sup>181</sup>, così come ritengono auspicabile la creazione di meccanismi di reclamo per coloro che abbiano subito un pregiudizio, anche attraverso il ricorso a meccanismi di

---

177 UNITED NATIONS, UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *A Universal Declaration of Human Rights*, UN Doc. A/RES/ 217 (III), reperibile al sito internet <http://www.un-documents.net/a3r217a.htm>.

178 UNITED NATIONS, UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Covenant on Civil and Political Rights*, UN Doc. A/RES/2200 (XXI), adottata il 16 dicembre 1966. Per il testo completo, <http://www.un.org/en/documents/index.shtml>.

179 UNITED NATIONS, UNITED NATIONS GENERAL ASSEMBLY, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, UN Doc. A/RES/2200 (XXI), adottata il 16 dicembre 1966. Per il testo completo, <http://www.un.org/en/documents/index.shtml>.

180 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work*, adottata a Ginevra il 18 giugno 1998. Il Commentario aggiunge inoltre il riferimento ad altri “[...]United Nations instruments have elaborated further on the rights of indigenous peoples; persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities; women; children; persons with disabilities; and migrant workers and their families. Moreover, in situations of armed conflict enterprises should respect the standards of international humanitarian law, which can help enterprises avoid the risks of causing or contributing to adverse impacts when operating in such difficult environments””; cfr. ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Commentary on Human Rights*, Punto 40, p. 32.

181 *Ibidem*, Punto 44, p. 33. In argomento, si veda P. T. MUCHLINSKI, *Rethinking International Corporate Social Responsibility: Due Diligence in the UN Framework on Business and Human Rights, the OECD Guidelines for Multinational Enterprises and in National Laws*, in *Notizie di Politeia*, XXVIII, 2012, p. 83 ss.

soluzione delle controversie a carattere stragiudiziale<sup>182</sup>.

Nella quinta sezione, dedicata a *Occupazione e relazioni industriali*, sono inseriti una serie di principi che riguardano il contributo che le imprese multinazionali possono fornire al rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori; assieme al diritto dei lavoratori di essere rappresentati da organizzazioni sindacali o altre associazioni a carattere rappresentativo che si occupino della negoziazione collettiva o individuale dei termini e delle condizioni di impiego, già codificato nelle precedenti versioni delle Linee guida, dalla *Revision 2000* vengono inclusi nuovi principi, molti mutuati dalle Dichiarazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, in particolare dalla *Dichiarazione sui Principi e Diritti Fondamentali nel Lavoro*, quali l'eliminazione del lavoro minorile<sup>183</sup> e del lavoro forzato<sup>184</sup> e i principi di pari opportunità e di trattamento equo senza discriminazioni<sup>185</sup> basate su razza, colore, sesso, opinioni politiche o religiose,

---

182 Purché siano ispirati a “[...]legitimacy, accessibility, predictability, equitability, compatibility with the Guidelines and transparency, and are based on dialogue and engagement with a view to seeking agreed solutions” e siano gestiti dall’impresa stessa con la collaborazione delle parti interessate, senza pregiudizio per i meccanismi previsti dalle associazioni sindacali o dalle stesse Guidelines. Cfr. *Ibidem*, Punto 46, p. 34.

183 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Employment and Industrial Relations*, Punto 1. C, p. 35, che recita: “[multinational enterprises should] Contribute to the effective abolition of child labour, and take immediate and effective measures to secure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour as a matter of urgency”. Come espresso dal Commentario a tale sezione, Punto 52, il quadro di riferimento è dato dalle Convenzioni OIL n.138 del 1973 e n.182 del 1998 e dalla Raccomandazione OIL n.146 del 1973, reperibili su [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

184 *Ibidem*, Punto 1. D, p. 35, “[multinational enterprises should] Contribute to the elimination of all forms of forced or compulsory labour and take adequate steps to ensure that forced or compulsory labour does not exist in their operations”. In questo caso gli strumenti di riferimenti sono le Convenzioni OIL n.29 del 1930 e n.105 del 1957, come espresso dal Punto 53 del Commentario a tale sezione. I testi delle Convenzioni sono disponibili su [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

185 In materia di non discriminazione, è previsto che l’impresa dovrebbe, inoltre, impiegare i suoi dipendenti a condizioni non meno favorevoli rispetto a quelle normalmente previste per lavoratori della stessa categoria nel Paese ospite, tranne nel caso in cui si tratti di Paesi in via di sviluppo in cui non sia possibile individuare comparabili categorie di lavoratori; in questo

estrazione sociale o altri status personali (come l'età o la maternità) “[...]unless selectivity concerning worker characteristics furthers established governmental policies which specifically promote greater equality of employment opportunity or relates to the inherent requirements of a job”<sup>186</sup>.

La sezione sesta è invece dedicata all'*Ambiente*, stabilendo una generale raccomandazione alle imprese multinazionali le quali, tenendo conto del contesto legislativo, regolamentare ed amministrativo dello Stato in cui esercitano le proprie attività, nonché degli *standards*, accordi e principi internazionali rilevanti in materia, dovrebbero “[...] take due account of the need to protect the environment, public health and safety, and generally to conduct their activities in a manner contributing to the wider goal of sustainable development”<sup>187</sup>. In particolare, le imprese sono invitate a collezionare e valutare in maniera adeguata e periodicamente informazioni relative all'incidenza delle proprie attività sull'ambiente, la salute e la sicurezza, sulla base delle quali possano migliorare le proprie *performances* ambientali e stabilire obiettivi a lungo termine relativi allo sfruttamento razionale delle risorse, monitorandone i progressi<sup>188</sup>. Le *Guidelines* si preoccupano inoltre della catena produttiva, invitando le imprese a incoraggiare

---

caso, l'impresa dovrebbe garantire salari, benefici e condizioni di lavoro come previsto dalle politiche nazionali dello Stato ospite, e in ogni modo “[T]hese should be related to the economic position of the enterprise, but should be at least adequate to satisfy the basic needs of the workers and their families”, cfr. ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Employment and Industrial Relations*, Punto 4. B, p. 36.

186 *Ivi*, Punto 1. E, p. 35. Il *Commentario*, Punto 54, cita le Convenzioni n.111 del 1998, la Convenzione n.159 del 1983 e la Convenzione n.183 del 2000 sulla Protezione della Maternità, così come le Raccomandazioni n.162 del 1980 e 200 del 2010, tutte reperibili su [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

187 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Environment*, p. 42.

188 Si veda la Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale del 1998. Testo disponibile su <http://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/documents/cep43ital.pdf>.

la produzione di merci e servizi “sostenibili”<sup>189</sup>, l’adozione di tecnologie e procedure operative che rispecchino gli standard in materia di tutela dell’ambiente e della salute, la promozione di una adeguata conoscenza tra i consumatori delle implicazioni ambientali dell’attività imprenditoriale attraverso la pubblicità di dati e informazioni rilevanti, nonché la promozione tra i dipendenti di programmi di *training* e formazione e di prevenzione di disastri ambientali. È evidente come in questa sezione, rispetto alle altre, sia dato un maggiore rilievo agli *standards* previsti dal diritto internazionale, come testimonia il riferimento, nel *Commentario*, alla *Dichiarazione di Rio sull’Ambiente e lo Sviluppo*<sup>190</sup> e all’*Agenda 21*, nonché ad altre convenzioni in materia, all’approccio precauzionale<sup>191</sup>, tipico del settore ambientale, il quale può essere attuato dalle imprese multinazionali aumentando il livello delle *performances* ambientali in tutti gli stadi della propria attività, anche quando non sia formalmente richiesto dalle regolamentazione normativa e dalle buone prassi dello Stato ospite<sup>192</sup>.

---

189 *Ibidem*, Punto 6. B, p. 44, che recita: “[enterprises should encourage] development and provision of products or services that have no undue environmental impacts; are safe in their intended use; reduce greenhouse gas emissions; are efficient in their consumption of energy and natural resources; can be reused, recycled, or disposed of safely”.

190 Adottata durante l’*Earth Summit* del 1992, la *Dichiarazione* contiene 27 principi guida per lo sviluppo sostenibile mondiale. Il testo è disponibile su [www.earthsummit2012.org](http://www.earthsummit2012.org).

191 La formulazione del cd. principio precauzionale si deve al principio n.15 della Dichiarazione di Rio, che prevede “[...] Where there are threats of serious or irreversible damage, lack of full scientific certainty shall not be used for postponing cost-effective measures to prevent environmental degradation”.

192 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Commentary on Environment*, Punto 62, p. 44. In conclusione, le *Guidelines* mettono in luce come una sana gestione ambientale, intesa nel suo senso più ampio, comprendente cioè tutte le operazioni che possano avere una incidenza diretta o indiretta sull’ambiente e, in modo particolare, il controllo delle emissioni e le strategie a lungo termine relative all’efficace sfruttamento delle risorse, possa comportare benefici economici alla società multinazionale quali “[...] reduced operating and insurance costs, improved energy and resource conservation, reduced compliance and liability charges, improved access to capital and skills, improved customer satisfaction, and improved community and public relations”, quindi anche assicurare gli azionisti, i dipendenti e la

La settima sezione, introdotta dalla versione del 2000, titolata *Lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione e alla concussione*, è il risultato dell'intenso lavoro dell'OCSE in questo ambito, che ha portato all'adozione della *Convenzione sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali* nel 1997<sup>193</sup>; in questa sezione si delineano i comportamenti cui le imprese devono attenersi nei rapporti con la pubblica amministrazione e con altre imprese. Nello specifico, l'impresa non dovrebbe promettere o offrire vantaggi, siano essi economici o di qualsiasi altra natura, a pubblici ufficiali di uno Stato o a dipendenti di altre imprese, così come non dovrebbe accettare eventuali offerte di tali vantaggi da questi soggetti: a tali fini, è suggerita la creazione di un sistema di controlli interni e di programmi di *compliance*<sup>194</sup>. Secondo le Linee guida, “[T]he adoption of appropriate corporate governance practices is also an essential element in fostering a culture of ethics within enterprises”<sup>195</sup>, insieme alla cooperazione tra rappresentanti del mondo degli affari, istituzioni statali, organizzazioni non governative e

---

comunità locale circa l'effettivo ed attivo impegno da parte dell'impresa nel prevenire qualsiasi impatto negativo sull'ambiente in cui opera.

193 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Convention on Combating Bribery of Foreign Public Officials in International Business Transactions*, firmata il 17 dicembre 1997 ed entrata in vigore il 15 febbraio 1999. Per il testo completo della Convenzione, <http://www.oecd.org/daf/briberyininternationalbusiness/anti-briberyconvention/38028044.pdf>. Sulla Convenzione, si veda G. SACERDOTI, *La Convention del l'OCDE du 1997 sur la lutte contre la corruption des agent publics étrangers dans le transactions commerciales*, in *Revue de droit des affaires internationales*, 1999, p. 3-18.

194 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Combating Bribery, Bribery Solicitation and Extortion*, Punto 2, p. 47, aggiunge: “Such individual circumstances and bribery risks should be regularly monitored and re-assessed as necessary to ensure the enterprise’s internal controls, ethics and compliance programme or measures are adapted and continue to be effective, and to mitigate the risk of enterprises becoming complicit in bribery, bribe solicitation and extortion”.

195 *Ibidem*, Punto 75, p. 49.

intergovernative e insieme alla promozione del rispetto di tali meccanismi anche da parte dei dipendenti, in virtù del fatto che la corruzione danneggia non solo le istituzioni democratiche ma contemporaneamente anche la *governance* dell'impresa, perché scoraggia gli investimenti e distorce la concorrenza<sup>196</sup>. Pertanto, è previsto uno specifico riferimento ai principali strumenti internazionali in materia di lotta alla corruzione, adottati in seno all'Organizzazione, come la già citata *Convenzione OCSE del 1997* ed una serie di raccomandazioni<sup>197</sup> nonché alla *Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione* (UNCAC), entrata in vigore nel dicembre 2005, che prevede un'ampia gamma di *standards*, misure e regole per la lotta alla corruzione. Nel quadro dell'UNCAC, gli Stati parte sono tenuti ad impedire ai propri pubblici ufficiali di ricevere dazioni a fini corruttivi, e alle imprese di corrompere rappresentanti dei pubblici poteri, così come rappresentanti di altri Stati e di organizzazioni internazionali<sup>198</sup>.

La sezioni successive sono invece dedicate, nell'ordine, alla *Tutela del*

---

196 “*In particular, the diversion of funds through corrupt practices undermines attempts by citizens to achieve higher levels of economic, social and environmental welfare, and impedes efforts to reduce poverty. Enterprises have an important role to play in combating these practices*”, cfr. *Commentary on Combating Bribery, Bribery Solicitation and Extortion*, Punto 74, p. 48.

197 Il Commentario alla sezione fa riferimento alla Raccomandazione per l'ulteriore lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali del 2009, la Raccomandazione relativa alle misure fiscali per l'ulteriore lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali del 2009, e la Raccomandazione sulla corruzione e i crediti all'esportazione che beneficiano di sostegno pubblico del 2006.

198 Nell'ottica delle Linee guida, per ridurre la corruzione, *good governance practices* sono elementi essenziali per impedire all'impresa di dover sottostare a richieste di erogazioni di denaro; le imprese, perciò, dovrebbero facilitare “ [...] *collective action initiatives on resisting bribe solicitation and extortion*”, mentre i Governi, sia dello Stato ospite che di quello d'origine, “*should assist enterprises confronted with solicitation of bribes and with extortion*”. Cfr. *Commentary on Combating Bribery, Bribery Solicitation and Extortion*, Punto 80, p. 50.



*Consumatore*<sup>199</sup>, a *Scienza e Tecnologia*<sup>200</sup>, alla *Concorrenza*<sup>201</sup> e l'ultima al *Regime Fiscale*<sup>202</sup>; queste sezioni si caratterizzano per una serie di raccomandazioni generiche, come il rispetto delle normative nazionali e degli *standards* internazionali in materia di protezione del consumatore, del regime della libera concorrenza e delle normative in materia fiscale, ad altre più specifiche, come in relazione al trasferimento e alla rapida diffusione del *know-how* nel rispetto delle politiche nazionali di sviluppo tecnologico e nel rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.

La seconda parte delle *Guidelines* invece contiene le procedure di

---

199 Relativamente alla tutela del consumatore, le IMN sono invitate a garantire che i beni e i servizi prodotti siano conformi agli standard in materia di salute e sicurezza del consumatore, con la previsione di fornire al consumatore stesso adeguata informazione circa i prezzi e circa “*safe use, environmental attributes, maintenance, storage and disposal of goods and services*”, con l’invito a non mettere in atto pratiche commerciali (commissive od omissive) ingannevoli, illegali, fraudolente o non giustificate. Tale sezione riconosce come moltissimi consumatori esprimono sempre più una crescente attenzione circa le posizioni di una impresa su alcune tematiche di ordine economico, ambientale e sociale, e tengono conto di tali scelte di *policy* aziendale quando scelgono un prodotto.

200 Secondo le *Guidelines*, le IMN costituiscono il principale veicolo del trasferimento di tecnologia tra i diversi Paesi, poiché contribuiscono all’aumento della capacità di innovare dei Paesi ospiti attraverso la diffusione e l’accesso all’uso di nuova tecnologia, aiutando il progresso del tessuto economico e sociale; viene pertanto suggerito alle IMN di procedere alla vendita, fornitura e licenza dei processi produttivi utilizzati, così come è incentivata la formazione di personale locale specializzato, tenendo sempre in debita considerazione le priorità di sviluppo sociale, economico ed ambientale dei Governi degli Stati ospiti e eventuali incidenze delle tecnologie trasferite su questi.

201 In materia di concorrenza, invece, le Linee guida suggeriscono un generale divieto di messa in essere di pratiche anti-concorrenziali, quali cartelli, intese anti-concorrenziali, abusi di posizione dominante e la conclusione di fusioni e acquisizioni societarie volte a monopolizzare un determinato settore o a fissare prezzi e quote di mercato. Il fine della politica a favore della libera concorrenza sarebbe duplice: *in primis*, la libera concorrenza permette di aumentare il livello di benessere e crescita economica attraverso condizioni di mercato in cui la natura, i prezzi, la qualità di un bene o di un servizio sono determinati dalla libera interazione tra le forze del mercato; in aggiunta, la creazione di benefici per i consumatori e per l’economia premia quelle imprese che meglio rispondono alla domanda del mercato e all’interesse dei consumatori.

202 L’ultima sezione stabilisce una coppia di raccomandazioni per le imprese multinazionali, nello specifico quella di effettuare regolari pagamenti delle imposte dovute e quella di considerare la *compliance* e la *governance* fiscale come degli elementi fondamentali del sistema di gestione dei rischi dell’impresa, in un’ottica di collaborazione con i pubblici poteri e di trasparenza, in particolare per evitare fenomeni di *transfer pricing*.

monitoraggio e di controllo sul rispetto degli standard previsti dalle Linee guida, il cui funzionamento ruota attorno all'attività dell'*Investment Committee* e dei *National Contact Points* (di seguito Punti di Contatto Nazionale o PCN)<sup>203</sup>. Il primo ha sostituito nel 2004 il *Committee on International Investment and Multinational Enterprises* (CIME) come foro di consultazione e nella competenza ad adottare pareri interpretativi sulle Linee guida, su richiesta di un PCN, del *Business and Industry Advisory Committee* (BIAC) o del *Trade Union Advisory Committee* (TUAC)<sup>204</sup>. La versione 2011 delle Linee guida prevede infatti che il Comitato, oltre al generale dovere di assistenza ai Punti di contatto nazionale nelle proprie attività, “*shall be responsible for clarification of the Guidelines*”<sup>205</sup>. La natura non vincolante delle *Guidelines* impone al Comitato di non agire quale organo giurisdizionale o semi-giurisdizionale, dovendo la sua attività limitarsi solo all'interpretazione dei principi contenuti nelle Linee guida, attraverso

---

203 Sul meccanismo di *follow-up* delle Linee guida si vedano, *ex pluribus*, T. W. VOGELAAR, *The OECD Guidelines: Their Philosophy, History, Negotiation, Form, Legal Nature, Follow-Up Procedures and Review*, in N.HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, cit.; P. ACCONCI, *Il nuovo testo delle Guidelines per le imprese multinazionali adottato dagli Stati membri dell'OCSE*, cit.; R. BANPLAIN, *Multinational Enterprises and Codes of Conduct. The OECD Guidelines for MNEs in Perspective*, in R. BANPLAIN (ed.), *Comparative Labour Law and Industrial Relations in Industrialized Market Economies*, op. cit.; M. CUTILLO, *I National Contact Points dell'OCSE sulle imprese multinazionali: un meccanismo di accesso alla giustizia effettivo per la società civile?*, cit.; A. BONFANTI, *Responsabilità sociale d'impresa e violazioni dei diritti umani, alla luce delle Linee guida OCSE per le imprese multinazionali*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2009, p. 421 ss.; A. BONFANTI, *Imprese multinazionali e diritti umani: la prassi dei Punti di contatto nazionali dell'OCSE e la giurisprudenza statunitense*, in A. ODDENINO, E. RUOZZI, A. VITERBO, F. COSTAMAGNA, L. MOLA, L. POLI (a cura di), *La funzione giurisdizionale nell'ordinamento internazionale e nell'ordinamento comunitario*, Napoli, 2010, p. 195 ss.

204 Il Comitato Consultivo Economico ed Industriale (BIAC) e il Comitato Consultivo Sindacale (TUAC) partecipano alle attività dell'OCSE come *advisory bodies*.

205 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *Amendment of the Decision of the Council on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises* del maggio 2011, Sezione II, Punto 4.

l'adozione di pareri a carattere non vincolante né obbligatorio<sup>206</sup>. In generale quindi, il Comitato, collaborando con gli *advisory bodies* dell'OCSE e con i PCN, promuove lo sviluppo e l'osservanza dei principi e degli *standards* contenuti nelle Linee guida, nonché esprime raccomandazioni e valutazioni circa il buon funzionamento dei Punti di contatto nazionali, avvalendosi, nell'esercizio delle proprie funzioni, anche dell'apporto di esperti<sup>207</sup>.

Per quanto riguarda i Punti di contatto nazionali, la *Decisione del Consiglio OCSE*, così come emendata nella versione 2011 delle Linee guida, prevede che “[A]dhering countries shall set up National Contact Points to further the effectiveness of the Guidelines by undertaking promotional activities, handling enquiries and contributing to the resolution of issues that arise relating to the implementation of the Guidelines in specific instances”<sup>208</sup>. Gli Stati aderenti hanno massima libertà di scelta circa la forma organizzativa e nella composizione del proprio Punto di contatto nazionale, potendo scegliere che a

---

206 Per loro natura le *clarifications* tendono a definire la portata delle Linee guida in riferimento agli specifici casi sottoposti ai PCN, senza poter giudicare concretamente nel merito la condotta dell'impresa; si ammette in tal caso che “*it would be detrimental to the credibility of the exercise if the Committee were to content itself with discussing problems in the abstract, using for that purpose hypothetical situations*”, e pertanto si permette l'intervento delle parti interessate, a cui è concessa la presentazione di osservazioni orali e memorie scritte. Così P. SANDERS, *The Implementation of International Codes of Conduct*, in *Netherlands International Law Review*, 1981, p. 324.

207 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Commentary on the Procedural Guidance for the Investment Committee*, Punto 50, p. 89, che recita: “*Finally, the Committee may wish to call on experts to address and report on broader issues (for example child labour or human rights) or individual issues, or to improve the effectiveness of procedures. For this purpose, the Committee could call on OECD in-house expertise, international organisations, the advisory bodies, non-governmental organisations, academics and others. It is understood that this will not become a panel to settle individual issues*”.

208 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *Amendment of the Decision of the Council on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises* del maggio 2011, Sezione I, Punto 1. La loro istituzione era già stata prevista con la *Revision* del 1984 e ribadita con quelle del 1991 e del 2000.

farne parte siano rappresentanti di uno o più ministeri, di agenzie o enti pubblici, o anche esperti indipendenti, così come possono farne parte rappresentanti di organizzazioni non governative, unioni sindacali o confederali o della *business community*<sup>209</sup>; lo Stato deve però assicurare che il PCN sia composto e organizzato in modo tale da poter coprire l'ampia gamma di argomenti affrontati dalle Linee guida, consentendo una adeguata valutazione dei casi sottoposti alla propria attenzione, e da poter operare in piena imparzialità<sup>210</sup>, mettendo a disposizione dei PCN le risorse finanziarie e umane necessarie, la cui mancanza in passato ha determinato l'inattività o il mancato funzionamento<sup>211</sup>. È previsto dalle Linee guida che i Punti di contatto nazionali siano tenuti a soddisfare le richieste interpretative avanzate dagli altri PCN, dagli operatori economici, dai rappresentanti dei lavoratori, dalle organizzazioni non governative o dai governi di Stati non membri dell'OCSE circa le condotte delle imprese non conformi ai principi contenuti nelle Linee guida; in sostanza, essi prestano i propri buoni uffici per raggiungere una soluzione concordata tra le parti, ispirando la propria azione

---

209 Secondo le statistiche dell'Organizzazione, attualmente sono operanti 20 PCN (tra cui quello italiano) che sono riconducibili ad un solo ministero; 8 PCN composti da funzionari appartenenti a più di un ministero; 2 che vedono invece la presenza di rappresentanti governativi e delle associazioni imprenditoriali; 9 sono a struttura tripartita (rappresentanti governativi, delle associazioni imprenditoriali, delle associazioni dei lavoratori); uno solo (Finlandia) a struttura quadripartita, con l'aggiunta dei rappresentanti delle ONG; il PCN norvegese ha invece struttura mista, ed è formato da un *panel* di esperti e da un segretariato che fa capo al Ministero degli Affari Esteri; in ultimo, il PCN dei Paesi Bassi si caratterizza per essere formato da un gruppo di esperti indipendenti, coadiuvati da *advisors* appartenenti a diversi dicasteri. Cfr. ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, Report by the Chair of the 2011 Meeting of the National Contact Points*, reperibile dal sito internet, su <http://www.oecd.org/daf/internationalinvestment/guidelinesformultinationalenterprises/49247209.pdf>.

210 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Procedural Guidance, National Contact Points*, Punto I.A.1, p. 71.

211 A. BONFANTI, *Imprese multinazionali e diritti umani: la prassi dei Punti di contatto nazionali dell'OCSE e la giurisprudenza statunitense*, cit., p. 208.

ai principi di visibilità, accessibilità, trasparenza e responsabilità<sup>212</sup>. Con la versione 2011 sono state apportate importanti modifiche relativamente all'adozione dei provvedimenti per risolvere i casi pendenti davanti ai PCN; nella *Revision 2000* era infatti previsto che la procedura si concludesse mediante il raggiungimento di una soluzione concordata tra le parti oppure, qualora ciò non fosse possibile, attraverso l'adozione di raccomandazioni per la corretta applicazione delle Linee guida; vengono quindi istituzionalizzate le tipologie di provvedimenti che possono essere adottati a conclusione della procedura, ossia una dichiarazione motivata con cui il PCN statuisce che il caso non merita di essere trattato<sup>213</sup>; un rapporto che documenta il raggiungimento di un accordo tra le parti, riportandone oggetto e, eventualmente, il contenuto<sup>214</sup>; lo *statement* con cui il PCN decide il caso e indirizza alle parti le proprie raccomandazioni, qualora non vi sia accordo tra esse o si siano rifiutate di partecipare al procedimento<sup>215</sup>, garantendo comunque alle parti di presentare le proprie osservazioni nella fase in

---

212 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Procedural Guidance, National Contact Points*, Punto I, p. 71. In merito, si veda R. BANPLAIN, *Multinational Enterprises and Codes of Conduct. The OECD Guidelines for MNEs in Perspective*, op. cit., p. 206 e 207.

213 Ivi, Punto I.C.3, lettera A: “a statement when the NCP decides that the issues raised do not merit further consideration. The statement should at a minimum describe the issues raised and the reasons for the NCP’s decision”.

214 Ivi, lettera B: “a report when the parties have reached agreement on the issues raised. The report should at a minimum describe the issues raised, the procedures the NCP initiated in assisting the parties and when agreement was reached. Information on the content of the agreement will only be included insofar as the parties involved agree thereto”.

215 Ivi, lettera C: “a statement when no agreement is reached or when a party is unwilling to participate in the procedures. This statement should at a minimum describe the issues raised, the reasons why the NCP decided that the issues raised merit further examination and the procedures the NCP initiated in assisting the parties. The NCP will make recommendations on the implementation of the Guidelines as appropriate, which should be included in the statement. Where appropriate, the statement could also include the reasons that agreement could not be reached”.

cui la dichiarazione sia ancora in fase di redazione<sup>216</sup>.

Secondo il rapporto stilato in occasione del *meeting* annuale dei Punti di contatto nazionali del 2011, dal 2000 sono stati sottoposti ai PCN più di 260 casi, di cui oltre 150 sono stati risolti o conclusi<sup>217</sup>. Tali procedimenti si distinguono, da un lato, per le ampie potenzialità riconducibili al meccanismo di controllo creato dall'OCSE e, dall'altro, per alcune sue deficienze intrinseche che rischiano di ridurre le incidenze pratiche degli *statements* adottati<sup>218</sup>; tali procedure infatti, non avendo carattere giurisdizionale (o semi-giurisdizionale), si basano sullo scambio delle relative osservazioni e sul tentativo di adottare una soluzione concordata tra le parti, e quindi non prevedono la possibilità, per i PCN, di obbligare le imprese coinvolte a cooperare né tantomeno di poter adottare sanzioni nei confronti di queste ultime. Queste debolezze non sono state superate neppure in occasione della *Revision 2011*, in quanto la procedura continua a prevedere la possibilità di raggiungere un accordo tra le parti o l'adozione di una dichiarazione con cui il

---

216 Vengono inoltre introdotti, dalla versione 2011 delle Linee guida, i criteri a cui i Punti di contatto nazionali devono ispirarsi nella valutazione dei casi sottoposti alla propria attenzione, cioè “[...] in a manner that is impartial, predictable, equitable and compatible with the principles and the standards of the Guidelines”, così come l'intera procedura deve attenersi alle due fondamentali esigenze della trasparenza, da un lato, e della riservatezza, dall'altro, cfr. ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition, Procedural Guidance, National Contact Points*, Punto I.C, p. 72.

217 ORGANISATION FOR ECONOMIC COOPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises, Report by the Chair of the 2011 Meeting of the National Contact Points*, cit.. Nella maggior parte dei casi, le violazioni prospettate riguardano la sezione quinta delle Linee guida, *Employment and Industrial Relations*, cioè i diritti dei lavoratori; crescono inoltre le denunce relative alle violazioni della sezione sesta (*Environment*), mentre non è stata presentata alcuna denuncia relativa alla sezione dedicata a *Scienza e Tecnologia*. Inoltre, oltre metà delle allegate violazioni sarebbero state commesse in Paesi non aderenti, pertanto risulta fondamentale il ruolo del Comitato Investimenti nel cercare la cooperazione con tali Paesi, invitandoli a partecipare alle proprie riunioni e agli incontri su specifici temi e progetti relativi ad una condotta responsabile degli affari.

218 Così A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente. Profili di diritto internazionale pubblico e privato*, cit., p. 202.

Punto di contatto nazionale indirizza una serie di raccomandazioni all'impresa; nonostante la mancanza di forza obbligatoria di tali *reports*, essi possono comunque avere notevoli effetti, soprattutto reputazionali, nei confronti dell'impresa che sia riconosciuta colpevole di abusi, poiché essa è oggetto di una “denuncia” all'opinione pubblica relativamente alla sua condotta socialmente irresponsabile, che ha portato alla commissione di violazioni dei diritti umani e di danni ambientali. Inoltre, non sono rari i casi in cui i PCN abbiano adottato degli *statements* particolarmente incisivi, come nel caso del Punto di contatto nazionale britannico, il quale, già prima della riforma delle Linee guida del 2011 aveva modificato la propria composizione ed organizzazione, passando ad una composizione interministeriale che opera sotto la supervisione di un comitato direttivo che include anche componenti esterni, quali rappresentanti delle associazioni sindacali e di quelle imprenditoriali, avvalendosi nella raccolta delle informazioni necessarie anche della collaborazione delle società coinvolte, di ONG e di centri indipendenti di ricerca, in occasione dei casi *Global Witness v. Afrimex Ltd*<sup>219</sup> e *Survival International v. Vedanta Resources plc*<sup>220</sup>, dove il PCN

---

219 FINAL STATEMENT BY THE UK NATIONAL CONTACT POINT FOR THE OECD GUIDELINES FOR MULTINATIONAL ENTERPRISES: *Afrimex (UK) Ltd*, adottato il 28 agosto 2008. Sul caso si vedano i commenti di J. L. ČERNIČ, *Global Witness v. Afrimex Ltd: Decision Applying OECD Guidelines on Corporate Responsibility for Human Rights*, in *ASIL Insight*, del 23 gennaio 2009 e A. BONFANTI, *Responsabilità sociale di impresa e violazioni dei diritti umani, alla luce delle Linee guida OCSE per le imprese multinazionali*, cit. Il caso riguardava la condotta della Afrimex Ltd la quale, avvalendosi di due società locali affiliate, aveva sfruttato il lavoro minorile e forzato in attività estrattive di minerali e finanziato le forze ribelli nella Repubblica Democratica del Congo, nonché compiuto atti di corruzione di ufficiali governativi. Tutte gli abusi, ad eccezione della corruzione, furono accertati dal PCN.

220 FINAL STATEMENT BY THE UK NATIONAL CONTACT POINT FOR THE OECD GUIDELINES FOR MULTINATIONAL ENTERPRISES. *Complaint from Survival International Against Vedanta Resources Plc.*, adottato il 25 settembre 2009. La multinazionale inglese era accusata di mancata predisposizione delle adeguate consultazioni con la popolazione locale indigena lesa dalla costruzione di una miniera di bauxite e della

ha rilevato, con approfondita analisi giuridica, il compimento degli abusi allegati dai ricorrenti e la conseguente violazione dei principi previsti dalle *Guidelines*. In questi casi i PCN hanno raccomandato alle società, nel primo caso, di elaborare procedure interne che garantiscono il controllo sull'attività delle imprese sussidiarie e il rispetto, da parte di queste ultime, degli standard previsti dall'OCSE mentre, nel secondo caso, ha raccomandato alla società di porre in essere delle procedure interne di valutazione dell'impatto della propria attività sui diritti umani nonché consultazioni che coinvolgano in maniera effettiva la società indigena. I risultati ottenuti in tali casi, favoriti dall'elevato grado di efficienza del PCN interessato, portano a ritenere che la procedura di *follow-up* prevista dalle Linee guida OCSE “*possa operare come utile strumento di accountability delle imprese multinazionali*”<sup>221</sup>; si ritiene pertanto che la progressiva acquisizione di efficienza e di indipendenza dei Punti di contatto nazionali possa senza dubbio giovare alla procedura di attuazione delle *Guidelines*.

In conclusione, fin dalla loro adozione le Linee guida hanno costituito un punto di riferimento per le imprese, di cui promuovono un comportamento responsabile, e il cui contenuto ha influenzato anche altri strumenti internazionali, come la *Dichiarazione Tripartita dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*, che sarà analizzata di seguito. Il lavoro dell'OCSE di promozione e rispetto di tali principi in un contesto globale si collega alla necessità di armonizzazione della condotta delle imprese multinazionali pare rappresentare “*il mezzo più idoneo a salvaguardare la competitività degli Stati OCSE nel commercio internazionale*,”

---

mancata attuazione di procedure di valutazione dell'impatto sociale e ambientale delle proprie attività nell'area dello Stato indiano di Orissa.

221 Cfr. A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, op. cit., p. 211.



*competitività che tende a essere compromessa dalla mancata uniformità delle legislazioni dei diversi Stati ove le suddette imprese operano*”<sup>222</sup>. Tuttavia, è interessante notare come gli Stati membri dell’Organizzazione abbiano trovato un accordo circa l’introduzione di standard di condotta degli affari che non sono ancora oggetto di specifiche convenzioni internazionali, come nel caso dei sistemi di *management* ambientale; esse sono quindi espressione di un tentativo di cooperazione internazionale di armonizzazione degli interessi pubblici e privati. Allo stesso modo, la posizione centrale assunta dai diritti umani e dallo sviluppo sostenibile costituisce un “*concrete ‘vehicle of image’ by which OECD Member countries intend to primarily instill confidence in the public and their domestic multinational enterprises that have voluntarily committed themselves to observe high environmental and human standards*”<sup>223</sup>. Da questo punto di vista, la scelta di non rendere vincolanti i principi contenuti nelle *Guidelines* potrebbe significare il consolidamento della cooperazione in questo campo tra gli Stati OCSE e le imprese, da aprirsi anche alla partecipazione dei Paesi in via di sviluppo, anche in virtù della costante riluttanza degli Stati a prendere impegni vincolanti relativa al comportamento delle proprie imprese all’estero.

#### **4. Gli strumenti adottati dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro in materia di imprese multinazionali.**

---

222 P. ACCONCI, *Il nuovo testo delle Guidelines per le imprese multinazionali adottato dagli Stati membri dell’OCSE*, cit., p. 410.

223 P. ACCONCI, *The promotion of Responsible Business Conduct and the New Text of the OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, op. cit., p. 145.

Fin dagli anni '70, l'impatto dell'attività delle imprese multinazionali sul lavoro e la politica sociale è stato oggetto dei lavori dell'*International Labour Organisation* (OIL): già nel 1976 il *Tripartite Advisory Meeting on Multinational Enterprises and Social Policy* chiese la fissazione di opportuni *standards* di condotta per le imprese multinazionali nell'ambito della politica sociale. Nel 1977, il Consiglio di Amministrazione dell'OIL adottò la *Dichiarazione Tripartita di Principi sulle Imprese Multinazionali e la Politica Sociale*<sup>224</sup>, le cui disposizioni richiamano a fondamento giuridico le clausole di tutta una serie di dichiarazioni di principio e convenzioni internazionali in materia di lavoro che le parti sociali sono espressamente invitate a tener presenti e ad applicare in tutta la loro estensione<sup>225</sup>, in particolare un altro importante testo adottato dall'OIL nel 1998, ovvero la *Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali dei lavoratori*<sup>226</sup>, la quale enunciava essenzialmente quattro principi, centrali nelle relazioni di lavoro, quali la libertà di associazione ed il riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva; l'eliminazione di qualsiasi forma di lavoro forzato o obbligatorio; l'abolizione effettiva del lavoro minorile; l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nel lavoro. Tali principi vennero qualificati nel corso del *World Social Summit* di Copenaghen del 1995 quali "*core labour standards*",

---

224 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy*, adottata a Ginevra il 16 novembre del 1977, ed emendato dal Consiglio nel novembre 2000 e nel novembre 2006. Il testo, in lingua italiana, è disponibile su [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

225 Secondo A. CLAPHAM, *Human Rights Obligations of Non-State Actors*, cit., p. 214-215, nonostante la Dichiarazione contenga solo clausole a carattere raccomandatorio, essa contiene "*material evidence that the international labour law regime has come to include human rights obligations for national and multinational enterprises*".

226 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Declaration on Fundamental Principles and Rights to Work*, adottata a Ginevra il 18 giugno 1998. Il testo è reperibile in *International Legal Materials*, 1998, p. 1233 ss. Le successive revisioni della Dichiarazione Tripartita sono ispirate proprio alla Dichiarazione del 1998, a cui spesso effettua un richiamo diretto.

quindi principi fondamentali del diritto del lavoro internazionale<sup>227</sup>. Tali principi, recepiti poi nella *Dichiarazione Tripartita*, di portata universale, sono destinati a guidare le imprese multinazionali, i governi, gli imprenditori ed i lavoratori in settori quali l'occupazione, la formazione, le condizioni di lavoro e di vita e le relazioni industriali.

Tale strumento, come recita il *Preambolo*, intende incoraggiare le imprese multinazionali a “*contribuire positivamente al progresso economico e sociale, nonché a ridurre al minimo ed a risolvere le difficoltà che le loro diverse operazioni possono creare*”<sup>228</sup>: tali imprese, infatti, grazie ai loro investimenti diretti internazionali e ad altri mezzi, possono apportare benefici sostanziali agli *home and host Countries*, contribuendo in tal modo all'utilizzazione più efficace del capitale, della tecnologia e della manodopera. Inoltre, nell'ambito delle politiche di sviluppo praticate dai Governi, le imprese possono ampiamente contribuire alla promozione del benessere economico e sociale, al miglioramento dei livelli di vita e al soddisfacimento dei bisogni primari, alla creazione – diretta o indiretta – di possibilità di lavoro ed al godimento dei diritti fondamentali dell'uomo, compresa la libertà sindacale, nel mondo intero<sup>229</sup>. I principi contenuti

---

227 Su tali principi, desunti da una serie di Convenzioni elaborate dall'OIL, si vedano P. ALSTON, “*Core Labour Standards*” and the Transformation of the international Labour Rights Regime, in *European Journal of International Law*, 2004, p. 457-521; J. ORBIE, O. BABARINDE, *The Social Dimension of Globalization and EU Development Policy: Promoting Core Labour Standards and Corporate Social Responsibility*, in *Revue d'intégration européenne*, 2008, p. 459 ss.

228 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy*, Preamble, Paragrafo 2. Nel paragrafo vi è un esplicito riferimento alle risoluzioni delle Nazioni Unite che preconizzano l'instaurazione di un Nuovo ordine economico internazionale e, dopo gli emendamenti più recenti, ad ulteriori iniziative delle Nazioni Unite quali il *Global Compact* e i *Millenium Development Goals* (MDGs).

229 *Ibidem*, Paragrafo 1.

nella Dichiarazione Tripartita, quindi, vengono raccomandati “*to the governments, the employers’ and workers’ organizations of home and host countries and to the multinational enterprises themselves*” per essere da guida a tali soggetti nell’adozione di provvedimenti, iniziative e politiche sociali, comprese quelle fondate sui principi contenuti nell’Atto istitutivo dell’OIL e nelle successive convenzioni, volte a promuovere il progresso sociale<sup>230</sup>: il rispetto dei principi contenuti nella Dichiarazione Tripartita, quindi, è lasciato all’applicazione su base volontaria da parte di questi soggetti.

Per quanto riguarda la struttura, la Dichiarazione è costituita da 59 paragrafi, ripartiti in un Preambolo e 5 sezioni specifiche, la prima generale e le altre quattro dedicate a tematiche specifiche<sup>231</sup>.

Nella prima parte, dedicata alla *Politica Generale*, è precisato che le parti interessate sono tenute a rispettare, insieme ai diritti sovrani degli Stati, la legislazione ed i regolamenti nazionali, le pratiche locali e i più rilevanti *standards* internazionali; oltre a questi, dovrebbero rispettare una serie di strumenti internazionali, quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, i Patti delle Nazioni Unite e la Dichiarazione OIL sui principi e diritti fondamentali nel lavoro. Ai Governi è inoltre suggerita la ratifica delle rilevanti Convenzioni OIL, se non è ancora avvenuto, oppure l’applicazione nella misura più ampia

---

230 *Ibidem*, Paragrafi 4 e 5. Si noti che la Dichiarazione si applica a tutte le imprese, a prescindere dalla proprietà pubblica o privata o a capitale misto, e qualunque sia il suo ruolo nella filiera produttiva. Per la definizione di impresa multinazionale ai fini della Dichiarazione Tripartita, si rimanda al Capitolo I.

231 Intitolate rispettivamente *Employment, Training, Conditions of Work and Life, Industrial Relations*. In relazione al contenuto della Dichiarazione, si veda H. GÜNTER, *The Tripartite Declaration of Principles (ILO): Standards and Follow-Up*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, cit., p. 159 ss.; R. BLANPAIN, M. COLUCCI, *The Globalization of Labour Standards. The Soft Law Track*, The Hague, 2004; F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 103.

possibile dei principi in esse contenuti e nelle corrispondenti Raccomandazioni adottate dall'Organizzazione internazionale del lavoro<sup>232</sup>, mentre ai governi degli Stati di origine delle IMN è riconosciuto un generale dovere di promozione di buone prassi sociali delle imprese, ovunque esse operino. In tale sezione la Dichiarazione inoltre invita le imprese multinazionali a porre in essere le proprie attività in armonia “*with the development priorities and social aims and structures in the countries in which they operate*”<sup>233</sup>, cioè con la politica economica e sociale nazionale: pertanto sarebbe auspicabile lo svolgimento consultazioni periodiche e continue tra le imprese e i Governi e, ove appropriato, con il coinvolgimento delle associazioni sindacali e imprenditoriali.

La seconda sezione, titulata *Occupazione*, rinvia all'osservanza delle conclusioni adottate durante la *Conferenza Mondiale Tripartita sull'occupazione, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del*

---

232 I riferimenti sono a diversi atti, quali: la Convenzione sul lavoro forzato, n.29 del 1930; la Convenzione sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale, n.87 del 1948; la Convenzione sull'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di contrattazione collettiva, n.98 del 1949; la Convenzione sulla parità di retribuzione, n.100 del 1951; la Convenzione sull'abolizione del lavoro forzato, n.105 del 1957; la Convenzione sulla discriminazione in materia di occupazione e di professione, n.111 del 1958; convenzione riguardante la politica dell'occupazione, n.122 del 1964; la Convenzione sull'età minima per l'assunzione all'impiego, n.138 del 1973; la Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e l'azione immediata per la loro eliminazione, n.182 del 1999; la Raccomandazione sulla costrizione indiretta al lavoro, n.35 del 1930; la Raccomandazione sull'uguaglianza di retribuzione, n.90 del 1951; la Raccomandazione sulla discriminazione in materia di occupazione e di professione, n.111 del 1958; la Raccomandazione sulla cessazione del rapporto di lavoro per iniziativa del datore di lavoro, n.119 del 1963; la Raccomandazione sulla politica dell'occupazione, n.122 del 1964; la Raccomandazione sull'età minima per l'assunzione all'impiego, n.146 del 1973; la Raccomandazione sulla politica dell'occupazione, n.169 del 1984; la Raccomandazione sulle condizioni per stimolare la creazione di occupazione nelle piccole e medie imprese, n.189 del 1998; la Raccomandazione sulla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e l'azione immediata per la loro eliminazione, n.190 del 1999. Tutti i testi sono reperibili al sito internet dell'Organizzazione, [www.ilo.org](http://www.ilo.org).

233 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy, General Policies*, Paragrafo 10.

lavoro<sup>234</sup> e nell'*Agenda globale sull'occupazione*<sup>235</sup>, che stabiliscono che, al fine di stimolare la crescita occupazionale e lo sviluppo economico, di elevare il livello di vita, di far fronte ai bisogni della manodopera e porre rimedio alla disoccupazione e alla sottoccupazione, i Governi dovrebbero formulare e perseguire, quale obiettivo essenziale, una politica attiva tesa a promuovere il pieno impiego; a tali fini le imprese multinazionali, in particolare se stabilite in Paesi dove il problema della disoccupazione ha una maggiore gravità, dovrebbero impiegare manodopera locale e considerare prioritarie le politiche e gli obiettivi nazionali di medio e lungo termine in materia di occupazione e sicurezza dell'impiego, adottando "*extensive and continuous tripartite consultation*"<sup>236</sup> con i Governi. Per questi motivi, alle imprese è raccomandato di promuovere l'occupazione sia direttamente che indirettamente, adattando le tecniche produttive ai fabbisogni ed alle caratteristiche dei Paesi che le ospitano, anche attraverso la conclusione di accordi commerciali con imprese nazionali e l'utilizzo di materie prime locali<sup>237</sup>, nonché favorendo il trasferimento e lo sviluppo di *know-how* produttivo<sup>238</sup>. All'impresa è richiesto di astenersi dal porre in essere pratiche discriminatorie nell'accesso e nelle condizioni di lavoro, garantendo che

---

234 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Conferenza mondiale sull'occupazione*, Ginevra, 4-17 giugno 1976.

235 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Agenda globale sull'occupazione dell'OIL*, Ginevra, 2003.

236 H. GÜNTHER, *The Tripartite Declaration of Principles (ILO): Standards and Follow-Up*, in N.HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, op. cit., p. 160.

237 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy, Employment*, Paragrafo 20, secondo cui "[...]multinational enterprises, wherever practicable, should give consideration to the conclusion of contracts with national enterprises for the manufacture of parts and equipment, to the use of local raw materials and to the progressive promotion of the local processing of raw materials".

238 Ivi, Paragrafo 19, che recita "[...]They should also, where possible, take part in the development of appropriate technology in host countries".

la gestione del rapporto lavorativo avvenga esclusivamente sulla base di considerazioni legate alla professionalità e alle esigenze tecniche<sup>239</sup>; sarebbero pertanto da evitare licenziamenti arbitrari o collettivi, in modo particolare se essi seguono la chiusura di una unità produttiva o una modifica dell'attività (per esempio a seguito di una fusione); in tali casi, l'impresa dovrebbe segnalare con ampio anticipo ai Governi e ai rappresentanti dei lavoratori le possibili ripercussioni sull'occupazione, per permettere un esame comune volto a attenuare le conseguenze negative<sup>240</sup>. L'impresa, quindi, è invitata a fare ogni sforzo per assicurare un posto di lavoro stabile ai propri dipendenti.

Sui temi relativi alla *Formazione*, a cui è dedicata la terza sezione, le imprese multinazionali sono invitate a cooperare allo sviluppo di politiche nazionali di formazione e orientamento professionale, partecipando anche al finanziamento di fondi e progetti finalizzati ad acquisire e ad accrescere la qualificazione professionale; in tali attività, le multinazionali “*dovrebbero sempre vegliare affinché i propri dipendenti nel paese ospitante beneficino, ad ogni livello, di formazione adeguata tale da rispondere alle esigenze dell'impresa come pure alla politica di sviluppo del paese*”<sup>241</sup>, collaborando con le competenti istituzioni locali e le associazioni di imprenditori e lavoratori.

Particolare importanza assumono i principi stabiliti nella quarta sezione, dedicata alle *Condizioni di vita e di lavoro*, che stabiliscono una equiparazione del

---

239 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy, Employment*, Paragrafi 21-23.

240 *Ivi*, Paragrafo 26.

241 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy, Training*, Paragrafo 30, che aggiunge che “*tale formazione dovrebbe accrescere le attitudini utili in generale e promuovere le possibilità di carriera*”.

trattamento economico dei dipendenti dell'impresa a quello offerto ai lavoratori della stessa qualifica da altre imprese locali<sup>242</sup>; nel caso in cui non esistano datori di lavoro che possano fungere da termine di paragone, dovrebbero essere accordati i migliori salari e le migliori prestazioni economiche possibili, in considerazione della situazione economica dell'impresa e che dovrebbero generare un reddito sufficiente a soddisfare i bisogni essenziali dei lavoratori e delle loro famiglie<sup>243</sup>. In riferimento invece all'età di accesso al lavoro, si invitano le imprese al rispetto delle legislazioni nazionali e da comportarsi in maniera tale da rendere effettiva l'eliminazione del lavoro minorile<sup>244</sup>. In questa sezione, inoltre, si raccomanda all'impresa di impegnarsi ad adottare misure adeguate a garantire la sicurezza e le condizioni igienico-sanitarie più elevate e a contribuire alla loro diffusione a livello locale<sup>245</sup>, a differenza di quanto l'Organizzazione ha fatto nella Dichiarazione sui principi e diritti fondamentali nel lavoro, dove tale diritto non è annoverato tra i diritti fondamentali dei lavoratori.

L'ultima sezione, invece, dedicata alle *Relazioni Industriali*, stabilisce in

---

242 Secondo A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente. Profili di diritto internazionale pubblico e privato*, cit., p. 179, tale disposizione potrebbe non risultare funzionale alla tutela dei diritti dei lavoratori.

243 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy, Conditions of Work and Life*, Paragrafo 34.

244 *Ibidem*, Paragrafo 36, secondo cui “*Multinational enterprises, as well as national enterprises, should respect the minimum age for admission to employment or work in order to secure the effective abolition of child labour and should take immediate and effective measures within their own competence to secure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour as a matter of urgency*”.

245 *Ibidem*, Paragrafo 38, secondo cui “*Multinational enterprises should maintain the highest standards of safety and health, in conformity with national requirements, bearing in mind their relevant experience within the enterprise as a whole, including any knowledge of special hazards*”. È raccomandata alle imprese l'instaurazione di consultazioni con le autorità competenti in materia e la pubblicazione di informazioni circa gli standard di sicurezza e igiene osservati nelle loro operazioni, da mettere a disposizione delle associazioni sindacali e imprenditoriali.



via generale che l'impresa dovrebbe assicurare ai suoi dipendenti l'applicazione di *standards* relativi alla tutela dei diritti sociali non inferiori a quelli rispettati a livello locale<sup>246</sup>. I lavoratori dovrebbero quindi avere la possibilità di creare ed aderire ad organizzazioni rappresentative, senza il timore di atti discriminatori nei loro confronti, e ai rappresentanti dei lavoratori non dovrebbe essere impedito di riunirsi in consultazioni, purché ciò non si arrechi danno al normale svolgimento dell'attività industriale. L'impresa multinazionale, quindi, avrebbe l'obbligo generale di assicurare e facilitare l'esercizio, da parte dei propri dipendenti, dei diritti di organizzazione sindacale, di consultazione e di contrattazione collettiva<sup>247</sup>; quest'ultima dovrebbe anche prevedere dei sistemi di risoluzione delle controversie tra lavoratori e datore di lavoro e di reclamo per trattamenti ingiusti<sup>248</sup>.

La Dichiarazione Tripartita, anche se non ha natura vincolante, prevede una articolata procedura di *follow-up*, volta a verificare la conformità della condotta delle multinazionali con gli *standards* sanciti. Stati, organizzazioni sindacali e organizzazioni dei datori di lavoro sono chiamati ad adottare dei *reports* periodici da sottoporre all'esame del *Subcommittee on Multinational*

---

246 INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy, Industrial Relations*, Paragrafo 41, che recita: “*Multinational enterprises should observe standards of industrial relations not less favourable than those observed by comparable employers in the country concerned*”.

247 Ivi, Paragrafo 52, secondo cui “*Multinational enterprises should enable duly authorized representatives of the workers in their employment in each of the countries in which they operate to conduct negotiations with representatives of management who are authorized to take decisions on the matters under negotiation*”.

248 Cfr. Paragrafo 59, che recita: “*Multinational as well as national enterprises jointly with the representatives and organizations of the workers whom they employ should seek to establish voluntary conciliation machinery, appropriate to national conditions, which may include provisions for voluntary arbitration, to assist in the prevention and settlement of industrial disputes between employers and workers. The voluntary conciliation machinery should include equal representation of employers and workers*”.

*Enterprises*, preparati sulla base di un questionario formulato dal medesimo comitato, relativi all'attuazione a livello nazionale dei principi contenuti nella Dichiarazione da parte delle imprese multinazionali e dei Governi. La funzione di tali rapporti è quella di registrare il grado di rispetto dei diritti sociali nel territorio del singolo Stato<sup>249</sup>. Altro scopo della procedura è quello di fornire l'interpretazione delle disposizioni della Dichiarazione per risolvere un disaccordo relativo al loro significato che porta a condotte difformi dalla Dichiarazione o che susciti dubbi in merito all'applicazione pratica dei suoi principi; una volta ricevuta la richiesta d'interpretazione della Dichiarazione, essa viene portata a conoscenza della Commissione sulle imprese multinazionali, la quale decide all'unanimità sull'ammissibilità della richiesta in base alla procedura<sup>250</sup>. Se non è possibile raggiungere un accordo tra le parti, la richiesta viene trasmessa alla Commissione nel suo insieme per la decisione. Il progetto di risposta ad una richiesta ammissibile deve essere esaminato e approvato dalla Commissione sulle imprese multinazionali prima di essere sottoposto al Consiglio di amministrazione per approvazione. La risposta, una volta approvata dal Consiglio di amministrazione, deve essere inviata alle parti interessate e pubblicata sul Bollettino ufficiale OIL. È da notarsi che la procedura può essere attivata da uno Stato oppure da una

---

249 Sulla procedura di *follow-up* della Dichiarazione Tripartita, tra tanti, si vedano H. GÜNTER, *The Tripartite Declaration of Principles (ILO): Standards and Follow-Up*, cit., p. 163 ss.; H. GÜNTER, *The International Labour Office Declaration*, in *Loyola of Los Angeles international and comparative law journal*, p. 12 ss.; P. MERCIAI, *Les entreprises multinationales en droit international*, cit., p. 139 ss..

250 La procedura prevede che l'OIL informi il Governo e le organizzazioni centrali d'imprenditori e di lavoratori interessate di ogni singola domanda d'interpretazione ricevuta, cfr. INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Procedure for the examination of disputes concerning the application of the Tripartite Declaration of Principles concerning Multinational Enterprises and Social Policy by means of interpretation of its provisions*, adottata dal Consiglio di amministrazione OIL a Ginevra nel 1980 ed emendata nel 1986. La Procedura è allegata al testo della Dichiarazione Tripartita.

associazione sindacale o imprenditoriale rappresentativa a livello nazionale oppure a carattere internazionale<sup>251</sup>; la procedura non può essere intrapresa se si pone in contrasto con le procedure nazionali o dell'OIL, quindi nel caso in cui riguardi prassi nazionali, per quel che riguarda le convenzioni e le raccomandazioni internazionali del lavoro, sulle questioni che rientrano nella procedura relativa alla libertà sindacale<sup>252</sup>. Si tratta quindi di una procedura che non ha carattere giudiziario, con la conseguente negativa incidenza sul coinvolgimento delle imprese multinazionali nel rispetto di tali principi<sup>253</sup>, e ciò spiegherebbe i pochi casi risolti ad oggi attraverso la procedura prevista<sup>254</sup>.

La Dichiarazione Tripartita, ponendo l'accento sulla necessaria cooperazione tra IMN, Governi, organizzazioni imprenditoriali e rappresentative dei lavoratori e rinviando alle leggi e politiche sociali nazionali, invita l'impresa ad integrarsi con il tessuto economico e sociale dello Stato in cui opera; inoltre,

---

251 In questi ultimi due casi, però, la richiesta può essere presentata solo in caso di rifiuto da parte del Governo di adire la procedura OIL o nel caso in cui siano trascorsi tre mesi senza risposta da parte del Governo interessato dal momento in cui l'Organizzazione si sia rivolta a questo. Cfr. INTERNATIONAL LABOUR ORGANISATION, *Procedure for the examination of disputes concerning the application of the Tripartite Declaration of Principles concerning Multinational Enterprises and Social Policy by means of interpretation of its provisions*, Punto 6.

252 Ivi, Punto 2, il che implica “che le questioni che rientrano nella legislazione e nella prassi nazionali dovrebbero essere esaminate da organismi nazionali appropriati; che le questioni riguardanti le convenzioni e le raccomandazioni internazionali del lavoro dovrebbero essere esaminate in conformità con le diverse procedure previste agli articoli 19, 22, 24 e 26 dell'Atto costitutivo dell'OIL, o a richiesta di governi che sollecitano all'Ufficio ad un'interpretazione ufficiosa; e che le questioni in materia di libertà sindacale dovrebbero essere esaminate in conformità con le procedure speciali dell'OIL applicabili in materia”.

253 Così H. GÜNTHER, *The Tripartite Declaration of Principles (ILO): Standards and Follow-Up*, cit., p. 169 ss.; N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, op. cit., p. 113. Si noti che le decisioni adottate non identificano nominalmente le società coinvolte, le quali hanno comunque facoltà di presentare le proprie osservazioni al Comitato.

254 A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente. Profili di diritto internazionale pubblico e privato*, cit., p. 195, riporta gli unici cinque casi risolti tramite l'elaborazione dei rapporti interpretativi, i quali sono stati segnalati da associazioni di categoria e riguardavano condotte pregiudizievoli dei diritti dei lavoratori, specialmente in presenza di trasferimenti e ristrutturazioni aziendali.

sancendo la necessità di rispettare alcuni principi, come la non discriminazione, il rispetto del diritto alla contrattazione collettiva, l'eliminazione di forme di lavoro minorile, l'attribuzione di trattamenti retributivi che possano assicurare adeguate condizioni di vita al lavoratore e alla sua famiglia, chiama l'impresa ad avere un ruolo essenziale di modello nelle garanzie che dovrebbero essere offerte ai lavoratori, con il fine ultimo di contribuire alla crescita occupazionale e dei processi industriali dei Paesi ospiti attraverso l'armonizzazione dei propri processi produttivi e di gestione delle risorse umane con le *social policies* nazionali<sup>255</sup>. La carenza di un efficace sistema di monitoraggio e attuazione dei principi stabiliti nella Dichiarazione Tripartita non vuol dire necessariamente che la stessa non abbia alcun impatto sul comportamento delle imprese multinazionali; se da un lato pare evidente come alcuni principi guida espressi sostanzialmente riformulano obblighi degli Stati che derivano da altre fonti, dall'altro lato la riformulazione di alcuni *standards* da parte dei Governi, delle associazioni imprenditoriali e sindacali con l'intenzione di creare *duties* per le imprese è l'espressione di un generale *consensus* dell'esistenza di obblighi delle imprese nei confronti dei loro dipendenti<sup>256</sup>. Perciò sembra che la generale applicazione dei principi stabiliti dalla Dichiarazione Tripartita possa essere raggiunta non solo attraverso procedure di monitoraggio a livello nazionale e internazionale, ma anche attraverso la promozione di tali principi da parte delle associazioni che

---

255 Così H. GÜNTER, *The Tripartite Declaration of Principles (ILO): Standards and Follow-Up*, cit., p. 162 e 163.

256 In questo senso S. R. RATNER, *Corporations and Human Rights: A Theory of Legal Responsibility*, cit., p. 487; P. H. RUDOLPH, *The Tripartite Declaration of Principles concerning Multinational Enterprises*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, cit., p. 219.

rappresentano i lavoratori e i datori di lavoro.

## **5. Le iniziative delle Nazioni Unite: dal Gruppo di persone eminenti alla Bozza di codice di condotta sulle imprese multinazionali.**

Le Nazioni Unite iniziarono ad occuparsi delle imprese multinazionali nel periodo concomitante all'attività dell'OCSE e dell'OIL, quando vennero alla luce numerosi scandali che coinvolgevano imprese multinazionali, in particolare statunitensi, in episodi di corruzione e sfruttamento indiscriminato nei territori di altri Paesi<sup>257</sup>; si iniziarono quindi a manifestare le preoccupazioni di ordine politico ed economico dei Paesi in via di sviluppo, i quali temevano di veder erosa la propria sovranità statale da parte delle società transnazionali che effettuavano crescenti investimenti nei loro propri territori: si riteneva perciò necessario porre vincoli all'esercizio di tali attività economiche.

Nel 1972, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite adottò la risoluzione n. 1721 (LIII)<sup>258</sup>, che invitava il Segretario generale, in cooperazione con gli Stati membri, a nominare un Gruppo di Persone Eminent (GPE),

---

257 T. SAFAGI-NEJAD, *The UN and Transnational Corporations. From Code of Conduct to Global compact*, Bloomington, Indianapolis, 2008, p. 41-48, riporta i casi della International Telegraph and Telephone Corporation (ITT), azienda statunitense attiva nel settore delle comunicazioni in Cile negli anni Settanta, rea di aver messo in pratica in diverse occasioni episodi di corruzione di ufficiali del Governo cileno e di aver finanziato il golpe militare che comportò la destituzione del Presidente Allende nel 1973; ancora, i casi della Northrop Corporation e della Lockheed, responsabili della corruzione di agenti pubblici in Vietnam e altri Paesi asiatici, o della Chase Manhattan Bank, implicata in transazioni internazionali illecite.

258 UNITED NATIONS, ECONOMIC AND SOCIAL COUNCIL, *The impact of multinational corporations on the development process and on international relations*, adottata il 28 luglio 1972, UN.Doc. 1721(LIII) in E/5209, reperibile su <http://daccess-ods.un.org/TMP/1688208.28199387.html>.

provenienti dal settore pubblico e privato e di diversa provenienza geografica, che avessero il compito di studiare l'impatto delle imprese multinazionali sullo sviluppo e le possibili implicazioni per le relazioni internazionali. Punto di partenza del lavoro fu il rapporto *Multinational Corporations in World Development*,<sup>259</sup> realizzato dal Dipartimento per gli Affari economici e sociali del Segretariato, il quale indirizzava il lavoro del Gruppo e compiva un primo studio sulle imprese multinazionali; lo scopo di questo rapporto era di fissare alcuni concetti riguardanti le stesse, come la determinazione di una definizione univoca, fornire dati sulla distribuzione geografica delle stesse, analizzare la struttura dei gruppi di imprese e i modelli di proprietà azionaria, e soprattutto di regolare il loro impatto sull'economia mondiale. Il *report* si soffermava sul potenziale contributo positivo delle imprese multinazionali sul benessere mondiale ma metteva in luce anche i possibili conflitti che potessero sorgere: la parte finale del rapporto perciò invitava alla creazione di un *international forum* dove scambiare vedute e discutere di problemi e di eventuali conflitti nati tra imprese transnazionali e Paesi di origine o di stabilimento e promuoveva tentativi volti all'armonizzazione delle politiche nazionali in alcuni settori, come in quelli della tassazione dei profitti, delle misure restrittive della concorrenza e dei temi ambientali.

Il *report*, nella sostanza, risultava piuttosto dettagliato ed esplicito: oltre a un confronto sull'argomento, proponeva un registro internazionale delle imprese multinazionali, la creazione di un meccanismo internazionale per la soluzione delle controversie, un codice di condotta internazionale, la conclusione di un

---

259 UNITED NATIONS, DEPARTMENT FOR SOCIAL AND POLITICAL AFFAIRS, *Multinational Corporations in World Development*, adottato a New York nel 1973, (ST/ECA/190).

accordo generale sulle imprese multinazionali e la creazione di un centro di informazioni e studi sulle multinazionali nel quadro delle Nazioni Unite<sup>260</sup>. Tale studio, che fondamentalmente avrebbe costituito il *background* dell'attività del Gruppo di persone eminenti, costituisce senza dubbio il primo sforzo delle Nazioni Unite nell'affrontare il tema delle imprese multinazionali.

Il Gruppo di persone eminenti, invec, esplicò il proprio mandato tra gli anni 1973 e 1974; composto da 20 membri, rappresentativi delle diverse aree geografiche e degli interessi dei diversi *stakeholders*, era formato da persone provenienti dal settore pubblico, da accademici e da rappresentanti di imprese pubbliche e private; la sua attività era intergrata dalla presenza di diversi agenti di altre organizzazioni internazionali (UNCTAD, UNIDO, UNITAR, ILO, FAO, WorldBank, IMF) nonchè da due *consultants*. Nella metodologia di lavoro, il GPE si distinse per aver proceduto alla raccolta di testimonianze di 47 soggetti qualificati come “esperti” che includevano accademici, dirigenti aziendali, rappresentanti di ONG, politici e *businessmen*, sia provenienti da Paesi industrializzati che da Paesi in via di sviluppo. Le audizioni, che avevano lo scopo di ampliare le vedute del GPE, furono raccolte in un rapporto pubblicato nel 1974<sup>261</sup> e, insieme al *background report*, costituirono la base per la stesura del rapporto finale del GPE.

Le deliberazioni del GPE portarono alla stesura di un rapporto finale che

---

260 UNITED NATIONS, DEPARTMENT FOR SOCIAL AND POLITICAL AFFAIRS, *Multinational Corporations in World Development*, p. 86-93.

261 UNITED NATIONS, DEPARTMENT FOR SOCIAL AND POLITICAL AFFAIRS, *Summary of the Hearings before the Group of Eminent Persons to Study the Impact of Multinational Corporations on Development and on International Relations*, disponibile al portale Internet della Commissione sulle Imprese Multinazionali, <http://unctc.unctad.org/aspx/allDocsYear.aspx>.

fu inviato al Segretario generale delle Nazioni Unite il 22 marzo del 1974 e pubblicato il 9 giugno dello stesso anno. Il rapporto finale si componeva di tre parti: la prima, generale ed analitica, includeva circa 20 raccomandazioni; la seconda parte affrontava argomenti specifici relativi alle imprese multinazionali, come il controllo azionario, la protezione del consumatore, i flussi di investimenti e le bilance dei pagamenti, la concorrenza e il mercato, tassazione, la trasparenza delle informazioni; la terza parte invece conteneva commenti di ciascuno dei membri del GPE.

La prima sezione, nello specifico, discuteva l'impatto delle attività delle imprese multinazionali sullo sviluppo economico e delle crescenti preoccupazioni degli Stati<sup>262</sup>, sia di quelli di origine circa gli effetti indesiderati su bilance dei pagamenti, sull'occupazione e sulle possibili alterazioni della concorrenza, sia di quelli di stabilimento circa il controllo, da parte di questi soggetti, di interi settori economici e le possibili ricadute sulla sovranità statale. In aggiunta sono espresse anche le preoccupazioni delle associazioni dei lavoratori circa l'incidenza dell'attività delle imprese multinazionali sull'occupazione e sul benessere dei lavoratori, dei consumatori circa qualità e prezzo dei beni prodotti, delle stesse multinazionali nei confronti di possibili nazionalizzazioni ed espropriazioni del proprio investimento<sup>263</sup>. In questa sezione, il *report* individua “*fundamental new*

---

262 Cfr. UNITED NATIONS, DEPARTMENT OF SOCIAL AND ECONOMIC AFFAIRS, *The Impact of Multinational Corporations on Development and on International Relations*, UN Doc. E/550/Rev.1, ST/ESA/6, New York, 1974, p. 25, in cui si afferma: “*Most countries have recognized the potential of multinational corporations and have encouraged the expansion of their activities in one form or another within their national borders.[...] At the same time, certain practices and effects of multinational corporations have given rise to widespread concern and anxiety in many quarters and a strong feeling has emerged that the present modus vivendi should be reviewed at the international level*”.

263 *Ibidem*, p. 26.



*problems*” nati nel corso degli anni a causa dell’internazionalizzazione dei processi produttivi portata avanti dalle imprese multinazionali, evidenziando come sia necessario affrontare tali problemi a livello internazionale, in virtù della mancanza di armonizzazione e coordinamento delle politiche nazionali in alcuni settori (come quello fiscale), che permettono alle imprese multinazionali di giovare della propria mobilità internazionale. A tali fini, il Gruppo, all’unanimità, propone la creazione di un organo apposito nel quadro delle Nazioni Unite, il quale “*under the direction of the Economic and Social Council will deal with the issue arising from the activities of multinational corporations and keep the matter under continuous review*”; l’istituzione di un forum internazionale faciliterebbe la discussione, l’avvio di programmi di studio e di iniziative su vari aspetti, nonché fornirebbe le basi per lo sviluppo istituzionale futuro e la futura regolamentazione della materia<sup>264</sup>. Nel prosieguo dello studio relativo all’impatto delle imprese transnazionali sullo sviluppo, il rapporto stabilisce una serie di raccomandazioni che puntano alla distribuzione dei benefici tra Stati ospiti e Stati di origine e alla creazione di iniziative sia a livello nazionale che internazionale a cui le IMN debbano rifarsi nel momento in cui lanciano le proprie strategie produttive globali; secondo il Gruppo però, tali iniziative, così come gli investimenti diretti, non possono sostituire la cooperazione internazionale allo sviluppo, con particolare riferimento alla *United Nations International Development Strategy*<sup>265</sup>; pertanto, il GPE suggerisce un aumento degli aiuti economici ai PVS. Ai Paesi ospiti è

---

264 *Ibidem*, p. 32.

265 Tale iniziativa, lanciata per la prima volta nel 1961 con la risoluzione dell’Assemblea generale n. 1710 (XVI), fissa gli obiettivi decennali e le misure necessarie per combattere la povertà e aiutare i Paesi in via di sviluppo nella loro rincorsa allo sviluppo economico.

raccomandato di stabilire precise condizioni secondo le quali le imprese multinazionali possano operare nei loro territori, così come di stabilire “*centralized negotiating services*” e una crescente cooperazione a livello regionale per concludere contratti con le imprese multinazionali relativi alle condizioni di ingresso e alla condotta delle proprie operazioni nel territorio del Paese<sup>266</sup>. Nella parte dedicata all’analisi dell’impatto sulle relazioni internazionali, il GPE esprime il fondamentale diritto degli Stati di prescrivere le regole che riguardano le attività economiche permesse e di stabilire sanzioni per eventuali violazioni; viene condannata inequivocabilmente qualsiasi “*subversive political intervention*” da parte delle imprese, raccomandando sanzioni efficaci per eventuali violazioni<sup>267</sup>. Inoltre, il GPE raccomanda che, in caso di nazionalizzazioni o espropriazioni, all’impresa sia garantito un indennizzo giusto ed adeguato, da quantificarsi in base alla legge del Paese interessato o a seguito di una pronuncia arbitrale tra le parti.

Nella seconda parte del rapporto il GPE si dedica ad alcuni aspetti specifici riconducibili all’attività delle IMN, stabilendo una serie di raccomandazioni in settori quali la definizione di proprietà e di controllo, in materia di flussi di capitali e bilance dei pagamenti, di trasferimento di tecnologia<sup>268</sup>, ma soprattutto in materia di occupazione e di tutela del consumatore. Nel primo caso, il GPE adotta

---

266 *Ibidem*, p. 37-39. Tali accordi andrebbero periodicamente rivisti, e dovrebbero arrivare ad includere anche clausole che riducano, nel tempo, “*the percentage of foreign ownership*”.

267 *Ibidem*, p. 46.

268 *Ibidem*, p. 66-73. Le quattro raccomandazioni del GPE in questo settore mettono in luce il ruolo essenziale del *know-how* sul mercato, sulle bilance dei pagamenti, sull’occupazione e sulle esportazioni. Le imprese vengono invitate ad apportare ragionevoli contributi nell’innovazione dei processi produttivi e degli stessi prodotti nella maniera più adatta alle esigenze locali e nazionali.

diverse raccomandazioni che si rifanno ai lavori dell'Organizzazioni internazionale del lavoro dello stesso periodo; in modo particolare, vengono invitati gli Stati ad articolare chiaramente le loro priorità in materia di occupazione e di comunicarle alle imprese, in modo da orientarne la gestione aziendale verso obiettivi condivisi e di sviluppo economico e sociale. In materia di relazioni industriali, viene generalmente raccomandato di coinvolgere i lavoratori e le loro associazioni rappresentative nel processo di *decision-making* industriale e di permettere ai lavoratori l'esercizio dei propri diritti sindacali, non ostacolando l'ingresso di rappresentanti sindacali nazionali di altri Stati o rappresentanti di organizzazioni sindacali a carattere internazionale che abbiano il compito di assistere le unioni sindacali nazionali nella fase di contrattazione o che debbano compiere specifiche investigazioni<sup>269</sup>.

In materia di protezione del consumatore, invece, le raccomandazioni riguardano in particolare il controllo di qualità dei prodotti: vista l'operatività delle imprese multinazionali in Paesi diversi, con diversi *standards* di qualità e sicurezza dei prodotti, i Paesi di accoglienza dovrebbero imporre alle imprese obblighi di pubblicità circa divieti di vendita o restrizioni nella produzione imposte dai Paesi di origine nel rispetto della sicurezza, della salute e dell'igiene del consumatore. Allo stesso modo, i Paesi di origine dovrebbero rendere noti elenchi di prodotti di cui è vietata la commercializzazione a causa di rischi per la salute umana e, conseguentemente, vietarne l'esportazione o renderla possibile solo

---

269 *Ibidem*, p. 77.

a seguito di apposita autorizzazione del Paese importatore<sup>270</sup>. A chiudere questa sezione vi sono ulteriori raccomandazioni in materia di concorrenza<sup>271</sup> e antritrust, di tassazione e *transfer pricing*<sup>272</sup> e di in materia di trasparenza e valutazione delle informazioni.

Tutte queste sezioni sono collegate alla generale raccomandazione di creare una Commissione sulle Imprese Multinazionali, formata da 25 membri che siedano a titolo personale e che possiedano un “*profund understanding of the issues*”, il cui compito dovrebbe essere quello di elaborare un apposito *set* di raccomandazioni che vada a costituire un codice di condotta per i Governi e per le imprese multinazionali, nonché che esplori la possibilità di concludere un trattato internazionale in materia. Nel suo lavoro, la Commissione di futura formazione dovrebbe essere coadiuvata da un Centro di informazione e ricerca, il quale avrebbe avuto i compiti di raccolta e analisi di dati e informazioni necessarie per i lavori della Commissione.

Il *background report* e il Rapporto del Gruppo di persone eminenti costituiscono il punto di partenza delle future negoziazioni in seno alle Nazioni

---

270 *Ibidem*, p. 82. A tali fini, il GPE ritiene essenziale il ruolo delle associazioni a tutela dei consumatori nel richiamare l'attenzione dei Governi sulle attività delle imprese e sui possibili rischi per la salute umana; tale ruolo dovrebbe incentivato sia da parte degli Stati d'origine che di quelli d'accoglienza.

271 “*The Group recommends that host countries should require multinational corporations to declare, upon their entry, their intentions concerning purchasing and export policies and to make clear the extent, duration and justification of any possible restrictions. The Group recommends that host and home Governments, preferably through an international agreement, should prohibit the market allocation of exports by multinational corporations, unless it can be shown that such allocations are necessary to secure other benefits to the countries concerned. [...] The Group recommends international recognition of the principle that restrictive clauses and market allocation by multinational corporations should be eliminated within regional groups of countries*”. Cfr. *ivi*, p. 85-86.

272 In argomento, il GPE propone di lanciare negoziati su appositi trattati internazionali in materia di antritrust e la conclusione dei negoziati internazionali già iniziati in materia di fiscalità internazionale. Cfr. *ivi*, p. 87-94.

Unite sul ruolo e la condotta delle imprese transnazionali, per cui sono da considerarsi fondamentali ed innovativi. La successiva istituzione della Commissione sulle imprese multinazionali<sup>273</sup> e, successivamente, del Centro<sup>274</sup> costituirono il successivo spartiacque dei lavori delle Nazioni Unite sulle imprese multinazionali. L'obiettivo prioritario della neonata Commissione era la discussione e negoziazione di un codice di condotta per le imprese multinazionali<sup>275</sup>, di natura non vincolante ma che consistesse in uno strumento di *moral persuasion*, che avesse come destinatari non solo le imprese ma anche gli Stati, finalizzato a risolvere un'ampia gamma di problemi politici, economici e di sviluppo, tra cui l'individuazione di *standards* di controllo sugli investimenti esteri. A tal fine fu creato un apposito *Intergovernmental Group*, che iniziò le sue sedute a partire dal gennaio del 1977.

Dopo diverse riunioni, nel 1988 fu presentata una prima versione del *Draft Code of Conduct for Multinational Corporations*<sup>276</sup>; ulteriori versioni furono predisposte nel 1990<sup>277</sup> e nel 1992<sup>278</sup>, anno in cui le negoziazioni si bloccarono

---

273 La *United Nations Commission on Transnational Corporations* venne creata dalla risoluzione dell'ECOSOC n.1913 (LVII) del dicembre 1974. Tale organo era formato da 48 membri eletti dal Consiglio per un periodo di tre anni su ampia rappresentanza regionale. Funzioni essenziali della CTC sono quella di servire da *forum* negoziale principale delle Nazioni Unite in materia di imprese multinazionali e di iniziare le consultazioni per l'adozione di un accordo intergovernativo su aspetti specifici collegati alle imprese multinazionali. Il testo completo della risoluzione è reperibile al sito <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/NR0/763/65/IMG/NR076365.pdf?OpenElement>.

274 Il Centro delle Nazioni Unite sulle imprese multinazionali (UNCTC) fu creato dalla risoluzione 1908 (LVII) dell'ECOSOC. La sua missione è quella di coadiuvare la Commissione sulle imprese multinazionali nei suoi lavori, prepara studi e fornire assistenza tecnica ai Governi, sviluppare un sistema di dati e informazioni circa l'attività delle imprese multinazionali.

275 Cfr. UNITED NATIONS, COMMISSION ON TRANSNATIONAL CORPORATIONS, *Report of the Second Session* (Marzo 1976), UN Doc. E/572(E/C.10/16).

276 Cfr. UN Doc. E/1988/39/Add. 1 del febbraio 1988.

277 Cfr. UN Doc. E/1990/94 del giugno 1990.

278 Cfr. UN Doc. E/C.10/1992/9 del febbraio 1992.

definitivamente. I tentativi di adottare uno strumento normativo in materia risentivano infatti dei diversi interessi e posizioni dei Paesi in via di sviluppo, da una parte, i quali spingevano per l'adozione di uno strumento vincolante per le imprese multinazionali, e i Paesi industrializzati dall'altra, che insistevano sulla necessità di lasciare alle forze del mercato la loro stessa regolamentazione, senza l'intervento di organizzazioni internazionali<sup>279</sup>: risultava evidente la differenza con la *Declaration* adottata dall'OCSE, la quale si fondava invece sull'omogeneità di vedute (nonché di livello di sviluppo economico) degli Stati membri.

Tale contrapposizione influenzò la stessa struttura della Bozza di codice di condotta che, nella parte concernente l'attività delle imprese multinazionali rispecchiava sostanzialmente le posizioni dei PVS, mentre nella seconda parte, dedicata agli obblighi degli Stati nel trattamento delle IMN e degli investimenti, esprimeva il punto di vista dei Paesi industrializzati.

Nella prima parte, le disposizioni tentavano di fissare una serie di obblighi per le IMN nei confronti dello Stato ospite dell'investimento, di cui le imprese avrebbero dovuto rispettarne la sovranità e le leggi, regolamentazioni e pratiche amministrative nazionali, nonché avrebbero dovuto operare conformandosi alle priorità e agli obiettivi di sviluppo stabilite dai Governi, apportando un contributo fattuale e positivo al raggiungimento degli stessi<sup>280</sup>. La Bozza di codice prevedeva anche specifiche disposizioni in materia di diritti umani, dichiarando che le imprese multinazionali “*shall respect human rights and fundamental freedom in*

---

279 Per una analisi puntuale delle posizioni negoziali dei diversi gruppi di Stati, si veda R. M. THOMAS, *Host State Treatment of Multinational Corporations: Formulation of a Standard for the United Nations Code of Conduct on Transnational Corporations*, in *Fordham International Law Journal*, 1983, p. 467-500.

280 Cfr. UN Doc. E/1988/39/Add. 1 del febbraio 1988, paragrafi 7-13.

*the countries in which they operate*”, nel costante rispetto dei principi di non discriminazione e di parità di trattamento<sup>281</sup> ed astenendosi da pratiche di corruzione<sup>282</sup>. Erano previsti poi degli obblighi in materia di trasparenza delle informazioni, disposizioni in materia di *transfer pricing*<sup>283</sup> ed altri obblighi in materia di protezione del consumatore, dove era dichiarato che le imprese multinazionali, nel rispetto della legislazione e della regolamentazione amministrativa nazionale, “*shall also perform their activities with due regards to relevant international standards, so they do not cause injury to the health or endanger the safety of consumers or bring about variations in the quality of products in each market which would have detrimental effects on consumers*”<sup>284</sup>.

La Bozza di codice ONU conteneva anche una serie di disposizioni in materia di impatto ambientale delle attività delle IMN<sup>285</sup>, stabilendo di rendere pubbliche le informazioni relative a possibili danni sull’ambiente (nonché alla salute dei consumatori) causati dai prodotti o processi produttivi utilizzati nonché sui costi da sostenere per evitare tale impatto ambientale o, quantomeno, necessari per mitigarne le conseguenze. Per ciò che invece concerne la materia della tutela dei diritti dei lavoratori, il Codice rinvia direttamente alla *Dichiarazione Tripartita*

---

281 Cfr. UN Doc. E/1988/39/Add. 1 del febbraio 1988, paragrafo 14.

282 Cfr. *Ibidem*, par. 21.

283 Cfr. *Ibidem*, par. 35.

284 *Ibidem*, par. 38-39.

285 “*Transnational corporations shall carry out their activities in accordance with national laws, regulations, administrative practices and policies relating to the preservation of the environment of the countries in which they operate and with due regard to relevant international standards. Transnational corporations shall/should, in performing their activities, take steps to protect the environment and where damaged to rehabilitate it and should make efforts to develop and apply adequate technologies for this purpose*”, cfr. *ibidem*, par. 42.

dell'ILO<sup>286</sup>

La sezione relativa agli obblighi degli Stati in materia di trattamento delle imprese multinazionali si apre invece con la generica previsione in base alla quale “*States have the right to regulate the entry and establishment of transnational corporations including determining the role that such corporations may play in economic and social development and prohibiting or limiting the extent of their presence in specific sectors*”, con il correlativo dovere di assicurare alle imprese operanti nei loro territori un trattamento equo e non discriminatorio<sup>287</sup>; tali principi, insieme al giusto processo e alla necessità pubblica, avrebbero dovuto guidare anche il comportamento degli Stati in materia di espropriazioni e nazionalizzazioni degli investimenti stranieri sul proprio territori. A differenza della *Dichiarazione OCSE*, il *Draft Code* pare riconoscere solo in termini piuttosto vaghi il principio del trattamento nazionale<sup>288</sup>, forse a causa delle forti opposizioni da parte dei Paesi in via di sviluppo.

Come già avuto modo di precisare, le negoziazioni del *Draft Code* erano iniziate con l'intento di concludere un accordo internazionale in materia, rendendo quindi obbligatoria la regolamentazione della RSI; durante i lavori si prese atto dell'impossibilità di giungere a tale obiettivo e perciò il lavoro della Sottocommissione è stato circoscritto all'elaborazione di un codice di condotta a contenuto meramente esortativo e tendente ad influenzare il comportamento delle

---

286 *Ibidem*, par. 27.

287 Cfr. *ibidem*, par. 48-49.

288 Così A. ODDENINO, *La rilevanza dei codici di condotta nella regolamentazione dell'attività delle imprese multinazionali*, in G. PORRO (a cura di), *Studi di diritto internazionale dell'economia*, cit., p. 67.



società transnazionali anziché nella creazione di obblighi giuridici<sup>289</sup>. Il *Chairman's Survey* del 1992 fu l'ultimo documento ad essere preparato nell'ambito del rapporto annuale dei lavori della Commissione e del Centro sulle imprese multinazionali. Da quel momento in poi, il Codice scomparve dall'agenda della Commissione e le negoziazioni furono rinviate a data da destinarsi. Nel 1993 la Commissione e il suo segretariato divennero un organo sussidiario dell'UNCTAD, a Ginevra, come *Division on Transnational Corporations and Investment*, continuando a rappresentare il punto focale in materia di imprese multinazionali.

L'incapacità di raggiungere un accordo su alcune tematiche, come la corruzione, la protezione dell'ambiente, i diritti dei lavoratori, ha senz'altro causato l'abito del progetto iniziale ma ha fatto da apripista per le successive negoziazioni in altre sedi; perciò, nonostante il fallimento nella produzione di un codice di condotta vincolante e nonostante si trattasse solamente di un *Draft*, il Codice tuttora costituisce un documento di grande interesse in quanto testimonianza di un generale consenso, fin dagli anni '80, da parte della comunità internazionale su alcune generali tematiche relative alla responsabilità internazionale delle imprese multinazionali, codice che ad oggi costituisce la base delle negoziazioni UNCTAD in materia di investimenti<sup>290</sup>.

---

289 F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 90, nota che "la natura giuridica di tale strumento non sarebbe derivata tanto dagli intenti della sottocommissione quanto dalla sua capacità di imporsi alla Comunità Internazionale e che pertanto avrebbe potuto assumere un rilievo tale da assumere forza vincolante solo se gli sforzi della Sottocommissione avessero raggiunto un sufficiente livello di consenso".

290 Così P. MUCHLINSKI, *The Role of UNCTAD*, in M. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit., p. 111.

## 6. Il *Global Compact* del Segretario generale delle Nazioni Unite.

Dopo il tentativo di adottare un codice di condotta, l'attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in materia di imprese multinazionali subì un forte rallentamento a causa delle discordanti visioni degli Stati membri. Solo nel 1999, durante il *Forum Economico Mondiale* di Davos, fu lanciata una nuova iniziativa, fortemente sostenuta dall'allora Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan: il *Global Compact*.

L'iniziativa prevedeva una cooperazione tra le Nazioni Unite e le principali compagnie multinazionali volta alla promozione di nove principi-base in materia di tutela dei diritti umani, tutela dei diritti dei lavoratori, protezione dell'ambiente; un decimo principio, in materia di lotta alla corruzione, venne inserito nel 2004 dopo l'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla corruzione<sup>291</sup>.

Il *Global Compact* venne ufficialmente lanciato il 26 luglio del 2000, alla presenza dei direttori esecutivi di circa 50 tra le più importanti imprese multinazionali, in *partnership* con altre agenzie dell'ONU e con organizzazioni dedicate ai temi dello sviluppo, della tutela dell'ambiente, dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori. Scopo di tale iniziativa era quello di “*convince the actors on the global market that they should rally around shared values*”<sup>292</sup>, ovvero quei

---

291 I dieci principi del Global Compact possono essere ritrovati sul sito internet delle Nazioni Unite all'indirizzo <http://www.unglobalcompact.org>.

292 H. CORREL, *The Global Compact*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, op. cit., p. 235.

valori che costituiscono il fondamento della RSI, nel tentativo di renderli parte integrante della strategia produttiva ed aziendale. Per queste ragioni, il *Global Compact* si ricollegava ad altre iniziative lanciate dalle Nazioni Unite, come il *Johannesburg Plan of Implementation*, che dava vita una serie di iniziative volte all'eradicazione della povertà e al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile in determinate aree geografiche, ma soprattutto ai *Millennium Development Goals* (MDGs)<sup>293</sup>.

Il *Global Compact* si rivolgeva a tutti i possibili destinatari, dagli Stati che avevano elaborato e definito i principi e che costituiscono ancora oggi i principali responsabili della loro attuazione a livello nazionale e internazionale, alle imprese a cui l'iniziativa era indirizzata e che ne promuovevano l'attuazione, fino alle organizzazioni della società civile e agli altri *stakeholders*, attori fondamentali nell'affermazione di tali valori universali.

Con specifico riferimento ai principi in esso contenuti, il documento sottolineava come essi siano derivati da quattro diversi atti a carattere internazionale che godono di un consenso universale, quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Dichiarazione ILO sui diritti e principi fondamentali dei lavoratori, la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo e la Convenzione ONU sulla lotta alla corruzione.

---

293 I MDGs ('Obiettivi del Millennio'), lanciati in occasione del Millennium Summit e contenuti nella *United Nations Millennium Declaration* (A/RES/55/2) del 18 settembre 2000, costituivano le priorità delle Nazioni Unite per il nuovo Millennio, stabilite in otto punti programmatici che riguardano l'eradicazione della fame e della povertà estrema; l'universalizzazione dell'educazione primaria; la realizzazione della parità dei sessi e l'autonomia della donna; la riduzione della mortalità infantile; il miglioramento della salute materna; combattere HIV/AIDS, malaria ed altre malattie; garantire la sostenibilità ambientale; garantire un partenariato globale per lo sviluppo. Per i testi rilevanti e le principali iniziative in materia, si veda <http://www.un.org/millenniumgoals>.

In materia di diritti umani, il *Global Compact* sottolinea come ad essere responsabili del loro rispetto siano sia gli Stati che gli altri attori sociali, tra cui le imprese, sia nel senso di non violare i diritti umani, ma anche di impegnarsi per aumentare gli standard in quei Paesi in cui il rispetto dei diritti umani non è sufficiente e nella selezione oculata dei *partners* commerciali: ciò comporterebbe anche un vantaggio reputazionale per l'impresa stessa<sup>294</sup>. Le imprese sono inoltre chiamate a non trarre profitti economici da eventuali violazioni e a non rendersi complici del compimento delle stesse, mediante il proprio comportamento attivo o attraverso la propria acquiescenza.

Per quanto attiene al tema dei diritti riguardanti i lavoratori, sono riaffermati gli stessi principi espressi nell'ambito della Dichiarazione OIL sui principi e diritti fondamentali nel lavoro del 1998: le imprese quindi devono garantire che ai lavoratori sia riconosciuto il diritto di associazione sindacale, che venga assicurato il rispetto dei divieti di lavoro forzato e minorile e la non discriminazione nei rapporti di lavoro, operando una corposa rassegna di casi e pratiche esemplificative di concrete violazioni o di prassi che possono condurre a tali violazioni<sup>295</sup>.

Anche nel settore ambientale il *Global Compact* prevede una lista di *standards* di condotta da adottare da parte delle imprese multinazionali, in

---

294 “*Principle 1: Businesses should support and respect the protection of internationally proclaimed human rights; Principle 2: make sure that they are not complicit in human rights abuses*”. Cfr. <http://www.unglobalcompact.org>.

295 Secondo il Principio n. 3 “*Businesses should uphold the freedom of association and the effective recognition of the right to collective bargaining*”; Principio n. 4: “*the elimination of all forms of forced and compulsory labour*”; Principio n. 5: “*the effective abolition of child labour*”; Principio n. 6: “*the elimination of discrimination in respect of employment and occupation*”, cfr. <http://www.unglobalcompact.org>.

particolare nell'adozione di politiche ambientali più responsabili e incoraggiando innovazione, ricerca e formazione e investimenti in tecnologie meno inquinanti e che consentano di ridurre l'uso di risorse. Il documento insiste sulla centralità dell'approccio precauzionale, che il principio sesto richiama a seguire nella conduzione complessiva delle proprie attività<sup>296</sup>.

Come già avuto modo di anticipare, il decimo principio, in materia di lotta alla corruzione, si rifà sostanzialmente alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla corruzione, conclusa nel 2003. Esso chiede alle imprese di “*contrastare la corruzione in ogni sua forma, incluse le estorsioni e le tangenti*”, incoraggiando la cooperazione a livello internazionale<sup>297</sup>.

Sulla base di tali principi, i diversi attori sono invitati a lavorare insieme attraverso un dialogo costante finalizzato al raggiungimento di reciproche intese e al porre in essere iniziative comuni, anche tramite l'istituzione di un *learning forum* che permetta di scambiarsi informazioni e di condividere le prassi migliori per promuovere soluzioni pratiche alle sfide comuni; inoltre, elemento centrale della strategia del *Compact* era costituito dallo sviluppo di *networks* a livello regionale, nazionale e locale che potessero contribuire allo sviluppo delle *best practices* e ad adottare raccomandazioni per assicurare un rispetto effettivo del documento.

Come la quasi totalità degli strumenti internazionali dedicati alla RSI, anche il *Global Compact* era caratterizzato dall'avere natura volontaria circa la

---

296 Principio n. 7: “*Businesses should support a precautionary approach to environmental challenges*”; Principio 8: “*undertake initiatives to promote greater environmental responsibility*”; Principio 9: “*encourage the development and diffusion of environmentally friendly technologies*”. Cfr. <http://www.unglobalcompact.org>.

297 Cfr. <http://www.unglobalcompact.org/AboutTheGC/TheTenPrinciples/anti-corruption.html>.

propria applicazione, limitandosi infatti al richiamo dei più importanti principi già sanciti da strumenti giuridici di natura convenzionale: le imprese che avessero voluto (o che intendano oggi) aderire all'iniziativa erano tenute a comunicare al Segretario generale delle Nazioni Unite l'intenzione di aderire ai principi del *Compact*, perseguendoli concretamente nella propria strategia aziendale, e pubblicando annualmente un rapporto di sostenibilità.

La strategia lanciata dal Segretario generale delle Nazioni Unite all'alba del nuovo Millennio ebbe senz'altro avuto un notevole successo, vedendo oggi la partecipazione di più di 10.000 soggetti del mondo degli affari (e non), distribuiti in oltre 145 Paesi: il *Global Compact* rappresenta senz'altro una *multistakeholder initiative* coerente con le esigenze dell'economia globale, che cerca di promuovere, attraverso la volontaria adesione dei soggetti interessati, i principi della RSI<sup>298</sup>.

#### ***7. Le Norme delle Nazioni Unite sulla Responsabilità delle Imprese Transnazionali ed Altre Imprese Riguardo ai Diritti Umani.***

La Sottocommissione per la Promozione e la Protezione dei Diritti Umani ha approvato, il 13 agosto 2003, le *Norme delle Nazioni Unite sulla Responsabilità delle Imprese Transnazionali ed Altre Imprese Riguardo ai Diritti*

---

298 Per una critica del sistema Global Compact, si veda S. DEVA, *Global Compact: A critique of UN's "Public-Private" Partnership for Promoting Corporate Citizenship*, in *Syracuse Journal of International Law and Commerce*, 2006-2007, p. 107 ss.

*Umani*<sup>299</sup> e il loro *Commentario*<sup>300</sup>. L'adozione delle Norme era stata preceduta da un periodo di sei anni in cui un apposito *Working Group* della Sottocommissione ha esaminato metodi di lavoro e effetti dell'attività delle imprese; ha analizzato la compatibilità dei vari trattati di investimento con i trattati in materia di diritti umani e ha considerato la possibilità di emanare un codice di condotta, a carattere vincolante, che riguardasse non solo le imprese multinazionali ma che racchiudesse anche la regolamentazione delle altre imprese, comprese quelle a partecipazione o a capitale pubblico, dando vita ad un ampio processo di consultazione che ha coinvolto imprenditori, sindacati, organizzazioni per i diritti umani, Governi e altre ONG<sup>301</sup>. Diverse ragioni furono alla base dell'adozione delle *Norms*: l'emergere di un'economia mondiale integrata, l'aumento della privatizzazione, la globale adesione agli standard internazionali in materia di diritti umani ed una accresciuta consapevolezza da parte dei consumatori, in aggiunta al coinvolgimento di alcune società in casi di abuso dei diritti umani ma soprattutto dei diritti dei lavoratori; era emersa quindi la necessità di regole internazionalmente condivise e riconosciute anche nel campo dell'iniziativa imprenditoriale privata. Lo stesso *Preambolo* alle Norme esprime considerazione

---

299 UNITED NATIONS, SUB-COMMISSION ON THE PROMOTION AND PROTECTION OF HUMAN RIGHTS, *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporation and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, adottate il 13 agosto 2003, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2.

300 Cfr. UN doc. E/CN.4/Sub.2/2003/38/Rev.2 del 26 agosto 2003. Tale testo è considerato dalla stessa risoluzione come una spiegazione delle Norme e dalle Norme stesse come “*useful interpretation and elaboration of standards contained in the Norms*”.

301 Sebbene il mandato iniziale della Sottocommissione non includesse l'elaborazione di norme in materia di RSI, alla prima sessione del *Working Group*, il suo Presidente descrisse come obiettivo principale del Gruppo di lavoro la produzione di un documento che contenesse “*all the measures and norms necessary to guarantee that the activities of transnational corporations are in accordance with the promotion and protection of human rights*”. Cfr. *Report of the 1st Session*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/1999/9, par. 11.

per il “*global trends which have increased the influence of transnational corporations and other business enterprises on the economies of most countries and in international economic relations*”<sup>302</sup>, nonché del sempre maggior numero di imprese che operano al di là dei confini nazionali.

Le *Norme*, divise in 8 sezioni<sup>303</sup>, per un totale di 23 Punti, che si indirizzano sia alle imprese multinazionali che alle altre *business enterprises*<sup>304</sup>, fissano le responsabilità delle imprese in relazione ai diritti umani e ai diritti dei lavoratori, nonché stabiliscono dei principi guida per le società che operano in zone intessate da un conflitto. Inoltre, proibiscono la corruzione e stabiliscono una serie di obblighi relativi alla tutela del consumatore e alla protezione dell’ambiente, insieme ad una generale previsione di un obbligo di riparazione nel caso di mancata adesione alle *Norme*.

Come stabilito dal *Preambolo* e dal primo paragrafo, ‘*General Obligations*’, nel quadro della primaria responsabilità degli Stati nell’assicurare il rispetto, la promozione e protezione dei diritti umani, anche le imprese, quali

---

302 Cfr. UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2.

303 Le sezioni sono titolate: Obblighi generali; Diritto alla parità di opportunità e al trattamento non discriminatori; Diritto alla sicurezza personale; Diritti dei lavoratori; Rispetto per la sovranità nazionale e dei diritti umani; Obblighi in relazione alla tutela del consumatore; Obblighi relativi alla protezione dell’ambiente; Disposizioni generali d’attuazione; Definizioni.

304 Per *business enterprises* si intende “*any business entity, regardless of the international or domestic nature of its activities, including a transnational corporation, contractor, subcontractor, supplier, licensee or distributor; the corporate, partnership, or other legal form used to establish the business entity; and the nature of the ownership of the entity. These Norms shall be presumed to apply, as a matter of practice, if the business enterprise has any relation with a transnational corporation, the impact of its activities is not entirely local or the activities involve violations of the right to security as indicated in paragraphs 3 and 4*”. Cfr. *Norms*, par. 23. Sulla definizione di imprese transnazionali secondo le *Norme*, si veda *supra*, Capitolo I.



organi della società, sono tenute alla promozione e a garantire i diritti umani<sup>305</sup>, ovviamente solamente in relazione alla propria sfera di attività ed influenza; gli stessi lavoratori e *managers* dell'impresa sono tenuti al rispetto del contenuto delle Norme<sup>306</sup>. Dal testo possono dedursi diversi obblighi, quali quello di *due diligence* nell'assicurare che le proprie attività non contribuiscano direttamente o indirettamente a violazioni dei diritti umani; ad assicurarsi di non trarre benefici da tali abusi e di evitare la complicità nel compimento degli stessi; di usare la propria influenza per prevenire tali violazioni e per promuovere il rispetto dei diritti umani; valutare il proprio impatto sui diritti umani. Il documento quindi, arriva a prevedere per le IMN non solo il generale obbligo negativo di non violazione dei diritti umani, ma anche degli obblighi positivi di promozione e rispetto degli stessi, di assicurare l'attuazione e di proteggere i diritti umani riconosciuti dal diritto internazionale e da quello nazionale; tale "estensione" degli obblighi positivi tipici degli Stati sembra di difficile trasposizione ad altri attori come le società: se devono essere imposti obblighi positivi, sarebbe necessario limitare la sfera di influenza di tali obblighi<sup>307</sup>. Appare però evidente come l'approccio delle Norme sia diverso dagli altri strumenti di diritto internazionale

---

305 La stessa Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel proprio Premabolo, stabilisce che "[...] *every individual and every organ of society, keeping this Declaration constantly in mind, shall strive by teaching and education to promote respect for these rights and freedoms and by progressive measures, national and international, to secure their universal and effective recognition and observance, both among the peoples of Member States themselves and among the peoples of territories under their jurisdiction*".

306 Cfr. UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2.

307 L'Istituto Danese per i Diritti Umani, nel suo *Human Rights and Business Project*, propone che le imprese abbiano obblighi positivi in quattro situazioni: a) in relazione ai propri lavoratori; b) in relazione a chiunque risieda nel suo territorio; c) quando i suoi prodotti sono utilizzati in violazioni dei diritti umani; d) nei casi in cui l'impresa *de facto* sostituisca un Governo. Si veda DANISH INSTITUTE FOR HUMAN RIGHTS, HUMAN RIGHTS AND BUSINESS PROJECT, *Defining the Scope of Business Responsibility for Human Rights Abroad*, disponibile su [http://www.humanrightsbusiness.org/resp\\_6.htm](http://www.humanrightsbusiness.org/resp_6.htm).

in materia di RSI, nel senso di responsabilizzare maggiormente le imprese, che dovrebbero accettare l'impegno di porre in essere azioni per sviluppare positivamente il rispetto dei diritti umani, in maniera da anteporre l'interesse generale a quello privato<sup>308</sup>.

Il paragrafo 2 esprime il fondamentale principio del trattamento non discriminatorio e del diritto alla parità di opportunità<sup>309</sup>, mentre il successivo stabilisce che le imprese non debbano beneficiare né impegnarsi in crimini internazionali o violazioni del diritto internazionale umanitario, così come di crimini contro l'umanità, genocidio, tortura ed altre gravi violazioni dei diritti umani<sup>310</sup>; le Norme fanno inoltre un esplicito riferimento al ricorso a forze di sicurezza privata, con cui vanno conclusi contratti che contengano l'esplicita previsione di rispettare le norme sui diritti umani fondamentali e le *best practices professionali*. Tali forze di sicurezza, pubbliche o private, possono essere

---

308 Contra, R. M. M. WALLACE, O. MARTIN-ORTEGA, *The UN Norms: A First Step to Universal Regulation of Transnational Corporations' Responsibilities for Human Rights?*, in *Dublin University Law Journal*, 2004, p. 310, secondo cui l'intenzione di combattere le violazioni dei diritti umani non implica necessariamente che alle società debba essere richiesto di addossarsi un onere sproporzionato ed esclusivo di promozione dei diritti umani per il quale le IMN si troverebbe a dover fronteggiare degli impegni più onerosi rispetto a qualsiasi altro attore del diritto internazionale. Allo stesso modo, J. RAGNVALDH, P. KONOPIK, *The Un Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, cit., p. 254.

309 "2. Transnational corporations and other business enterprises shall ensure equality of opportunity and treatment, as provided in the relevant international instruments and national legislation as well as international human rights law, for the purpose of eliminating discrimination based on race, colour, sex, language, religion, political opinion, national or social origin, social status, indigenous status, disability, age - except for children, who may be given greater protection - or other status of the individual unrelated to the inherent requirements to perform the job, or of complying with special measures designed to overcome past discrimination against certain groups".

310 Il Commentario stabilisce che le imprese che producono o vendono armi debbano assicurarsi che i loro prodotti non siano utilizzati nella commissione di violazioni dei diritti umani, così come dovrebbero astenersi dal produrre armi che il diritto internazionale considera illegali. Cfr. *Commentary on the Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, U.N.Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/38/Rev.2 (2003).

impiegate solo per scopi preventivi o di difesa e non possono costituire un mezzo per reprimere i diritti sindacali dei lavoratori o il diritto alla contrattazione collettiva: sembra evidente che questa disposizione sia stata inserita a seguito di diverse violazioni dei diritti fondamentali commesse da parte di tali milizie, al soldo delle IMN per garantire la sicurezza degli impianti ma che poi si rivelano in una sorta di braccio armato delle stesse. Il *Commentario* alle Norme stabilisce inoltre che le imprese “*shall establish policies to prohibit the hiring of individuals, private militias and paramilitary groups, or working with units of State security forces or contract security firms that are known to have been responsible for human rights or humanitarian law violations*”<sup>311</sup>.

I paragrafi successivi si occupano dei diritti dei lavoratori così come previsti dal diritto internazionale e dal diritto interno, stabilendo la generale adesione ai principali strumenti adottati dall'OIL, come la Dichiarazione sui diritti e principi fondamentali del lavoro del 1998, e la conseguenziale tutela dei *core labour standards*, nonché dei diritti ad avere un ambiente lavorativo sicuro e salutare e ad ottenere una remunerazione sufficiente al mantenimento di adeguate condizioni di vita per il lavoratore e la sua famiglia; nel *Commentario* è precisato che i salari siano “*freely agreed upon or fixed by national laws or regulations (whichever is higher)*”<sup>312</sup> Il *Commentario* analizza anche i temi dell'orario di

---

311 Cfr. U.N.Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/38/Rev.2 (2003).

312 È stato notato da diversi commentatori come tale disposizione necessitasse di una maggiore “raffinatezza stilistica”: potrebbe sembrare, infatti, che le Norme permettano alle società di pagare il minimo salariale previsto dalla legge del Paese ospite purché tale remunerazione sia sufficiente a garantire il sostentamento dei lavoratori e delle proprie famiglie. Così J. RAGN WALDH, P. KONOPIK, *The Un Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, cit., p. 256.

lavoro, dello straordinario, del riposo settimanale e delle ferie, prevedendo dei “minimi” di tutela, con la possibilità di aggiustamenti e modifiche a causa delle esigenze dei lavoratori e dello stabilimento.

La sezione quinta, dal titolo “*Respect for national sovereignty and human rights*”, si occupa di regolamentare il difficile rapporto tra imprese multinazionali e altre società con i governi degli Stati ospiti. Le aziende devono riconoscere e rispettare le norme applicabili sia del diritto nazionale e che di quello internazionale, i regolamenti e le *policies*, compresi gli obiettivi di sviluppo nazionali e locali. Nei limiti delle proprie risorse e capacità, le aziende sono tenute a favorire il progresso sociale e lo sviluppo, in particolare nei Paesi poveri; alle imprese che operano nel settore estrattivo è inoltre richiesto di rispettare i diritti e gli interessi delle comunità locali e dei popoli indigeni, attuando il principio del consenso libero, anticipato e informato delle comunità per quanto riguarda progetti di sviluppo che comporterebbero delle conseguenze per loro. Secondo le Norme le imprese non devono solo rispettare i diritti umani, ma anche contribuire alla propria realizzazione, in modo particolare dei diritti di “seconda generazione”, come il diritto allo sviluppo; al cibo e all’acqua potabile; le libertà di pensiero, coscienza e religione, così come le libertà di opinione ed espressione<sup>313</sup>.

La sezione sesta, intitolata “*Obligations with regard to consumer*

---

313 È da notare il riferimento, nel Commentario, agli standard principali sviluppati dal Comitato ONU sui diritti economici, sociali e culturali e dal Comitato sui diritti umani; le Norme però si limitano a chiedere un impegno minore alle imprese, per esempio in relazione al Patto sui diritti economici, sociali e culturali che richiede agli Stati parte di dar luogo ad iniziative che comportino l’uso del massimo delle risorse possibili nell’ottica di raggiungere la totale realizzazione di tali diritti in maniera progressiva.

*protection*”, stabilisce l’obbligo per le IMN e per le altre società di assicurare la sicurezza e la qualità dei propri prodotti, osservando il principio precauzionale, rispettando la regolamentazione internazionale, gli standard e le buone prassi in materia di concorrenza e antitrust, così come in materia di pubblicità. A questi fini, secondo il *Commentario*, le imprese dovrebbero rendere pubbliche tutte le informazioni relative ai possibili rischi e effetti pericolosi di un prodotto che potrebbe essere dannoso per la salute dei consumatori<sup>314</sup>.

In relazione alla tutela dell’ambiente, a cui è dedicata la sezione successiva, è prescritto alle società di portare a compimento “*their activities in accordance with national laws, regulations, administrative practices and policies relating to the preservation of the environment of the countries in which they operate, as well as in accordance with relevant international agreements, principles, objectives, responsibilities and standards with regard to the environment as well as human rights, public health and safety, bioethics and the precautionary principle, and shall generally conduct their activities in a manner contributing to the wider goal of sustainable development*”<sup>315</sup>. Le imprese sono quindi responsabili per eventuali impatti dannosi delle proprie attività sulla salute umana e sull’ambiente; le imprese sono perciò tenute a sviluppare un sistema di analisi e gestione dell’impatto ambientale delle proprie attività, in particolare nei confronti di una serie di categorie protette, come bambini, donne, persone anziane, popolazioni indigene, rendendo accessibili i risultati di queste analisi alle organizzazioni internazionali che potrebbero esserene coinvolte e ai Governi

---

314 Cfr. U.N.Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/38/Rev.2 (2003).

315 Cfr. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2, par. 14.

nazionali<sup>316</sup>.

L'ultima sezione, "*General Provisions of Implementation*", è di particolare importanza poichè stabilisce i meccanismi di attuazione delle Norme, stabilendo che i controlli debbano posti in essere in primo luogo dalle imprese stesse, a cui è prima di tutto imposto di adottare, diffondere e attuare proprie regole interne di funzionamento (per esempio, codici di condotta) che siano in conformità con le Norme, suggerendo di incorporare queste ultime in ogni contratto o accordo con fornitori, licenziatari ed altri *partners* commerciali, operando solo con altre imprese che seguano le Norme<sup>317</sup>. L'impresa, inoltre, dovrebbe affidare il controllo dell'attuazione interna a comitati etici interni, che operino in regime di trasparenza e indipendenza<sup>318</sup>. Le imprese sono tenute ad effettuare attività di controllo e di *reporting* periodico del rispetto del contenuto delle Norme all'interno dei luoghi di lavoro, con indicazione espressa del monitoraggio effettuato e delle eventuali misure correttive poste in essere, sviluppando un piano d'azione nel caso in cui tali misure non si siano rivelate appropriate. Oltre al controllo interno, è espressamente previsto che unioni sindacali, ONG, associazioni imprenditoriali e dei consumatori compiano operazioni di monitoraggio sull'attuazione delle Norme, utilizzandole come parametri di riferimento per altre iniziative "etiche" in materia di investimenti. La sezione in

---

316 Cfr. U.N.Doc. E/CN.4/Sub.2/2003/38/Rev.2 (2003).

317 L'adozione e la diffusione delle Norme da parte di una società commerciale può creare delle implicite obbligazioni contrattuali, le quali potrebbero essere utilizzate da tutti gli interessati come base per il contenzioso nel caso in cui le imprese non riescano a soddisfare gli standard pubblicamente affermati. In argomento, si veda R. STEINHARDT, *Corporate Responsibility and the International Law of Human Rights: The New Lex Mercatoria*, in P. ALSTON (ed.), *Non-State Actors and Human Rights*, Oxford, 2005.

318 D. WEISSBRODT, M. KRUGER, *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, in *American Journal of International Law*, 2003, p. 915, nota 86.

oggetto stabilisce inoltre un elevato livello di coinvolgimento degli organi delle Nazioni Unite sui diritti umani, prevedendo che la loro applicazione possa essere valutata attraverso monitoraggi e verifiche nell'ambito degli obblighi di *reporting* già esistenti e che il risultato di tale controllo possa costituire la base per adottare raccomandazioni pertinenti alle operazioni delle imprese multinazionali o per valutare il rispetto da parte degli Stati con le disposizioni convenzionali in materia di diritti umani già in vigore. Per quanto riguarda gli Stati, a questi è richiesto di stabilire e rafforzare il quadro legale ed amministrativo per assicurare che le imprese multinazionali e le altre società commerciali rispettino i principi in materia di diritti dell'uomo, così come previsto dai propri obblighi derivanti dal diritto internazionale<sup>319</sup>.

La disposizione che forse ha generato maggiori opposizioni tra i rappresentanti del mondo degli affari è quella relativa al risarcimento: le imprese dovrebbero offrire pronto, effettivo ed adeguato risarcimento a tutte quelle persone, fisiche o giuridiche, e comunità che abbiano subito un pregiudizio dalla mancata ottemperanza delle Norme; tali forme di risarcimento possono includere anche restituzioni e compensazioni. Il paragrafo fa esplicito riferimento anche a sanzioni penali, stabilendo che le Norme debbano essere applicate per la definizione delle stesse (e di eventuali risarcimenti per danni) da i tribunali nazionali e internazionali<sup>320</sup>; tale disposizione sembra avere un contenuto piuttosto

---

319 Cfr. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2, par. 17.

320 “*Transnational corporations and other business enterprises shall provide prompt, effective and adequate reparation to those persons, entities and communities that have been adversely affected by failures to comply with these Norms through, inter alia, reparations, restitution, compensation and rehabilitation for any damage done or property taken. In connection with determining damages, in regard to criminal sanctions, and in all other respects, these Norms*

ampio, tale da comportare che qualsiasi violazione delle Norme darebbe luogo ad un obbligo di risarcimento per le compagnie o di comminare sanzioni da parte degli Stati: anche in questo caso, sarebbe stata auspicabile una formulazione più precisa. Le Norme si chiudono poi con una clausola finale ed una sezione dedicata alle definizioni dei termini in esse contenuti.

Approvate all'unanimità dalla Sottocommissione, le *Norme* costituiscono “an authoritative guide to corporate social responsibility. They are the first set of comprehensive international human rights norms specifically aimed at and applying to transnational corporations and other business entities (companies)”<sup>321</sup>. All’approvazione unanime da parte della Sottocommissione non seguì quella della Commissione per i diritti umani nel 2004<sup>322</sup>.

Nonostante avessero uno specifico scopo, cioè quello di contenere tutte le iniziative e i principi giuridici necessari a garantire la coerenza delle attività delle imprese alla promozione e protezione dei diritti umani, esse non costituiscono una “voluntary initiative of corporate social responsibility”, ma acquistano un elevato valore giuridico dal collegamento con le fonti convenzionali e dal diritto consuetudinario che le stesse richiamano, che le differenzia dagli altri strumenti

---

*shall be applied by national courts and/or international tribunals, pursuant to national and international law*”. Cfr. E/CN.4/Sub.2/2003/12/Rev.2, par. 18.

321 C. F. HILLEMANS, *UN Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with regard to Human Rights*, in *German Law Journal*, 2003, p. 1065.

322 Tra i motivi della mancata approvazione, il Rappresentante speciale su imprese e diritti umani cita l’attribuzione di una “secondary responsibility” alle imprese, cfr. *Interim report of the Secretary General’s Special Representative on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises*, adottato nel febbraio 2006, UN Doc. E/CN.4/2006/97. Stesse critiche vengono mosse dall’Alto Commissario ONU per i diritti umani, cfr. OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS, *Report of The United Nations High Commissioner on Human Rights on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, adottato il 15 febbraio 2005, UN Doc. E/CN.4/2005/91, par. 36-39.



internazionali in materia di RSI<sup>323</sup>; le Norme, quindi, con i riferimenti alla Carta delle Nazioni Unite, alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo e ad altri importanti trattati, ancorerebbero il rispetto dei diritti sanciti in esse a basi giuridiche di natura vincolante, concretando un sorta di strumento regolatorio a carattere derivato, che discende dalle tradizionali fonti in materia di diritti umani<sup>324</sup>. Nonostante i limiti di formulazione, esse costituiscono una codificazione dei principi riaffermati a partire dagli anni Settanta in materia di RSI, e nulla toglie che in futuro possano acquisire valore di diritto consuetudinario.

## **8. Il Framework “Protect, Respect, Remedy” delle Nazioni Unite.**

Il 20 aprile 2005 la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani adottava una risoluzione in cui chiedeva al Segretario generale la nomina di un Rappresentante speciale che conducesse uno studio sul tema delle relazioni tra diritti umani e imprese multinazionali; in particolare, l’originario mandato di due anni prevedeva:

*“(a) To identify and clarify standards of corporate responsibility and accountability for transnational corporations and other business enterprises with regard to human rights;*

---

323 D. WEISSBRDODT, M. KRUGER, *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, in *American Journal of International Law*, 2003, p. 913.

324 Cfr. F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 132.

(b) *To elaborate on the role of States in effectively regulating and adjudicating the role of transnational corporations and other business enterprises with regard to human rights, including through international cooperation;*

(c) *To research and clarify the implications for transnational corporations and other business enterprises of concepts such as “complicity” and “sphere of influence”;*

(d) *To develop materials and methodologies for undertaking human rights impact assessments of the activities of transnational corporations and other business enterprises;*

(e) *To compile a compendium of best practices of States and transnational corporations and other business enterprises”<sup>325</sup>.*

Il mandato iniziale del Rappresentante speciale, il Professor John Ruggie, beneficiò delle consultazioni con i rappresentanti della società civile di cinque continenti, di tre *multistakeholders’initiatives* che si svolsero a Johannesburg, Bangkok e Bogotá, di forum di discussione con imprese, esperti legali, rappresentanti dei Governi e delle organizzazioni internazionali; con l’estensione del mandato del Rappresentante speciale del Segretario generale (SRSG), operato nel 2008<sup>326</sup>, per un ulteriore periodo di tre anni, venne chiesto al Professor Ruggie di fornire “*concrete and practical recommendations*” circa i tre pilastri del nascente *framework* delle Nazioni Unite in materia di diritti umani e imprese

---

325 OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER OF HUMAN RIGHTS, *Human rights and transnational corporations and other business enterprises*, UN Doc. E/CN.4/RES/2005/69 del 20 aprile 2005.

326 HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Mandate of the Special Representative of the Secretary-General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises*, UN Doc. A/HRC/RES/8/7.

multinazionali, ovvero a) *the State duty to protect*; b) *the corporate responsibilities to respect*; c) *access to remedies*. Secondo il SRSG, ognuno di questi principi costituiva il cardine del quadro normativo internazionale, in quanto l'obbligo degli Stati di proteggere e prevenire gli abusi dei diritti fondamentali è il nucleo del sistema internazionale in materia di diritti umani; le imprese hanno invece la responsabilità di rispettare i diritti umani fondamentali perchè tale è l'aspettativa fondamentale che la società ha verso il mondo degli affari; mentre l'accesso a forme di rimedio è essenziale in quanto non è possibile prevenire tutti gli abusi, tenendo in considerazione in molti casi la problematicità di ricorrere a istanze giurisdizionali e al numero limitato e alla spesso insufficiente effettività delle forme di rimedio para-giurisdizionali<sup>327</sup>.

Il 16 giugno 2011 il Consiglio per i diritti umani all'unanimità ha approvato i *Guiding Principles on Business and Human Rights for implementing the UN "Protect, Respect and Remedy" Framework*<sup>328</sup>. I Principi guida sono il prodotto di sei anni di ricerche e di consultazioni operate dal Rappresentante speciale: questo nuovo set di raccomandazioni delinea come gli Stati e le imprese debbano attuare il *Framework "Protect, Respect and Remedy"*, allo scopo di

---

327 HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Promotion and Protection of All Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, including the Right to Development. Protect, Respect and Remedy: a Framework for Business and Human Rights. Report of the Special Representative of the Secretary-General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises, John Ruggie*, UN Doc. A/HRC/8/5, del 7 aprile 2008, reperibile al sito internet <http://www.reports-and-materials.org/Ruggie-report-7-Apr-2008.pdf>.

328 HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Human rights and transnational corporations and other business enterprises*, UN Doc. A/HRC/RES/17/4, adottata il 6 luglio 2011. Per una analisi dei Principi guida, R. MARES, *The UN guiding principles on business and human rights: foundations and implementation*, Leiden, 2012; J. G. RUGGIE, *Protect, Respect, and Remedy: The UN Framework for Business and Human Rights*, in M. A. BADERIN, M. SSENYONJO (eds.), *International Human Rights Law. Six Decades after the UDHR and Beyond*, Farnham, Burlington, 2010, p. 519-538.

gestire in maniera migliore il rapporto tra impresa e diritti fondamentali.

La prima parte è dedicata all'obbligo degli Stati di proteggere i diritti umani fondamentali; generalmente, dalle convenzioni ONU sui diritti umani per gli Stati discendono due tipi di obblighi: *in primis*, gli Stati parte devono astenersi dal violare i diritti enunciati in tali trattati delle persone che si trovano nel proprio territorio o sotto la propria giurisdizione e, in secondo luogo, gli Stati devono assicurare la piena realizzazione di tali diritti individuali. Ciò comporta che la *duty to protect* statale si estende a tutti quegli attori della società, incluse le imprese, che possano impedire la realizzazione di tali diritti, pertanto il principio numero 1 recita “*States must protect against human rights abuse within their territory and/or jurisdiction by third parties, including business enterprises. This requires taking appropriate steps to prevent, investigate, punish and redress such abuse through effective policies, legislation, regulations and adjudication*”<sup>329</sup>. Ovviamente, trattasi di uno standard di condotta, e non di un obbligo di risultato, per cui gli Stati potrebbero aver violato i propri obblighi internazionali nel momento in cui non pongano in essere le misure opportune volte a prevenire eventuali violazioni dei diritti umani oppure manchino di investigare, punire e di risarcire tali violazioni<sup>330</sup>; le misure da porre in essere sono quelle legislative, amministrative e giudiziarie, che si ispirino alla *rule of law*, assicurando quindi l'uguaglianza davanti alla legge, l'equità nella sua applicazione e il rispetto del

---

329 OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS, *Guiding Principles on Business and Human Rights. Implementing the United Nations “Protect, Respect, Remedy” Framework*, New York, Ginevra, 2011, reperibile al portale internet <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=11164&LangID=E>. Di seguito, *Principi guida*.

330 Gli Stati incorrerebbero in tali *breaches* anche nel caso in cui esercitassero direttamente il controllo sull'impresa colpevole delle allegate violazioni.

principio di non discriminazione. Gli Stati inoltre dovrebbero definire in maniera precisa l'aspettativa che tutte le imprese multinazionali domiciliate nel proprio territorio o sottoposte alla propria giurisdizione rispettino i diritti umani; chiaramente, allo stato attuale il diritto internazionale dei diritti umani non richiede agli Stati di regolare le attività extraterritoriali delle imprese soggette alla propria giurisdizione, così come non vieta tale regolamentazione: i Principi guida accolgono con favore l'attività degli Stati volte a prevenire abusi all'estero delle imprese commerciali di propria nazionalità, evidenziando come esistano diversi approcci al riguardo, come l'imposizione di obblighi di *reporting* in capo alle imprese madri su tutte le attività del gruppo societario o l'adesione a strumenti multilaterali come le *Guidelines* OCSE, fino alla predisposizione di un regime di diritto penale che permette di perseguire l'autore di tali violazioni sulla base della nazionalità dello stesso e non del *locus committi delicti*<sup>331</sup>.

Sono inoltre previsti una serie di principi di carattere operativo volti ad indirizzare l'attività legislativa statale con lo scopo di applicare leggi che richiedano alle imprese di rispettare i diritti fondamentali e che prevedano sistemi di *review* periodica delle politiche legislative in materia; gli Stati sono tenuti a mettere in essere ulteriori misure nel caso in cui le imprese siano a controllo o a partecipazione pubblica o usufruiscano di finanziamenti pubblici, imponendo una

---

331 J. G. RUGGIE, *Protect, Respect, and Remedy: The UN Framework for Business and Human Rights*, in M.A. BADERIN, M. SSENIONJO, *International Human Rights Law. Six Decades after the UDHR and Beyond*, cit., 2010, p. 523 esprime una serie di motivi per cui gli *home States* dovrebbero incoraggiare le compagnie di propria nazionalità a rispettare i diritti umani all'estero, come la necessità di non essere associati a tali abusi e la crescente possibilità che le imprese siano giudicate responsabili per crimini internazionali davanti alle corte nazionali.

*human rights due diligence*<sup>332</sup>. Inoltre, gli Stati che intrattengono direttamente o tramite propri enti relazioni commerciali con imprese sono tenuti ad indirizzare le stesse verso il rispetto dei diritti fondamentali, in modo particolare nei confronti di quelle imprese che operano in zone in cui è incorso un conflitto e quindi è il rischio di compimento di tali abusi sembra più probabile<sup>333</sup>. Infine, agli Stati è richiesto di tenere in debita considerazione le istanze ambientali e di tutela dei diritti fondamentali nella conclusione di accordi a carattere economico, sia con imprese (contratti internazionali di investimento) sia con gli altri Stati (BITs, *free trade agreements*), cercando di avere una politica coerente con tali obiettivi anche in seno ad organizzazioni intergovernative, promuovendo una cooperazione internazionale multilaterale volta a promuovere uno *shared understanding* nel campo degli impatti delle imprese sui diritti fondamentali.

La *corporate responsibility to respect human rights* costituisce il secondo principio, la quale costituisce una aspettativa prioritaria e basilare circa il comportamento delle imprese; essa esiste a prescindere dall'esistenza in capo agli Stati della volontà o della capacità di rispettare e di adempiere i propri obblighi in

---

332 “A range of agencies linked formally or informally to the State may provide support and services to business activities. These include export credit agencies, official investment insurance or guarantee agencies, development agencies and development finance institutions. Where these agencies do not explicitly consider the actual and potential adverse impacts on human rights of beneficiary enterprises, they put themselves at risk – in reputational, financial, political and potentially legal terms – for supporting any such harm, and they may add to the human rights challenges faced by the recipient State. Given these risks, States should encourage and, where appropriate, require human rights due diligence by the agencies themselves and by those business enterprises or projects receiving their support. A requirement for human rights due diligence is most likely to be appropriate where the nature of business operations or operating contexts pose significant risk to human rights”. Cfr. *Principi guida*, cit., p. 7.

333 Secondo i *Principi guida* (p. 9), gli Stati dovrebbero aiutare le imprese a identificare e a prevenire i possibili abusi e assistere le imprese nella valutazione e nell'affrontare i rischi di compimento di tali abusi, prestando particolare attenzione alle violenze sessuali e *gender-based*.

materia di diritti umani. In tale ambito, la responsabilità delle imprese comporterebbe sia la necessità di evitare di causare violazioni a seguito della propria attività, sia di prevenire e ridurre eventuali impatti negativi delle proprie operazioni sui diritti umani, anche se derivanti da relazioni commerciali e in mancanza di un contributo “attivo” al compimento di tali abusi. Secondo la struttura dei Principi guida, per assolvere a tale responsabilità è richiesto mettere in atto processi di *due diligence*, ovvero tutte quelle azioni e misure che una compagnia deve porre in essere per prendere coscienza, prevenire, affrontare impatti negativi sui diritti umani. Per quanto riguarda il contenuto di tali processi di *due diligence*<sup>334</sup>, le società debbono prendere in considerazione, oltre al contesto in cui si trovino ad operare e i diritti su cui il proprio operato può incidere, quei punti di riferimento costituiti dai principali trattati internazionali in materia di diritti umani e le più importanti convenzioni OIL, mettendo in atto *policies* di impegno al rispetto dei diritti umani (attraverso *statements* adottati al livello dirigenziale più alto possibile, da comunicare internamente e da rendere pubblici), attuando sistemi di *risk management*, quindi individuando quali attività possano influire sui diritti umani e sviluppando programmi per evitare potenziali impatti negativi sugli stessi su base continuativa. Una volta individuati i fattori di incidenza negativa, compito dell'impresa è quello di sviluppare delle politiche

---

334 Lo stesso Rappresentante speciale dichiara: “*human rights due diligence comprises four components: a statement of policy articulating the company’s commitment to respect human rights; periodic assessment of actual and potential human rights impacts of company activities and relationships; integrating these commitments and assessments into internal control and oversight systems; and tracking and reporting performance*”, cfr. HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Report of the Special Representative of the Secretary-General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises*, John Ruggie. *Business and Human Rights: Further steps toward the operationalization of the “protect, respect and remedy” framework*, A/HRC/14/27, del 9 aprile 2010.

aziendali che tengano conto degli stessi, assegnando tale funzione all'ufficio più appropriato della struttura aziendale e stabilendo voci di bilancio e procedure decisionali interne che siano volte a consentire risposte efficaci ad eventuali incidenze negative. Tali processi devono essere sottoposti a monitoraggio e, eventualmente, a forme di pubblicità e trasparenza, fornendo informazioni a tutti gli individui e le comunità interessate<sup>335</sup>.

Infine, alle imprese è prescritto, in qualunque contesto esse operino, di:

*“(a) Comply with all applicable laws and respect internationally recognized human rights, wherever they operate;*

*(b) Seek ways to honour the principles of internationally recognized human rights when faced with conflicting requirements;*

*(c) Treat the risk of causing or contributing to gross human rights abuses as a legal compliance issue wherever they operate”<sup>336</sup>.*

In virtù di tale ultimo principio, anche in presenza di una legislazione nazionale che non permetta di rendere pienamente operativa la responsabilità delle imprese, le imprese devono comunque sempre ispirarsi, nella realizzazione delle proprie attività, al rispetto dei principali *standards* internazionali in materia nella maggior misura che gli sia possibile, e sono tenute dimostrare i propri sforzi in tal senso. Tale ultima considerazione sembra cercare di realizzare un delicato equilibrio tra la soggezione delle attività delle imprese al diritto nazionale e l'applicazione del diritto internazionale *soft* che per sua natura non può vincolare

---

335 Cfr. *Principi guida* (n.16-21), cit., p. 16-24. Il successivo principio (n.22) prevede che, qualora le imprese identifichino di aver causato o contribuito ad un impatto negativo sui diritti fondamentali, dovrebbero provvedere alla rimozione di tali effetti attraverso la predisposizione di meccanismi di rimedio.

336 Cfr. *Principio guida* n. 23, p. 25.



nè determinare la disapplicazione del diritto vincolante. Tuttavia, nel caso in cui il diritto nazionale non dovesse prevedere misure adeguate a garantire la protezione dei diritti fondamentali, il solo strumento idoneo a garantirne il rispetto non sarebbe costituito unicamente dalla *soft law*, poichè il diritto nazionale sarebbe sindacabile, prima di tutto, alla luce delle norme di diritto internazionale consuetudinario e convenzionale.

L'ultimo pilastro del *framework* del Rappresentante speciale è costituito dall'*access to remedy*, quale necessario completamento dell'obbligo degli Stati di proteggere i diritti umani, per cui “*States must take appropriate steps to ensure, through judicial, administrative, legislative or other appropriate means, that when such abuses occur within their territory and/or jurisdiction those affected have access to effective remedy*”<sup>337</sup>; tali rimedi possono assumere diverse forme, quali scuse formali, la restituzione, la riabilitazione, compensazioni finanziarie, sanzioni pecuniarie a carattere amministrativo o sanzioni penali accompagnate da ingiunzioni o dalla garanzia di non ripetizione. Per lo scopo dei Principi guida, inoltre, sono considerati mezzi di reclamo sia i meccanismi a carattere giurisdizionale sia le *facilities* a carattere non giurisdizionale, i quali possono essere azionati ogni qual volta che siano percepite “*injustice evoking an individual's or a group's sense of entitlement, which may be based on law, contract, explicit or implicit promises, customary practice, or general notions of fairness of aggrieved communities*”<sup>338</sup>.

Per quanto concerne i meccanismi a carattere giurisdizionale, gli Stati

---

337 Cfr. *Principio guida* n. 25, p. 27.

338 *Ivi*, p. 27.

dovrebbero assicurare l'effettività di tali meccanismi, rimuovendo quegli ostacoli che impediscono che allegate violazioni dei diritti fondamentali siano decise da una corte imparziale secondo il giusto processo. Tali ostacoli possono essere di ordine legislativo, per esempio nel caso in cui le disposizioni legislative in materia di responsabilità penale o civile degli amministratori di una società multinazionale comportano sostanzialmente che essi evitino di vedersi contestati eventuali responsabilità, o anche di ordine pratico o procedurale, come gli eccessivi costi processuali, una non adeguata rappresentanza difensiva o la mancanza di mezzi e risorse che permettano di investigare a fondo sui fatti oggetto delle denunce.

La presenza di meccanismi di reclamo a carattere amministrativo e non giurisdizionale è funzionale al completamento del sistema giudiziario; tali meccanismi possono essere sia a gestione statale che *non-State based*. In entrambi i casi, secondo l'ultimo principio, il n. 31, essi devono rispettare alcuni principi per operare in maniera effettiva e credibile, per tanto essi devono essere:

*“(a) Legitimate: enabling trust from the stakeholder groups for whose use they are intended, and being accountable for the fair conduct of grievance processes;*

*(b) Accessible: being known to all stakeholder groups for whose use they are intended, and providing adequate assistance for those who may face particular barriers to access;*

*(c) Predictable: providing a clear and known procedure with an indicative time frame for each stage, and clarity on the types of process and outcome available and means of monitoring implementation;*

*(d) Equitable: seeking to ensure that aggrieved parties have reasonable*

*access to sources of information, advice and expertise necessary to engage in a grievance process on fair, informed and respectful terms;*

*(e) Transparent: keeping parties to a grievance informed about its progress, and providing sufficient information about the mechanism's performance to build confidence in its effectiveness and meet any public interest at stake;*

*(f) Rights-compatible: ensuring that outcomes and remedies accord with internationally recognized human rights;*

*(g) A source of continuous learning: drawing on relevant measures to identify lessons for improving the mechanism and preventing future grievances and harms;*

*Operational-level mechanisms should also be:*

*(h) Based on engagement and dialogue: consulting the stakeholder groups for whose use they are intended on their design and performance, and focusing on dialogue as the means to address and resolve grievances”<sup>339</sup>.*

Tali criteri costituiscono essenzialmente dei parametri di riferimento per assicurare

una maggiore effettività dei meccanismi di reclamo a carattere non giurisdizionale, sia se siano amministrati dallo Stato o da una sua ramificazione amministrativa, sia se siano amministrati direttamente dall'impresa con o senza la partecipazione dei diversi *stakeholders*, da una associazione di industriali o da rappresentanti dei diversi *stakeholders*.

---

339 Cfr. *Principio guida* n. 31, p. 34.

In conclusione, i Principi guida del Rappresentante speciale evidenziano quali passi gli Stati debbano compiere per rafforzare il rispetto dei diritti umani da parte del mondo imprenditoriale, e forniscono alle imprese un linea direttrice su come ridurre i rischi di causare violazioni dei diritti fondamentali o di contribuire alle stesse. Dal punto di vista dell'estensione del proprio ambito di operatività, il principio n. 11 statuisce che “*the responsibility to respect human rights is a global standard of expected conduct for all business enterprises, wherever they operate*”, e le imprese sono chiamate a prevenire o mitigare eventuali impatti negativi che siano connessi alle attività, ai prodotti o ai servizi riconducibili alla *business relationship*<sup>340</sup>, anche se esse non abbiano direttamente contribuito alla loro realizzazione, rendendo tali standard applicabili anche alla filiera di produzione.

Il lavoro del Rappresentante speciale su imprese e diritti umani ha senz'altro il merito di affrontare, per la prima volta, il tema della *corporate social responsibility* in ottica interdisciplinare e spingendo per una cooperazione dei diversi attori in gioco e per una integrazione dei diversi strumenti giuridici esistenti in materia, anche se non sono mancate le critiche da parte di diversi autori, dal punto di vista metodologico<sup>341</sup> o per esempio circa la vaghezza delle espressioni utilizzate, riconducibile forse all'intenzione dello stesso Rappresentante di voler evitare che il suo lavoro fosse giudicato troppo ambizioso

---

340 La nozione ricomprende “*business partners, entities in its value chain, and any other non-state or state entity directly linked to its business operations, products or services*”, cfr. Principi guida, n. 13, p. 15.

341 M. FASCIGLIONE, *Luci ed ombre del rapporto di fine mandato del Rappresentante speciale delle Nazioni unite su diritti umani e imprese*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2009, p. 172.

e conseguentemente non venisse supportato dagli Stati<sup>342</sup>. In ogni modo, è innegabile che il lavoro del Professor John Ruggie abbia avuto (ed avrà) un notevole impatto sul tema oggetto del presente studio.

### **9. Considerazioni sul valore giuridico degli strumenti di diritto internazionale rivolti alle imprese multinazionali**

Negli ultimi anni, l'attenzione circa i potenziali impatti sociali ed ambientali delle attività svolte dalle imprese multinazionali è aumentata notevolmente, soprattutto in seguito alle campagne di informazione condotte a livello internazionale dalle organizzazioni rappresentative della società civile. Da tempo, ormai, organizzazioni non governative, associazioni di consumatori, accademici e le stesse organizzazioni internazionali tendono a sottolineare l'esigenza di stabilire un controllo effettivo sull'operato delle imprese multinazionali e di ampliare le responsabilità di questi nuovi soggetti verso le comunità che vivono nelle aree ove sono ubicati i siti produttivi o le consociate di tali imprese e verso la collettività nel suo complesso. Allo stato attuale, però, il diritto internazionale non sembra offrire validi strumenti giuridici in materia di responsabilità sociale d'impresa; appare pertanto opportuno soffermarsi su alcune considerazioni di carattere generale sulla portata e sul valore giuridico di quelli esistenti.

---

342 Così A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, op. cit., p. 176.

Tutti gli strumenti analizzati, per propria natura e in alcuni casi per propria esplicita previsione, sono strumenti di *soft law*<sup>343</sup>; il ricorso a tali strumenti da parte degli Stati, in luogo della negoziazione di trattati internazionali a carattere vincolante<sup>344</sup>, è giustificato da una serie di ragioni che possono essere ricondotte alla peculiarità delle procedure di adozione degli atti di *soft law*, che permettono il coinvolgimento di altri attori (come le imprese stesse, le organizzazioni non governative e le organizzazioni di categoria)<sup>345</sup>, e alla difficoltà di arrivare all'adozione di norme vincolanti sugli specifici obblighi da disciplinare in un panorama economico caratterizzato da repentine dinamiche evolutive. Questa incapacità di affrontare le problematiche poste dalla globalizzazione dei mercati avrebbero, dunque, suggerito l'adozione di misure e strumenti di natura meta-giuridica al fine di generare una condivisione di intenti allorché vi era un sostanziale disaccordo sulle modalità di gestione effettiva dei nuovi fenomeni. Il ricorso a tali strumenti di diritto "attenuato" quindi si renderebbe necessario per

---

343 Circa il valore giuridico degli strumenti di *soft law* nel diritto internazionale si vedano A. BOYLE, *Soft Law in International Law-Making*, in M. D. EVANS (ed.), *International Law*, III ed., Oxford, 2012, p. 122 ss.; C. CHINKIN, *Normative Development in the International Legal System*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, Oxford, 2010; I. SEIDL-HOHENVELDERN, *International Economic Soft Law*, in *Recueil des cours*, 1979-II, p. 194-213; D. SHELTON, *Soft Law*, in J. D. ARMSTRONG, J. BRUNÉE (eds.), *Routledge Handbook of International Law*, Londra, 2009, p. 68 ss; D. THÜRER, voce *Soft Law*, in *The Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford, 2012, p. 269-278.

344 Secondo F. MARRELLA, *Regolamentazione internazionale e responsabilità globale delle imprese transnazionali*, op. cit., 2009, p. 231, una regolamentazione adeguata dell'attività globale delle imprese transnazionali non può che essere fissata attraverso una convenzione multilaterale a vocazione universale.

345 D. SHELTON, *Law, Non-Law and the Problem of 'Soft Law'*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, Oxford, 2010, p. 6. L'autrice nota che, oltre al progressivo aumento del numero degli Stati che fanno parte attivamente della comunità internazionale, "*other communities have emerged to play important international roles: intergovernmental organizations, non-governmental organizations, professional associations, transnational corporations, and mixed entities comprised of different communities. They both contribute to the making of international norms and increasingly are bound by them*".

evitare che i complessi cambiamenti della società odierna sfuggano alla regolamentazione giuridica per essere sottoposti solo alle dinamiche economiche e commerciali del mercato.

In materia di RSI, il *droit mou* o *soft law* costituisce, al tempo stesso, cardine della disciplina e strumento di completamento accanto ad una auspicabile regolamentazione di natura convenzionale che tarda ad essere conclusa; in sostanza, nell'ambito della responsabilità sociale di impresa, la caratteristica essenziale degli atti analizzati è quella di raccomandare alle imprese multinazionali determinati comportamenti, senza che le loro disposizioni possano essere imposte ai destinatari stessi dell'atto, incentrandosi sulla spontanea adesione al contenuto di tali principi guida ed in particolare sull'assunzione volontaria da parte delle imprese degli impegni suggeriti.

Nonostante alcuni punti in comune circa i comportamenti suggeriti e le tematiche affrontate, gli strumenti analizzati nei paragrafi precedenti adottano evidenti approcci diversi: nelle Linee guida OCSE, per esempio, è esplicitamente dichiarato che esse costituiscono “*recommendations jointly addressed by governments to multinational enterprises*”, lasciando alle imprese la volontarietà circa il rispetto delle stesse e prevedendo che tale rispetto non sia “*legally enforceable*”<sup>346</sup>. Anche se il rispetto delle stesse non è esigibile, esse rappresentano senza dubbio le aspettative dei Paesi aderenti circa il comportamento delle imprese multinazionali, rappresentando “*supplementary principles and standards of behavior of a non-legal character, particularly*

---

346 Cfr. *Linee guida dell'OCSE*, cit., Punto 1, p. 17.

*concerning the international operation of these enterprises*”<sup>347</sup>.

Comunemente alle *Guidelines* OCSE, la Dichiarazione Tripartita dell’OIL “*sets out principles in the fields of employment, training, conditions of work and life and industrial relations which governments, employers' and workers' organizations and multinational enterprises are recommended to observe on a voluntary basis*”<sup>348</sup>, differenziandosi per essere tali principi indirizzati non solamente alle imprese multinazionali, ma anche ad altri soggetti (Governi, associazioni rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro) donando alla Dichiarazione un carattere di reciprocità e di mutuo impegno più marcato che si rivela nella forma di una “chiamata in causa” di più soggetti e, all’occorrenza, anche delle imprese<sup>349</sup>.

Confrontando tali strumenti con le Norme delle Nazioni Unite, le quali statuiscono che “*transnational corporations [...] have the obligation to promote, secure the fulfilment of, respect, ensure respect of and protect human rights*”, così come previsti dal diritto interno e da quello internazionale<sup>350</sup>, risulta evidente come le Norme ONU, pur prevedendo al pari degli altri strumenti esaminati raccomandazioni indirizzate tanto agli Stati quanto alle imprese multinazionali operanti sui loro territori, si differenziano in per l’attribuzione agli Stati di una “*primary responsibility*” e di una “*secondary responsibility*” alle imprese circa il rispetto dei diritti umani; esse, fondando la propria base giuridica su una lunga

---

347 Cfr. *Commentario alle Linee guida OCSE*, cit., par. 2.

348 Cfr. *Dichiarazione Tripartita sulle Imprese Multinazionali e la Politica Sociale*, cit., par. 7.

349 Così P. MERCIAI, *Les entreprises multinationales en droit international*, cit., p. 137.

350 Cfr. *Norme delle Nazioni Unite*, cit., par. 1.



serie di convenzioni e di dichiarazioni richiamate nel preambolo<sup>351</sup>, potrebbero costituire un “*restatement of international legal principles applicable to companies*”<sup>352</sup>. Il fatto che la Commissione sui Diritti Umani, a cui era demandata l’adozione finale, abbia affermato, nella sua raccomandazione all’ECOSOC, che il codice di condotta costituito dalle Norme “*has not been requested by the Commission and, as a draft proposal, has no legal standing, and that the Sub-Commission should not perform any monitoring function in this regard*”<sup>353</sup>, non pregiudica la rilevanza della sua opera di “codificazione” dei preesistenti principi in materia di responsabilità sociale di impresa.

Anche i Principi-guida adottati dal Rappresentante speciale nel marzo 2011 non hanno efficacia giuridica vincolante: è infatti statuito che “*Nothing in these Guiding Principle should be read as creating new international law obligations, or as limiting or undermining any legal obligations a State may have undertaken or be subject to under international law with regard to human rights*”<sup>354</sup>. Redatti da un organo tecnico – il Rappresentante- ed approvati da un organo a composizione ristretta-il Consiglio per i diritti umani- i Principi guida

---

351 Sono richiamati dalle Norme, oltre alla Dichiarazione Universale sui Diritti dell’Uomo, il Patto internazionale sui diritti civili e politici e quello sui diritti economici, sociali e culturali, numerosi trattati in materia di protezione dei diritti fondamentali dell’individuo, le convenzioni contro la discriminazione razziale, la schiavitù, la tortura, la Convenzione sui diritti del fanciullo, convenzioni e dichiarazioni ILO sulla tutela dei diritti dei lavoratori, la Dichiarazioni di Stoccolma, Rio, Johannesburg, la Convenzione sulla responsabilità civile per inquinamento da idrocarburi, le convenzioni sulla biotecnica e sulla biodiversità.

352 D. WEISSBRODT, M. KRUGER, *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, in *American Journal of International Law*, 2003, p. 913.

353 OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS, *Responsibilities of transnational corporations and related business enterprises with regard to human rights*, UN Doc. E/CN.4/DEC/2004/116 (2004).

354 HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations “Protect, Respect and Remedy” Framework*, UN Doc. A/HRC/17/31, Annex.

non hanno lo stesso effetto di liceità che può essere conferito alle dichiarazioni di principi adottate, unanimamente, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha composizione plenaria e universale<sup>355</sup>; in base ad essi, però, gli Stati dovrebbero porre in essere tutte le misure politiche, legislative e giurisdizionali, nonché le prassi amministrative, necessarie a garantire l'aspettativa che tutte le imprese commerciali che operino nei propri territori o sotto la propria giurisdizione rispettino i diritti umani nel compimento del proprio operato<sup>356</sup>, indicando un contributo alla precisazione di obblighi in materia di RSI.

La conclusione più ovvia quindi circa la natura giuridica dei codici di condotta e delle linee guida rivolte alle imprese multinazionali consiste nel rilevare che l'attuazione degli standard contemplati da tali atti è affidata alla scelta volontaria delle imprese, libere singolarmente di decidere se, quando e come porre in essere condotte conformi ai principi contenuti in tali strumenti, il che può incidere sull'effettività degli stessi<sup>357</sup>. Sembra però evidente che i documenti analizzati contengono una serie di principi su cui si è formato il consenso degli Stati (o di gruppi di essi, come nel caso dell'OCSE) che possono costituire la base di una futura attività di negoziazione di un trattato internazionale; infatti, nella maggior parte dei casi, i trattati sui diritti umani sono stati preceduti da raccomandazioni, dichiarazioni di principio ed altri atti di *soft law* che sono

---

355 Si veda F. SALERNO, *Natura giuridica ed effetti dei codici di condotta per imprese multinazionali*, in *Lavoro e diritto*, 2005, p. 655 ss.

356 Cfr. *Principi guida del Rappresentante Speciale su diritti umani e imprese*, cit., n.2.

357 Alcuni autori affermano che la natura volontaria dell'applicazione dei codici non si traduce, *a priori*, nella ineffettività degli stessi, così come l'obbligatorietà di un codice non si traduce automaticamente in una applicazione soddisfacente dello stesso. Così, E. A. DURUIGBO, *Multinational Corporations and International Law: Accountability and the Compliance Issues in the Petroleum Industry*, Ardsley, NY, p. 128; H. KELLER, *Corporate Codes of Conduct and Their Implementation: the Question of Legitimacy*, p. 4, reperibile al sito [www.yale.edu/macmillan/Heken\\_Keller\\_Paper.pdf](http://www.yale.edu/macmillan/Heken_Keller_Paper.pdf).

necessari per costruire il consenso degli Stati su certe tematiche che successivamente potranno essere interessate da attività di *drafting* di un trattato internazionale, che normalmente richiede anni di lavori preparatori e di *consensus building*. La trasformazione del diritto internazionale *soft* in diritto vincolante (cd. *hardening of soft law*), infatti, deve essere corroborata da prassi conformi degli Stati e dall'*opinio juris* circa le stesse<sup>358</sup>.

Gli strumenti analizzati, inoltre, possono altresì avere la funzione di facilitare l'applicazione del diritto internazionale a casi particolari, come quello delle imprese multinazionali, operando come "*elaborative soft law*", ovvero come principio guida nell'elaborazione, interpretazione e applicazione del diritto internazionale "*hard*"<sup>359</sup>: tutti gli strumenti esaminati, infatti, sono diretti a delineare precisi obblighi per gli Stati in relazione ai settori di attività delle IMN, invitandoli ad intervenire con le adeguate misure preventive e repressive. Inoltre, anche nel caso in cui questi atti non vengano formalmente adottati dai soggetti di diritto internazionale, possono avere una precisa rilevanza giuridica: essi forniscono al legislatore nazionale delle indicazioni su argomenti che tradizionalmente fanno parte del *domaine réservé* degli Stati o su cui gli Stati hanno tradizionalmente un ampio margine di valutazione; perciò tali documenti possono avere una certa influenza sulla creazione del diritto nazionale. A tal

---

358 In argomento, G. ABI-SAAB, *Cours Général de Droit International Public*, in *Recueil des Cours*, 1987, p. 207, richiamando il parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, *Legalità della minaccia e dell'utilizzo di armi nucleari*, ha identificato tre differenti criteri per determinare se tale processo ha avuto luogo: le circostanze circa l'adozione dello strumento, compresi i voti espressi ed eventuali riserve espresse, la concretezza del linguaggio, l'esistenza di procedure di follow-up.

359 Cfr. C. CHINKIN, *Normative Development in the International Legal System*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance*, op. cit., p. 30.

proposito, il *Working Group* incaricato di redarre il Codice delle Nazioni Unite, precisava che un codice di condotta dedicato alle società commerciali a carattere transnazionale “*whether in legally binding on non-legally binding form,[...] becomes thereby a ‘source’ of law for national authorities as well as for the transnational corporations themselves, since both can rely and utilize the Code to fill gaps in the relevant laws and practices*”<sup>360</sup>.

Nonostante evidenti prospettive di sviluppo e di ampliamento della portata di tali strumenti “normativi”, non sembra opportuno tacere circa gli evidenti limiti degli stessi, per esempio in relazione all’inadeguatezza dei sistemi di monitoraggio ivi previsti, che non prevedono alcuna sanzione né civile né penale per l’inosservanza di obblighi in materia di diritti umani o di protezione dell’ambiente: ad eccezione delle Norme delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Tripartita OIL, le Linee guida OCSE e lo stesso Global Compact non prevedono nessun riferimento alla possibilità di comminare sanzioni in capo alle imprese multinazionali o di procedere a pubbliche denunce del loro operato inconsistente con i principi in essi contenuti. Allo stesso modo, la vaghezza delle disposizioni formulate, messa in luce da diversi autori, non permette di desumere obblighi ben precisi alla cui osservanza sarebbero tenute nel concreto le imprese<sup>361</sup>.

---

360 UNITED NATIONS, *Modalities-Paper del Working Group on the UN Code of Conduct on Transnational Corporations*, UN Doc. E/C10/AC.2/9 del 22 dicembre 1978, riportato da P. SANDERS, *Codes of Conduct and Sources of Law*, in B. GOLDMANN, P. FOUCHARD (sous la direction de), *Le droit des relations économiques internationales: études offertes à Berthold Goldman*, Parigi, 1982, p. 297.

361 Anche in questo caso, la lodevole eccezione è costituita dalle Norme delle Nazioni Unite che, in virtù del loro specifico riferimento a strumenti convenzionali già adottati, permettono una identificazione immediata degli obblighi in capo alle imprese e agli Stati. Un superamento di tale situazione potrebbe essere, come suggerito da S. DEVA, *Human Rights Violations by Multinational Corporations and International Law: Where from Here?*, in *Connecticut Journal of International Law*, 2003, p. 19, la predisposizione di un apposito documento da

Ciò premesso, bisogna rilevare che il concreto ricorrere di una prassi costante e di manifestazioni di sostegno circa la validità di tali principi espresse dalla società civile e dalle imprese<sup>362</sup> permette di rafforzare il convincimento per cui tali principi, in origine non vincolanti, potrebbero acquisire un valore ed una efficacia giuridica diversa. Tale convinzione è amplificata dalla tendenza da parte delle IMN all'adozione di codici di autoregolamentazione sostanzialmente riproduttivi dei principi codificati, che si estendono anche ai *partners* commerciali e alla filiera produttiva, così come nella loro inclusione nei contratti conclusi dalle imprese stesse<sup>363</sup>; tale ipotesi verranno approfondite nel corso della trattazione.

---

allegare agli atti di *soft law* che descriva gli obblighi desumibili dagli strumenti convenzionali in materia di diritti umani e di protezione dell'ambiente così come dovrebbero essere applicati dalle imprese multinazionali.

362 A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, cit., p. 213, parla di “*legittimazione dal basso*”, descrivendo il processo per cui consumatori, lavoratori, società civile nel suo complesso e le multinazionali stesse riconoscono i principi contenuti nelle linee guida e nei codici di condotta adottati dalle organizzazioni internazionali “*degli standard nel rispetto dei quali esse [le imprese] sono tenute ad operare e alla realizzazione dei quali sono chiamate a contribuire attivamente entro la propria sfera di influenza*”

363 E. A. DURUIGBO, *opera citata*, p. 126; H. KELLER, *opera citata*, p. 5.

### CAPITOLO III

#### L'UNIONE EUROPEA E LA RSI

##### 1. Le origini di un'azione dell'Unione Europea in materia di RSI.

L'Unione Europea ha iniziato ad occuparsi della responsabilità sociale di impresa solo negli anni '90<sup>364</sup>, in particolare nel 1993, quando l'allora Presidente della Commissione Jacques Delors propose il *Manifesto delle imprese contro l'esclusione sociale*, un'iniziativa a carattere volontario del mondo imprenditoriale che si impegnava a rafforzare la propria responsabilità sociale e a combattere l'esclusione sociale: tale iniziativa, che era collegata al Libro bianco *Crescita, competitività ed occupazione – Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo*<sup>365</sup>, fu poi sottoscritta a Londra nel maggio 1995 dagli Stati membri e ad essa furono affiancate una dichiarazione e delle linee guida per le imprese per partecipare alle politiche di coesione sociale. La pubblicazione di tale documento condusse alla nascita di *CSR-Europe*, un *network* che comprendeva oltre 70

---

364 Riguardo alle iniziative dell'Unione europea in materia di RSI, si vedano J. LUX, S. SKADEGARD THORSEN, A. MEISLING, *The European Initiatives*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005; D. BÈ, *The Pluridisciplinary dimension and the challenges for the EU policies on CSR*, in M. MOREAU, F. FRANCIONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, Aix-en-Provence, 2007, ed in particolare A. DI PASCALE, *La responsabilità sociale dell'impresa nel diritto dell'Unione europea*, Milano, 2010.

365 COMMISSIONE EUROPEA, *Libro bianco Crescita, competitività ed occupazione – Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo*, del 15 dicembre 1993, COM(93) 700 def., in *Bollettino delle Comunità europee*, Supplemento 6/93.

imprese multinazionali e 36 organizzazioni *partners*, che aveva lo scopo di assistere le compagnie europee nello sviluppo di una competitività sostenibile e rispettosa dei diritti fondamentali della persona<sup>366</sup>.

In realtà, l'allora CEE aveva iniziato ad occuparsi di imprese multinazionali già in un *Memorandum sulle concentrazioni* del 1965, in cui suggeriva alle imprese un potenziamento delle proprie iniziative a carattere sociale per far fronte alla concorrenza di imprese extracomunitarie<sup>367</sup>, e, successivamente, nella *Comunicazione relativa alle imprese multinazionali nel contesto dei regolamenti comunitari* del 1973<sup>368</sup>, in cui la Commissione, preoccupata dalle dimensioni, dal volume d'affari e dall'estensione geografica delle attività di tali gruppi imprenditoriali, capaci di influenzare i pubblici poteri e le associazioni sindacali, riteneva inadeguate le regolamentazioni giuridiche, fiscali, economiche e monetarie nazionali a causa dell'esistenza di società (facenti parte del medesimo gruppo aziendale) giuridicamente distinte e soggette a diverse legislazioni nazionali, evidenziando la necessità di intraprendere azioni coordinate a livello internazionale che non siano però limitative dei vantaggi economici e sociali che l'impresa multinazionale può apportare ai Paesi che le ospitano<sup>369</sup>. La Comunicazione indicava alle imprese linee direttrici d'azione, invitandole ad

---

366 Si veda il sito ufficiale dell'organizzazione, [www.csreurope.org](http://www.csreurope.org).

367 A. SANTA MARIA, *Imprese multinazionali e Comunità economica europea*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1975, p. 279 ss., secondo il quale è in questo documento, trasmesso dalla Commissione al Consiglio dei Ministri della CEE, che vengono in considerazione per la prima volta i profili problematici propri delle imprese multinazionali. Il testo del Memorandum "*Il problema della concentrazione nel Mercato Comune*" è pubblicato in *Rivista delle società*, 1966, p. 1182 ss.

368 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione "Le imprese multinazionali nel contesto dei regolamenti comunitari"* del 7 novembre 1973, COM (73) 1930 def., pubblicata in *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, GUCE C 114, del 27 dicembre 1973.

369 *Ivi*, p. 7.

attuare iniziative di coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni aziendali, a garantire una maggiore pubblicità e trasparenza delle informazioni rilevanti circa le proprie attività e il loro impatto sociale, e ad assicurare una uniformità delle condizioni di lavoro e di trattamenti retributivi all'interno di imprese operanti in diversi mercati ma facenti capo alla stessa società madre. La Commissione inoltre si dichiarava favorevole all'introduzione di una adeguata regolamentazione giuridica, attraverso misure organiche che non avessero limitato l'autonomia delle imprese nel raggiungimento dei propri obiettivi economici, ma che invece avessero permesso alla CEE di impedire operazioni ritenute indesiderabili: tale regolamentazione non poteva però essere costituita da codice di condotta "*in quanto avrebbe vincolato per definizione solamente le imprese di buona volontà*"<sup>370</sup>, esprimendo invece un favore per la ricerca di soluzioni vincolanti, a differenza di quanto invece le altre organizzazioni internazionali stavano negoziando negli stessi anni.

A seguito di tale Comunicazione, la Commissione adottò due codici di condotta, il primo destinato a regolare le attività imprese europee in Sudafrica<sup>371</sup>, nel 1977 (poi modificato nel 1985) e il secondo nel 1991, relativo all'esportazione di armi<sup>372</sup>. Questi codici, senza richiedere obblighi giuridicamente vincolanti alle imprese, chiedevano, nel primo caso, di garantire alcuni diritti minimi ai

---

370 *Ivi*, p. 8.

371 Il testo del codice è riprodotto in F. SALERNO, *La regolamentazione internazionale dei rapporti di lavoro con imprese multinazionali*, Firenze, 1984. Tale codice, definitivamente abrogato nel 1993, mirava a garantire che le imprese non diventassero complici delle discriminazioni razziali attuate dal regime sudafricano di *apartheid*.

372 Per un commento delle disposizioni del codice, si veda A. McLEAN, *The European Union Code of Conduct on Arms Exports*, in M. K. ADDO (ed.), *Human Rights Standards and the Responsibility of Transnational Corporations*, Londra, Boston, 1999.



lavoratori di razza negra relativi alla libertà di associazione, alla rappresentanza sindacale e alle condizioni di lavoro, incoraggiando i datori di lavoro a prendere tutte le opportune iniziative per l'eliminazione di pratiche di segregazione razziale<sup>373</sup>. Dal punto di vista degli strumenti di monitoraggio, invece, era semplicemente richiesto alle imprese di presentare ai governi nazionali un *report* a cadenza annuale circa le iniziative messe in pratica in relazione ai diversi punti previsti dal codice: nessun organo della CEE era quindi coinvolto nei meccanismi di verifica dell'attuazione del codice, la cui portata e l'efficacia sono apparsi notevolmente inferiori rispetto ai meccanismi elaborati in sede OCSE o OIL, i quali invece prevedevano esami periodici e sistematici ad opera degli organismi competenti<sup>374</sup>.

Il codice di condotta sull'esportazioni di armi invece introduceva sostanzialmente un meccanismo di mutua informazione tra gli Stati membri nel caso di rifiuto di concessione della licenza all'esportazione per uno dei motivi previsti dal codice<sup>375</sup>, obbligandoli a consultazioni con le imprese prima di poter rilasciare una licenza relativa a forniture di beni dello stesso genere. Entrambi i codici si rivelarono degli strumenti non incisivi e di applicazione problematica, e

---

373 Cfr. Punto 6 del *Codice di condotta per le imprese aventi filiali, succursali o rappresentanze in Sudafrica*.

374 A. DI PASCALE, *La responsabilità sociale dell'impresa nel diritto dell'Unione Europea*, cit., p. 134.

375 Ai sensi del codice, una licenza poteva essere negata se vi fosse stato un rischio evidente che le armi trasferite potessero essere utilizzate per violazioni interne o se l'esportazione avrebbe potuto provocare o prolungare conflitti armati nel Paese di destinazione. Agli Stati veniva inoltre richiesta particolare cautela nella concessione di licenze di esportazione verso paesi in cui siano state accertate gravi violazioni dei diritti umani da parte dell'ONU, dell'UE o da parte del Consiglio d'Europa.

furono oggetto di discussioni e di revisioni<sup>376</sup>.

Nel 1999 il Parlamento europeo adottò la *Risoluzione sulle norme comunitarie applicabili alle imprese europee che operano nei Paesi in via di sviluppo*<sup>377</sup>, la cd. risoluzione Howitt (dal nome del parlamentare proponente): tale risoluzione ha efficacemente contribuito al dibattito circa la necessità di elaborare un quadro europeo di *corporate governance*. In tale risoluzione, il Parlamento approvava e incoraggiava iniziative volontarie adottate da imprese e associazioni rappresentative dei diversi *stakeholders* volte all'elaborazione di codici di condotta e alla creazione di meccanismi di controllo circa l'attuazione degli stessi: il Parlamento però considerava tali strumenti solamente integrativi delle norme nazionali e dei principi adottati a livello internazionale, e pertanto invitava la Commissione e il Consiglio alla formulazione di proposte volte a definire una base giuridica adeguata per disciplinare l'attività delle imprese multinazionali nel panorama economico globale, sollecitando consultazioni con le parti sociali. L'aspetto più significativo di tale atto resta però l'invito alla creazione di un organismo di controllo e monitoraggio indipendente ed imparziale, riconosciuto a livello internazionale e concordato con altre istituzioni

---

376 Il codice relativo alle imprese operanti in Sudafrica fu oggetto di una modifica nel 1985 volta a prescrivere in maniera più dettagliata il contenuto dei bilanci annuali, indicando le informazioni richieste. Per un'analisi delle modifiche intervenute si veda F. SALERNO, *Il nuovo codice di condotta per le imprese europee operanti in Sudafrica*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1986, p. 58 ss.. Il codice per le esportazioni di armi, invece, nel 2005 fu oggetto di una proposta di posizione comune al fine di garantire una vincolatività allo stesso: tale posizione comune non fu adottata dal Consiglio, causando le critiche del Parlamento europeo nella *Risoluzione del 13 marzo 2008 sul codice di condotta dell'Unione europea per le esportazioni di armi*, P6\_TA(2008)0101, in *GUCE* serie C, n.66, del 20.03.2009, p. 48 ss.

377 PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione sulle norme comunitarie applicabili alle imprese europee che operano nei Paesi in via di sviluppo: verso un codice di condotta europeo*, adottata il 15 gennaio 1999, in *GUCE*, serie C 104 del 14.4.1999, p. 180 ss.

internazionali come OCSE e OIL, che fosse competente a ricevere reclami circa il comportamento di imprese da parte di rappresentanti dei lavoratori, delle comunità interessate, di ONG e delle associazioni dei consumatori, e in generale da qualunque persona lesa, in materia di violazioni dei diritti umani fondamentali. La proposta del parlamento, per quanto innovativa, difettava però di specificità, in quanto non chiariva il rapporto che dovesse intercorrere tra questa “autorità” e i tribunali nazionali, così come non specificava quale forma essa dovesse assumere, senza tralasciare che la creazione di una siffatta autorità, competente a ricevere reclami individuali (a cui dovrebbero seguire presumibilmente dei giudizi circa le violazioni allegate e la conseguente applicazione di sanzioni) implicherebbe per le imprese l’obbligo di conformarsi agli *standards* previsti dai trattati internazionali in materia di diritti fondamentali e protezione dell’ambiente, questione che mal si sposa con le problematiche analizzate circa la soggettività internazionale delle imprese.

Il tema delle implicazioni sociali dell’attività imprenditoriale venne ripreso nel corso del Consiglio Europeo di Lisbona nel 2000, nel corso del quale si fece esplicito riferimento alla responsabilità sociale di impresa come parte del generale obiettivo dell’UE di diventare, entro l’anno 2010, “*the most competitive and dynamic knowledge-based economy in the world, capable of sustainable economic growth with more and better jobs and greater social cohesion*”<sup>378</sup>, indirizzando per la prima volta “*a special appeal to companies' corporate sense of social*

---

378 CONSIGLIO EUROPEO DI LISBONA, *Conclusioni della Presidenza*, Lisbona, 23-24 marzo 2000. Sulla strategia di Lisbona, si veda P. MAILLET, *Lam politique sociale européenne: mythe ou réalité prochaine*, in *Revue du marché commun et de l’Union européenne*, 2000, p. 364 ss. Il documento può essere consultato all’indirizzo Internet [http://consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/en/ec/00100-r1.en0.htm](http://consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/ec/00100-r1.en0.htm).

*responsibility regarding best practices on lifelong learning, work organisation, equal opportunities, social inclusion and sustainable development*<sup>379</sup>. La strategia globale lanciata a Lisbona si articolava in tre punti, quali il passaggio ad un'economia ed una società basate sulla concorrenza; la modernizzazione del tessuto sociale europeo ed il sostegno ad un contesto economico sano ed a prospettive di crescita favorevoli<sup>380</sup>. Per raggiungere tali obiettivi, ci si proponeva di migliorare i processi legislativi e amministrativi esistenti, ma anche di inserire un nuovo metodo di coordinamento aperto, che permettesse di diffondere le buone prassi e di permettere la convergenza generale verso i fini principali dell'Unione: tale metodo prevedeva la nascita di un partenariato che includeva gli organi dell'Unione, gli Stati membri e i loro livelli regionali e locali, ma soprattutto le parti sociali e la società civile. Con la successiva introduzione del nuovo Titolo VIII nel Trattato CE con il Trattato di Amsterdam, e il contestuale inserimento della promozione di elevati livelli di occupazione tra le finalità dell'UE, questo nuovo metodo di coordinamento viene istituzionalizzato, al fine di elaborare strategie coordinate a favore dell'occupazione<sup>381</sup>. La progressiva istituzionalizzazione di tale nuovo metodo di regolamentazione viene accelerata dall'adozione del Trattato di Nizza: con il nuovo art. 137, paragrafo 2, il Consiglio aveva il potere di *“adottare misure destinate a incoraggiare la cooperazione tra Stati membri attraverso iniziative volte a migliorare la conoscenza, a sviluppare gli scambi di informazioni e di migliori prassi, a promuovere approcci innovativi*

---

379 *Ivi*, par. 39.

380 *Ivi*, par. 5.

381 Cfr. Art. 2 e Art. 127 TCE. Venne infatti creato un comitato per l'occupazione a carattere consultivo, il quale nell'esercizio delle sue funzioni di studio e di ausilio dei lavori del Consiglio in materia di occupazione, consulta le parti sociali (cfr. Art. 130 TCE.)

e a valutare le esperienze fatte, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri”<sup>382</sup>, nonché di adottare direttive la cui attuazione poteva essere lasciata dagli Stati membri alle stesse parti sociali, su loro concorde richiesta. Nel settore dell’occupazione, quindi, si assiste alla nascita di un diverso approccio alla politica sociale da parte dell’Unione, che non riguarda solo nuove fonti normative ma anche nuovi processi di formazione delle norme che contribuiscono ad una maggiore integrazione europea, basata sul coordinamento degli interventi normativi e amministrativi piuttosto che sull’armonizzazione legislativa: il metodo di coordinamento aperto, quindi, si poneva come “terza via”<sup>383</sup>, fondata sull’accordo e la deliberazione collettiva di norme procedurali, obiettivi e regolazioni comuni, caratterizzando una procedura che non ha carattere coercitivo (“*soft law*”), che permetteva agli Stati di creare un consenso su obiettivi comuni che sarebbero stati poi attuati a livello nazionale nei vari settori interessati<sup>384</sup>. Proprio a partire dal Vertice di Lisbona e nell’ambito di tale metodo di cooperazione tra gli Stati membri per far convergere le politiche nazionali e realizzare obiettivi comuni viene riconosciuto il ruolo fondamentale delle imprese quali attori fondamentali nell’attuazione degli obiettivi che l’UE si

---

382 Cfr. Art. 137, par. 2.

383 Si vedano A. DI PASCALE, *La strategia di responsabilità dell’impresa nell’Unione europea: alla ricerca della “terza via” tra meccanismi volontari e normativi*, in *Notizie di Politeia*, XXVII, 2011, p. 27 ss. e D. ASHIAGBOR, *L’armonizzazione soft: il “Metodo aperto di coordinamento” nella strategia europea per l’occupazione*, in M. BARBERA (a cura di), *Nuove forme di regolazione: il metodo aperto di coordinamento delle politiche sociali*, Milano, 2006.

384 Secondo alcuni autori, il metodo di coordinamento aperto costituisce una nuova forma di *governance*, evidenziando quindi il distacco dal tradizionale approccio regolatorio, v. J. S. MOSHER, D. M. TRUBEK, *Alternative approaches to Governance in the EU: EU Social Policy and European Employment Strategy*, in *Journal of Common Market Studies*, 2003, p. 63 ss.; J. SCOTT, D. M. TRUBEK, *Mind the Gap: Law and New Approaches to Governance in European Union*, in *European Law Journal*, 2002, p. 77 ss.; I. MAHER, *Introduction: Regulating Markets and Social Europe: New Governance in the EU*, in *European Law Journal*, 2009, p. 155 ss.

è prefissata, in virtù di un contributo che le stesse potevano apportare alla realizzazione degli stessi, grazie ad una maggiore consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti della comunità e attraverso l'adozione di linee di condotta *socially-oriented*.

## **2. L'Agenda sociale europea e la strategia per lo sviluppo sostenibile**

Il ruolo delle imprese nel raggiungimento degli obiettivi dell'UE fu al centro delle discussioni del successivo Consiglio europeo di Nizza del dicembre 2000, nel corso del quale venne dato ulteriore impulso alla cooperazione nel campo sociale: oltre alla proclamazione solenne da parte del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione della *Carta europea dei diritti fondamentali*<sup>385</sup>, venne approvata l'*Agenda sociale europea*, la quale conteneva alcune priorità d'azione della politica sociale europea per i successivi cinque anni<sup>386</sup>. L'Agenda affermava che gli obiettivi deliberati in occasione del Consiglio europeo di Lisbona prima e di Nizza poi dovevano essere realizzati con la partecipazione di tutti gli attori: istituzioni dell'Unione europea, Stati membri, autorità regionali e locali, parti sociali, società civile e appunto imprese, ricorrendo a tutti gli strumenti comunitari esistenti, senza eccezione, come il

---

385 La *Carta* contiene un elenco dei diritti fondamentali della persona umana, in larga parte corrispondenti a quelli contenuti in trattati multilaterali o comuni alle tradizioni costituzionali degli Stati membri. Per il testo, si veda *GUCE*, serie C. 364 del 18 dicembre 2000.

386 L'Agenda aveva una duplice funzione: da un lato quella di sviluppare la competitività, dall'altro era uno strumento per perseguire le finalità proprie della politica sociale stessa in materia di tutela dell'individuo, riduzione dell'ineguaglianza e di coesione sociale. Cfr. CONSIGLIO EUROPEO DI NIZZA, 7-9 dicembre 2000, *Conclusioni della Presidenza, Allegato I-Agenda sociale*, par. 9, SN 400/00 ADD 1, consultabile al sito [http://ue.eu.int/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/it/ec/00400-r1.%20ann.i0.htm](http://ue.eu.int/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/00400-r1.%20ann.i0.htm).

metodo di coordinamento aperto, la normativa, il dialogo sociale, i fondi strutturali, i programmi di supporto, l'approccio integrato delle politiche, l'analisi e la ricerca. L'Agenda promuoveva quindi una sorta di “concertazione” delle politiche sociali, ma riconosceva anche la necessità di tenere debitamente in considerazione il principio di sussidiarietà e le diversità esistenti tra gli Stati membri per quanto concerne le tradizioni e le situazioni esistenti in materia sociale e occupazionale.

L'Agenda elencava diversi settori di intervento e gli obiettivi da conseguire, a partire dal miglioramento qualitativo e quantitativo dell'occupazione<sup>387</sup>, nell'ottica di aumentare la partecipazione al lavoro, intensificando quelle politiche tendenti ad assicurare una migliore articolazione fra vita familiare e vita professionale sia per gli uomini che per le donne, e di favorire l'accesso all'attività lavorativa o la sua prosecuzione da parte di gruppi specifici (segnatamente i disoccupati di lunga durata, i lavoratori disabili, i lavoratori anziani, le minoranze), tenendo maggiormente in considerazione in tale ambito gli obiettivi di qualità del lavoro e di effettivo accesso all'istruzione e alla formazione permanente: fondamentale per perseguire tali fini, secondo le disposizioni dell'Agenda sociale, era l'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione di insegnanti, ricercatori, studenti nel territorio europeo, nonché la promozione del riconoscimento a livello europeo delle competenze e delle capacità acquisite negli Stati membri conformemente alle disposizioni del trattato.

Il secondo punto dell'Agenda sociale era invece dedicato alla

---

387 Cfr. *Agenda sociale, I - Miglioramento qualitativo e quantitativo dell'occupazione*.

*Anticipazione e sfruttamento dei cambiamenti dell'ambiente di lavoro mediante lo sviluppo di un nuovo equilibrio tra flessibilità e sicurezza*<sup>388</sup>, in cui si richiedeva, come reazione alle trasformazioni profonde dell'economia e del lavoro legate in particolare all'emergere della globalizzazione e di un'economia basata sulla conoscenza, risposte collettive nuove che avessero tenuto conto delle aspettative dei lavoratori dipendenti e che fossero quindi ispirate alla concertazione, con un *favor* per le discussioni e i confronti che avessero permesso di proseguire il dialogo circa l'organizzazione del lavoro, di avviare negoziati tra le parti sociali sulla responsabilità condivisa tra le imprese e i lavoratori per quanto concerne la capacità di inserimento professionale e la capacità di adattamento dei lavoratori: tali iniziative sarebbero dovute essere di sostegno a quelle connesse alla responsabilità sociale delle imprese.

Le iniziative orientate verso una crescita economica sostenuta non avrebbero comportato però automaticamente la regressione delle situazioni di povertà e di esclusione sociale, a cui era dedicata la terza sezione dell'Agenda, la quale rivolgeva un appello alla mobilitazione di tutti gli operatori locali per il raggiungimento di tali obiettivi e alla predisposizione di piani nazionali di lotta all'esclusione sociale<sup>389</sup>: a tal fine pareva necessario provvedere all'attuazione effettiva della normativa comunitaria in materia di lotta contro tutte le discriminazioni fondate su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali, sviluppando scambi di esperienze e di

---

388 Cfr. *Agenda sociale, II - Anticipazione e sfruttamento dei cambiamenti dell'ambiente di lavoro mediante lo sviluppo di un nuovo equilibrio tra flessibilità e sicurezza.*

389 Cfr. *Agenda sociale, III – Lotta contro tutte le forme di esclusione e di discriminazione per favorire contro l'integrazione sociale.*



buone prassi per rafforzare tali politiche e creando le condizioni per la nascita di un efficace partenariato con le parti sociali, le organizzazioni non governative, le collettività territoriali e gli organismi di gestione dei servizi sociali, coinvolgendo le imprese in tale partenariato anche al fine di rafforzarne la responsabilità sociale.

L'Agenda promuoveva, inoltre, una cooperazione approfondita in materia di protezione sociale, volte a garantire in futuro pensioni più sicure e sostenibili e un elevato livello di tutela della salute<sup>390</sup>, e la parità tra donne e uomini, ritenendo che tale principio andasse applicato in modo trasversale in tutta le politiche contenute nell'Agenda sociale e che sarebbe dovuto essere completato da un certo numero di azioni specifiche incentrate sia sull'accesso delle donne al processo decisionale sia sul rafforzamento dei diritti in materia di parità e di articolazione tra la vita professionale e la vita familiare<sup>391</sup>.

L'ultima sezione era dedicata al *Rafforzamento del capitolo sociale nell'ambito dell'allargamento e delle relazioni esterne dell'unione europea*<sup>392</sup>, la quale stabiliva che i principi contenuti nell'Agenda avrebbero costituito alcuni parametri di riferimento non solo nelle strategie da attuare con gli Stati candidati ai fini della loro adesione, ma anche come priorità delle relazioni esterne dell'Unione nell'ambito delle organizzazioni economiche e politiche a carattere multilaterale, potenziando quindi la dimensione sociale della politica di cooperazione europea segnatamente nei campi della lotta contro la povertà, dello sviluppo della salute e dell'istruzione. Dopo il Consiglio europeo di Nizza, con

---

390 *Agenda sociale, IV – Ammodernamento della protezione sociale.*

391 *Agenda sociale, V – Promozione della parità tra donne e uomini.*

392 Cfr. *Agenda sociale, VI - Rafforzamento del capitolo sociale nell'ambito dell'allargamento e delle relazioni esterne dell'unione europea.*

l'approvazione della Carta europea dei diritti fondamentali e con l'adozione dell'Agenda sociale, l'UE ha rafforzato il proprio intervento in quei profili sociali che derivavano dalla crescente e sostanziale interdipendenza delle economie dei Paesi membri dell'Unione, evidenziando l'assurgere della solidarietà “*tra i valori classificatori dei diritti fondamentali dell'Unione europea*”, quale principio ispiratore dei diritti sociali e ponendosi come principio fondamentale del sistema comunitario, accanto ai principi di dignità, uguaglianza, libertà e giustizia<sup>393</sup>.

Accanto all'aspetto sociale, l'Unione europea ha concentrato i suoi sforzi su un altro tema fondamentale, ovvero la possibilità di conciliare la crescita economica e industriale con la salvaguardia dell'ambiente: nel giugno 2001, in occasione del Consiglio europeo di Göteborg, veniva infatti definita la *Strategia europea per lo sviluppo sostenibile*, la quale, per sua espressa previsione, “*integra l'impegno politico dell'Unione per il rinnovamento economico e sociale, aggiunge alla strategia di Lisbona una terza dimensione, quella ambientale, e stabilisce un nuovo approccio alla definizione delle politiche*”<sup>394</sup>.

Lo sviluppo sostenibile venne progressivamente inserito tra gli obiettivi europei: sebbene tale nozione fosse completamente assente nel Trattato del 1957, essa è stata inserita dapprima con l'Atto unico europeo del 1986 con riferimento alla politica ambientale, introdotta tra le materie di competenza comunitaria, e poi, con il Trattato di Maastricht, con un esplicito riferimento alla sostenibilità ambientale, e, infine, con il Trattato di Amsterdam del 1997, a

---

393 Così S. GIUBBONI, *Diritti sociali e mercato*, Bologna, 2003, p. 139.

394 CONSIGLIO EUROPEO DI GÖTEBORG, 20-21 giugno 2001, *Conclusioni della Presidenza*, SN 200/1/01 REV 1, par. 20. Il testo delle Conclusioni del Vertice di Göteborg è reperibile su [http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/it/ec/00200-r1.i1.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/00200-r1.i1.pdf).

seguito del quale l'art. 2 sia del Trattato CE sia di quello dell'Unione sottolineano il compito di promuovere uno sviluppo armonioso, equilibrato, sostenibile<sup>395</sup>; inoltre, lo stesso art. 6 del Trattato CE (ora art. 11 TFUE) pone al centro degli obiettivi comunitari il concetto di sostenibilità ambientale<sup>396</sup>. Il concetto di sviluppo sostenibile venne poi ripreso dall'Carta dei diritti fondamentali adottata a Nizza nel 2000, il cui art. 37 era dedicato alla tutela dell'ambiente, stabilendo che *“un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile”*<sup>397</sup>.

Dal Vertice di Göteborg lo sviluppo sostenibile inizia ad assumere una dimensione prioritaria nelle politiche dell'Unione, diventando obiettivo del Consiglio nell'ambito della cooperazione bilaterale e delle organizzazioni internazionali. Secondo le conclusioni del Consiglio europeo di Göteborg, la strategia dell'Unione per lo sviluppo sostenibile si basava sul principio di integrazione, cioè nell'inclusione degli aspetti ambientali in tutte le pertinenti politiche comunitarie, esaminando in modo coordinato tutti gli effetti economici, sociali e ambientali e prendendoli debitamente in considerazione nei diversi

---

395 Con riguardo all'evoluzione del quadro comunitario relativo allo sviluppo sostenibile, v. M. CASTELLANETA, *La promozione dello sviluppo sostenibile e la responsabilità sociale di impresa*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa in Europa*, cit., p. 66.

396 UNIONE EUROPEA, *Versione consolidata del Trattato che istituisce la Comunità Europea*, art. 6, che recita: *“Le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni comunitarie di cui all'articolo 3, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile”*. Il contenuto di tale articolo è stato riformulato nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, all'art. 11.

397 UNIONE EUROPEA, *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea*, (2000/C 364/01), adottata a Nizza il 7 dicembre 2000, art. 37. In argomento, si veda il commento di S. GRASSI, *La carta dei diritti e la tutela dell'ambiente (art. 37)*, in G. VETTORI, *Carta europea e diritti dei privati*, Padova, 2002.

processi decisionali<sup>398</sup>. A tal proposito, il Consiglio europeo individuava una serie di obiettivi e misure che orientassero il futuro sviluppo in quattro settori prioritari: la lotta ai cambiamenti climatici, in relazione alla quale venivano riaffermati gli impegni assunti dalla Comunità e dagli Stati membri col Protocollo di Kyoto; la garanzia di sostenibilità dei trasporti, favorendo il passaggio dai trasporti su strada a quelli su rotaia e su vie navigabili; la necessità di affrontare le minacce per la salute pubblica, in relazione alla sicurezza e alla qualità dei prodotti alimentari e all'utilizzo di sostanze chimiche; la responsabile gestione delle risorse naturali, in proponendo di modificare la relazione tra crescita economica, consumo di risorse naturali e produzione di rifiuti, nell'intenzione di salvaguardare la biodiversità, prevenire la desertificazione e preservare gli ecosistemi<sup>399</sup>.

Nell'ambito della strategia per lo sviluppo sostenibile, il Consiglio europeo sottolineava ancora una volta la necessità di azioni coordinate e di consultazioni di tutti i soggetti interessati, invitando *in primis* gli Stati membri a definire le proprie strategie nazionali per il conseguimento di uno sviluppo ispirato alla sostenibilità ambientale, ma operando anche un richiamo espresso al ruolo delle imprese per la realizzazione della strategia europea, richiedendo alle stesse di cooperare all'attuazione di una politica integrata dei prodotti intesa a ridurre l'uso delle risorse naturali e l'impatto dei rifiuti sull'ambiente.

L'importanza della crescita economica sostenibile venne evidenziata ulteriormente dal Sesto Programma del 22 luglio 2002<sup>400</sup>, adottata a seguito della

---

398 CONSIGLIO EUROPEO DI GÖTEBORG, *Conclusioni della Presidenza*, Göteborg 20-21 giugno 2001, *cit.*, par. 22.

399 *Ivi*, par. 27-31.

400 COMMISSIONE DELL'UNIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al*

Conferenza di Johannesburg, volto all'attuazione della strategia di Göteborg per lo sviluppo sostenibile attraverso la diffusione del sistema di ecogestione e di *audit* (EMAS) e del sistema di marchi ecologici, di cui si dirà in seguito, e attraverso una promozione del coinvolgimento delle imprese nella pubblicazione delle buone prassi ambientali e l'istituzione di programmi di ricompensa per le imprese rispettose dell'ambiente. Venivano evidenziate quindi alcune strategie tematiche che costituirono le politiche ambientali di terza generazione e tenevano conto del fatto che la tutela ambientale avesse oramai raggiunto una natura orizzontale, applicabile ad ogni politica comunitaria<sup>401</sup>.

Il tema dello sviluppo sostenibile è stato ulteriormente ripreso ed ampliato dal Trattato di Lisbona: l'art. 3 del Trattato sull'Unione europea infatti specifica che l'UE “[...] *si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente*”<sup>402</sup>: la portata di questo principio sembra diventare più generale, non essendo più limitata all'interno del territorio dell'Unione ma diventando principio-guida dell'UE nelle sue relazioni esterne, con l'espressa precisazione che, nelle relazioni con il resto del mondo, l'UE “*contribuisce alla pace, alla*

---

Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, del 24 gennaio 2001, sul Sesto Programma di azione per l'ambiente della Comunità europea “*Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*”, COM(2001) 31 def., non pubblicato sulla Gazzetta ufficiale

401 Cfr. M. CASTELLANETA, *La promozione dello sviluppo sostenibile e la responsabilità sociale di impresa*, cit., p. 68.

402 UNIONE EUROPEA, *Versione consolidata del Trattato sull'Unione europea*, art. 3, par. 3.

*sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra*<sup>403</sup>.

Il tema della sostenibilità ambientale si intreccia quindi con quella strategia di Lisbona, iniziata nel 2000, volta a rendere l'economia europea maggiormente competitiva e a migliorare la qualità della vita degli individui e dell'ambiente; a tal fine, l'Unione europea ha iniziato (e continua oggi) a promuovere la responsabilità sociale di impresa, considerando essenziale il coinvolgimento degli attori non statali nell'evitare il consumo non necessario di risorse e nel limitare l'impatto ambientale delle attività produttive industriali: prima con il Libro verde del 2001, che verrà analizzato nel prossimo paragrafo, poi con la Comunicazione n. 347 del 2002<sup>404</sup>, la Commissione ha promosso la diffusione della RSI come strumento a forte impatto positivo sull'economia e sulla società, collegando all'attività di regolamentazione normativa anche l'adozione di codici di condotta ad applicazione volontaria per le imprese, contribuendo alla fissazione di *standards* ambientali idonei a realizzare in maniera incisiva lo sviluppo sostenibile.

---

403 *Ivi*, art. 3, par. 5.

404 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, COM(2002) 347 def., adottata a Bruxelles il 2 luglio 2002, reperibile su <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ.do?uri=COM:2002:0347:FIN:it:PDF>. In tale atto, la responsabilità sociale di impresa viene inquadrata nell'ambito di una strategia comunitaria globale dedita al raggiungimento di specifici obiettivi economici, sociali ed ambientali, da integrarsi con le politiche europee nei settori dell'occupazione, dell'ambiente, degli affari sociali, relativi all'impresa e alla tutela dei consumatori, nonché nei settori del commercio estero e della cooperazione allo sviluppo.

### **3. Il quadro europeo di responsabilità sociale delle imprese: il Libro Verde del 2001.**

Per raggiungere gli obiettivi che l'Unione europea si era prefissata con i vertici di Lisbona e di Göteborg, la Commissione propose di avviare un dibattito a livello nazionale, internazionale ed europeo sui metodi di promozione di una responsabilità sociale delle imprese, al fine di indurre le imprese stesse ad andare oltre le previsioni normative e regolamentari in materia di tutela dell'ambiente e dei diritti sociali e fondamentali dell'individuo, favorendo a tali propositi anche la diffusione delle esperienze già esistenti ed incoraggiando lo sviluppo di nuovi comportamenti socialmente responsabili. Per tali ragioni, fu adottato, nel luglio del 2001, il Libro Verde dal titolo *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*<sup>405</sup>.

Secondo l'impostazione presentata nel Libro Verde, le istituzioni comunitarie ritenevano che un comportamento socialmente responsabile dovesse essere percepito quale investimento strategico da parte dell'impresa, in quanto passibile di generare nuova ricchezza in termini di competitività, immagine e contenimento dei rischi connessi alle incertezze del libero mercato, concretando quindi un valore economico diretto; attraverso l'adozione di pratiche socialmente responsabili, le imprese potrebbero perseguire una duplice finalità: conseguire risultati economici positivi e cercare di essere "buoni cittadini", curando il rispetto di clienti, fornitori, dipendenti, contribuendo alla tutela dell'ambiente,

---

405 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Libro Verde Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, adottato il 18 luglio 2001, COM(2001) 366 def., reperibile su <http://eur-lex.europa.eu>. Di seguito, Libro Verde.

migliorando la loro reputazione e conquistando la fiducia della comunità locale in cui si trovano ad operare<sup>406</sup>. La Commissione qualifica come responsabilità sociale l'adozione volontaria di prassi volte non esclusivamente al miglioramento del proprio impatto sulla società, ma anche ad indirizzare tale impatto verso finalità di utilità sociale (ovvero il raggiungimento degli obiettivi definiti a Lisbona). La responsabilità sociale delle imprese non dovrebbe tuttavia essere considerata come un sostituto alla regolamentazione o alla legislazione riguardante i diritti sociali o le norme ambientali, compresa l'elaborazione di una nuova normativa adeguata: nei paesi in cui tali regolamentazioni non esistono, infatti, gli sforzi dovrebbero concentrarsi sulla creazione di un contesto regolamentare o legislativo adeguato al fine di definire una base equa, a partire dalla quale potrebbero essere sviluppate le prassi socialmente responsabili.

Nella strategia comunitaria, inoltre, possono ritrovarsi una serie di tentativi di apportare un valore aggiunto agli strumenti giuridici esistenti, per esempio attraverso l'instaurazione di un quadro globale europeo destinato a favorire la convergenza delle procedure nazionali osservate nel settore della responsabilità sociale delle imprese, oppure attraverso l'elaborazione di principi, approcci e strumenti generici e la promozione di nuove prassi e idee innovative, così come nel sostegno delle buone prassi esistenti che si dimostrino efficienti in termini di costi; inoltre, nell'approccio europeo era considerata necessaria la diffusione delle buone pratiche di RSI anche tra le piccole e medie imprese, il cui contributo all'economia e all'occupazione europea è il più importante. L'innovazione

---

<sup>406</sup> Così A. PERFETTI, *La promozione della responsabilità sociale di impresa nel quadro dell'Unione*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, cit., p. 82.



maggiore appare essere la rappresentazione della RSI come avente diverse dimensioni nella sua applicazione, considerando l'approccio europeo come parte integrante del più ampio quadro in cui si inseriscono le varie iniziative realizzate dalle organizzazioni internazionali espressamente richiamate dal Libro Verde, come il *Global Compact*, la Dichiarazione Tripartita OIL e le Linee guida OCSE dedicate alle imprese multinazionali<sup>407</sup>, ma anche concretando una dimensione interna ed una esterna della RSI: le prassi socialmente responsabili infatti hanno riflessi in primo luogo sui soggetti interni all'impresa, come i dipendenti, e riguardano ad esempio gli investimenti sul capitale umano e nella salute e nella sicurezza dei luoghi di lavoro; la responsabilità sociale di impresa implica però anche una dimensione esterna, che si concreta nella formazione di un *network* tra l'impresa e i diversi *stakeholders*: le comunità locali, fornitori, clienti, *partners* commerciali, organizzazioni della società civile portatrici di interessi ambientali e sociali, istituzioni pubbliche.

Dal punto di vista della dimensione interna, le prassi socialmente responsabili riguardano *in primis* la gestione delle risorse umane: in tale settore, una serie di misure adeguate potrebbero comprendere l'istruzione e la formazione lungo tutto l'arco della vita, la responsabilizzazione del personale, un miglioramento del circuito d'informazione nell'impresa, un migliore equilibrio tra lavoro, famiglia e tempo libero, una maggiore diversità delle risorse umane, l'applicazione del principio di uguaglianza per le retribuzioni e le prospettive di carriera delle donne, la partecipazione ai benefici e le formule di azionariato,

---

<sup>407</sup> Libro Verde, punto 17.

nonché la presa in considerazione della capacità d’inserimento professionale e della sicurezza sul posto di lavoro<sup>408</sup>. Le prassi di reclutamento, inoltre, dovrebbero essere non discriminatorie e facilitare l’assunzione di persone provenienti da minoranze etniche, anziani, donne, disoccupati di lunga durata e persone sfavorite sul mercato del lavoro<sup>409</sup>. Il Libro Verde denota una particolare attenzione per il ruolo delle imprese nel garantire l’istruzione e la formazione lungo tutto l’arco della vita, aiutando a meglio definire i bisogni di formazione grazie ad una stretta *partnership* con i responsabili locali che elaborano i programmi d’istruzione e di formazione, facilitando il passaggio dei giovani dalla scuola al mondo del lavoro, instaurando un ambiente favorevole alla formazione e all’aggiornamento professionale continuo.

Altri temi relativi alla dimensione interna della responsabilità sociale di impresa trattati dal Libro Verde sono la salute e la sicurezza sul posto di lavoro<sup>410</sup>: imprese, governi e organizzazioni professionali dimostrano di interessarsi sempre più a forme complementari di promozione della salute e della sicurezza, facendo di questo elemento un criterio di selezione per l’acquisto di prodotti e servizi presso altre imprese e un elemento di marketing per la vendita dei propri prodotti e servizi. Queste misure volontarie di RSI possono essere considerate come integrazione delle attività legislative e di controllo delle autorità pubbliche, poiché

---

408 Cfr. *Libro Verde*, punto 28.

409 Tali prassi sono essenziali per raggiungere gli obiettivi della strategia della lotta per l’occupazione, vale a dire ridurre la disoccupazione e lottare contro l’esclusione sociale.

410 In argomento si evidenzia come, sebbene sia un tema disciplinato e ampiamente regolamentato, la tendenza ad esternalizzare o a subappaltare a fornitori esterni la gestione delle specifiche fasi di produzione rende necessario un controllo su tutti i soggetti esterni a cui tali attività vengono affidate. A tal proposito sono stati avviati programmi di certificazione dei sistemi di gestione e dei subappaltatori, concretando il cd. *social labelling*, sulla falsariga dei programmi già esistenti nel quadro della *International Standard Organization* (ISO).

anche questi strumenti tendono a sviluppare una cultura della prevenzione, in altre parole un migliore livello di sicurezza e di protezione della salute sul luogo di lavoro. Il Libro Verde si preoccupa inoltre di diffondere comportamenti socialmente responsabili anche in casi di trasformazioni o ristrutturazioni aziendali, ove appare consigliabile equilibrare e prendere in considerazione gli interessi e le preoccupazioni di tutte le parti interessate ai cambiamenti e alle decisioni, garantendo la partecipazione e il coinvolgimento delle persone interessate attraverso una procedura aperta di informazione e di consultazione<sup>411</sup>.

Un ulteriore profilo relativo alla dimensione interna riguarda l'adozione di sistemi di gestione delle risorse naturali e degli effetti sull'ambiente, per giungere ad una riduzione del consumo di risorse e delle emissioni inquinanti e di rifiuti. Tale strategia, oltre a ridurre le ripercussioni sull'ambiente, può recare vantaggi all'impresa riducendo la sua fattura energetica e le spese di eliminazione dei rifiuti, abbassando le spese di materie prime e di misure contro l'inquinamento: ciò è stato dimostrato dalle esperienze virtuose di una serie di imprese, la cui riduzione del consumo di risorse ha portato ad un aumento della redditività e della competitività<sup>412</sup>.

La responsabilità sociale presenta anche una dimensione esterna rispetto all'impresa: la vita di impresa prevede infatti il coinvolgimento di una serie di soggetti quali partner commerciali, fornitori, clienti, istituzioni pubbliche e ONG, oltre ai dipendenti e agli azionisti. Nella sua relazione con le comunità locali,

---

411 Secondo il Libro Verde, qualunque ristrutturazione aziendale deve essere accuratamente preparata, devono essere identificati i rischi più importanti, calcolando tutti i costi diretti e indiretti delle varie azioni strategiche e valutando tutte le soluzioni alternative in grado di limitare i licenziamenti.

412 Cfr. *Libro Verde*, punto 39.

l'impresa dovrebbe porre in essere comportamenti socialmente responsabili che possano contribuire allo sviluppo delle comunità stesse, attraverso l'offerta di posti di lavoro salariati e di entrate fiscali. D'altra parte, le imprese dipendono in vario modo dalle condizioni dell'ambiente ospitante, tendendo a reclutare la propria manodopera sul mercato locale del lavoro e avendo un diretto interesse alla disponibilità *in loco* delle qualifiche di cui hanno bisogno; allo stesso modo, la maggior parte dei clienti vengono rintracciati tra la comunità locale di riferimento: per questi fattori, la reputazione di un'impresa a livello locale influisce sulla propria competitività<sup>413</sup>. I comportamenti socialmente responsabili delle imprese sarebbero costituiti dal proporre programmi di formazione professionale complementare, nel sostenere le associazioni non a fini di lucro attive nella tutela dell'ambiente, nel reclutare lavoratori tra gli esclusi, nel fornire strutture di custodia dei figli dei dipendenti, nella conclusione di partnership locali, e nella sponsorizzazione di manifestazioni sportive o culturali locali o nel fare donazioni ad opere di carità.

Le imprese dovrebbero altresì costituire accordi commerciali trasparenti e controllare i comportamenti dei propri *partners* e fornitori, in quanto consapevoli del fatto che la loro immagine in materia sociale può essere danneggiata dalle prassi dei loro partner lungo tutta la catena produttiva: gli effetti delle misure di responsabilità sociale di un'impresa quindi non dovrebbero limitarsi a

---

413 *“Lo sviluppo di relazioni positive con la comunità locale e pertanto l'accumulazione di capitale sociale sono particolarmente importanti per le imprese non locali. Le multinazionali fanno sempre più spesso ricorso a questo tipo di rapporti per sostenere l'integrazione di loro filiali nei vari mercati nei quali sono presenti. La familiarità delle imprese con gli attori locali, le tradizioni e i vantaggi dell'ambiente locale costituisce un patrimonio che esse possono capitalizzare”*, cfr. *Libro Verde*, punto 46.

quest'ultima, ma riflettersi anche sui *partners* economici<sup>414</sup>. È questo in particolare il caso delle grandi imprese che hanno esternalizzato una parte della loro produzione o dei loro servizi e possono avere assunto un'ulteriore responsabilità sociale nei confronti dei loro fornitori e del personale di questi ultimi. Un'impresa socialmente responsabile, inoltre, dovrebbe rispettare gli *standards* etici nella fornitura di prodotti per i propri clienti, con cui possono concludere rapporti durevoli “*concentrando l'insieme della loro organizzazione sulla comprensione delle loro aspettative e fornendo loro una qualità, una sicurezza, un'affidabilità e un servizio superiori*”<sup>415</sup>, i quali genereranno probabilmente maggiori profitti, soprattutto se i prodotti o i servizi realizzati saranno fruibili da parte del maggior numero di persone (come nel caso dei disabili).

Una delle dimensioni della responsabilità sociale delle imprese, affrontata anche dal Libro Verde, è dedicata al rispetto dei diritti dell'uomo, in particolare per quanto riguarda le operazioni aziendali a carattere transnazionale o nei casi in cui la filiera di produzione sia distribuita in più Stati. Tale tema presenta, per le imprese, diverse problematicità, come già si è avuto modo di illustrare precedentemente, in particolare relativamente ai propri ambiti di responsabilità rispetto ai Governi e il controllo del rispetto dei diritti umani fondamentali da

---

414 Le *partnerships* commerciali possono anche assumere la forma del *corporate venturing*, ovvero una operazione di cd. *venture capital* tra società, in cui una società più grande assume una partecipazione azionaria di minoranza nei confronti di una società più piccola non quotata, per seguirne e orientarne direttamente lo sviluppo. Di conseguenza, entrambe le società possono acquisire vantaggi: quella più grande in termini di maggiore accesso allo sviluppo e all'innovazione, mentre la più piccola in termini di accesso al mercato e al credito bancario.

415 *Libro Verde*, punto 51.

parte dei propri *partners* commerciali. Tuttavia, il Libro Verde, pur non entrando nel merito di tali problemi, accoglie con favore la prassi delle imprese di dotarsi di codici di condotta, i quali hanno una funzione integrativa delle norme regolamentari e imperative nazionali, europee ed internazionali, che stabiliscono norme minime che si applicano a tutti, mentre i codici possono promuovere norme più stringenti solo nei confronti degli enti aderenti. Secondo la Commissione, tali codici dovrebbero ispirarsi agli strumenti internazionali già adottati in materia, in particolare alla Dichiarazione Tripartita dell'OIL e alle Linee guida OCSE dedicate alle imprese multinazionali e dovrebbero essere applicati a tutti i livelli della catena organizzativa e produttiva, orientando la formazione dei dirigenti, delle risorse umane e informando le comunità locali circa l'attuazione dei codici. Inoltre, secondo la Commissione, l'accento deve essere posto su un approccio "perfettibile", che insista sul miglioramento progressivo e continuo delle norme e dello stesso codice, del quale è necessaria una continua verifica dell'applicazione e del rispetto. Tale verifica deve essere concepita e realizzata secondo norme e regole accuratamente definite cui dovrebbero conformarsi le organizzazioni e gli individui che realizzano quello che si definisce "audit sociale"<sup>416</sup>. A tale proposito, la Commissione pone l'attenzione sui sistemi di etichettatura sociale ed ecologica, sempre più diffusi e volti ad assicurare ai consumatori che i prodotti siano stati fabbricati secondo criteri socialmente responsabili e nel rispetto dell'ambiente<sup>417</sup>, e che saranno analizzati nel corso della presente trattazione.

---

416 Secondo il *Libro Verde*, punto 58, la vigilanza deve far partecipare le parti interessate, quali i pubblici poteri, i sindacati e le ONG.

417 Negli ultimi anni si è assistito alla proliferazione di etichette volontariamente apposte dai produttori volte ad attestare il pieno rispetto di standard sociali e ambientali nel ciclo

Il Libro Verde ha rappresentato il primo strumento con cui la Commissione ha affrontato in maniera organica il tema della responsabilità sociale di impresa: con esso, la Commissione proponeva un dibattito e l'identificazione di possibili linee di azione: tuttavia, è evidente come manchino riferimenti chiari al ruolo che l'Unione europea avrebbe dovuto svolgere, il quale poteva essere ricondotto a due diverse funzioni, quella di creare un *framework* europeo generale, sviluppando e promuovendo principi e buone prassi, e, in via sussidiaria, di sostenere le *best practices* sulla base di una valutazione che riguardi i costi e l'efficacia delle stesse e sulla base dei sistemi di verifica di tali prassi che possano assicurare l'effettività e credibilità delle stesse<sup>418</sup>. A partire dal Libro Verde in poi, il dibattito sulla RSI ha dato vita ad una consultazione pubblica che ha coinvolto imprese, associazioni di categoria, ONG, associazioni dei consumatori e sindacati, i cui risultati sono stati pubblicati sul sito ufficiale dell'Unione europea, che hanno dato grande slancio alla strategia europea per la responsabilità sociale di impresa e portato alla creazione di nuovi programmi e strumenti dedicati alla promozione della RSI, che di seguito andremo ad analizzare.

#### **4. Le prime iniziative dell'Unione europea in materia di RSI.**

Le reazioni della società civile alla pubblicazione del Libro Verde rese

---

produttivo. Sui sistemi di etichettatura si veda F. MONTANARI, *Sviluppo sostenibile, certificazione ed etichettatura: il ruolo della Comunità europea*, in L.S. ROSSI (a cura di), *Commercio internazionale sostenibile*, Bologna, 2003.

<sup>418</sup> Cfr. L. BERGKAMP, *Corporate governance and social responsibility: a new sustainability paradigm?*, in *European environmental law review*, 2002, p. 139.

pubbliche dalle istituzioni dell'Unione furono esaminate e pubblicate nella Comunicazione della Commissione *Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*<sup>419</sup>, in cui risultava evidente la posizione difforme dei diversi attori coinvolti: le imprese avevano sottolineato il carattere volontario del loro impegno<sup>420</sup>, mentre i sindacati e le organizzazioni della società civile avevano sottolineato come le iniziative volontarie non potessero considerarsi sufficienti alla protezione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini,<sup>421</sup> sostenendo la necessità di un quadro regolamentare minimo e che avesse assicurato parità di condizioni; era richiesto da tali soggetti chiedono la creazione di meccanismi efficaci che potessero imporre alle imprese di render conto delle ripercussioni delle loro azioni nell'ambito sociale e in quello della protezione dell'ambiente. Infine, le osservazioni delle organizzazioni dei consumatori si erano soffermate sull'importanza della disponibilità di informazioni affidabili ed esaurienti circa le condizioni etiche, sociali ed ambientali della produzione e della vendita di beni e servizi per meglio indirizzare il consumatore nella scelta dei prodotti da acquistare.

La Comunicazione della Commissione tenne conto anche le diverse

---

419 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione relativa alla responsabilità sociale delle imprese: un contributo allo sviluppo sostenibile*, del 2 luglio 2002, COM(2002) 347 def. Per una analisi delle diverse posizioni dei soggetti coinvolti nella consultazione pubblica, si veda D. BÈ, *The Pluridisciplinary dimension and the challenges for the EU policies on CSR*, in M. MOREAU, F. FRANCONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, Aix-en-Provence, 2007.

420 Dalla Comunicazione emerge come le imprese ritenessero controproducente una eventuale regolamentazione della responsabilità sociale da parte dell'Unione, in quanto ciò avrebbe soffocato quella creatività e quell'innovazione che sono il motore di una positiva evoluzione di tale responsabilità.

421 Le associazioni sindacali e rappresentative della società civile ribadirono invece che, per essere credibili, le pratiche in materia di responsabilità sociale delle imprese non possono essere definite, attuate e valutate unilateralmente da parte delle imprese, ma è necessario piuttosto far partecipare al processo anche le altre parti interessate.



posizioni delle istituzioni dell'Unione: era specificato come il Parlamento europeo avesse proposto di integrare la RSI in tutte le sfere di competenza dell'UE, in particolare nel finanziamento delle azioni sociali e regionali, e di creare, a livello dell'UE, un Foro multilaterale sulla RSI<sup>422</sup>. Dal canto suo, il Consiglio invece adottò, il 3 dicembre del 2001, una risoluzione nella quale sosteneva il ruolo centrale della RSI nel raggiungimento degli obiettivi definiti durante il Consiglio europeo di Lisbona e delle strategie europee dell'occupazione e della coesione sociale nonché della strategia di sviluppo sostenibile adottata in occasione del Consiglio europeo di Göteborg<sup>423</sup>. Secondo il Consiglio, una strategia europea di responsabilità sociale delle imprese avrebbe potuto completare le misure esistenti su scala locale e nazionale, apportando a queste ultime un valore aggiunto verso lo sviluppo della responsabilità sociale di imprese. Il Consiglio aveva affermato che la responsabilità sociale delle imprese potesse non solo a rafforzare la coesione sociale, ma anche garantire un livello elevato di protezione dell'ambiente e del rispetto dei diritti fondamentali e migliorare la competitività in tutti i tipi di imprese, dalle piccole e medie imprese alle multinazionali, nei diversi settori di attività.

La Comunicazione della Commissione del 2002, partendo dal presupposto

---

422 Un'altra proposta del Parlamento europeo richiedeva inoltre che le imprese rendessero conto nel bilancio annuale dei loro risultati in campo sociale, dell'ambiente e del rispetto dei diritti dell'uomo. Tale proposta fu ripresa dalla Commissione, che nella propria Comunicazione *Un'Europa sostenibile per un mondo migliore: Una strategia dell'Unione europea per uno Sviluppo Sostenibile*, del 15 maggio 2001, COM(2001) 264 def., invitava tutte le imprese con almeno 500 dipendenti a descrivere nelle relazioni annuali destinate agli azionisti il proprio approccio verso i diritti fondamentali dell'uomo, la politica ambientale e sociale, per consentire di misurare i propri risultati rispetto anche a tali criteri, oltre a quelli economici.

423 CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Risoluzione del Consiglio sul seguito da dare al Libro Verde sulla responsabilità sociale delle imprese*, (2002/C 86/03), adottata il 3 dicembre 2001, reperibile in *GUCE*, serie C 86, del 10 aprile 2002.

che la responsabilità sociale delle imprese andasse a beneficio della società, dichiarava che l'Unione europea avrebbe dovuto attuare delle politiche di sviluppo di strumenti specifici, rispetto alle iniziative isolate del passato, basandosi sui principi fondamentali fissati nel quadro degli strumenti internazionali in materia; vista però la difficoltà di sviluppare un contesto normativo comune a causa dei diversi quadri normativi e politici nazionali in materia di tutela dei lavoratori e di protezione dell'ambiente, secondo la Comunicazione della Commissione sarebbe stato preferibile considerare come punto di partenza quegli *standards* internazionalmente accettati per l'attuazione delle politiche di RSI a livello europeo e globale. Invece quindi di tentare di definire un proprio gruppo di regole, la Commissione si riferiva a quei principi adottati dalle organizzazioni internazionali, in particolare dall'OIL, dall'OCSE e dalle Nazioni Unite, considerandoli parametri di riferimento per una condotta negli affari socialmente responsabile<sup>424</sup>. Le imprese avrebbero potuto allora contribuire ad assicurare un funzionamento più sostenibile dei mercati internazionali, attraverso l'adesione ai principi guida contenuti in tali strumenti e tramite l'attuazione delle norme riconosciute a livello internazionale; in tale quadro, l'Unione europea avrebbe potuto facilitare la convergenza degli strumenti di regolamentazione del mercato interno con gli strumenti internazionali in materia di responsabilità sociale e vigilare affinché siano garantite condizioni

---

424 Così D. BÈ, *The Pluridisciplinary dimension and the challenges for the EU policies on CSR*, in M. MOREAU, F. FRANCONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, cit., p. 24-25.

eque<sup>425</sup>. L'aspetto determinante della Comunicazione era costituito dalla possibilità di inserire le preoccupazioni ambientali e circa il rispetto dei diritti fondamentali nelle diverse politiche e azioni dell'Unione, sulla base dell'affermazione, più volte ripetuta, che le politiche socialmente responsabili sono strumenti idonei a contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'integrazione europea, in particolare in materia di ambiente e nei settori dell'occupazione e delle politiche sociali,<sup>426</sup> di quelle riguardanti l'impresa<sup>427</sup>, nel settore della tutela dei consumatori<sup>428</sup> e degli appalti pubblici<sup>429</sup>, oltre ovviamente nella politica estera dell'UE (cooperazione allo sviluppo e commercio internazionale).

La Commissione propone quindi di incentrare la strategia europea di promozione della responsabilità sociale delle imprese, formulando alcuni principi quali: *a)* il riconoscimento della natura volontaria della RSI; *b)* la necessità di

---

425 A. DI PASCALE, *La responsabilità sociale dell'impresa nel diritto dell'Unione europea*, cit., p. 165.

426 In tali settori la Commissione specifica come in realtà i principi della responsabilità sociale delle imprese siano già perfettamente integrati nelle politiche europee.

427 Nell'ambito della politica di impresa, le istituzioni europee e gli Stati membri dovrebbero garantire un ambiente che favorisca il raggiungimento degli obiettivi fissati a Lisbona: solo in tale contesto le imprese si troverebbero in condizione di adottare *socially-oriented policies*.

428 Secondo la Comunicazione della Commissione, la tutela dei consumatori costituisce uno degli ambiti principali in cui si intravede un ruolo per la responsabilità sociale. Questi, nella loro veste di acquirenti, chiedono informazioni sempre più dettagliate e conferme del rispetto dei loro interessi in senso lato, ad esempio le loro preoccupazioni ecologiche e sociali. Le imprese sono sempre più sensibili a tali richieste, allo scopo di mantenere la clientela e di attirare nuovi acquirenti. In tale contesto, è evidenziata l'esigenza di creare dei sistemi di comunicazione tra imprese e consumatori.

429 La Commissione richiama una serie di principi contenuti nella *Comunicazione interpretativa della Commissione sul diritto comunitario degli appalti pubblici e la possibilità di integrare aspetti sociali negli appalti pubblici*, del 15 ottobre 2001, COM(2001) 566 def., e nella *Comunicazione interpretativa della Commissione sul diritto comunitario degli appalti pubblici e la possibilità di integrare considerazioni di carattere ambientale negli appalti pubblici*, del 4 luglio 2001, COM(2001) 274 def. Tali documenti prevedono la possibilità di inserire considerazioni di carattere ambientale e sociale nelle procedure di appalto, per garantire ai contribuenti un utilizzo ottimale delle risorse e parità di accesso a tutti i potenziali partecipanti alla gara. Per una analisi di tali tematiche si rimanda ai prossimi paragrafi.

rendere le pratiche socialmente responsabili credibili e trasparenti; c) la focalizzazione su attività in cui l'intervento della Comunità apporta un valore aggiunto; d) un approccio equilibrato e globale della RSI, che comprenda gli aspetti economici, sociali ed ambientali; nonché gli interessi dei consumatori; e) l'attenzione rivolta a esigenze e caratteristiche delle PMI; f) l'appoggio agli accordi e strumenti internazionali esistenti (ovvero le norme fondamentali in materia di lavoro dell'OIL e i principi direttivi dell'OCSE destinati alle imprese multinazionali) rispettandone le decisioni<sup>430</sup>.

La Commissione, inoltre, riteneva necessario promuovere lo scambio di informazioni e di buone pratiche sia tra gli Stati membri, ma anche tra le imprese, in particolare tra le piccole e medie imprese; a questo proposito, era ribadita la funzione essenziale di promozione dell'armonizzazione e convergenza dei vari strumenti socialmente responsabili, indicandone alcuni, come i codici di condotta<sup>431</sup>, le norme di gestione<sup>432</sup> e contabilità, l'audit, la stesura di relazioni<sup>433</sup>,

---

430 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione relativa alla responsabilità sociale delle imprese: un contributo allo sviluppo sostenibile*, del 2 luglio 2002, cit.

431 Secondo la Commissione, i codici di condotta dovrebbero basarsi sulle convenzioni fondamentali dell'OIL e sugli orientamenti dell'OCSE per le imprese multinazionali, in quanto norme minime comuni di riferimento; includere meccanismi appropriati in vista della loro valutazione e del controllo della loro attuazione, nonché un sistema di conformità; associare alla loro elaborazione e applicazione e al loro monitoraggio le parti sociali ed altre parti interessate, anche nei paesi in via di sviluppo; assicurare la diffusione delle buone pratiche delle imprese europee. Cfr. *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, COM(2002) 347 def., par. 5.1.

432 I sistemi di gestione della responsabilità sociale consentirebbero alle imprese di disporre di una chiara visione delle ripercussioni delle loro operazioni nelle sfere sociale ed ambientale, di concentrarsi su quelle più importanti e di gestirle al meglio. La Commissione si impegna a promuovere il sistema EMAS (*Eco-Management and Audit Scheme*), su cui si dirà in seguito. Cfr. *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*, COM(2002) 347 def., par. 5.2.

433 L'elaborazione di relazioni secondo un "triplice approccio" basato su indicatori economici, sociali ed ecologici, si afferma sempre più come buona pratica. Secondo la Commissione, tali relazioni sociali dovrebbero essere elaborate previa consultazione dei rappresentanti dei

l'etichettatura e in materia di investimenti socialmente responsabili: tuttavia, la Commissione non sembrava prendere in considerazione la possibilità di procedere ad una armonizzazione normativa. La Commissione presentò però la proposta di istituire un foro multilaterale sulla responsabilità sociale al fine di favorire lo scambio di esperienze e di buone pratiche tra protagonisti a livello europeo e di riavvicinare le diverse iniziative esistenti in ambito comunitario: l'obiettivo era quello di definire una strategia e principi direttivi comuni a livello dell'Unione, su cui basare il dialogo con le istanze nazionali e i paesi terzi.

Il 16 ottobre 2002 fu così istituito il *Multistakeholders' forum*, presieduto dalla Commissione europea e composto da circa quaranta organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro, dei lavoratori, dei consumatori e della società civile, oltre che di associazioni professionali e *networks* di impresa. Tale *forum* aveva il compito di presentare un rapporto entro la metà dell'anno 2004, riassuntivo delle conclusioni raggiunte nel corso delle riunioni del forum, che avrebbe costituito la base per la definizione della strategia europea di RSI<sup>434</sup>.

Sotto il profilo delle proposte concrete, il *multistakeholders' forum* per

---

dipendenti e dovrebbero includere informazioni strutturate riguardo a prassi e politiche connesse con l'occupazione e le condizioni di lavoro.

434 Il forum era organizzato in quattro tavole rotonde tematiche, dedicate a: conoscenza; piccole e medie imprese; trasparenza; sviluppo. Oltre a queste, si svolsero due diverse riunioni plenarie. La Commissione aveva individuato, nella Comunicazione del 2002, diverse tematiche che il forum era invitato ad esaminare, quali: le relazioni tra la RSI e la competitività (*business case*); il contributo allo sviluppo sostenibile, in particolare nei paesi in via di sviluppo e all'integrazione della parità dei sessi; le specificità delle piccole e medie imprese (strumenti, prassi di coaching /consulenza da parte delle grandi imprese, aspetti connessi con la catena di produzione); l'efficacia e la credibilità dei codici di condotta, basati su principi riconosciuti su scala internazionale, in particolare i principi informatori dell'OCSE destinati alle imprese multinazionali; lo sviluppo di linee direttive universalmente riconosciute e di criteri per la misurazione delle prestazioni, l'elaborazione di relazioni e la loro convalida; la definizione di linee direttive comuni per programmi di marchi di qualità, nel rispetto delle convenzioni fondamentali dell'OIL e delle norme di tutela dell'ambiente; la diffusione di informazioni sulle politiche d'investimento socialmente responsabile dei fondi d'investimento e di fondi di pensione.

enfaticamente il ruolo primario dei governi nell'assicurare la sussistenza di adeguate condizioni economiche, ambientali e sociali necessarie per una crescita sostenibile, richiedeva all'UE e ai governi degli Stati membri di assicurare un *framework* legale che avesse consentito alle imprese di attuare in maniera più semplice pratiche di responsabilità sociale. Secondo il rapporto finale del *forum*, le istituzioni europee e nazionali avrebbero dovuto promuovere a livello globale la ratifica delle principali convenzioni internazionali per la tutela dei diritti umani e dell'ambiente, ma anche favorire la conclusione di accordi internazionali che avessero permesso lo sviluppo di pratiche di RSI. I risultati e le conclusioni a cui giunse il forum di sicuro non furono particolarmente "originali", poiché era nuovamente lasciata alle imprese la volontarietà nell'adozione delle pratiche di responsabilità sociale e di codici di condotta, strumenti che, di regola, erano predisposti secondo le esigenze delle stesse imprese<sup>435</sup>.

Dopo la conclusione del *multistakeholders' forum*, la Commissione adottò una nuova Comunicazione, intitolata *Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*<sup>436</sup>. Tale atto aveva risentito del mutamento dello scenario complessivo che si era avuto dopo la revisione di medio termine del processo di Lisbona, della strategia di Göteborg e dell'Agenda sociale, a seguito di cui gli

---

435 Diverse ONG europee indirizzarono una lettera aperta alla Commissione e al Parlamento europeo in cui prendevano atto dei limitati risultati raggiunti. In argomento si veda T. LOEW (a cura di), *The Results of the European Multistakeholders' Forum on CSR in the View of Business, NGO and Science*, Berlino, 2005, disponibile al sito internet [www.4sustainability.org](http://www.4sustainability.org). Si veda anche O. DE SCHUTTER, *Corporate Social Responsibility European Style*, in *European Law Journal*, 2008, p. 203 ss.

436 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo - Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*, del 22 marzo 2006, COM(2006) 136 def.

obiettivi dell'Unione erano stati leggermente ridimensionati, anche in virtù dei limitati risultati conseguiti: una maggiore attenzione fu posta sulla crescita economica e sull'aumento dei livelli di occupazione piuttosto che sulle tematiche sociali e ambientali. Nella Comunicazione del 2006, tuttavia, la Commissione pur ribadendo il ruolo fondamentale delle imprese nell'attuazione della RSI, e si fece promotrice di una Alleanza europea per la RSI, aperta alle imprese di qualsiasi dimensione le quali erano invitate ad esprimere pubblicamente il proprio sostegno a tale iniziativa, che era volta a promuovere l'idea di responsabilità sociale tra le imprese europee e a riunire e condividere le iniziative nuove ed esistenti in materia<sup>437</sup>. La Commissione sceglieva quindi di favorire strumenti di dialogo diretto con le imprese, superando la tecnica di coinvolgimento dei diversi *stakeholders* che invece era stata privilegiata nelle precedenti Comunicazioni, la quale però non veniva abbandonata definitivamente, contenendo il documento la proposta di organizzare riunioni periodiche del *forum* multilaterale<sup>438</sup>.

L'Alleanza proposta dalla Commissione riprendeva le discussioni svolte con le imprese e le parti interessate<sup>439</sup> e si basava sulla concezione che la RSI

---

437 Nella Comunicazione, la Commissione specifica che l'Alleanza non costituisce uno strumento giuridico che deve essere sottoscritto dalle imprese, dalla Commissione o da un'autorità pubblica e che non ci sono formalità da espletare per dichiarare il proprio sostegno all'Alleanza e la Commissione europea non terrà un elenco delle imprese che la sosterranno. Cfr. *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo - Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*, cit., punto 4.

438 Cfr. *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo - Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese*, cit., p. 3.

439 In particolare, per propria stessa ammissione, essa si ispirava al forum europeo multilaterale sulla RSI. Il forum offrì infatti una piattaforma ai rappresentanti europei delle imprese, ai datori di lavoro, ai sindacati e alle organizzazioni della società civile per generare un processo innovativo di apprendimento e di dialogo e per concordare raccomandazioni per

avesse potuto contribuire allo sviluppo sostenibile, rafforzando al tempo stesso il potenziale innovativo e la competitività dell'Europa, e favorire di conseguenza l'occupabilità e la creazione di posti di lavoro: l'Alleanza cercava quindi di promuovere la responsabilità sociale come un'opportunità economica per le imprese. Tale iniziativa era incentrata su tre settori d'attività: a) la sensibilizzazione alla RSI e una maggiore informazione circa i suoi risultati che permetterebbe di conseguire<sup>440</sup>; b) contribuire a integrare la responsabilità sociale nei diversi livelli produttivi e a sviluppare coalizioni di cooperazione aperte<sup>441</sup>; c) garantire un ambiente favorevole allo sviluppo di pratiche socialmente responsabili<sup>442</sup>.

Appare evidente come la Commissione, con l'Alleanza europea per la RSI, avesse privilegiato un approccio che prescindeva dalla presenza di un quadro regolamentare e sanzionatorio, per lasciare completamente alle imprese e ai meccanismi del mercato la promozione dei comportamenti socialmente responsabili<sup>443</sup>. Particolarmente significative appaiono a questo proposito le

---

aumentare le pratiche della RSI e a renderle più efficaci.

440 In tale ambito, la Commissione annuncia che l'Alleanza elaborerà nuovi metodi di scambio e di diffusioni delle *best practices*, delle iniziative e delle informazioni, per meglio sensibilizzare non solo gli operatori economici, ma anche responsabili politici e consumatori. La Commissione sottolinea inoltre il grande contributo che può provenire dalla ricerca multidisciplinare e dall'istruzione, attraverso l'inserimento di tali tematiche nei programmi di formazione e nelle collaborazioni con università e centri di ricerca.

441 L'Alleanza individua dei campi di azione prioritari (innovazione in campo ecologico ed ecoefficienza, competitività delle PMI, migliorare l'occupabilità, la costante integrazione di temi ambientali e sociali nelle strategie aziendali, trasparenza nella comunicazione dei risultati raggiunti in tema di RSI) su cui sviluppare progetti comuni.

442 La Commissione europea dichiara che intensificherà la sua politica di promozione degli sforzi volontari e innovatori delle imprese in materia di RSI, incoraggiando le buone pratiche e la loro diffusione nell'ambito di un partenariato rafforzato con le imprese, tutte le parti interessate e le autorità nazionali. Essa provvederà anche ad attuare politiche coerenti e ad integrare, se opportuno, la promozione della RSI. Inoltre, è incentivata la formazione di alleanze equivalenti a livello nazionale per ispirare e sostenere iniziative simili.

443 In questo senso A. DI PASCALE, *La responsabilità sociale dell'impresa nel diritto*



considerazioni espresse dal Parlamento europeo nella risoluzione approvata nel 2007: l'organo assembleare europeo poneva l'accento sull'opportunità di rafforzare l'attuazione della strategia di responsabilità sociale attraverso le politiche e i programmi comunitari nonché attraverso il rafforzamento degli legislazione vigente in una serie di ambiti elencati<sup>444</sup>; erano inoltre presentate diverse proposte: *in primis*, limitandosi ad un generico invito alla Commissione, proponeva di predisporre un meccanismo che permettesse alle vittime, anche se nazionali di paesi terzi, di poter presentare reclami contro le imprese europee dinanzi ai tribunali nazionali degli Stati membri. Inoltre, il Parlamento europeo si esprimeva a favore della nomina di un Mediatore dell'Unione europea per la responsabilità sociale, con il compito di svolgere indagini su questioni attinenti alla RSI su richiesta delle imprese o di qualsiasi gruppo di interessati: tale proposta non ebbe alcun seguito<sup>445</sup>.

L'analisi delle prime iniziative europee in materia di comportamenti socialmente responsabili che le imprese avrebbero dovuto attuare dimostra che le

---

*dell'Unione europea*, cit., p. 181. Il Parlamento europeo ha sottolineato come il ritardo nella pubblicazione della Comunicazione (inizialmente prevista per il 2005) fosse dovuto alla difficoltà di prendere una posizione in relazione alla scelta circa un approccio vincolante alla RSI, attraverso un quadro regolamentare, oppure di un regime meramente volontario, per il quale si optò definitivamente, cfr. PARLAMENTO EUROPEO, *Relazione sulla responsabilità sociale delle imprese: un nuovo partenariato*, del 20 dicembre 2006, A6-0471/2006, punto 17.

444 PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2007 sulla responsabilità sociale delle imprese: un nuovo partenariato*, P6\_TA(2007)0062. Sono presi in considerazione diversi ambiti, quali: la pubblicazione di informazioni in campo ambientale e sociale (constatando che solo un ridotto numero di imprese facesse riferimento a principi e standard internazionalmente accettati che si riferiscano all'intera catena di fornitura); l'applicazione delle direttive 84/450/CEE sulla pubblicità ingannevole e 2005/29/CE sulle pratiche commerciali sleali; in materia di appalti pubblici, evidenziando la necessità di maggiori sforzi a livello comunitario e nazionale nell'attuazione degli strumenti legislativi in vigore relativi alla promozione di criteri sociali e ambientali in questo ambito.

445 PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione del Parlamento europeo sulla responsabilità sociale delle imprese: un nuovo partenariato*, cit., punti 32-37.

istituzioni comunitarie propendessero, inizialmente, per una configurazione della responsabilità sociale di impresa RSI a carattere volontario, dove l'adozione di pratiche socialmente responsabili era lasciata agli stessi protagonisti del mondo imprenditoriale<sup>446</sup>: gli strumenti di responsabilità sociale, benché non sostitutivi delle politiche nazionali ed europee ma anzi complementari e pienamente integrati in tutti i settori di competenza dell'Unione, sarebbero stati funzionali quindi allo sviluppo di un modello sociale europeo e al raggiungimento degli obiettivi che gli Stati membri avevano definito nei Consigli europei di Lisbona e Göteborg.

#### **5. L'Unione europea e il quadro promosso dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite.**

Nel 2009 la Commissione ha richiesto di effettuare un'analisi circa il quadro giuridico sui diritti umani e ambiente applicabile alle imprese europee che svolgessero le proprie attività fuori dal territorio UE, al fine di contribuire al *Framework Protect, Respect, Remedy* promosso dal SRSG delle Nazioni Unite. Secondo il *summary* del report finale<sup>447</sup>, obiettivo dello studio è quello di fornire

---

<sup>446</sup> Secondo D. BÈ, *The Pluridisciplinary dimension and the challenges for the EU policies on CSR*, in M. MOREAU, F. FRANCONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, cit. p. 28-30, l'approccio europeo non può essere ricompreso in quella politica della *self-regulation*, così come definita dall'Accordo Interistituzionale "Legiferare meglio" (2003/3 C 321/01), in quanto le istituzioni europee "while recognizing the voluntary nature of CSR, relates it to the international set of rules, which are also promoted as a basis on which to build CSR instruments".

<sup>447</sup> Il *report* finale, redatto da un *team* composto da ricercatori, rappresentanti governativi e di organizzazioni internazionali, rappresentanti di ONG, giuristi e esperti del settore, sotto la direzione del Prof. Alan Boyle e del Dott. Daniel Augenstein, è stato pubblicato congiuntamente dalla Commissione europea e dall'Università di Edinburgo nell'ottobre 2010. Il testo del rapporto è reperibile presso il portale internet europeo, all'indirizzo

uno studio delle legislazioni nazionali che assumessero rilevanza nelle materie dei diritti umani e della tutela dell'ambiente in relazione all'attività delle imprese europee operanti al di fuori del territorio comunitario, includendo anche i trattati internazionali pertinenti e il diritto internazionale generale. Rispetto al quadro giuridico elaborato dalle Nazioni Unite, lo studio promosso dalla Commissione e dall'Università di Edimburgo ha una dimensione complementare a quest'ultimo; infatti, si propone di raggiungere tre diversi scopi, ovvero:

a) identificare i vuoti normativi nel quadro legislativo esistente che avessero potuto impedire l'effettiva prevenzione degli abusi ambientali o sui diritti umani fondamentali da parte delle imprese o che avessero impedito alle vittime di tali abusi di ottenere riparazioni effettive;

b) evidenziare gli strumenti giuridici esistenti a livello nazionale e dell'Unione relativi alla protezione dei diritti umani e alla tutela dell'ambiente applicabili alle imprese europee operanti fuori dai confini;

c) sulla base dei primi due punti, trarre linee guida per gli Stati e per l'UE allo scopo di migliorare il contesto legale esistente nell'ottica di contribuire ad accrescere l'operatività del *Framework* delle Nazioni Unite<sup>448</sup>.

Tale studio era quindi volto ad individuare in quali settori l'Unione europea sarebbe dovuta intervenire per rendere maggiormente operativo il quadro elaborato dal SRSG in specifiche aree del diritto, tra cui il diritto societario, del lavoro, il diritto commerciale, il diritto penale, le previsioni normative in materia

---

[http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sustainable-business/files/business-human-rights/101025\\_ec\\_study\\_final\\_report\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sustainable-business/files/business-human-rights/101025_ec_study_final_report_en.pdf).

448 COMMISSIONE EUROPEA, *Studio del quadro giuridico sui diritti umani e l'ambiente applicabile alle imprese europee che operano al di fuori dell'Unione europea, presentato dall'Università di Edimburgo*, par. 6, p. 23.

di investimenti e di tutela giurisdizionale. Lo studio parte dall'assunto che le imprese europee potessero contribuire alla creazione di un contesto globale nel quale ognuno può godere dei propri diritti fondamentali (grazie alla propria capacità di creare benessere e posti di lavoro, di generare e profitti, di creare innovazione e sviluppo in settori connessi alla tutela dei diritti fondamentali e dell'ambiente, per esempio nel settore farmacologico e sanitario, nella produzione alimentare e nello sviluppo di tecnologie *environmental-friendly*); altro punto di partenza dello studio consisteva nella constatazione, come (purtroppo) dimostrata dalla prassi, che le imprese potessero partecipare al compimento o rendersi direttamente autrici di danni ambientali, di episodi di corruzione e di violazioni dei diritti umani fondamentale, soprattutto in Stati terzi, in diverse forme: in primo luogo, la grande maggioranza delle supposte violazioni dei diritti umani e ambientali esaminate sono state commesse da filiali o imprese subappaltatrici di imprese europee che sono domiciliate o residenti nello Stato in cui la violazione ha avuto luogo e che sono disciplinate dall'ordinamento giuridico proprio di questo paese<sup>449</sup>.

In secondo luogo, quando le filiali o le imprese subappaltatrici di imprese europee sono incorse in violazioni dei diritti umani e delle norme ambientali al di fuori del territorio dell'Unione, le vittime potrebbero incontrare notevoli ostacoli per ottenere un risarcimento efficace sia nel Paese terzo che all'interno dell'Unione

---

449 Una delle possibili conseguenze è che imprese europee possano beneficiare delle attività delle loro filiali e imprese subappaltanti in un paese terzo, non essendo ritenute direttamente responsabili di violazioni dei diritti umani e ambientali commesse nel corso di tali attività. Questa situazione è particolarmente problematica quando le filiali e le imprese subappaltanti operano in paesi i cui regimi giuridici presentano livelli inferiori di tutela dei diritti umani e dell'ambiente rispetto allo Stato di origine dell'impresa europea.

europea: il quadro giuridico attuale, infatti, potrebbe rendere difficile l'accesso alla giustizia per le vittime.

In terzo luogo, gli Stati nei quali le filiali e le imprese subappaltatrici di imprese europee operano e/o gli Stati membri dell'UE potrebbero essere, anche indirettamente, coinvolti in tali violazioni: alcune forme di coinvolgimento degli Stati membri dell'UE potrebbero sostanzarsi per l'aver carattere "indiretto", per esempio i casi di incapacità di prevenire e controllare gli effetti extraterritoriali delle attività economiche condotte da imprese che vanno a detrimento dei diritti umani e ambientali potrebbero essere considerate equivalenti a violazioni del diritto nazionale, europeo o internazionale<sup>450</sup>.

La caratteristica essenziale dello studio richiesto dalla Commissione europea era l'utilizzo di una prospettiva piuttosto innovativa: la promozione e la tutela dei diritti umani e delle norme a protezione dell'ambiente da parte dell'Unione europea e degli Stati veniva perseguita attraverso l'integrazione di tali obiettivi in altri settori del diritto, come il diritto commerciale, le norme in materia di investimento e i regimi regolamentari collegati: considerando che le misure statali in questo settore sono in primo luogo concentrate sulla liberalizzazione del commercio e la promozione degli investimenti, gli Stati non avevano sfruttato sempre (pienamente) la loro capacità di proteggere tali valori mediante l'adozione di norme relative ai settori del commercio internazionale, degli investimenti e le

---

450 Tra le altre forme di coinvolgimento indiretto possono essere costituite dal finanziamento o dalla facilitazione di attività commerciali al di fuori dell'Unione europea senza la necessaria presa in considerazione dei rischi per i diritti umani e ambientali (le quali non equivarranno necessariamente a una violazione della legge). Tutte le violazioni implicano, in ogni caso, una incapacità da parte dell'Unione europea e dei suoi Stati membri di proteggere i diritti umani e ambientali mediante leggi che disciplinano le attività extraterritoriali delle imprese europee.

misure giuridiche collegate.

Le norme in materia di commercio internazionale, secondo gli autori dello studio, avrebbero potuto costituire un utile strumento per la promozione degli obiettivi di tutela dei diritti fondamentali e dell'ambiente: tuttavia va osservato che in tale settore la discrezionalità dell'Unione e degli Stati membri nell'utilizzo di misure commerciali restrittive è ridotta dalla loro partecipazione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), la quale, per regola generale, proibisce restrizioni quantitative e misure tariffarie che comportino un trattamento discriminatorio fra gli Stati membri. Tuttavia, esistono due diverse tipologie di misure, di per sé a carattere restrittivo, che sarebbero finalizzate alla protezione dei diritti umani e dell'ambiente nei confronti di violazioni commesse da società operanti al di fuori del territorio dell'Unione: si tratta di restrizioni al commercio relative alle esportazioni o importazioni di prodotti considerati pericolosi per i diritti umani e per l'ambiente: possono essere ritrovati diversi esempi di prodotti di cui sono vietate l'importazione o l'esportazione da trattati internazionali<sup>451</sup>, successivamente attuati da strumenti giuridici adottati dalle istituzioni UE, oppure da misure unilaterali prese in virtù di specifici motivi di sicurezza o in relazione a questioni di natura militare o nucleare, come avviene per i prodotti derivati dalla pelle di foca o anche per i prodotti di pellicceria dove non vengono rispettate le previsioni normative circa i metodi di cattura non

---

451 Lo studio cita come esempio la Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti oltre frontiera di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione, la Convenzione di Washington del 1973 sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione, la Convenzione circa il traffico illecito di narcotici e sostanza psicotrope.

crudeli ed altri<sup>452</sup>, oppure, relativamente ai diritti umani, per i prodotti che non abbiano utilizzo pratico diverso da quello ai fini di realizzare pratiche di tortura, trattamenti inumani o degradanti o per applicazione della pena di morte<sup>453</sup>. Un'altra misura restrittiva del commercio ma giustificata dalle necessità di tutela dei diritti fondamentali e dell'ambiente si potrebbe sostanziare nella fissazione di condizioni commerciali nell'ambito di accordi di libero scambio o accordi commerciali a carattere preferenziale che siano finalizzate ad assicurare la tutela ambientale e dei diritti fondamentali nei Paesi in cui operano le compagnie commerciali europee<sup>454</sup>, così come alcune misure restrittive possono essere giustificate anche da ragioni specifiche che riguardino uno Stato in particolare<sup>455</sup>.

L'Unione europea ha spesso incluso, nei trattati di libero scambio conclusi con Paesi terzi, delle specifiche disposizioni che autorizzano restrizioni ai flussi commerciali per motivi attinenti alla tutela dei diritti umani: tali clausole spesso impongono agli Stati che intrattengono rapporti commerciali con l'UE l'adesione

---

452 Il commercio dei prodotti in questione è vietato dal *Regolamento (CE) N.1007/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 settembre 2009 sul commercio dei prodotti derivati dalla foca* e dal *Regolamento (CEE) N.3254/91 del Consiglio del 4 novembre 1991 che vieta l'uso di tagliole nella Comunità e l'introduzione nella Comunità di pellicce e di prodotti manifatturati di talune specie di animali selvatici originari di paesi che utilizzano per la loro cattura tagliole o metodi non conformi alle norme concordate a livello internazionale in materia di cattura mediante trappole senza crudeltà*. In argomento si veda R. VIRZO, *Diritti dei popoli indigeni, gestione e commercializzazione di risorse naturali nel diritto internazionale*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012.

453 Cfr. *Regolamento (CE) N.1236/2005 del Consiglio del 27 giugno 2005 relativo al commercio di determinate merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte, per la tortura o per altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti*.

454 COMMISSIONE EUROPEA, *Studio del quadro giuridico sui diritti umani e l'ambiente applicabile alle imprese europee che operano al di fuori dell'Unione europea*, presentato dall'Università di Edimburgo, par. 108, p. 36.

455 Per esempio, il *Regolamento (CE) N.314/2004 del Consiglio del 19 febbraio 2004 relativo a talune misure restrittive nei confronti dello Zimbabwe*, per la possibilità che i prodotti venissero utilizzati per finalità di repressione interna.

o la ratifica di una serie di trattati internazionali in materia ambientale, di diritti umani o relativi alla protezione dei diritti dei lavoratori oppure stabiliscono la possibilità di intraprendere misure adeguate nei confronti della controparte che non si conformi alle obbligazioni in materia di diritti umani o al principio democratico<sup>456</sup>.

Parallelamente al settore del commercio internazionale, secondo lo studio in oggetto, gli Stati membri e l'Unione europea potrebbero proteggere i diritti umani e l'ambiente anche attraverso l'adozione di norme in materia di investimenti, che riguardino i servizi di promozione, gli incentivi finanziari e fiscali e i meccanismi di assicurazione i quali devono essere volti a scoraggiare conseguenze negative delle attività delle imprese europee operanti fuori dal territorio comunitario, incentivando quegli investimenti che comportano maggiori benefici per la tutela dell'ambiente e dei diritti umani, dando espressamente priorità a quei progetti in Paesi terzi che abbiano esplicitamente uno scopo di promozione dei diritti umani e ambientali e agli investimenti socialmente responsabili. Secondo lo studio, inoltre, gli accordi bilaterali di investimento (*Bilateral Investments Treaties* o BITs) stipulati tra l'UE e gli Stati terzi possono costringere Stati terzi a proteggere i diritti umani e ambientali contro gli abusi commessi dalle imprese sul loro territorio. Per rafforzare la tutela dei diritti dell'uomo e dell'ambiente, l'UE potrebbe assicurarsi che i BITs contengano definizioni chiare delle garanzie in questione e clausole di eccezione generale che consentano agli Stati ospitanti di adottare misure di tutela non discriminatorie in

---

<sup>456</sup> Le misure intraprese dall'Unione in tali casi si sono sostanziate in modo particolare nella sospensione degli aiuti finanziari piuttosto che in restrizioni dei flussi commerciali.



caso di violazione di diritti umani e ambientali da parte delle imprese<sup>457</sup>.

Il contesto giuridico in vigore consentirebbe all'Unione europea e ai suoi Stati membri diverse “*legal options for improving the protection of human rights and the environment against extraterritorial corporate abuse through trade, investment and related regulatory regimes*”<sup>458</sup>; in particolare, gli strumenti a disposizione degli Stati legati al commercio internazionale e agli investimenti esaminati dallo studio in questione non richiederebbero alcuna affermazione di una giurisdizione extraterritoriale degli Stati<sup>459</sup>, ma potrebbero essere realizzati sia attraverso misure legislative nazionali o di regolamentazioni adottate nel quadro dell'Unione europea, oppure tramite accordi internazionali in cui sia stabilito che gli Stati terzi debbano realizzare politiche ed emanare atti normativi intesi a rispettare i diritti umani fondamentali e l'ambiente all'interno dei propri territori: tali misure rappresenterebbero oltretutto una dimostrazione di adesione politica a tali valori<sup>460</sup>.

La seconda parte dello studio richiesto dalla Commissione europea era invece dedicata all'aspetto che nel *Framework* delle Nazioni Unite è indicato

---

457 COMMISSIONE EUROPEA, *Studio del quadro giuridico sui diritti umani e l'ambiente applicabile alle imprese europee che operano al di fuori dell'Unione europea, presentato dall'Università di Edimburgo*, par. 141, p. 47. I BITs potrebbero inoltre comprendere un obbligo per gli Stati contraenti di adottare tutte le misure necessarie a garantire che gli investitori si conformino alle norme internazionali in materia di diritti umani e ambientali.

458 *Ivi*, par. 156, p. 53.

459 In materia, si veda *infra*, capitolo V.

460 Un anno prima della presentazione dello studio, la Presidenza di turno svedese dell'Unione europea e quella spagnola (che avrebbe preso il suo posto da lì a poche settimane) incoraggiarono l'UE e i suoi Stati membri a “*emphasise the importance of implementing human rights, fighting corruption throughout the European Union and the European External Action Service, for example within bilateral trade and investment treaties, host governments, export credit guarantees and overseas development programs*”, testimoniando le linee d'azione europee in materia di diritti umani, cfr. *Dichiarazione congiunta della Presidenza svedese e della successiva Presidenza spagnola* su [http://www.se2009.eu/polopoly\\_fs/1.23024!menu/standard/file/Deklaration%20engelska.pdf](http://www.se2009.eu/polopoly_fs/1.23024!menu/standard/file/Deklaration%20engelska.pdf).

quale “*Remedy*”, ovvero l’accesso alla giustizia per le vittime. Secondo lo studio oggetto della presente analisi, il diritto europeo relativo ai diritti dell'uomo e alcuni trattati internazionali in materia ambientale richiederebbero che gli Stati pongano in essere a livello nazionale regimi di responsabilità civile e penale efficaci per permettere una effettiva riparazione in caso di abusi commessi dalle imprese. Nella prospettiva dell’accesso alla giustizia, diversi ambiti del diritto possono avere effetti circa la tutela di diritti umani e dell’ambiente: infatti, mentre il diritto penale serve a sanzionare condotte dannose verso i diritti umani e l’ambiente, il diritto societario può creare importanti ostacoli giuridici quando si tratta di considerare le imprese europee responsabili di abusi commessi da loro filiali o imprese subappaltatrici nei paesi terzi. Le norme di diritto internazionale privato, invece, possono rendere più difficoltoso l'accesso ai tribunali europei quando i diritti umani e ambientali sono violati da filiali o imprese subappaltatrici di imprese europee al di fuori dell'Unione. Secondo i redattori dello studio, in tali ambiti la cooperazione internazionale e l’armonizzazione legislativa infra-comunitaria costituiscono strumenti fondamentali per permettere ai privati di godere dei propri diritti fondamentali e per assicurare la tutela dell’ambiente: un esempio di cooperazione internazionale ben riuscita è rappresentato senz’altro dal regime penale anticorruzione; in questo ambito gli Stati hanno ratificato in larga misura gli accordi internazionali che sanzionano penalmente gli atti di corruzione e i reati collegati. Il regime anticorruzione mette anche in evidenza la necessità per gli Stati di fare ricorso alla competenza extraterritoriale quando vi sia una

forte preoccupazione comune a livello internazionale nei confronti delle attività extraterritoriali delle imprese pregiudizievoli per i diritti umani e ambientali<sup>461</sup>. Inoltre, le rivendicazioni della competenza extraterritoriale diretta basate sul principio della nazionalità dell'autore della violazione sembrano ampiamente accettate nel settore della lotta contro la corruzione<sup>462</sup>.

Nella maggior parte degli Stati membri dell'UE è prevista una responsabilità delle persone giuridiche; tuttavia, le norme di diritto societario raramente permettono di estendere la responsabilità alle società per le violazioni commesse dalle loro filiali (costituite in Paesi terzi), a causa della dottrina della personalità giuridica distinta: vi è comune accordo nel ritenere, infatti, che la detenzione di azioni o una semplice capacità di controllare le attività della filiale non siano sufficienti per stabilire la responsabilità della società madre. D'altra parte però, se la società madre europea esercita un controllo effettivo e sostanziale sul comportamento della filiale che genera la violazione in questione, alcune giurisdizioni europee, in alcuni limitati casi, permettono di ritenerla responsabile della stessa: in generale, quindi, quanto più è stretto il rapporto tra la società madre e la filiale, tanto più è probabile che la prima sia ritenuta responsabile delle violazioni dei diritti umani e della normativa ambientale commesse dalla seconda.

---

461 Alcuni trattati anticorruzione prevedono già un'interpretazione estensiva del principio di territorialità che consente agli Stati di esercitare la loro competenza nei confronti delle violazioni che si sono manifestate o che sono state eseguite in tutto o in parte nel territorio dello Stato, come accade per la Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali corruzione dei pubblici ufficiali (in argomento, si veda *supra*, Capitolo I) o per la Convenzione penale sulla lotta alla corruzione del Consiglio d'Europa, firmata a Strasburgo il 27 gennaio 1999 ed entrata in vigore il 1 luglio 2002, reperibile al sito <http://www.conventions.coe.int/Treaty/en/Treaties/Html/173.htm>.

462 Gli Stati ricorrono anche a misure nazionali che hanno un impatto extraterritoriale mediante le quali le società madri domiciliate sul loro territorio sono costrette a controllare le filiali dei Paesi terzi e a impedire loro di commettere infrazioni.

Sulla base di questi elementi, lo studio propone di introdurre, mediante regolamentazioni nazionali e in circostanze ben definite, un obbligo per le società madri europee di vigilare o controllare le loro filiali nei paesi terzi, dal momento che le società madri sono ritenute responsabili in caso di mancata vigilanza o controllo<sup>463</sup>.

Lo studio sul quadro giuridico riferibile alle imprese europee che operano al di fuori dell'Unione considera poi altre due tematiche, quella dei doveri di dichiarazione dei dirigenti e degli amministratori<sup>464</sup> e quella degli obblighi di *reporting* delle imprese circa l'incidenza delle proprie attività sull'ambiente e sui diritti dell'uomo<sup>465</sup>. In tali ambiti, è proposto che gli Stati membri e l'Unione europea "*further specify existing reporting requirements on environmental and social impacts*"<sup>466</sup>, elaborando "*effective mechanisms within corporations to identify and address potential negative human rights and environmental*

---

463 COMMISSIONE EUROPEA, *Studio del quadro giuridico sui diritti umani e l'ambiente applicabile alle imprese europee che operano al di fuori dell'Unione europea, presentato dall'Università di Edimburgo*, par. 230, p. 74.

464 Un certo numero di Stati membri dell'UE chiedono o consentono ai dirigenti di tenere conto delle conseguenze delle loro attività sulla Comunità e sull'ambiente nel quadro dei loro doveri nei confronti delle imprese. Anche se i dirigenti non sono esplicitamente tenuti a prendere in considerazione le ripercussioni sui diritti dell'uomo, essi possono essere portati a farlo, così come prescrive l'attuale legislazione, nella misura in cui tali ripercussioni possono avere un effetto sugli interessi dell'impresa. Inoltre, se nell'esercizio delle loro funzioni e nel rispetto degli obblighi di dichiarazione previsti dal diritto delle società, chi gestisce le imprese riesce ad avere una percezione più chiara dell'impatto delle loro attività sui diritti umani e ambientali, essi potranno contribuire in tal modo all'elaborazione di "culture di impresa rispettose dei diritti" e all'intensificazione delle misure di prevenzione.

465 Diversi atti normativi impongono una serie di obblighi di *reporting* alle imprese, quali la Quarta Direttiva 78/660/CEE del Consiglio del 25 luglio 1978 basata sull'articolo 54, paragrafo 3, lettera g), del trattato e relativa ai conti annuali di taluni tipi di società e relativa ai conti consolidati e la Settima Direttiva 83/349/CEE del Consiglio del 13 giugno 1983 basata sull'articolo 54, paragrafo 3, lettera g), del Trattato, così come modificate dalla Direttiva 2003/51/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2003.

466 COMMISSIONE EUROPEA, *Studio del quadro giuridico sui diritti umani e l'ambiente applicabile alle imprese europee che operano al di fuori dell'Unione europea, presentato dall'Università di Edimburgo*, par. 232, p. 75.

*impacts throughout the corporate structure*”<sup>467</sup>. Il fatto che le imprese siano incoraggiate o costrette a rendere conto delle loro politiche e del loro impatto sui diritti umani e sull’ambiente consentirebbe di porre la tutela di tali esigenze al centro delle loro preoccupazioni, creando le condizioni per un effettivo godimento di tali diritti e per la tutela della dimensione ambientale.

L’ultimo settore preso in considerazione dal documento è il diritto internazionale privato il quale, come è noto, è ampiamente armonizzato dai regolamenti dell’Unione europea e da convenzioni internazionali, che intervengono a determinare sia la competenza dei tribunali nazionali a giudicare dispute con elementi di estraneità sia a determinare la legge applicabile a tali dispute<sup>468</sup>. In modo particolare, il regolamento “Bruxelles I” consente alle vittime di violazioni dei diritti umani e ambientali nei paesi terzi di ricorrere contro la società incriminata dinnanzi al tribunale di uno Stato membro dell’UE, nella misura in cui tale società abbia la sua sede statutaria, la sua amministrazione centrale, o il suo centro di attività principale in questo Stato membro. Tale regolamento non prevede per il momento la possibilità di adire i tribunali degli Stati membri in caso di reclami contro filiali e società subappaltatrici di imprese europee aventi sede in paesi terzi, mentre la legislazione di alcuni Stati membri consente ai ricorrenti di citare in giudizio le filiali di paesi terzi nonché la società

---

467 *Ivi*, p. 233. In proposito, il documento contiene un esplicito riferimento al lavoro del Rappresentante speciale circa i meccanismi di *due diligence* in materia di diritti umani.

468 Si vedano il Regolamento (CE) n.44/2001 del Consiglio, del 22 dicembre 2000, concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l’esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (“Bruxelles I”), il Regolamento (CE) n.593/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali (“Roma I”), Regolamento (CE) n.864/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio dell’11 luglio 2007 sulla legge applicabile alle obbligazioni extracontrattuali (“Roma II”).

madre europea, nella misura in cui la filiale possa essere considerata come una parte avente un interesse riconosciuto nella causa<sup>469</sup>. La proposta dei redattori dello studio è quella di modificare l'art.6 del Regolamento 44/2001 in linea con la legislazione di alcuni Stati membri dell'UE, per consentire ai ricorrenti di perseguire una filiale domiciliata in un paese terzo oltre alla società madre europea (come coimputata), nella misura in cui la filiale possa essere considerata come parte avente un interesse riconosciuto alla causa<sup>470</sup>.

In conclusione, dallo studio risulta un quadro giuridico in materia di diritti umani e ambientali applicabile alle imprese dell'Unione europea che operano al di fuori dell'UE complesso e variegato, e che comprende diversi ambiti normativi a livello nazionale, europeo e internazionale. In particolare, si evidenzia come l'attuale quadro giuridico europeo contribuisce già, in certa misura, all'attuazione del quadro delle Nazioni Unite sulle imprese e i diritti dell'uomo, nonostante la sussistenza di lacune giuridiche e incoerenze tra le varie politiche.

Attraverso tale studio sono stati quindi identificate alcune proposte di riforme giuridiche che potrebbero contribuire all'attuazione del *Framework*

---

469 A titolo di esempio, il Codice di procedura civile olandese (art. 9 B) stabilisce la sussistenza della giurisdizione civile quale *forum necessitatis* se non sia possibile ricorrere ai tribunali stranieri a causa di disastro naturale o se il Paese si trova in stato di guerra, oppure (art. 9 C) se nello Stato terzo non sia possibile garantire il rispetto del diritto ad un equo processo. In questo secondo caso, è necessaria la sussistenza di un legame sufficiente, quale la presenza di una società madre olandese.

470 COMMISSIONE EUROPEA, *Studio del quadro giuridico sui diritti umani e l'ambiente applicabile alle imprese europee che operano al di fuori dell'Unione europea, presentato dall'Università di Edimburgo*, par. 235, p. 76. Tale proposta è contenuta anche nel Libro Verde della Commissione sulla revisione del regolamento (CE) n.44/2001 del consiglio concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, COM(2009) 175 def., presentato a Bruxelles il 21 aprile 2009 e consultabile presso il portale Internet della Commissione europea, nello specifico su <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2009:0175:FIN:IT:PDF>.

*Protect Respect Remedy* delle Nazioni Unite e quindi rispondere efficacemente alle violazioni dei diritti umani e della normativa ambientale commesse dalle imprese.

**6. I principali strumenti di promozione della sostenibilità ambientale riconducibili alla strategia europea di RSI: *EMAS*, Ecolabel e *Green Public Procurement*.**

Le prime iniziative dell'Unione europea in materia di RSI si caratterizzavano per essere espressione di un approccio volontaristico, che lasciava alle imprese stesse l'elaborazione degli strumenti e delle prassi socialmente responsabili, mentre l'Unione aveva un compito meramente di coordinamento e di promozione di tali tematiche, che non si sostanziava nell'elaborazione di un quadro giuridico regolamentare che avrebbe permesso di meglio disciplinare le ripercussioni sociali e ambientali delle attività extra-UE delle imprese multinazionali e che comprendesse anche possibili strumenti di tutela per le vittime di eventuali violazioni commesse<sup>471</sup>.

In alcuni settori sono però riscontrabili alcune iniziative che hanno introdotto strumenti normativi e meccanismi riconducibili al tema della responsabilità sociale delle imprese, anche se attuati al di fuori della strategia

---

<sup>471</sup> Questa scelta è stata criticata da più parti, come già accennato, e anche dallo stesso Parlamento europeo, v. J. WOUTERS e N. HACHEZ, *Business and Human Rights in EU External Relations. Making EU a Leader at Home and Internationally*, Studio per la Sottocommissione per i diritti umani del Parlamento europeo, 2009, Direzione generale per le politiche esterne dell'Unione europea. Lo studio commissionato è consultabile su <http://www.europarl.europa.eu/committees/en/droi/studiesdownload.html?languageDocument=EN&file=25533>.

europea di RSI.

Per quanto attiene alla promozione di comportamenti d'impresa etici dal punto di vista ambientale l'Unione europea ha lanciato, a partire dagli anni Novanta, dei sistemi di certificazione basati su *standards* non vincolanti che fissano dei parametri di riferimento cui le imprese dovrebbero conformarsi<sup>472</sup>. La realizzazione di tali schemi di certificazione è volta a promuovere nella gestione d'impresa un impegno volontario a favore della salvaguardia dell'ecosistema, nonché alla configurazione di un rapporto con la società civile di tipo non conflittuale ma anzi caratterizzato dal coinvolgimento del pubblico grazie alla predisposizione di efficaci strumenti di comunicazione e informazione ambientale.<sup>473</sup>

I principi di sostenibilità ambientale elaborati in ambito internazionale sono stati attuati a livello europeo da due certificazioni di eco-compatibilità quali il sistema comunitario di gestione ambientale e *audit* (EMAS) e del marchio europeo di qualità ecologica (ECOLABEL), istituiti con appositi regolamenti comunitari al fine di garantire una disciplina uniforme in tutto il territorio dell'Unione<sup>474</sup>.

---

472 In argomento si veda F. MONTANARI, *Sviluppo sostenibile, certificazione ed etichettatura: il ruolo della Comunità Europea*, in L. S. ROSSI (a cura di), *Commercio internazionale sostenibile? WTO e Unione europea*, cit.

473 M. GUIDI, *Il sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS): una certificazione volta all'incentivazione della sostenibilità ambientale nella gestione di impresa*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, cit., p. 114.

474 È da effettuarsi una distinzione preliminare tra le due certificazioni: l'EMAS è una certificazione di ecogestione, con la quale si attesta che il richiedente applica correttamente le procedure gestionali e operative che sono necessarie a rendere le proprie attività produttive maggiormente rispettose dell'ambiente. L'ECOLABEL, diversamente, è una certificazione a carattere "prestazionale": essa garantisce che il prodotto sia conforme agli *standards* prestabiliti di qualità e sostenibilità ambientale, orientando in tal modo le scelte dei consumatori.



Il sistema di certificazione EMAS, introdotto nel 1993<sup>475</sup> e modificato una prima volta nel 2001<sup>476</sup>, è attualmente disciplinato dal Regolamento (CE) n. 1221/2009<sup>477</sup>, costituisce un meccanismo di gestione e attuazione sistematica delle prestazioni ambientali nei processi produttivi aziendali *“mediante l’istituzione e l’applicazione di sistemi di gestione ambientale, la valutazione sistematica, obiettiva e periodica delle prestazioni di tali sistemi, l’offerta di informazioni sulle prestazioni ambientali, un dialogo aperto con il pubblico e le altre parti interessate e infine con il coinvolgimento attivo e un’adeguata formazione del personale da parte delle organizzazioni interessate”*<sup>478</sup>. A tale iniziativa possono aderire volontariamente tutte le organizzazioni aventi sede nel territorio dell’Unione o al di fuori di esso, secondo la logica europea della volontaria assunzione di impegni da parte delle imprese, dettati da considerazioni di ordine sociale o legate alla reputazione aziendale piuttosto che da disposizioni normative.

La disciplina EMAS delinea una serie di requisiti che l’impresa deve possedere affinché ottenga pubblico riconoscimento del suo impegno a favore dell’ambiente: in primo luogo, l’impresa deve mettere in atto un sistema di gestione ambientale (SGA). Tale sistema prevede una serie di adempimenti in

---

475 CONSIGLIO DELL’UNIONE EUROPEA, *Regolamento (CEE) n. 1836/93 del Consiglio sull’adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e audit*, del 29 giugno 1993, in GUCE, L 168 del 10 luglio 1993, p. 1.

476 UNIONE EUROPEA, *Regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio sull’adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e audit*, del 19 marzo 2001, in GUCE, L 114 del 24 aprile 2001, p. 1.

477 UNIONE EUROPEA, *Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del sull’adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), che abroga il regolamento (CE) n. 761/2001 e le decisioni della Commissione 2001/681/CE e 2006/193/CE, del 25 novembre 2009*, in GUCE, L 342 del 22 dicembre 2009, p. 1.

478 *Ivi*, art. 1.

capo all'impresa, partendo dall'analisi ambientale del sito produttivo<sup>479</sup>: vengono quindi individuati tutti gli effetti ambientali che possano avere una rilevanza nell'area dove è localizzato il sito produttivo (emissioni in atmosfera, scarichi nelle acque, produzione, riciclaggio e smaltimento di rifiuti, uso di risorse naturali, contaminazione del suolo, polveri, rumori, odori, vibrazioni).

A seguito dell'analisi, si hanno gli elementi necessari per definire la propria "politica ambientale", ovvero *"le intenzioni e l'orientamento generali di un'organizzazione rispetto alla propria prestazione ambientale, così come espressa formalmente dall'alta direzione, ivi compresi il rispetto di tutti i pertinenti obblighi normativi in materia di ambiente e l'impegno a un miglioramento continuo delle prestazioni ambientali"*<sup>480</sup>: si tratta quindi di una dichiarazione che sancisce l'impegno ambientale dell'impresa e specifica i principi generali a cui si ispira.

L'impresa dovrà poi tradurre tali principi generali in obiettivi specifici, dotandosi di un "programma ambientale", cioè attuando la descrizione delle misure operative dedicate al raggiungimento degli obiettivi prefissati, definendo anche poteri e responsabilità dei soggetti coinvolti nel raggiungimento di tali obiettivi e le relative scadenze. Per realizzare tali obiettivi e prevenire dunque gli

---

479 La peculiarità del sistema di certificazione EMAS risiede nel suo riferirsi a singoli siti produttivi e non all'impresa nella sua totalità: ciò è reso necessario dalle problematiche ambientali specifiche di ogni area, in riferimento alle quali bisogna concretamente realizzare un piano di gestione ambientale delle attività.

480 Cfr. *Regolamento (CE) n. 1221/2009*, art. 2.1.

impatti ambientali<sup>481</sup>, l'impresa dovrà sviluppare un "sistema di gestione ambientale", cioè una struttura organizzativa che pianifichi, gestisca e realizzi tutte le procedure necessarie per porre in essere la politica ambientale e gestire tutte quegli aspetti delle attività, dei prodotti o dei servizi che possano avere ripercussioni sull'ambiente nel rispetto di tutti gli obblighi normativi comunitari in materia.

Il sistema di gestione ambientale deve rispondere ad una serie di requisiti: prima di tutto deve essere preceduto dall'analisi ambientale e dalla configurazione di una politica e di un programma ambientale così come definiti dal Regolamento EMAS III, e poi deve rispettare una serie di previsioni relative all'attuazione, quali obblighi di comunicazione interna e di documentazione. Inoltre, il sistema deve assicurare che siano condotte verifiche periodiche (*audit*) relative all'efficienza complessiva del SGA del sito produttivo e la sua capacità di realizzare gli obiettivi così come sono stati definiti nel programma ambientale.

Le prestazioni ambientali dovranno poi essere portate a conoscenza del pubblico attraverso la dichiarazione ambientale, un documento che comprenda sia le attività d'impresa del sito in questione e il loro impatto sull'ecosistema dell'area, sia l'enunciazione dei programmi e degli obiettivi d'impresa per perseguire un minor impatto ambientale. Questa dichiarazione deve poi essere convalidata da un verificatore ambientale, in altre parole un soggetto esterno accreditato.

Una volta completata tale procedura, l'impresa può chiedere la

---

481 Per impatto ambientale, l'art. 2. 8 del Regolamento (CE) N.1221/2009 intende "*qualunque modifica dell'ambiente, negativa o positiva, derivante in tutto o in parte dalle attività, dai prodotti o dai servizi di un'organizzazione*".

registrazione nell'apposito albo all'organismo nazionale competente, il quale deve essere istituito da ogni Stato membro.

La procedura EMAS offre quindi a imprese, enti ed organizzazioni la possibilità di avere una migliore reputazione e vantaggi competitivi perché, in maniera trasparente e accreditata, può dimostrare ai diversi *stakeholders* che essa valuta e gestisce l'impatto ambientale delle proprie attività nell'ottica di una minimizzazione dello stesso<sup>482</sup>. Inoltre, con il Regolamento (CE) n. 1221/2009, il sistema EMAS è stato ulteriormente semplificato e reso maggiormente accessibile anche al di fuori del territorio dell'Unione, essendo stati ridotti gli oneri amministrativi per le organizzazioni interessate al conseguimento della certificazione o al suo rinnovo.

Il Regolamento EMAS III impone agli Stati membri degli obblighi di promozione del sistema mediante attività di informazione e di assistenza tecnica alle organizzazioni, adottando delle campagne di sensibilizzazione; obblighi simili sono previsti in capo alla Commissione europea, che condivide con gli Stati membri il compito di informare il pubblico circa obiettivi e procedure dell'EMAS<sup>483</sup>.

Dopo venti anni dalla sua adozione, l'EMAS dimostra di essere uno strumento che ha ottenuto una discreta applicazione tra le organizzazioni europee,

---

482 Così M. GUIDI, *Il sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS): una certificazione volta all'incentivazione della sostenibilità ambientale nella gestione di impresa*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, cit., p. 123.

483 Nel quadro delle iniziative nazionali e delle istituzioni europee pro-EMAS meritano senza dubbio di essere citati gli incentivi economici e fiscali a favore delle organizzazioni, quali i programmi *EMAS Easy* e *Life+Environment*, i quali promuovono e finanziano l'utilizzo di tecnologie pulite e gli investimenti in attività a forte innovazione ecologica, nonché incentivano l'uso di sistemi di gestione ambientale.

probabilmente a causa del suo saper coniugare l'approccio volontaristico e discrezionale con una serie di disposizioni obbligatorie e direttamente applicabili negli Stati membri sia con riferimento alla creazione di organismi competenti alle valutazioni di compatibilità sia per quanto riguarda l'attività di informazione e promozione spettante agli Stati membri: ciò comporta una serie di obblighi precisi per gli Stati e l'adozione delle necessarie misure di esecuzione<sup>484</sup>.

Come per l'EMAS, il sistema comunitario di assegnazione di un marchio di qualità ecologia, denominato *Ecolabel*, ha una propria disciplina normativa in senso stretto e non è invece regolato da strumenti di *soft law*, disciplinato dal Regolamento (CE) N. 66/2010 con cui si è inteso istituire un sistema relativo all'assegnazione "*di un marchio di qualità ecologica a partecipazione volontaria, per promuovere prodotti con minore impatto sull'ambiente durante l'intero ciclo di vita e per offrire ai consumatori informazioni accurate, non ingannevoli e scientificamente fondate sull'impatto ambientale dei prodotti*"<sup>485</sup>. Il Regolamento Ecolabel stabilisce i criteri ai quali i prodotti devono conformarsi per conseguire tale marchio di qualità ambientale: come per gli altri strumenti europei di RSI, anche l'adesione ai criteri Ecolabel è a carattere volontario, quindi può discendere non già dal rispetto di norme vincolanti ma da una sensibilità ecologica che spinge

---

484 Da ciò discende la possibilità che la Commissione europea possa avviare una procedura di infrazione nei confronti di uno Stato membro per mancato o inadeguato adempimento degli obblighi previsti nel Regolamento EMAS III.

485 UNIONE EUROPEA, *Regolamento (CE) n. 66/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al marchio di qualità ecologica dell'Unione europea (Ecolabel UE)*, del 25 novembre 2009, in GUCE, L 27 del 30 gennaio 2010, p. 1. Tale regolamento abroga il precedente Regolamento (CE) N.1980/2000 del Parlamento e del Consiglio del 17 luglio 2000. In argomento, si vedano E. PISTOIA, *L'Ecolabel: un marchio comunitario di sostenibilità ambientale a disposizione delle imprese*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, cit., p. 145 ss.; L. BRICEÑO MORAIA, *Commento al Regolamento (CE) n. 66/2010 relativo al marchio di qualità ecologica dell'Unione europea (Ecolabel UE)*, in *Rivista di diritto industriale*, 2010, p. 45-50.

ad adattare la gestione aziendale agli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

L'ambito di applicazione del marchio europeo di qualità ecologica, ampliato rispetto alla disciplina previgente, è stabilito dall'art. 9 del Regolamento (CE) N. 66/2010, il quale prevede che *“ogni operatore che desidera utilizzare il marchio Ecolabel UE ne fa richiesta presso gli organismi competenti di cui all'articolo 4 [...]”*<sup>486</sup>. Ai sensi dell'art. 3, per operatore deve intendersi *“qualsiasi produttore, fabbricante, importatore, fornitore di servizi, grossista o dettagliante”*<sup>487</sup>.

L'art. 2 specifica che il Regolamento si applica ai “prodotti”, cioè a *“tutti i beni e i servizi destinati alla distribuzione, al consumo o all'uso sul mercato comunitario, a titolo oneroso o gratuito”*, ad eccezione dei medicinali per uso umano o veterinario o dei dispositivi medici di qualunque tipo. I criteri sulla base dei quali può essere assegnato il marchio sono sempre stabiliti per gruppi di prodotti, ovvero prodotti destinati a scopi analoghi e che sono simili nell'uso o che presentano analoghe proprietà funzionali, nonché che siano percepiti come simili da parte del consumatore<sup>488</sup>.

I criteri di assegnazione del marchio sono elaborati e gestiti dal Comitato dell'Unione europea per il marchio di qualità ecologica (CUEME), il quale ha il compito di assistere la Commissione in tale ambito ed è formato da rappresentanti degli organismi competenti dei vari Stati membri e delle organizzazioni

---

486 Nel nostro ordinamento, l'organismo competente in materia di Ecolabel (ma anche di EMAS) è il Comitato Ecolabel-Ecoaudit, istituito con D.M. 413/95, il quale si avvale del supporto tecnico dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA).

487 Cfr. art 3 del *Regolamento Ecolabel*. Nel sistema previgente del Regolamento 1980/2000 non era inclusa la figura del fabbricante tra i soggetti che potessero richiedere il marchio.

488 Un elenco dei gruppi di prodotti è rintracciabile su <http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/eu-ecolabelled-products-and-services.html>.

interessate<sup>489</sup>.

I criteri per l'attribuzione del marchio Ecolabel UE sono determinati su base scientifica e considerando l'intero ciclo di vita dei prodotti: nella loro determinazione sono presi in considerazione, ai sensi dell'art. 6. 3: *“a) gli impatti ambientali più significativi, in particolare l'impatto sui cambiamenti climatici, l'impatto sulla natura e la biodiversità, il consumo di energia e di risorse, la produzione di rifiuti, le emissioni in tutti i comparti ambientali, l'inquinamento dovuto ad effetti fisici e l'uso e il rilascio di sostanze pericolose; b) la sostituzione delle sostanze pericolose con sostanze più sicure, in quanto tale ovvero mediante l'uso di materiali o di una progettazione alternativi, ogniqualevolta ciò sia tecnicamente fattibile; c) le possibilità di ridurre gli impatti ambientali grazie alla durata dei prodotti e alla loro riutilizzabilità; d) il saldo ambientale netto risultante dai benefici e dagli aggravi ambientali, compresi gli aspetti inerenti alla salute e alla sicurezza, durante le diverse fasi di vita dei prodotti; e) ove opportuno, gli aspetti sociali ed etici, ad esempio facendo riferimento alle convenzioni e agli accordi internazionali in materia, quali le norme e i codici di condotta pertinenti dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL); f) i criteri stabiliti per altri marchi ambientali, specie per i marchi ambientali EN ISO 14024 di tipo I ufficialmente riconosciuti, a livello nazionale o regionale, qualora esistano per il gruppo di prodotti considerato, in modo da accrescere le sinergie; g) per quanto possibile, il principio della riduzione degli esperimenti sugli*

---

489 Non è più previsto dal nuovo Regolamento che gli *stakeholders* siedano in un *forum* consultivo come era previsto dall'art. 15 del Regolamento 1980/2000.

*animali*<sup>490</sup>. L'aderenza ai criteri applicabili al bene o al servizio per cui si richiede il marchio è condizione essenziale per la sua assegnazione da parte dell'organismo nazionale competente, il quale deve svolgere le opportune verifiche, previste dal contratto-tipo di cui all'Allegato IV del Regolamento che si stipula fra il richiedente e l'organismo nazionale incaricato, il quale stabilisce il diritto di utilizzare il marchio Ecolabel in riferimento ai beni e servizi indicati (le cui caratteristiche vengono descritte in appositi allegati al contratto) purché gli stessi siano (e lo rimangano per tutta la durata del contratto) conformi ai criteri specifici<sup>491</sup>. Di conseguenza, il mancato rispetto di tali criteri durante la durata del contratto dà luogo alla sospensione o alla revoca dell'uso del marchio e alla conseguente risoluzione del contratto<sup>492</sup>. Altro motivo di sospensione o di revoca dell'autorizzazione all'utilizzo del marchio Ecolabel è il suo uso improprio in forme di pubblicità o comunicazione che siano false o ingannevoli o che pregiudichino il prestigio del marchio<sup>493</sup>.

Nonostante le peculiarità del sistema Ecolabel e la sua potenziale attitudine a promuovere il rispetto degli standard ambientali, si nota come il numero dei marchi assegnati è senz'altro basso rispetto alle potenzialità e che i consumatori ne hanno una conoscenza relativa: l'Ecolabel stenta quindi ad affermarsi nel quale

---

490 Cfr. *Regolamento (CE) n. 66/2010*, art. 6.3.

491 Secondo il punto 1. 7 del contratto tipo, a tal fine: "L'organismo competente, inclusi i suoi rappresentanti a tal fine autorizzati, possono compiere tutte le indagini necessarie per verificare che il continuo rispetto da parte del titolare dei criteri specifici del gruppo di prodotti nonché delle condizioni d'uso e delle norme del presente contratto, in conformità delle disposizioni di cui all'articolo 10 del regolamento sul marchio Ecolabel UE".

492 Cfr. art. 5.2 del contratto-tipo, Allegato IV al Regolamento (CE) n. 66/2010.

493 Cfr. art. 10. 1 del Regolamento Ecolabel UE e art. 1. 5 del contratto tipo. Per la funzione informativa del marchio Ecolabel UE si veda E. PISTOIA, *L'Ecolabel: un marchio comunitario di sostenibilità ambientale a disposizione delle imprese*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, cit., p. 158-160.



strumento di promozione della sostenibilità ambientale a livello europeo<sup>494</sup>.

Per realizzare l'obiettivo della salvaguardia dell'ambiente, l'Unione europea ha integrato la dimensione ambientale in tutte le sue politiche del mercato intero, compresa quella degli appalti pubblici<sup>495</sup>: l'aspetto dibattuto riguarda la possibilità di introdurre dei requisiti volti a favorire o a vincolare l'aggiudicazione di appalti pubblici al rispetto di requisiti di ordine sociale e ambientale inserendo tali preoccupazioni tra i criteri di aggiudicazione dell'appalto. Già il Libro Verde sulla RSI aveva promosso il ricorso a forniture pubbliche di prodotti oggetto di certificazioni ed etichettature socialmente responsabili proprio per promuovere tali strumenti<sup>496</sup>.

L'idea fondamentale del *Green Public Procurement* (GPP) è quella di realizzare un processo mediante cui le pubbliche amministrazioni acquistino beni, servizi e opere con un impatto ambientale ridotto per l'intero ciclo di vita rispetto a beni, servizi e opere con la stessa funzione primaria ma oggetto di una procedura di appalto diversa<sup>497</sup>.

---

494 E. PISTOIA, *L'Ecolabel: un marchio comunitario di sostenibilità ambientale a disposizione delle imprese*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, cit., attribuisce tale situazione alla inadeguatezza degli sforzi profusi dalla Commissione e dagli organismi nazionali per la promozione del marchio e, soprattutto, alla diffusione dei marchi di qualità nazionale, i quali avrebbero una maggior presa sull'opinione pubblica e pertanto sono preferiti dalle associazioni private di settore e incentivati dai governi nazionali.

495 In generale, sulla disciplina degli appalti pubblici nel contesto comunitario si veda V. SALVATORE, *Diritto comunitario degli appalti pubblici*, Milano, 2003; G. MORBIDELLI, M. ZOPPOLATO, *Appalti pubblici*, in M. P. CHITI, G. GRECO (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo europeo. Parte speciale*, II ed., Milano, 2007. Sul GPP, si veda A. SCOGNAMIGLIO, *Contratti delle pubbliche amministrazioni, finalità ambientali e tutela della concorrenza*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, *Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011*, Napoli, 2012.

496 Si veda il par. 83 del Libro Verde.

497 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato*

Già nel *Libro Bianco su gli appalti pubblici nell'Unione europea*<sup>498</sup>, la Commissione aveva riconosciuto la possibilità di inserire la tutela dell'ambiente tra i diversi criteri di selezione degli operatori economici e tra gli aspetti che permettono di qualificare una offerta come economicamente più vantaggiosa, per esempio riconoscendo all'amministrazione aggiudicatrice di dare preferenza a prodotti o servizi a scarso impatto ambientale o ai partecipanti alla gara che dimostrassero una più spiccata sensibilità ambientale<sup>499</sup>.

Tale tendenza ha avuto un successivo riconoscimento giurisprudenziale nella sentenza *Beentjes*, in cui è stato riconosciuto che una condizione specifica supplementare di ordine sociale (nel caso si trattava dell'impiego di disoccupati stabili) fosse compatibile con le norme comunitarie in materia di appalti, purché tale condizione fosse stata espressamente menzionata nel bando e non avesse comportato discriminazioni, dirette o indirette, nei confronti degli offerenti nazionali di altro Stato membro<sup>500</sup>. Tale orientamento è stato confermato nella sentenza *Concordia Bus Finland*, ove il giudice comunitario ha affermato che l'amministrazione aggiudicatrice potesse prendere in considerazione criteri ecologici purché tali criteri “*siano collegati all'oggetto dell'appalto, non conferiscano alla detta amministrazione una libertà incondizionata di scelta, siano espressamente menzionati nel capitolato d'appalto o nel bando di gara e rispettino tutti i principi fondamentali del diritto comunitario, in particolare il*

---

delle Regioni. *Appalti Pubblici Per Un Ambiente Migliore*, del 16 luglio 2008, COM(2008) 400 def.

498 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Libro Bianco su gli appalti pubblici nell'Unione europea*, COM(98) 143 def., del 1 marzo 1998.

499 Cfr. *Libro Bianco*, par. 27.

500 CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA, *Gebroeders Beentjes BV*, causa C-31/87, sentenza del 20 settembre 1998, consultabile in *Racc.* 1998, 4635.

*principio di non discriminazione*<sup>501</sup>. I giudici europei hanno così favorito l'integrazione, nel diritto comunitario degli appalti pubblici, di “*considerazioni di carattere ambientale fondate sulla valutazione complessiva dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'appalto, piuttosto che sulle sole esigenze economiche dell'amministrazione aggiudicatrice*”<sup>502</sup>.

Con l'adozione di due Direttive, nel 2004, è stata normativamente riconosciuta la possibilità per le amministrazioni appaltanti di prendere in considerazione fattori non di ordine economico nelle diverse fasi della procedura di appalto<sup>503</sup>: spetta quindi alle amministrazioni indicare i criteri di aggiudicazione nonché la ponderazione relativa attribuita a ciascuno di tali criteri, in tempo utile affinché gli offerenti ne siano a conoscenza. Con il nuovo quadro normativo è stato riconosciuto alle entità appaltanti di stabilire condizioni di esecuzione dell'appalto e relative specifiche tecniche improntate al rispetto di determinate prescrizioni ambientali, nonché di ricorrere a parametri ambientali di selezione del contraente, come il rispetto di norme di gestione ambientale o la presentazione di certificazioni rilasciate dalle competenti autorità di certificazione ambientale<sup>504</sup>. In aggiunta, la Direttiva 2004/18 ha introdotto anche delle cause di esclusione dagli appalti pubblici per quegli operatori economici condannati con sentenza definitiva

---

501 CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA, *Concordia Bus Finland*, causa C-513/99, sentenza del 17 settembre 2002, consultabile in *Racc.* 2002, 7213.

502 F. SPAGNUOLO, *Il Green Public Procurement e la minimizzazione dell'impatto ambientale nelle politiche di acquisto della pubblica amministrazione*, in *Rivista di diritto pubblico comunitario*, 2006, p. 405.

503 Si tratta della Direttiva 2004/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi, del 31 marzo 2004 (GUCE, L 134 del 30/04/2004, p. 114) e della Direttiva 2004/17/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali, del 31 marzo 2004 (GUCE L 134 del 30/04/2004, p. 1).

504 Cfr. art. 48. 2 lett.f) e art. 50 della Direttiva 2004/18/CE, cit.

per aver partecipato ad una organizzazione criminale o per corruzione, frode o riciclaggio<sup>505</sup>.

Sebbene solo alcuni Stati membri abbiano integrato le considerazioni ambientali e sociali nelle procedure di aggiudicazione degli appalti, il GPP sembra costituire uno strumento efficace per incoraggiare il miglioramento delle *performances* ambientali, energetiche e sociali nella produzione di beni e servizi sostenibili<sup>506</sup>.

Gli strumenti esaminati possono essere inquadrati nella strategia europea di promozione delle pratiche socialmente responsabili in relazione alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo economico sostenibile, pur non facendone esplicitamente parte: essi costituiscono il risultato dell'inclusione dei temi di responsabilizzazione delle imprese nelle diverse politiche dell'Unione.

## **7. La rinnovata strategia di RSI dell'Unione europea per il periodo 2011-2014.**

Il 25 ottobre 2011 la Commissione europea ha adottato una nuova Comunicazione in materia di RSI, contenente la strategia rinnovata dell'Unione in materia di responsabilità sociale delle imprese per il periodo 2011-2014<sup>507</sup>. Le

---

<sup>505</sup> Cfr. art. 54 della Direttiva 2004/18/CE, cit.

<sup>506</sup> Nel 2011 la Commissione ha pubblicato una guida sugli appalti pubblici socialmente responsabili (SRPP), che spiega come integrare gli aspetti sociali negli appalti pubblici nel perseguimento degli obiettivi di crescita della percentuale di appalti pubblici che rispettino i criteri ambientali concordati.

<sup>507</sup> COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, COM(2011) 688 def., cit.

ragioni che hanno portato le istituzioni europee ad intervenire nuovamente nell'ambito della responsabilità sociale di impresa sono rintracciabili nella recente crisi economica e nelle sue conseguenze sociali, che hanno scosso la fiducia nei consumatori e hanno spostato l'attenzione sul piano sociale ed etico del pubblico sui processi produttivi industriali, anche in considerazione del dato che dimostra che solo 15 dei 27 Stati membri risultano aver attuato un quadro nazionale di promozione della responsabilità sociale, mentre molte imprese europee non hanno ancora pienamente integrato le tematiche sociali e ambientali nelle proprie strategie aziendali<sup>508</sup>.

La nuova Comunicazione si caratterizza per quello che la stessa Commissione definisce una concezione “moderna” della RSI, proponendone anche una nuova definizione<sup>509</sup>, nella considerazione che le imprese debbano attuare processi di integrazione delle tematiche sociali nelle proprie operazioni commerciali al fine di creare dei valori globalmente condivisi sia dalla comunità degli affari che dalla società civile e di prevenire e mitigare possibili effetti negativi delle proprie attività su tali questioni, esercitando i propri doveri di *due diligence* nell'analisi dei rischi che possono emergere lungo tutta la filiera produttiva<sup>510</sup>.

---

508 Si veda lo studio della Commissione europea “*Corporate Social Responsibility - National Public Policies in the European Union*”, del 5 aprile 2011, consultabile *on line* su <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=it&pubId=632&type=2&furtherPubs=yes>.

509 V. *supra*, p. 41.

510 “*Per aumentare al massimo la creazione di un valore condiviso, le imprese sono incoraggiate ad adottare un approccio strategico a lungo termine nei confronti della responsabilità sociale delle imprese e a esplorare le opportunità per lo sviluppo di prodotti, servizi e modelli commerciali innovativi che contribuiscano al benessere della società e portino a una maggiore qualità e produttività dei posti di lavoro*”, cfr. COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al*

La Commissione ha adottato pertanto un Programma di Azione per il periodo 2011-2014 che contiene gli impegni assunti dalla Commissione stessa, nonché i suggerimenti per imprese, Stati membri e altri gruppi di soggetti interessati, che si snodano attraverso una serie di linee direttrici. Innanzitutto, la Commissione si impegna a promuovere maggiormente le pratiche socialmente responsabili, soprattutto attraverso un riconoscimento pubblico delle stesse, che può contribuire alla diffusione di tali comportamenti e incoraggiare più imprese a sviluppare un proprio approccio strategico alla RSI. In tale ambito la Commissione intende sviluppare un foro multilaterale in un certo numero di settori industriali, nonché alla configurazione di un premio europeo per le eccellenze socialmente responsabili<sup>511</sup>.

Nel quadro delle politiche economiche, la Commissione si impegna a favorire una maggiore integrazione degli aspetti ambientali e sociali negli appalti pubblici e nelle politiche di investimento, spingendo per una maggiore divulgazione delle informazioni sociali e ambientali, comprese le informazioni attinenti agli aspetti climatici, la quale può facilitare l'impegno con le parti interessate e l'identificazione di concreti rischi di sostenibilità. Essa costituisce anche un importante elemento per la rendicontazione e può contribuire ad accrescere la fiducia del pubblico nelle imprese.

Secondo la Comunicazione, l'ulteriore sviluppo della RSI non può prescindere dalla ricerca e dalla formazione: in tale ambito, è sottolineato il ruolo

---

*Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese, cit., p. 7.*

511 L'*European CSR Award Scheme* è presente in 29 Paesi. Si veda il sito Internet dell'iniziativa, <http://www.europeancsrawards.eu>.

che gli Stati membri possono svolgere, incoraggiando le istituzioni di istruzione a integrare la RSI, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza responsabile nei programmi di studio pertinenti, anche a livello di scuola secondaria e università<sup>512</sup>. La Commissione invita inoltre gli Stati membri ad adottare strategie nazionali onnicomprensive in materia di RSI, che si rifacciano agli standard internazionali in materia in collaborazione con le imprese e le altre parti interessate.

In ultimo, la Commissione si propone di migliorare gli approcci europei nello sviluppo di politiche internazionali in materia di RSI, anche al fine di garantire l'integrazione dei principi e degli orientamenti riconosciuti a livello internazionale nelle proprie politiche in materia di RSI<sup>513</sup>. Al fine di promuovere una maggiore parità di condizioni a livello globale, la Commissione si impegna ad intensificare la sua cooperazione con gli Stati membri, i Paesi *partners* e le opportune organizzazioni internazionali per promuovere il rispetto dei principi e degli orientamenti riconosciuti a livello internazionale e assicurare la coerenza reciproca. In quest'ottica, l'istituzione europea ritiene che le *Guidelines* dell'OCSE dedicate alle imprese multinazionali siano uno strumento pratico di notevole efficacia, in particolare per la rete di punti di contatto nazionali che permettono alle imprese e ai soggetti interessati di risolvere problemi pratici attraverso procedure assimilabili a procedure di conciliazione: perciò la Commissione promuove l'adesione da parte di Paesi non membri

---

512 In tale ambito, la Commissione si impegna a finanziare i progetti di formazione e di ricerca in materia di RSI nel quadro dei programmi di finanziamento già esistenti, cfr. COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, cit., p. 14.

513 *Ivi*, p. 15

dell'Organizzazione, mentre invita le imprese europee a impegnarsi entro il 2014 a tener conto di almeno una delle seguenti serie di principi e orientamenti nello sviluppo del loro approccio alla responsabilità sociale delle imprese: il Global compact delle Nazioni Unite, i Principi direttivi dell'OCSE destinati alle imprese multinazionali o la norma di orientamento sulla responsabilità sociale ISO 260000, nonché a tutte le imprese tutte le imprese multinazionali con sede in Europa a impegnarsi entro il 2014 a rispettare la Dichiarazione tripartita dell'OIL sulle imprese multinazionali e la politica sociale<sup>514</sup>. Particolare attenzione è dedicata anche al tema dei diritti umani: secondo la Commissione, una migliore attuazione dei Principi guida dell'ONU potrebbe contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'UE concernenti le questioni specifiche dei diritti umani e alle norme fondamentali del lavoro, compreso il lavoro minorile, il lavoro forzato dei detenuti, la tratta di esseri umani, l'uguaglianza di genere, la non discriminazione, la libertà di associazione e il diritto di negoziazione collettiva<sup>515</sup>.

La Comunicazione affronta anche il tema della promozione della responsabilità sociale di impresa nelle relazioni esterne dell'Unione, nel cui ambito la Commissione continuerà ad adoperarsi per dare ampia diffusione agli orientamenti e ai principi di RSI riconosciuti a livello internazionale, sia nei

---

514 COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, cit., p. 15.

515 Pertanto la Commissione intende collaborare con le imprese e le parti interessate per sviluppare orientamenti in materia di diritti umani per un numero limitato di settori industriali pertinenti, nonché orientamenti per le piccole e medie imprese, sulla base dei principi guida dell'ONU, cfr. COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, cit., p. 16.



rapporti commerciali bilaterali che con i Paesi candidati all'adesione, nonché nei *forum* negoziali multilaterali, ma soprattutto come elemento fondamentale della politica europea di cooperazione allo sviluppo.

La Comunicazione in oggetto testimonia il rinnovato impegno dell'Unione nella promozione della RSI sia a livello intracomunitario che a livello globale; con tale documento, la Commissione intende rilanciare la propria strategia, impegnandosi allo sviluppo di diversi strumenti che vanno dalla maggiore precisazione di strumenti normativi già esistenti (come in materia di appalti pubblici e di obblighi di informazione su tematiche sociali e ambientali) ai rinnovati inviti ai propri *partners* commerciali di adesione agli atti di *soft law* adottati a livello internazionali e alle imprese di sviluppo di politiche che si ispirino al contenuto degli stessi.

## **7. Considerazioni conclusive.**

La strategia europea di promozione della responsabilità sociale di impresa ha subito diverse evoluzioni, che hanno contribuito a modificare il quadro europeo di riferimento: la Commissione, sebbene inizialmente avesse configurato un processo che nascesse da un'analisi delle *best practices* imprenditoriali e nazionali nell'ottica di renderle di generale applicazione nell'ambito di un contesto normativo, anche regolamentare, ha progressivamente risolto la propria azione in un processo di promozione delle pratiche socialmente responsabili: come è stato detto, la strategia di responsabilità sociale, a partire dal *Multistakeholders' forum*,

ha assunto la forma di una “facilitazione del dialogo” tra le parti interessate<sup>516</sup>. Proprio la scelta di tale modello di dialogo allargato e multilivello ha comportato il ridimensionamento della strategia europea, che si è scontrata con la frammentazione delle posizioni negoziali e con il difficile raggiungimento di un consenso durante i processi di elaborazione e deliberazione<sup>517</sup>, determinando un mutamento di prospettiva in cui le imprese non sono più i soggetti di cui promuovere l’impegno e l’attenzione sulle tematiche sociali (seppure con la loro partecipazione), ma diventano i “protagonisti” del processo, assumendo una posizione centrale nello stesso.

Appare naturale confrontare quindi l’approccio comunitario (e i risultati da esso ottenuti) con le principali esperienze nel settore, in particolare con le Linee guida OCSE: queste ultime, nonostante la propria natura non vincolante, prevedono per gli Stati aderenti la creazione dei Punti di contatto nazionali, il cui compito è quello di sovrintendere alla corretta applicazione delle Linee guida a livello nazionale, fornendo assistenza nella soluzione di eventuali controversie. Nell’ambito di tale meccanismo si è istituito un organismo a cui sottoporre eventuali controversie, anche solo interpretative, al fine di garantire trasparenza nell’applicazione delle Linee guida. Come è stato detto, quindi, il dialogo e lo scambio che deriva dalla prospettiva *multistakeholders* non appaiono sufficienti, in quanto l’esperienza applicativa ha reso necessario introdurre meccanismi di

---

516 O. DE SCHUTTER, *Corporate Responsibility European Style*, op. cit.

517 In questo senso, A. DI PASCALE, *La responsabilità sociale dell’impresa nel diritto dell’Unione europea*, cit., p. 290; L. CAFALÀ, *Il quadro normativo della responsabilità sociale*, in S. SCARPONI (a cura di), *Globalizzazione, responsabilità sociale delle imprese e modelli partecipativi*, Trento, 2007, p. 151.

controllo relativi all'effettiva applicazione degli *standards* volontari<sup>518</sup>, meccanismi che mancano nel panorama dell'Unione europea. Nonostante le ripetute prese di posizione del Parlamento europeo a favore di un approccio misto, che possa conciliare strumenti vincolanti e strumenti a carattere volontario, sembra che le istituzioni dell'Unione abbia abbandonato l'intenzione di creare un quadro normativo generale (attraverso delle direttive) o regolamentare in materia di RSI. Non sono mancati tuttavia interventi normativi, analizzati nel corso della trattazione, anche se non formalmente inseriti nella strategia per una responsabilità sociale delle imprese, ma sono apparsi limitati solo ad alcuni settori specifici dell'ampia tematica che la RSI costituisce.

Tuttavia, alcuni strumenti di recente adozione sembrano aver restituito alla RSI un ruolo centrale nell'agenda europea, come testimonia la strategia Europa 2020<sup>519</sup>, che individua, tra i tre motori di crescita dell'economia europea per il successivo decennio, la crescita sostenibile, attraverso una politica industriale rispettosa dell'ambiente, che riduca le emissioni di CO<sub>2</sub> e che sia efficiente sotto il profilo del consumo delle risorse e che si diriga verso l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Significativamente, la responsabilità sociale di impresa viene annoverata tra gli strumenti necessari al rilancio dell'economia, e ciò ha spinto la Commissione ad emanare la Comunicazione del 2011 circa la rinnovata strategia dell'Unione in materia di RSI.

È auspicabile quindi che la nuova strategia di sviluppo economico

---

518 A. DI PASCALE, *opera citata*, p. 293.

519 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione della Commissione EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010) 2020 def., adottata a Bruxelles il 3 marzo 2010.

dell'Unione e dei suoi Stati membri riesca a stabilire *standards* minimi in materia sociale e ambientale a cui le prassi imprenditoriali e industriali debbano aderire, spingendo per una maggiore trasparenza circa i processi posti in essere in materia che devono inoltre contribuire a rafforzare la fiducia da parte dei cittadini nelle imprese e a promuovere tali tematiche anche a livello globale, a partire dal *Framework Protect Respect Remedy* delle Nazioni Unite.

## CAPITOLO IV

### I CODICI DI CONDOTTA PER LE IMPRESE MULTINAZIONALI

#### 1. I codici di condotta privati: definizione ed evoluzione storica

I codici di condotta di origine intergovernativa indirizzati alle imprese multinazionali esaminati in precedenza sono stati definiti come “*corporate social responsibility proveniente dall’alto*”<sup>520</sup> in quanto atti adottati dalle organizzazioni internazionali in materia di RSI, la cui peculiarità è quella di essere non vincolanti né immediatamente efficaci, in quanto tendono essenzialmente ad indicare *standards* di comportamento espressamente definiti come volontari per i loro destinatari, cioè i soggetti non statali.

Accanto a questo tipo di forme di regolamentazione dell’attività delle imprese multinazionali, si è fatta largo un’ulteriore tendenza, quella all’autodisciplina: imprese, organizzazioni non governative e associazioni private a carattere transnazionale hanno elaborato propri codici di condotta, ispirandosi agli strumenti adottati dalle organizzazioni internazionali<sup>521</sup>. I codici elaborati a livello internazionale fanno quindi da parametri di riferimento su cui plasmare i

---

520 F. MARRELLA, *Regolazione internazionale e responsabilità globale delle imprese transnazionali*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2009, p. 247.

521 Sulla funzione definita “*pedagogica*” dei codici di condotta intergovernativi sull’autodisciplina realizzata dalle imprese, si veda F. GALGANO, F. MARRELLA, *Diritto e prassi del commercio internazionale*, in F. GALGANO (diretto da), *Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell’economia*, vol. 54, cit., p. 871.

propri strumenti di autoregolazione.

Tali codici di provenienza “interna” hanno l’attitudine a definire in modo organico gli *standards* di condotta che l’impresa si impegna a rispettare, contribuendo alla conoscibilità degli stessi all’interno delle diverse unità produttive di un’impresa multinazionale<sup>522</sup>; i codici di autodisciplina diventano pertanto utili al superamento delle incertezze giuridiche che derivano da contesti normativi nazionali e internazionali lacunosi<sup>523</sup>.

Non è agevole fornire una definizione comunemente accettata di codici di condotta: di base, essi mirano a definire principi che dovrebbero guidare le condotte dei propri destinatari, che possono essere gli individui, organizzazioni, Governi e, più recentemente, le imprese<sup>524</sup>. Proprio i codici volontariamente adottati dalle imprese possono definirsi come dei documenti volontariamente elaborati, adottati e sottoscritti dall’impresa contenenti affermazioni che rappresentano norme e principi a carattere non vincolante circa i *core beliefs* dell’impresa<sup>525</sup>: si tratta quindi di un complesso di regole atte a disciplinare il comportamento dell’impresa sul mercato.

---

522 Sulla distinzione tra codici “interni” ed “esterni” all’impresa v. A. PERULLI, *Diritti sociali e mercato globale*, in *Rivista giuridica del lavoro*, 2000, p. 951 ss.

523 In questo senso, E. A. DURUIGBO, *Multinational Corporations and International Law: Accountability and the Compliance Issues in the Petroleum Industry*, cit., p. 123; L. F. REED, H. R. GARRY, *Corporate Governance – The Role of Internal and External Codes of Conduct*, in W. P. HEERE (ed.), *From Government to Governance. The Growing Impact of Non-State Actors on the International and European Legal System*, Proceedings of the Sixth Hague Joint Conference held in The Hague, the Netherlands, 3-5 July 2003, The Hague, 2004, p. 176 ss.

524 W. CRAGG, *Multinational Corporation, Globalisation, and the Challenge of Self-Regulation*, in J. KIRTON, M. TREBILCOCK (eds.), *Hard Choices, Soft Law: voluntary standards in global trade, environment and social governance*, Aldershot, 2004, p. 213.

525 F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 184; L. F. REED, H. R. GARRY, *Corporate Governance – The Role of Internal and External Codes of Conduct*, in W. P. HEERE (ed.), *From Government to Governance. The Growing Impact of Non-State Actors on the International and European Legal System*, cit., p. 178.

L'emergere di tali forme di autoregolamentazione può essere fatta risalire agli anni Settanta, quando vennero emanati i primi codici di condotta. In quest'epoca, anche in virtù delle teorie economiche secondo le quali l'unico dovere sociale dell'impresa è quello di tendere alla massimizzazione dei profitti<sup>526</sup>, i primi strumenti di autodisciplina erano dedicati alla regolamentazione del conflitto di interesse: tali codici miravano a proteggere l'impresa e i suoi interessi dai suoi dirigenti e impiegati, prescrivendo che il *management* rispetti le leggi in vigore e attui iniziative aziendali nell'esclusivo interesse dell'impresa e, di conseguenza, dei suoi stessi azionisti.

Una seconda generazione di codici di condotta può essere fatta risalire invece agli anni Ottanta, quando una serie di multinazionali iniziano ad includere nei propri codici interni degli *standards* di condotta ispirati ad una condotta commerciale etica, che rifuggisse da episodi di corruzione: l'intento era sostanzialmente quello di preservare la reputazione aziendale e garantire una *fair competition*.

Negli anni Novanta emergono invece nuove tematiche, legate al rispetto dei diritti dei lavoratori dei Paesi in via di sviluppo in cui le multinazionali avevano delocalizzato la propria produzione, favorite dalla forte indignazione dell'opinione pubblica dei Paesi occidentali contro lo sfruttamento dei lavoratori e in particolare del lavoro minorile. Negli anni successivi, nei codici di condotta inizia ad essere incorporata la nozione di sviluppo sostenibile, in particolare nel settore estrattivo e chimico: la nuova nozione di responsabilità sociale inizia a

---

526 V. *supra*, p. 36

comprendere altre tematiche, quali la protezione dell'ambiente e il rispetto per le comunità locali che vivono nelle aree interessate dalla produzione industriale<sup>527</sup>. L'ultima generazione di codici di condotta si caratterizza invece per le disposizioni relative al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, volte ad evitare che le imprese multinazionali possano essere complici di regimi oppressivi ed autrici di gravi violazioni dei diritti umani<sup>528</sup>.

I codici di condotta interni (detti anche codici privati, etici o di autoregolamentazione) vengono adottati per diverse ragioni, nella maggior parte dei casi di ordine economico. In primo luogo, vi è la necessità per le stesse imprese di instaurare un clima di fiducia con i propri interlocutori: la creazione di un'immagine di soggetto responsabile, e quindi degno di fiducia, che l'impresa vuole dare di sé ai clienti, ai fornitori, ai lavoratori e agli investitori, è un obiettivo di lungo periodo che si traduce in una componente positiva di reddito da preservare e sviluppare<sup>529</sup>.

In secondo luogo, l'assunzione pubblica e spontanea da parte delle imprese di impegni che assicurino il riconoscimento di diritti sociali avvertiti come fondamentali dall'opinione pubblica ai propri lavoratori e fornitori incide sulla loro visibilità, attribuendo alle stesse un vantaggio competitivo rispetto ai

---

527 Tali codici sono conseguenza anche dei (tristemente) noti disastri ambientali di Bhopal e della petroliera Exxon Valdez.

528 La prima formulazione di tali cinque "generazioni" dei codici di condotta deve essere fatta risalire a E. P. MENDES, e J. A. CLARK, autori di uno studio condotto per il Human Rights Research and Education Centre dell'Università di Ottawa, dal titolo *The Five Generations of Corporates Codes of Conduct and Their Impact on Corporate Social Responsibility*.

529 A. GIGANTE, *I codici di condotta delle imprese multinazionali e l'esperienza della Nike in materia di responsabilità sociale d'impresa*, in *Notizie di Politeia*, XXV, 2009, p. 318.



concorrenti che non hanno assunto impegni etici<sup>530</sup>. Alcuni autori ritengono che i codici di autoregolamentazione siano emanati anche in espressione di una “strategia politica preventiva” nei confronti dei Governi, nel senso che le imprese preferiscono autoregolamentarsi per evitare che gli Stati ove esse operano elaborino normative obbligatorie, restrittive della loro libertà d’azione<sup>531</sup>.

Nel corso della presente trattazione verranno analizzati i principali esempi di codici di condotta appartenenti alle categorie succitate, riservando alle conclusioni al presente capitolo una serie di considerazioni circa la portata giuridica degli stessi.

## **2. Le iniziative elaborate da organizzazioni di natura privata.**

Oltre ai codici individuali, espressione di una tendenza all’autoregolamentazione da parte delle imprese, ne sono stati adottati molti altri, elaborati da organizzazioni a carattere transnazionale, rappresentative di imprese facenti parte del medesimo settore produttivo; altri gruppi di *standards* sono stati invece codificati da organizzazioni non governative di natura privata, come l’*International Standard Organization*, la *Global Reporting Initiative* o la *Social*

---

530 La pubblicità negativa derivante dal mancato rispetto dei principi codificati o del non farli propri incide in senso sfavorevole sulla reputazione delle imprese e, di conseguenza, sulla loro credibilità e capacità di attrarre introiti commerciali. Così. A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, cit., p. 216; F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 186; E. D’ORAZIO, *Responsabilità degli stakeholders e codici etici multistakeholders*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d’impresa in Europa*, cit., p. 25; E. A. DURUIGBO, *Multinational Corporations and International Law: Accountability and the Compliance Issues in the Petroleum Industry*, cit., p. 124; H. KELLER, *Corporate Codes of Conduct and Their Implementation*, cit., p. 40.

531 Così F.BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 186.

*Accountability International*, le quali hanno elaborato gruppi di principi indirizzati alle imprese, funzionali alla definizione degli standard di condotta che le stesse dovrebbe attuare e monitorare nello svolgimento delle proprie attività. La maggior parte di questi codici vennero emanati negli stessi anni in cui l'Organizzazione internazionale del lavoro, l'OCSE e le Nazioni Unite discutevano i loro primi progetti di codici di condotta per le imprese multinazionali.

#### *A) I Sullivan Principles*

Nel 1977, il reverendo Leon H. Sullivan, membro del *Board of Directors* della *General Motors Corporation*, elaborò un gruppo di principi volti ad indirizzare le attività delle imprese statunitensi che operavano in Sudafrica durante il regime di *apartheid*: tali *standards* erano focalizzati sulla promozione di politiche di non discriminazione razziale e di politiche di anti-*apartheid*<sup>532</sup>. I *Sullivan Principles* costituirono un'alternativa al disinvestimento per le imprese multinazionali americane operanti in Africa, le quali vennero invitate a firmare

---

532 Sui *Sullivan Principles*, L. A. COMPA, T. HINCLIFFE-DARRICARRÈRE, *Private Labor Rights Enforcement Through Corporate Codes of Conduct*, in L.A. COMPA, S. F. DIAMOND (eds.), *Human rights, labor rights, and international trade*, Philadelphia, 1996, p. 185; E. A. DURUIGBO, *Multinational Corporations and International Law: Accountability and the Compliance Issues in the Petroleum Industry*, cit., p. 113 ss.; H. KELLER, *Corporate Codes of Conduct and Their Implementation: the Question of Legitimacy*, cit., p. 4; C. McCRUDDEN, *Human Rights Code for Transnational Corporations: The Sullivan and MacBride Principles*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance*, cit., p. 418 ss.; C. McCRUDDEN, *Human Rights Codes for Transnational Corporations: What Can the Sullivan and MacBride Principles Tell Us?*, in D. KINLEY, (ed.), *Human Right and Corporations*, Farnham, 2009, p. 67 ss.; J. F. PEREZ-LOPEZ, *Promoting International Respect for Workers Rights Through Business Codes*, in *Fordham International Law Journal*, 1993, p. 5-9, p. 40-41; R. STEINHARDT, *Corporate Resposnisbility and the International Law of Human Rights: The New Lex Mercatoria*, in P. ALSTON (ed.), *Non-State Actors and Human Rights*, cit., p. 180-181; E. WESTFIELD, *Globalization, Governance, and Multinational Enterprises Responsibility: Corporate Codes of Conduct in the 21st Century*, in *Virginia Journal of International Law*, 2000-2001, p. 1094.

una dichiarazione di aderenza i principi sanciti<sup>533</sup>. Il gruppo di principi elaborati da L. Sullivan vennero riformulati nel 1978 e nel 1979, ed una successiva volta nel 1984<sup>534</sup>: attualmente risultano ancora applicati, nella loro versione più recente, denominata *Global Sullivan Principles on Social Responsibility*, dalle più importanti multinazionali, soprattutto nei settori estrattivo-minerario (Shell, Unocal, Freeport McMoran Cooper & Gold, Chevron Texaco), in quello meccanico (Ford, General Motors) e in numerosi altri settori (Coca-Cola, Pepsi)<sup>535</sup>.

I sette Principi originari del 1977 richiedevano la non segregazione razziale “*in all eating, comfort and work facilities*”<sup>536</sup> e un trattamento equo e non discriminatorio nei confronti di tutti i dipendenti<sup>537</sup>. Le imprese dovevano quindi impegnarsi ad eliminare ogni forma di segregazione razziale sul posto di lavoro e ogni discriminazione nelle politiche aziendali in materia di *benefits*, assicurando ai lavoratori di colore di poter accedere alle esistenti organizzazioni sindacali e a dare vita ad alcune proprie, nonché a promuovere programmi di formazione tra gli stessi. Il terzo Principio invitava le imprese a stabilire eguali condizioni retributive per chi svolgesse eguali mansioni per lo stesso periodo di tempo: ogni impresa firmataria si impegnava quindi a sviluppare dei piani retributivi basati su tale principio, senza distinzioni basate sulla razza. I successivi principi, il quarto e il quinto, invitavano all'immediata creazione e sviluppo di programmi di *training*

---

533 Così C. McCRUDDEN, *Human Rights Code for Transnational Corporations: The Sullivan and MacBride Principles*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance*, cit., p. 424.

534 Il testo può essere consultato in *International Legal Materials*, 1985, p. 1485 ss.

535 Cfr. [www.thesullivanfoundation.org](http://www.thesullivanfoundation.org).

536 Cfr. Principio I.

537 Cfr. Principio II.

per i lavoratori di colore (o di razza non bianca), in modo da permettere a questi di occupare posizioni dirigenziali, amministrative o caratterizzate da elevata tecnica<sup>538</sup>. Il sesto Principio, invece, recita: “*Improving the quality of life for blacks and other non-whites outside the work environment in such areas as housing, transportation, school, recreation, and health facilities*” e prescrive alle imprese firmatarie di valutare i programmi esistenti o svilupparne di nuovi per permettere che i lavoratori dei diversi gruppi razziali godano di adeguate condizioni di vita al di fuori dell’ambiente di lavoro, con particolare riferimento ai settori indicati<sup>539</sup>. Il Principio VII fu aggiunto a seguito della revisione del 1984 e prescrive alle imprese di lavorare “*to eliminate laws and customs that impede social, economic, and political justice*”. Era quindi richiesto alla imprese di impegnarsi nel creare le condizioni per una riforma dello Stato sudafricano ispirata alla giustizia sociale e alla non discriminazione.

I *Sullivan Principles* prevedevano anche un meccanismo di *audit* circa la propria applicazione, costituito da una *reporting* semestrale che veniva ricevuto e valutato da una società di consulenza manageriale, la Arthur D. Little Inc., la quale attribuiva un *rating* annuale all’impresa circa l’attuazione dei Principi, nonché rendeva pubblici i rapporti ricevuti.

I Principi elaborati dal Reverendo Sullivan ebbero un discreto successo,

---

538 The Sullivan Principles, Principio IV: “*Initiation of and development of training programs that will prepare, in substantial numbers, blacks and other nonwhites for supervisory, administrative, clerical, and technical jobs*”; Principle V: “*Increasing the number of blacks and other nonwhites in management and supervisory positions*”. Per attuare tale ultimo principio, era previsto che le imprese identificassero e formassero un numero sufficiente di lavoratori di razza non bianca in modo da assicurare una adeguata rappresentanza di tali soggetti nei vari livelli organizzativi e di management delle diverse unità produttive.

539 I datori di lavoro dovrebbero inoltre impegnarsi a favorire tutte le modifiche legislative che permettano ai lavoratori di razza non bianca di poter mettere in piedi propri progetti imprenditoriali, anche da includere nella catena produttiva dell’impresa firmataria.

arrivando nei primi anni Ottanta ad essere firmati ed applicati da oltre 170 organizzazioni; in aggiunta, si può affermare che essi furono alla base dei movimenti di opinione che portarono a mettere in atto diverse restrizioni commerciali nei confronti dello Stato sudafricano ma anche delle compagnie statunitensi che avessero rapporti commerciali con il Sudafrica<sup>540</sup>. Inoltre, nel 1986 il Congresso USA emanò il *Comprehensive Anti-Apartheid Act*<sup>541</sup>, il quale vietava nuovi investimenti o prestiti per le compagnie americane che operassero in Sudafrica, imponendo restrizioni sull'importazione di alcuni beni sudafricani, ma soprattutto emanando un Codice di condotta per le imprese americane operanti in Sudafrica, modellato sui *Sullivan Principles*: tale Codice imponeva sanzioni penali e pecuniarie a carico delle società che non si adeguassero alle sue previsioni.

#### *B) i MacBride Principles*

Un'altra serie di *standards* elaborati da gruppi privati è costituita dai *MacBride Principles*, dal nome dello statista irlandese che li elaborò nel 1984 al fine di dettare delle linee guida per le compagnie statunitensi le cui società affiliate operassero in Irlanda del Nord per combattere la discriminazione di matrice religiosa in materia di occupazione<sup>542</sup>.

---

540 Numerosi enti pubblici e amministrazioni locali statunitensi emanarono atti che impedivano la conclusione di contratti di fornitura pubblica con società che avessero interessi economici in Sudafrica, oppure che non avessero aderito ai Sullivan Principles.

541 US CONGRESS, *Comprehensive Anti-Apartheid Act* del 1986, Pub. L. 99-440, 100 Stat. 1086 (1986).

542 Specificamente, sui MacBride Principles, v. L. A. COMPA, T. HINCLIFFE-DARRICARRÈRE, *Private Labor Rights Enforcement Through Corporate Codes of Conduct*, in L.A. COMPA, S. F. DIAMOND (eds.), *Human rights, labor rights, and international trade*, Philadelphia, 1996, p. 185; J. F. PEREZ-LOPEZ, *Promoting*

Il contenuto di tali Principi non si discostava molto dai *Sullivan Principles*, invitando le imprese operanti in Irlanda del Nord a porre in essere misure effettive per promuovere l'integrazione e ad eliminare le misure discriminatorie nei confronti delle minoranza cattolica circa le politiche sociali, per esempio abolendo le restrizioni circa i posti di lavoro o per l'apprendistato o criteri di selezione del personale che fossero basati su parametri come le convinzioni religiose o l'origine etnica<sup>543</sup>, così come il riposo stagionale e le procedure di sospensione dal lavoro non dovessero comportare discriminazioni fra i diversi gruppi religiosi<sup>544</sup>. Alle imprese era inoltre richiesto di pubblicizzare eventuali vacanze in organico in maniera tale da assicurare il *recruitment* di persone appartenenti a diverse convinzioni religiose e di vietare la presenza di emblemi religiosi o politici nei luoghi di lavoro, così come erano invitate le imprese ad inserire gradualmente i lavoratori appartenenti alle minoranze protette in programmi di formazione per lavori qualificati<sup>545</sup>, assicurando la rappresentanza di tali lavoratori "*in the workforce including managerial, supervisory, administrative, clerical and technical jobs*"<sup>546</sup>. Un'ulteriore previsione era quella di assicurare la sicurezza dei lavoratori appartenenti ai gruppi religiosi sottorappresentati sia sul luogo di lavoro

---

*International Respect for Workers Rights Through Business Codes*, cit., p. 10-12, p. 40-41; E. WESTFIELD, *Globalization, Governance, and Multinational Enterprises Responsibility: Corporate Codes of Conduct in the 21st Century*, cit., p. 1094; C. McCRUDDEN, *Human Rights Code for Transnational Corporations: the Sullivan and Mac Bride Principles*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance*, op. cit., p. 429 ss.

543 Cfr. *MacBride Principles*, Principio VI.

544 "*Lay-off, recall, and termination procedures should not in practice favor particular religious groupings*", Cfr. *MacBride Principles*, Principio V.

545 Cfr. *MacBride Principles*, Principio VII, che chiede alle imprese di favorire "*The development of training programs that will prepare substantial numbers of current minority employees for skilled jobs, including the expansion of existing programs and the creation of new programs to train, upgrade, and improve the skills of minority employees*".

546 Cfr. *MacBride Principles*, Principio I.

che nel tragitto per raggiungerlo.

Come per i *Sullivan Principles*, l'opinione pubblica supportò apertamente questo documento, soprattutto negli Stati Uniti, portando all'emanazione di una serie di atti legislativi in diversi Stati americani che chiedevano ai fondi pensione e ai fondi di investimento pubblici di aderire a tali principi. Il successo dei *MacBride Principles* fu tale che arrivò ad influenzare persino la legislazione britannica e nord-irlandese<sup>547</sup>.

### C) gli *Slepak Principles*

Il codice Slepak venne elaborato nel 1988 fu elaborato da una fondazione privata intitolata al noto attivista russo per i diritti umani, Vladimir Stepak: tale codice di condotta era destinato alle imprese americane che conducessero operazioni commerciali nell'ex Unione Sovietica<sup>548</sup>.

Secondo tali Principi, le compagnie americane operanti in Russia e nelle repubbliche baltiche si sarebbero impegnate a seguire una serie di linee guida nelle proprie operazioni commerciali, sia relative ai rapporti commerciali con le istituzioni sovietiche<sup>549</sup>, sia relative al rispetto dei diritti dei lavoratori sovietici e

---

547 In argomento, v. C. McCRUDDEN, *Human Rights Code for Transnational Corporations: the Sullivan and Mac Bride Principles*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance*, op. cit., p. 435 e ss

548 Il testo è reperibile in SLEPAK FOUNDATION, *The Slepak Report No. 1*, 1989, p. 1; in argomento, v. L. A. COMPA, T. HINCLIFFE-DARRICARRÈRE, *Private Labor Rights Enforcement Through Corporate Codes of Conduct*, in L.A. COMPA, S. F. DIAMOND (eds.), *Human rights, labor rights, and international trade*, cit., p. 185; J. F. PEREZ-LOPEZ, *Promoting International Respect for Workers Rights Through Business Codes*, cit., p. 13, p. 41; E. WESTFIELD, *Globalization, Governance, and Multinational Enterprises Responsibility: Corporate Codes of Conduct in the 21st Century*, cit., p. 1096.

549 Gli *Slepak Principles*, in tale ambito, prevedevano che le compagnie americane dovessero astenersi dal produrre o dal rifornire l'esercito sovietico di beni militari, (Principio I) così

alla conduzione delle relazioni commerciali<sup>550</sup>.

Come accaduto per i *Sullivan* e per i *MacBride Principles*, anche il codice Slepak fece da base per un'apposita legislazione USA volta ad obbligare le compagnie americane che intrattenessero rapporti economici in ex Unione Sovietica al rispetto di una serie dei principi contenuti nel codice<sup>551</sup>: tuttavia, a seguito della dissoluzione dell'URSS, la legislazione venne presto abrogata.

#### *D) i Miller Principles*

I *Miller Principles*, elaborati dal deputato statunitense J. Miller, e contenuti in una proposta di legge che venne dallo stesso presentata davanti al Congresso statunitense nel 1991: essi sono diretti alla promozione delle libertà politiche fondamentali nella Repubblica Popolare Cinese e in Tibet<sup>552</sup>. La proposta prevedeva che le imprese usa operanti in tali Stati registrassero, presso il Segretario di Stato statunitense, la loro adesione ai principi e presentassero un

---

come non avrebbero dovuto concedere prestiti o finanziamenti al Governo sovietico che potessero servire per finanziare attività che non avessero carattere pacifico (Principio VI).

550 Era prescritto di: astenersi dall'utilizzo di manufatti prodotti attraverso l'uso di forme di lavoro forzato (Principio II) salvaguardare gli operai soggetti al licenziamento a causa di motivi politici, etnici o religiosi (Principio III); astenersi dal condurre relazioni commerciali se il posto di lavoro era costituito da ex edifici religiosi confiscati (Principio IV); assicurassero che i processi produttivi non comportassero pericoli alla salute per i lavoratori sovietici o per gli abitanti dell'area (Principio V); tentare di avere relazioni commerciali e *joint ventures* con le imprese cooperative sovietiche piuttosto che con le società a partecipazione pubblica (Principio VII).

551 Lo *Slepak Principles Act* fu introdotto prima dal Senato statunitense (S 1018, 101° Congresso, 1989) e poi dalla Camera dei Rappresentanti (H. R. 2366, 101° Congresso, 1989). Circa i motivi che giustificavano l'introduzione di tale legislazione, si veda C. R. HANSEN, *The Slepak Principles: No Threat to American Traders*, in *Whittier Law Review*, 1989-1990, p. 459-472.

552 In argomento, si vedano L. A. COMPA, T. HINCLIFFE-DARRICARRÈRE, *Private Labor Rights Enforcement Through Corporate Codes of Conduct*, in L.A. COMPA, S. F. DIAMOND (eds.), *Human rights, labor rights, and international trade*, cit., p. 185; J. F. PEREZ-LOPEZ, *Promoting International Respect for Workers Rights Through Business Codes*, cit., p. 16, p. 34



rapporto annuale circa la loro applicazione: le imprese che non avessero aderito non avrebbero goduto del supporto e dell'intercessione delle istituzioni americane con i Governi stranieri per questioni attinenti i propri investimenti all'estero o alle esportazioni.

I *Miller Principles* prendono in considerazione diversi temi ma in particolare aspetti legati all'occupazione, come il lavoro forzato<sup>553</sup>; il divieto di operare discriminazioni circa l'impiego lavorativo che siano basate su sesso, razza, nazionalità ma soprattutto su motivi politici<sup>554</sup>; la promozione del diritto di associazione dei lavoratori<sup>555</sup>; il riconoscimento della libertà di espressione<sup>556</sup>.

*E) i "Maquiladora Standards of Conduct"*

Il *Maquiladora Code* era stato promosso da una coalizione di operatori economici e di associazioni religiose ed ambientaliste ed era diretto alle imprese

---

553 Secondo il Principio I, i cittadini o le compagnie statunitensi avrebbero dovuto "*Suspend the use of all goods, wares, articles, and merchandise that are mined, produced, or manufactured, in whole or in part, by convict labor or forced labor if there is reason to believe that the material or product is produced or manufactured by forced labor, and refuse to use forced labor in the industrial cooperation projects*".

554 Cfr. Principio II "*Seek to ensure that political or religious views, sex, ethnic, or national background, involvement in political activities or nonviolent demonstrations, or association with suspected or known dissidents will not prohibit hiring, lead to harassment, demotion, or dismissal, or in any way affect the status or terms of employment in the industrial cooperation project. The United States national should not discriminate in terms or conditions of employment in the industrial cooperation project against persons with past records of arrests or internal exile for nonviolent protest or membership in unofficial organizations committed to nonviolence*".

555 Cfr. Principio VI: "*Undertake to promote freedom of association and assembly among the employees of the United States national. The United States national should protest any infringement by the Chinese Government of these freedoms to the appropriate authorities of that government and to the International Labor Organization, which has an office in Beijing*".

556 Cfr. Principio IX: "*Promote freedom of expression, including the freedom to seek, receive, and impart information and ideas of all kinds, regardless of frontiers, either orally, in writing or in print, in the form of art, or through any media. To this end, the United States national should raise with appropriate authorities of the Chinese Government concerns about restrictions on importation of foreign publications*".

multinazionali americane che operassero nell'area messicana di Maquiladora, al confine tra i due Paesi, al fine di promuovere pratiche socialmente responsabili che preservassero l'ambiente su entrambi i lati del confine e che assicurassero condizioni di lavoro sicure nei siti produttivi dell'area e adeguati *standards* di vita per i lavoratori<sup>557</sup>.

Il documento conteneva ben 29 principi, dedicati alla protezione dell'ambiente e alla gestione dei rifiuti pericolosi, all'impatto delle attività delle imprese multinazionali sulla comunità, ma soprattutto ai settori della salute e della sicurezza per i lavoratori e al riconoscimento di condizioni lavorative eque e di *standards* di vita adeguati per gli occupati. Così, le disposizioni andavano dalla necessità di informare i lavoratori sulle sostanze chimiche utilizzate nella produzione<sup>558</sup>, privilegiando quelle più sicure e meno tossiche<sup>559</sup>, e dei rischi connessi per la salute<sup>560</sup>, la creazione di commissioni dedicate a salute e sicurezza in cui fossero rappresentati sia i lavoratori che i dirigenti, lo sviluppo di programmi di training focalizzati sulla salute e la sicurezza, la costruzione di appositi impianti di ventilazione, prevedendo ispezioni periodiche da parte di

---

557 COALITION FOR JUSTICE IN THE MAQUILADORAS, *Introduction to Maquiladora Standards Of Conduct*, 1991, p. 1. In dottrina, v. L. A. COMPA, T. HINCLIFFE-DARRICARRÈRE, *Private Labor Rights Enforcement Through Corporate Codes of Conduct*, in L.A. COMPA, S. F. DIAMOND (eds.), *Human rights, labor rights, and international trade*, cit., p. 185-186; J. F. PEREZ-LOPEZ, *Promoting International Respect for Workers Rights Through Business Codes*, cit., p. 20-23.

558 "Disclose to employees, their designated representatives and the public the chemical identity of all chemicals used, as well as amount of chemical materials and wastes stored on premises. Ensure that all chemical containers will have appropriate warning labels in Spanish as well as English". Cfr. *Maquiladora Standards*.

559 "Use chemicals that are the safest and least toxic for employees, especially from the standpoint of their reproductive and other functional capacity". Cfr. *Maquiladora Standards*.

560 "In accordance with Mexican law, provide employees with written explanation of risks associated with the use of toxic materials, including information currently required for Material Safety Data Sheets under U.S. law. This information will be conveyed with illustrations in simply-understood Spanish". Cfr. *Maquiladora Standards*.

soggetti qualificati e terzi rispetto all'impresa<sup>561</sup>.

#### *F) I codici settoriali*

Come è stato autorevolmente detto, l'adozione di un codice di condotta rappresenta un esercizio di autolimitazione da parte dell'impresa (almeno in riferimento ai codici interni)<sup>562</sup>. Altre volte non si tratta di mera autolimitazione in quanto l'impresa si conforma ad un codice di condotta adottato dall'associazione transnazionale che rappresenta gli operatori del settore di appartenenza: si parla in questo caso di codici di condotta settoriali o "collettivi"<sup>563</sup>. Si tratta in questo caso di regole di condotta adottate dall'associazione di categoria per tutti i propri membri: all'atto dell'adesione, ogni membro si obbliga a rispettare gli *standards* di condotta predisposti dall'ente.

Esempi di tali iniziative possono ritrovarsi in diversi settori, quali quello tessile, regolamentato dal *Workplace Code of Conduct* elaborato dalla *Fair Trade Labor Association* (FLA), a cui aderiscono circa 40 imprese multinazionali del settore (come Adidas, Asics, la H&M, Fruit of the Loom, Nike, PUMA, Reebok) ma società non operanti nel campo che condividono i principi alla base dello stesso, come la Apple e la Nestlé<sup>564</sup>. Il codice FLA mira ad assicurare condizioni di lavoro decenti e umane, stabilendo l'obbligo per le imprese aderenti una serie

---

561 Cfr. *Maquiladora Standards*, Principi n.5, 6, 7, 8.

562 F. MARRELLA, *Regolazione internazionale e responsabilità globale delle imprese transnazionali*, cit., p. 250; F. GALGANO, F. MARRELLA, *Diritto e prassi del commercio internazionale*, in F. GALGANO (diretto da), *Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell'economia*, cit., p. 874.

563 La nozione di "codice di condotta collettivo" va fatta risalire a F. MARRELLA, *La nuova lex mercatoria. Principi UNIDROIT e usi dei contratti del commercio internazionale*, Padova, 2003, p. 783.

564 Per il testo del codice FLA e le imprese che lo hanno sottoscritto si veda il sito [www.fairlabor.org](http://www.fairlabor.org).

di principi, modellati sulle convenzioni e dichiarazioni dell'OIL, che le imprese hanno l'obbligo di attuare nella maniera più completa possibile nel contesto normativo dello Stato in cui si trovano ad operare. Il Codice, la cui ultima versione è stata pubblicata nel 2011, prevede l'adesione ad una serie di *Compliance Benchmarks*, i quali identificano particolari condizioni per soddisfare gli *standards* previsti, e stabilisce dei *Principles of Monitoring* per valutare la conformità delle attività imprenditoriali ai parametri di riferimento contenuti nel codice. Così, il codice FLA contiene disposizioni in materia di relazioni industriali (prevedendo l'adesione delle imprese alle regole e condizioni di lavoro che rispettino i diritti dei lavoratori così come garantiti dal quadro normativo nazionale e internazionale), di non discriminazione nelle procedure di assunzione e disciplinari, nelle condizioni di lavoro, di avanzamento di carriera e di pensionamento. Altre disposizioni prevedono il generale divieto di utilizzare forme di lavoro forzato o minorile, nonché di abusi e molestie fisiche, verbali, psicologiche o sessuali nei confronti del lavoratore<sup>565</sup>. L'adesione al Codice prevede anche la sottoposizione ad una serie di procedure di verifica, svolte da enti accertatori indipendenti, e ad obblighi di *reporting*; in aggiunta, l'associazione svolge indagini e riceve denunce circa le violazioni dei diritti fondamentali dei lavoratori<sup>566</sup>.

---

565 Ulteriori disposizioni riguardano la necessità di assicurare una adeguata retribuzione, conforme alle norme in vigore nel Paese che ospita l'impresa, e le conseguenti prestazioni accessorie. Le imprese dovrebbero inoltre assicurare la libertà di associazione e la contrattazione collettiva, nonché porre in essere tutte le misure necessarie perché le prestazioni di lavoro si svolgano in un ambiente sicuro, rispettoso dell'ambiente e della salute umana.

566 In questo caso, l'Associazione ne porta a conoscenza le associazioni sindacali e rappresentative dei lavoratori e della società civile del Paese interessato: nel caso le denunce riguardino un'impresa che ha aderito al Codice, l'Associazione può iniziare investigazioni

Un altro esempio di codice settoriale è quello dedicato alle attività estrattive adottato dall'*International Council on Mining and Metals*, associazione creata nel 2001 dalle più grandi imprese minerarie, tra cui la Rio Tinto, l'Alcoa, la Freeport McMoran, con la partecipazione di associazioni sindacali<sup>567</sup>. Il Codice è costituito da 10 principi fondamentali e da una serie di dichiarazioni a carattere chiarificatorio, indirizzati al rispetto dei diritti umani dei dipendenti, la protezione dell'ambiente e dei diritti delle comunità locali, e allo sviluppo sostenibile<sup>568</sup>.

Altri esempi di codici collettivi si ricollegano ai lavori dall'*Apparel Industry Partnership*, associazione di imprese per lo più statunitensi operanti nel settore manifatturiero, ONG e sindacati, che ha adottato il *Workplace Code of Conduct and Principles of Monitoring*, relativo allo sviluppo di *standards* sul trattamento dei lavoratori in unità produttive con sede in Paesi in via di sviluppo<sup>569</sup>. Sono da segnalare inoltre i codici emanati dall'*International Council*

---

oppure inizia una procedura denominata *Third Party Complaint Process*, che prevede un'analisi del caso e dei rimedi esistenti a livello locale, una richiesta alla compagnia di condurre un'indagine interna, un'indagine condotta da un ente esterno, e l'emanazione di una serie di raccomandazioni per risolvere la controversia.

567 Sul Codice, v. S. PRAKASH SETHI, *The Effectiveness of Industry-Based Codes in Serving Public Interest: the Case of the International Council on Mining and Metals*, in *Transnational Corporations*, 2003, p. 55 ss.

568 "Implement and maintain ethical business practices and sound systems of corporate governance; Integrate sustainable development considerations within the corporate decision-making process; Uphold fundamental human rights and respect cultures, customs and values in dealings with employees and others who are affected by our activities; Implement risk management strategies based on valid data and sound science; Seek continual improvement of our health and safety performance; Seek continual improvement of our environmental performance; Contribute to conservation of biodiversity and integrated approaches to land use planning; Facilitate and encourage responsible product design, use, re-use, recycling and disposal of our products; Contribute to the social, economic and institutional development of the communities in which we operate; Implement effective and transparent engagement, communication and independently verified reporting arrangements with our stakeholders". Cfr. [www.iccmm.com](http://www.iccmm.com).

569 Per un commento, si veda D. BROBOWSKI, *Creating a Global Public Policy Network in the Apparel Industry: the Apparel Industry Network*, p. 32-34, reperibile al sito Internet [http://www.gppi.net/fileadmin/gppi/Bobrowsky\\_Apparel\\_Industry.pdf](http://www.gppi.net/fileadmin/gppi/Bobrowsky_Apparel_Industry.pdf).

of Toy Industries<sup>570</sup>, dall'*Ethical Trading Initiative*<sup>571</sup>, dall'*Electronic Industry Citizenship Coalition*<sup>572</sup> e, in conclusione, gli *Equator Principles*, adottati dalle principali banche di investimento internazionali, volti alla creazione di un framework per determinare e gestire i rischi ambientali e sociali nei progetti di *project financing*, che vengono spesso utilizzati per finanziare grandi opere infrastrutturali<sup>573</sup>: caratteristica di tale insieme di principi è che sono basati sul *Sustainability Framework* elaborato dalla *International Finance Corporation* (IFC), ente facente parte del Gruppo della Banca Mondiale, in particolare sui *Performance Standards*, i quali definiscono le responsabilità e il ruolo in ambito ambientale delle società che godono del supporto finanziario della IFC<sup>574</sup>.

#### G) Gli standards elaborati codificati da enti privati

Alcune organizzazioni non governative a carattere transnazionale hanno elaborato codici e raccolte di *standards* dedicati ai diversi aspetti dell'attività delle imprese multinazionali. L'attività di questi enti è stata ed è particolarmente importante per l'elevato grado di approfondimento degli strumenti elaborati e per

---

570 Il Codice del 1995 è consultabile al sito <http://www.toy-icti.org/info/codeofbusinesspractices.html>.

571 L'ETI è una *partnership* di imprese, sindacati e organizzazioni a carattere transnazionale dedicata al miglioramento delle condizioni di lavoro nei PVS. Per il *Codice di Base ETI*, v. <http://www.ethicaltrade.org/sites/default/files/resources/ETI%20Base%20code%20%20Italian.pdf>.

572 Il Codice, giunto alla versione denominata "4.0", è volto ad assicurare l'equità e la salute lavorativa, l'efficienza commerciale e la responsabilità ambientale. Si veda [http://www.eicc.info/eicc\\_code.shtml](http://www.eicc.info/eicc_code.shtml).

573 Sugli *Equator Principles* si veda A. HARDENBROOK, *The Equator Principles: The Private Financial Sector's Attempt at Environmental Responsibility*, in *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, p. 197-232.

574 Per una prima analisi del tema, recentemente oggetto di revisione, si veda E. MORGERA, *Significant Trends in Corporate Environmental Accountability: The New Performance Standards of the International Finance Corporation*, in *Colorado Journal of International and Environmental Law and Policy*, 2007, p. 151 ss.

l'ampio spettro di temi affrontati (dal rapporto tra impresa, diritti umani e ambiente fino alle tematiche della lotta alla corruzione, delle certificazioni ed etichettature sociali).

Nel 1977, la Camera di Commercio internazionale (*International Chamber of Commerce* –ICC)<sup>575</sup> emanò un documento denominato *ICC Rules on Combating Extortion and Bribery*, una serie di raccomandazioni per le imprese relative allo sviluppo di *policies* interne volte a prevenire ed a reprimere episodi di corruzione: tali raccomandazioni, emendate più volte, sono state soggette a revisione nel 2011 ed emanate sotto il nome di *ICC Rules on Combating Corruption*<sup>576</sup>: l'accettazione volontaria di tali regole, concepite come un metodo di auto-regolamentazione da parte delle imprese, permette alle imprese di meglio adempiere ai propri obblighi di legge nonché ad aderire agli strumenti internazionali in materia, e costituiscono perciò delle *good commercial practices*. Tali Regole ICC si compongono di tre parti: nella Parte I sono contenute le Regole vere e proprie, la Parte II si concentra sulle politiche che l'impresa

---

575 La Camera di commercio internazionale, fondata nel 1919, è un ente che raccoglie l'adesione di migliaia di società provenienti da oltre 130 Paesi con sede a Parigi. La ICC ha progressivamente ampliato le sue funzioni nel corso degli anni, occupandosi di: promozione del commercio e degli investimenti internazionali in stretta collaborazione con le agenzie delle Nazioni Unite e le diverse organizzazioni internazionali a tali temi dedicate; elaborazione di *standards* da rispettare globalmente nelle transazioni commerciali; la soluzione delle controversie commerciali attraverso la creazione di una apposita Corte di arbitrato ICC; la creazione di *networks* di imprese attraverso la creazione di sezioni nazionali della ICC. La Camera di commercio internazionale svolge inoltre la fondamentale funzione di elaborare *standards* normativi che armonizzano e regolano diversi aspetti delle attività imprenditoriali, attraverso la creazione di apposite commissioni dedicate (attualmente sono 13, dedicate a: arbitrato, settore bancario, diritto e pratiche societarie, concorrenza, *corporate responsibility* e lotta alla corruzione, normativa commerciale e doganale, *digital economy*, ambiente ed energia, proprietà intellettuale, marketing e pubblicità, tassazione, politiche di investimento e commerciali, trasporti e logistica. Per maggiori informazioni sull'attività e la struttura dell'ICC, si veda <http://www.iccwbo.org>.

576 CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE, *Regole ICC sulla lotta alla corruzione*, disponibili in lingua italiana sul sito Internet della sezione italiana della ICC, all'indirizzo <http://www.cciitalia.org/pdf/anti-corrusioneiccitalia.pdf>.

dovrebbe adottare a sostegno della conformità alle Regole e la Parte III individua i principi che un efficace programma di conformità aziendale dovrebbe contenere.

Le Regole ICC vietano alcuni comportamenti nei confronti di una serie di soggetti (funzionari pubblici nazionali e internazionali, partiti politici o esponenti degli stessi, dirigenti, funzionari o impiegati di un'azienda), quali la corruzione<sup>577</sup>, pratiche di estorsione o di sollecitazione<sup>578</sup>, lo scambio di influenza<sup>579</sup> e il riciclaggio dei proventi derivanti da tali pratiche. Le Regole disciplinano i rapporti dell'impresa con diversi soggetti, indicando quali politiche aziendali intraprendere a sostegno della lotta alla corruzione: è così prescritto che, nei confronti dei propri *partners* commerciali, l'impresa deve precisare che tutte le azioni intraprese per conto dell'impresa debbano essere consistenti con le pratiche anticorruzione, concludendo con tali soggetti un accordo scritto a carattere informativo circa tali pratiche e autorizzando l'impresa a richiedere la revisione dei libri contabili a cura di un soggetto indipendente<sup>580</sup> e inserendo nei propri

---

577 “Per Corruzione si intende l’offerta, la promessa, la concessione, l’autorizzazione o l’accettazione di qualunque remunerazione indebita o di ogni altro vantaggio a favore di, da parte di o per ciascuna delle persone sopra elencate o per qualunque altra persona, con l’obiettivo di ottenere o preservare un affare o ogni altro vantaggio improprio, ad esempio in rapporto a contratti di appalto pubblici o privati, autorizzazioni di regolamentazione, fiscalità, dogane o procedure giudiziarie o legislative”, cfr. Regole ICC sulla lotta alla corruzione, art. 1 lett. A.

578 “Per Estorsione o Sollecitazione si intende la domanda di una tangente, sia essa accompagnata o meno da una minaccia qualora tale domanda venisse rifiutata. Le Imprese si opporranno ad ogni tentativo di estorsione o sollecitazione e sono incoraggiate a segnalare simili tentativi attraverso meccanismi di segnalazione formali o informali a loro disposizione, a meno che tali segnalazioni non siano giudicate controproducenti in base alle circostanze”, cfr. Regole ICC sulla lotta alla corruzione, art. 1 lett. B.

579 “Lo Scambio di influenza è l’offerta o la sollecitazione di un vantaggio indebito al fine di esercitare un’influenza impropria, reale o presunta, con l’intento di ottenere da un funzionario pubblico un vantaggio indebito per l’istigatore iniziale o per ogni altra persona”. Cfr. *ivi*, lett. C; “Per Riciclaggio dei proventi derivanti dalle suddette pratiche di corruzione si intende l’occultamento o il camuffamento dell’illecita origine, fonte, luogo, disposizione, movimento o proprietà di beni, essendo a conoscenza che tali beni sono il prodotto di un crimine”, cfr. lett. D.

580 Cfr. Regole ICC, art. 3 lett. A.



contratti commerciali una clausola di risoluzione o sospensione del contratto nel caso in cui l'impresa abbia fondato motivo di ritenere che un partner abbia agito in violazione della legge anticorruzione applicabile o la Parte I delle presenti Regole<sup>581</sup>. Sono inoltre stabiliti dei generali divieti di pagamento in contanti e di pagamento in agevolazione, l'attuazione di procedure di controllo e monitoraggio dei pagamenti effettuati, dei contributi per candidati e partiti politici (i quali devono essere conformi alla legge applicabile), delle situazioni di conflitto di interesse.

Alle imprese è inoltre prescritto di attuare un programma anticorruzione che rifletta le presenti Regole e che sia adattato alle particolarità delle imprese, valutate periodicamente, allo scopo di prevenire ed individuare la corruzione e di promuovere una cultura d'integrità all'interno dell'impresa. Questo Programma di Conformità Aziendale dovrebbe contenere una serie di *good practices*, quali: un aperto sostegno alla lotta alla corruzione da parte dei livelli più alti dell'organigramma dirigenziale e amministrativo, la conduzione di valutazioni periodiche dei rischi da parte del Consiglio di amministrazioni o di comitati appositamente creati e la programmazione di una serie di controlli indipendenti al fine di raccomandare, ove sia necessario, misure o politiche correttive, pubblicare delle linee guida al fine di ottenere il comportamento richiesto, reagire alle violazioni segnalate o presunte attraverso azioni correttive o misure disciplinari, considerare la possibilità di affidare ad enti esterni i compiti di verifica e

---

581 Cfr. *Regole ICC*, art. 3 lett E.

aggiornamento del Programma di conformità aziendale<sup>582</sup>. Le Regole contengono inoltre il richiamo ad una serie di strumenti internazionali dedicati alla lotta alla corruzione, sia a carattere regionale che globale, a cui le politiche aziendali dovrebbero conformarsi e ispirarsi nella configurazione del Programma di conformità<sup>583</sup>.

Mentre l'attività della Camera di commercio internazionale è limitata alla lotta alla corruzione, altre organizzazioni hanno invece codificato *standards* che sono "trasversali" ai diversi ambiti in cui si muove la responsabilità sociale delle imprese: è per esempio il caso dell'Organizzazione mondiale per la normazione (*International Organization for Standardization – ISO*)<sup>584</sup>.

Gli *standards ISO*, attualmente più di 18500, vengono delineati attraverso l'accordo con le parti sociali interessate e sono ad applicazione volontaria, poiché la loro attuazione è rimessa alla libera scelta delle imprese interessate: una volta assunte le misure opportune, queste devono essere certificate da società di consulenza e certificazione accreditate<sup>585</sup>.

In materia di responsabilità sociale d'impresa si segnalano la serie ISO 14000 e la serie ISO 26000: la prima serie di *standards* è dedicata alla gestione

---

582 Cfr. *Regole ICC*, art. 10, lett. da A a P.

583 Sono richiamate le Convenzioni delle Nazioni Unite sulla lotta alla corruzione, sulla lotta al crimine organizzato, la Convenzione OCSE in materia e le Raccomandazioni collegate, nonché una serie di strumenti relativi alla lotta alla corruzione adottati dalle organizzazioni regionali (Consiglio d'Europa, Unione europea, Organizzazione degli Stati americani, Unione africana ed altre).

584 L'ISO è un'organizzazione non governativa di cui sono membri gli organismi di standardizzazione di oltre 160 Paesi del mondo, ed è competente alla definizione di norme tecniche. Sull'organizzazione si veda J. KOPPEL, *International Organization for Standardization*, in T. HALE, D. HELD, *Handbook on transnational governance: institutions and innovations*, Cambridge, 2011.

585 Circa i settori di attività dell'ISO e le procedure relative all'adozione degli *standards*, si veda il sito Internet dell'Organizzazione, [www.iso.org](http://www.iso.org).

ambientale da parte delle organizzazioni, includendo, tra gli altri, i sistemi di gestione ambientale (ISO 14000), gli *audit* ambientali (ISO 14001), le etichettature ambientali dei prodotti (ISO 14002), le prestazioni ambientali (ISO 14003), le valutazioni del ciclo di vita del prodotto (ISO 14004)<sup>586</sup>.

Strettamente legato alla RSI è invece lo standard ISO 26000, dedicato alla *Social Responsibility*: tale norma volontaria è applicabile a qualsiasi organizzazione (imprese, pubbliche amministrazioni, ONG), indipendentemente dal settore di attività, dalle dimensioni e dalla localizzazione. La Norma ISO 26000 è in pratica una guida che non contiene requisiti ma solamente delle raccomandazioni (e quindi nessuna certificazione potrebbe dimostrare la conformità a tale norma), che si snoda intorno a 7 principi: *accountability* (raccomandando alle imprese di accettare verifiche e controlli); trasparenza nel divulgare le informazioni relative agli impatti sociali e ambientali delle proprie attività e le conseguenti procedure poste in essere per prevenirli o rimediare agli stessi; principio del comportamento etico (quindi portare avanti le proprie attività secondo onestà, equità ed integrità); rispetto per gli interessi dei diversi *stakeholders*; rispetto del principio di legalità; rispetto dei principi internazionali di comportamento; rispetto per i diritti umani.

L'attuazione degli *standards* è demandata all'impresa, ma anche agli organismi di standardizzazione nazionali, che possono integrarla in atti regolamentari, o anche trasporla in *standards* nazionali, nonché certificare (tranne che per ISO 26000) il rispetto dei principi da parte dell'organizzazione interessata.

---

586 Si veda INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, *Environmental management. The ISO 14000 family of International Standards*, reperibile on line all'indirizzo [http://www.iso.org/iso/theiso14000family\\_2009.pdf](http://www.iso.org/iso/theiso14000family_2009.pdf).

L'efficacia di tali Norme è però minata dal fatto che non esiste nessun organismo internazionale che sia incaricato di redigere principi che siano reciprocamente applicati dagli Stati in materia organi accreditati alla certificazione, e quindi la certificazione in un Paese non garantisce l'accettazione di tale certificazione negli altri Stati<sup>587</sup>.

Altre iniziative meritevoli di essere citate sono la *Global Reporting Initiative* (GRI), associazione di cui fanno parte numerose ONG, che ha emanato delle linee guida in materia di attività di monitoraggio circa la sostenibilità ambientale (*Sustainability Reporting Guidelines*), le quali prevedono che l'attività di *reporting* delle imprese tengano conto di un insieme di principi connessi al rispetto dell'ambiente, dei diritti umani e dei lavoratori, delle regole in materia di tutela del consumatore<sup>588</sup>, e il lavoro della *Social Accountability International* (SAI), organizzazione non governativa dedicata alla tutela dei diritti dei lavoratori<sup>589</sup>.

### **3. I codici di autodisciplina delle imprese multinazionali.**

---

587 Così, N. ROTH-ARRIAZA, 'Soft Law' in a 'Hybrid' Organization: the International Organization for Standardization, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, op. cit, p. 275.

588 Informazioni sulla GRI sono disponibili *on line* al portale Internet [www.globalreportinginitiative.org](http://www.globalreportinginitiative.org).

589 Lo standard SA8000 elaborato dalla SAI, che prevede delle regole di condotta relative al rispetto del divieto di lavoro forzato, minorile e di discriminazione sul posto di lavoro e nelle condizioni retributive e di prestazione dello stesso, della garanzia di libertà di associazione e di contrattazione collettiva, è applicato da circa 2400 imprese provenienti da 65 diversi Stati. La norma SA8000 prevede che l'impresa stabilisca condizioni contrattuali con i propri *partners* commerciali che comprendano il rispetto di tali principi. Si veda, H. KELLER, *Corporate Codes of Conduct and Their Implementation: the Question of Legitimacy*, p. 49-51, e il sito [www.sa-intl.org](http://www.sa-intl.org).

I codici di autodisciplina adottati dalle singole imprese si differenziano tra loro a seconda delle tematiche riconducibili allo specifico settore di appartenenza, disciplinando un ampio raggio di questioni ma soffermandosi in modo particolare sui temi della protezione dell'ambiente e della tutela dei lavoratori e, più recentemente, sulla tutela del consumatore e la lotta alla corruzione<sup>590</sup>. I codici analizzati si dimostrano essere piuttosto selettivi in relazione al livello di *standards* di cui è richiesto il rispetto, optando in molti casi per disposizioni che assomigliano più a delle dichiarazioni d'intenti piuttosto che mostrare un elevato grado di impegno nell'adottare politiche aziendali socialmente responsabili. Il livello base, comune a tutti i codici, è costituito comunque da una "credo aziendale", di solito costituito da una dichiarazione dell'amministratore delegato o del presidente, che non ha funzione operativa ma si limita ad affermare obiettivi e linee di condotta generali ("*business principles*"), ispirate a valori quali la correttezza, la tutela della dignità della persona e dell'ambiente, l'assoluto rispetto di leggi e normative. Di regola, le disposizioni dei codici sono piuttosto brevi e sintetiche, stabilendo l'adesione a determinati principi generali o la rifusione di certi comportamenti. Tuttavia, tutti i codici analizzati contengono delle disposizioni comuni, come il generale obbligo di conformarsi alle disposizioni di legge dello Stato in cui ha sede la società consociata, la previsione di obblighi di informazione e di formazione per i dipendenti circa il contenuto del codice stesso, e l'inclusione tra i destinatari degli stessi non solo i dipendenti, gli amministratori e i dirigenti, ma anche dei propri *sub-contractors* e fornitori: diverse disposizioni

---

590 OCSE, *Codes of Corporate Conduct: Expanded Review of Their Contents*, Working Paper on International Investment, No. 2001/6, maggio 2001, contenente uno studio su 246 codici di condotta volontariamente adottati da imprese stabilite negli Stati membri.

dei codici stabiliscono infatti che i rapporti commerciali con altre imprese debbano essere improntati alla promozione dei principi etici da parte dei *partners*. Comune a molti codici è anche il riferimento ai principali strumenti di *soft law* adottati dalle organizzazioni internazionali prima descritti<sup>591</sup>: tale richiamo contribuisce a enfatizzare il valore dei codici di origine intergovernativa e a dare prova di un consenso oramai generalizzato circa la necessità che le attività industriali e di impresa siano socialmente responsabili.

Il metodo adottato in tale studio, limitato a causa dell'enorme numero di codici adottati ma trasversale in relazione ai settori produttivi analizzati, vuole mettere in luce le politiche di RSI proprie delle imprese multinazionali, evidenziando i casi in cui le disposizioni dei codici di autodisciplina sono, in alcune tematiche (ambiente, diritti dei lavoratori, lotta alla corruzione, tutela dei diritti umani), sostanzialmente equivalenti a quelle contenute nei codici di condotta e nelle linee guida adottate dalle principali organizzazioni internazionali analizzate nel corso di tale trattazione.

#### *A) Protezione dell'ambiente, della salute e della sicurezza*

Nella quasi totalità dei casi, i codici di condotta disciplinano nella stessa sezione i temi della tutela ambientale e della salute e sicurezza delle persone interessate dalle attività dell'impresa.

---

<sup>591</sup> Si veda ad esempio il codice di condotta Chevron, secondo cui l'impresa "*supports the principles and aspirations of the Universal Declaration of Human Rights. We also recognize certain universally relevant workplace principles[...]. The International Labor Organization calls these 'fundamental rights at work'. These principles are reflected in the Global Compact and Global Sullivan Principles*". Il codice di condotta è reperibile al sito [www.chevron.com](http://www.chevron.com).

Riguardo alle tematiche ambientali, appare evidente come i principali esempi da citare riguardino i codici adottati dalle imprese del settore estrattivo e minerario. Tali società mettono in essere dei processi produttivi che, in alcuni casi, possono modificare l'intero ecosistema, trattano ogni giorno con il consumo di risorse naturali ed energetiche, senza dimenticare che in alcuni casi sono state principali responsabili di disastri ambientali di grandissime proporzioni.

I codici di condotta analizzati stabiliscono un generale impegno alla “*environmental stewardship*”, da intendersi come l'uso responsabile e la protezione dell'ambiente naturale attraverso la conservazione e la messa in opera di pratiche sostenibili (nei confronti dell'ecosistema nel suo complesso, quindi sia specie vegetali sia animali), e l'impegno a concepire prodotti e servizi che siano “*environmentally friendly*”<sup>592</sup> e che comportino il minor impiego di risorse naturali possibili<sup>593</sup> e la riduzione dell'utilizzo di materiali e prodotti tossici o pericolosi, come nel caso del codice di condotta della *General Electric Company*, che prevede “*as practicable, reduce toxic and hazardous materials; prevent pollution; and conserve, recover and recycle materials, water and energy*”<sup>594</sup>. Una previsione comune a tutti i codici analizzati è quella di garantire un ambiente di

---

592 Per esempio, i Guiding Principles della Toyota Motor Company, al n.3, recitano “*Dedicate ourselves to providing clean and safe products and to enhancing the quality of life everywhere through all our activities*”, cfr. *Toyota Code of Conduct*, consultabile on line su [http://www.toyota-global.com/company/vision\\_philosophy/pdf/code\\_of\\_conduct.pdf](http://www.toyota-global.com/company/vision_philosophy/pdf/code_of_conduct.pdf).

593 “*We develop, produce, and distribute automobiles around the world to preserve individual mobility. We bear responsibility for continuous improvement of the environmental tolerability of our products and for the lowering of demands on natural resources while taking economic considerations into account*”, cfr. *The Volkswagen Group Code of Conduct*, [http://www.volkswagenag.com/content/vwcorp/info\\_center/en/publications/2010/07/Verhaltensgrundsätze\\_des\\_Volkswagen\\_Konzerns.bin.html/binarystorageitem/file/The+Volkswagen+Group+Code+of+Conduct.pdf](http://www.volkswagenag.com/content/vwcorp/info_center/en/publications/2010/07/Verhaltensgrundsätze_des_Volkswagen_Konzerns.bin.html/binarystorageitem/file/The+Volkswagen+Group+Code+of+Conduct.pdf).

594 *General Electric Company Code of Conduct. The Spirit and the Letter*, p. 45, consultabile su <http://files.gecompany.com/gecom/citizenship/pdfs/TheSpirit&TheLetter.pdf>

lavoro che sia sicuro e salubre, nonché ecologicamente sostenibile<sup>595</sup>.

### *B) Tutela dei diritti dei lavoratori*

Nell'analisi dei codici di cui si sono direttamente dotate le imprese è da tenere in considerazione che la loro adozione è stata, in molti casi, "indotta" dalle campagne di diverse organizzazioni non governative indirizzate al miglioramento delle condizioni di lavoro, in modo particolare nel settore dell'abbigliamento (come la campagna *Green Clothes*). Emerge quindi che buona parte dei codici contenga delle previsioni che si riferiscono ai diritti dei lavoratori, in particolare ai *core labour standards* determinati dall'OIL<sup>596</sup>.

Tali previsioni sono estese inoltre anche ai *partners* commerciali e ai fornitori, a cui molto spesso è richiesto di firmare delle lettere di adesione a tali valori, la cui violazione può comportare la risoluzione contrattuale o sanzioni di

---

595 Si vedano i codici etici della Wal-Mart, della The Coca-Cola Company, della Exxon-Mobil, della British Petroleum, della Royal Dutch-Shell, della Nike, o quello dell'Eni, che stabilisce (p. 38): "*La gestione operativa deve fare riferimento a criteri avanzati di salvaguardia ambientale e di efficienza energetica perseguendo il miglioramento continuo delle condizioni di salute e di sicurezza sul lavoro e di protezione ambientale*". Sul codice Eni, si veda S. RATTI, *Eni for Development: A new approach towards sustainability, a new way to communicate it to stakeholders*, in *Notizie di Politeia*, XXVII, 2011, p. 193-196.

596 I Corporate Business Principles della Nestlé, per esempio, recitano: "*Nestlé fully supports the United Nations Global Compact's four guiding principles on labour. Nestlé therefore upholds: freedom of association and the effective recognition of the right to collective bargaining (Principle 3); the elimination of all forms of forced and compulsory labor (Principle 4); the effective abolition of child labour (Principle 5); the elimination of discrimination in respect of employment occupation (Principle 6)*". Si aggiunge inoltre che la compagnia non permetterà ai soggetti che non abbiano completato la loro educazione primaria di svolgere prestazioni di lavoro. Analogamente a tali disposizioni, i codici di condotta di altre imprese (Coca-Cola, Nike, Adidas, Reebok, Volkswagen). Come nota lo studio dell'OCSE succitato, in alcuni casi i codici tengono conto delle prassi e della legislazione in vigore in un determinato Paese, dove il lavoro minorile sia legale: in questi casi, alcuni codici stabiliscono un progressivo impegno della società nell'eliminazione del lavoro minorile, aderendo alle disposizioni dell'OIL che stabiliscono in 14 anni l'età lavorativa minima.



vario genere<sup>597</sup>.

Particolare attenzione è garantita nei confronti delle molestie sul luogo di lavoro, come nel caso del codice di condotta della Nike, che stabilisce un generale divieto di molestie e discriminazioni nei propri stabilimenti e distributori, prevedendo la responsabilità per i propri dipendenti nel mantenimento di un luogo di lavoro libero da tali comportamenti discriminatori e da tali abusi<sup>598</sup>, o quello della Volkswagen<sup>599</sup>. Alcuni codici arrivano a definire anche le condotte proibite, nella convinzione che ciò comporti un maggiore benessere organizzativo<sup>600</sup>.

---

597 Il *Business Partners' Terms of Engagement* della Levi Strauss prevede che l'impresa abbia relazioni solo con *partners* che si dimostrino rispettosi dei diritti fondamentali dei lavoratori e dell'ambiente, disponendo che, qualora l'impresa partner non si conformi al rispetto di tali *standards*, la società risolva il contratto o conceda un periodo di tempo per uniformarsi al rispetto di tali principi. Il testo del documento è reperibile al sito [www.levistrauss.com](http://www.levistrauss.com). In merito, si vedano L. A. COMPA, T. HINCLIFFE-DARRICARRÈRE, *Private Labor Rights Enforcement Through Corporate Codes of Conduct*, in L.A. COMPA, S. F. DIAMOND (eds.), *Human rights, labor rights, and international trade*, cit., p. 187; J. F. PEREZ-LOPEZ, *Promoting International Respect for Workers Rights Through Business Codes*, cit., p. 23-26; E. WESTFIELD, *Globalization, Governance, and Multinational Enterprises Responsibility: Corporate Codes of Conduct in the 21st Century*, cit., p. 1099 ss.

598 "NIKE knows that people perform best in a work environment free from unlawful harassment and discrimination, and we want to be sure that harassment and discrimination of all types does not occur at NIKE. To that end, NIKE's policy prohibits discrimination and harassment, seeks to prevent harassment and provides employees with an effective complaint process. Employees must take care to treat others the way they would expect to be treated, as professional adults, respectful of the diverse workforce NIKE enjoys. All employees are responsible for creating and maintaining a work environment free from harassment or other inappropriate behavior". Cfr. *Nike Code of Conduct*.

599 "Each of our employees is prohibited from discrimination of any kind (e.g., by disadvantaging, harassing, or bullying) and shall foster a respectful, partner-like interaction with one another". Cfr. *Volkswagen Group Code of Conduct*.

600 È il caso del codice di condotta Eni, il quale considera comportamenti proibiti: "creare un ambiente intimidatorio, ostile, di isolamento o comunque discriminatorio nei confronti di singoli o gruppi di lavoratori; porre in essere ingiustificate interferenze con l'esecuzione di prestazioni lavorative altrui; ostacolare prospettive di lavoro individuali altrui per meri motivi di competitività personale o di altri dipendenti; subordinare qualsiasi decisione di rilevanza per la vita lavorativa del destinatario all'accettazione di favori sessuali o alle diversità personali e culturali; indurre i propri collaboratori a favori sessuali mediante l'influenza del proprio ruolo; proporre relazioni interpersonali private, nonostante un espresso o ragionevolmente evidente non gradimento; alludere a disabilità e menomazioni fisiche o psichiche o a forme di diversità culturale, religiosa o di orientamento sessuale".

### C) Lotta alla corruzione

Nell'ambito della lotta alla corruzione i codici di condotta prevedono disposizioni piuttosto complete, proibendo pratiche di corruzione, favori illegittimi, vantaggi personali o di carriera ed altri comportamenti, come nel caso del codice di condotta *Eni*<sup>601</sup>, quello *British Petroleum*<sup>602</sup>, *Wal-Mart*<sup>603</sup>. Il codice

---

601 Il Codice dispone: *“Pratiche di corruzione, favori illegittimi, comportamenti collusivi, sollecitazioni, dirette e/o attraverso terzi, di vantaggi personali e di carriera per sé o per altri, sono senza eccezione proibiti. Non è mai consentito corrispondere né offrire, direttamente o indirettamente, pagamenti, benefici materiali e altri vantaggi di qualsiasi entità a terzi, rappresentanti di governi, pubblici ufficiali e dipendenti pubblici o privati, per influenzare o compensare un atto del loro ufficio. Atti di cortesia commerciale, come omaggi o forme di ospitalità, sono consentiti esclusivamente se di modico valore e comunque tali da non compromettere l'integrità o la reputazione di una delle parti e da non poter essere interpretati, da un osservatore imparziale, come finalizzati ad acquisire vantaggi in modo improprio. In ogni caso questo tipo di spese deve essere sempre autorizzato dalla posizione definita dalle procedure interne e documentato in modo adeguato. È proibita l'accettazione di denaro da persone o aziende che sono o intendono entrare in rapporti di affari con Eni. Chiunque riceva proposte di omaggi o trattamenti di favore o di ospitalità non configurabili come atti di cortesia commerciale di modico valore, o la richiesta di essi da parte di terzi, dovrà respingerli e informare immediatamente il superiore, o l'organo del quale è parte, e il Garante”*, p. 16-17.

602 *“Ai dipendenti BP o a chiunque agisca per conto dell'azienda è fatto divieto di offrire, sollecitare, promettere, donare o accettare tangenti o altri pagamenti inappropriati (ad esempio le "bustarelle"); BP si attiene alle leggi e ai regolamenti che vietano la concussione e la corruzione e si adopera affinché i propri fornitori, appaltatori e partner nelle joint venture facciano altrettanto; a tutti i soci d'affari che rappresentano o agiscono per conto di BP deve essere chiesto di rispettare le disposizioni di legge in materia di concussione e corruzione. Qualora sia opportuno, essi devono dimostrare di disporre di programmi adeguati per evitare il verificarsi di casi di concussione; in nessun caso BP permette a chiunque lavori oppure operi per conto di BP di elargire "bustarelle" a funzionari governativi o di "oliare" certi ingranaggi. Ciò vale anche per episodi considerati di piccola entità. Le "bustarelle" sono pagamenti effettuati nei confronti di funzionari governativi per assicurare o accelerare procedure ordinarie, non discrezionali e legittime, quali il rilascio di permessi o di merci trattenute in dogana; sono altresì vietate le pratiche di corruzione nel settore commerciale o privato; si ribadisce il divieto di tutte le forme di corruzione, a prescindere dal destinatario (funzionario governativo o operatori economici privati)”, cfr. Codice di condotta BP, sezione 4, il quale è consultabile on line, all'indirizzo [http://www.bp.com/assets/bp\\_internet/globalbp/STAGING/global\\_assets/downloads/C/BP\\_Code\\_of\\_Conduct\\_Italian.pdf](http://www.bp.com/assets/bp_internet/globalbp/STAGING/global_assets/downloads/C/BP_Code_of_Conduct_Italian.pdf).*

603 *“Specifically, the Global Anti-Corruption Policy prohibits us from paying, promising, offering, or authorizing a payment, directly, indirectly, or through a third party, money or anything of value to a government official or political party for the purpose of influencing an official act or decision in order to obtain or retain business or secure an improper advantage. The term “government official” includes any person acting in an official capacity for or on behalf of a government or governmental agency or department, including a business with government ownership (for example, a national oil company); a public international organization (for example, the U.N. or World Bank); or a political party or*

Nestlé prevede un'ulteriore fattispecie, in maniera espressa, ovvero l'indebito percepimento di finanziamenti da parte dello Stato o delle istituzioni comunitarie a seguito di pratiche corruttive<sup>604</sup>.

#### *D) La tutela dei diritti fondamentali dell'uomo*

I codici di condotta che contengono disposizioni in materia di diritti fondamentali dell'individuo sono in numero piuttosto limitato: come tendenza generale, i codici si occupano di disciplinare quegli aspetti dei diritti dei lavoratori che li riguardano più da vicino; i codici che contengono disposizioni circa la tutela dei diritti umani si caratterizzano per la frammentarietà e la brevità delle stesse, qualificandosi come semplici parametri verso cui indirizzare le proprie politiche<sup>605</sup>. Tuttavia, il numero d'impresa che si stanno dotando progressivamente di una strategia sui diritti umani è in significativo aumento, vista anche le conseguenze positive che ne deriverebbero per l'impresa, come la

---

candidate for political office. Even when local practices or customs allow behavior that violates our Anti-Corruption Policy, it is not acceptable for us to do so". Cfr. *Wal-Mart Statements of Ethics*, p. 22.

604 Cfr. *Codice Etico di Nestlé Italiana S.p.A.*, p. 12, che recita: "La Società condanna qualsiasi comportamento volto ad ottenere, da parte dello Stato, delle Comunità europee o di altro ente pubblico, qualsiasi tipo di erogazione finanziaria per mezzo di dichiarazioni e/o documenti alterati o falsificati o, più genericamente, per il tramite di artifici o raggiri, compresi quelli realizzati per mezzo di un sistema informativo o telematico, volti ad indurre in errore l'ente erogatore. La Società non destinerà a finalità illegittime e diverse da quelle per cui sono stati concessi, contributi, sovvenzioni o finanziamenti ottenuti dallo Stato o dal altro ente pubblico o dalle Comunità europee". Il Codice è reperibile su [http://www.nestle.it/asset-library/Documents/pdf\\_chisiamo/Codice\\_Etico\\_Nestle.pdf](http://www.nestle.it/asset-library/Documents/pdf_chisiamo/Codice_Etico_Nestle.pdf).

605 Si veda il Codice etico Volkswagen, p. 7, ("We respect internationally recognized human rights and support the observance of these rights"). Più articolata la disposizione del Codice Eni, (p. 12) che prevede "Nello sviluppo sia delle proprie attività di impresa internazionale sia di quelle in partecipazione con i partner, Eni si ispira alla tutela e alla promozione dei diritti umani, inalienabili e imprescindibili prerogative degli esseri umani e fondamento per la costruzione di società fondate sui principi di uguaglianza, solidarietà, ripudio della guerra e per la tutela dei diritti civili e politici, dei diritti sociali, economici e culturali e dei diritti cosiddetti di terza generazione (diritto all'autodeterminazione, alla pace, allo sviluppo e alla salvaguardia dell'ambiente)".

mitigazione dei rischi connessi alla reputazione e il miglioramento della percezione da parte degli *stakeholders*<sup>606</sup>.

#### **4. L'applicazione dei codici di condotta di origine privata.**

L'ambito di applicazione di tali forme di autodisciplina appare essere piuttosto variabile: in alcuni casi l'obbligo di rispettare le previsioni del codice è richiesto solamente ai dipendenti, in altri casi anche ai fornitori, agli appaltatori e a chiunque abbia relazioni economiche con l'impresa multinazionale<sup>607</sup>: sebbene l'inclusione di un'ampia gamma di destinatari può amplificare la portata dei principi contenuti nel codice, bisogna ricordare che la loro peculiarità è la volontarietà, non solo circa l'adozione e l'elaborazione dello stesso ma anche circa la loro applicazione. Dal momento che l'adozione di tale strumento non è imposta da alcuna autorità (nazionale o internazionale), la sua efficacia è interamente demandata all'impresa multinazionale che lo ha adottato.

Generalmente, il codice prevede una serie di meccanismi di controllo dell'applicazione delle proprie disposizioni: di solito si tratta di forme di monitoraggio "interno", quindi gestite dalla stessa impresa multinazionale, che crea un organo che ha tale funzione, solitamente indipendente dagli organi di

---

606 Alcuni autori ritengono che lo sviluppo di una strategia sui diritti fondamentali sia consigliabile anche in virtù di possibili sviluppi normativi del *Framework* delle Nazioni Unite, cfr. L. SOLIMENE, C. STRACCHI, F. TESTANI, *Business e diritti umani: una strategia di gestione*, in *Notizie di POLITEIA*, XXVII, 2011, p. 201.

607 F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 189, ritiene che un codice di condotta abbia quattro diverse categorie di destinatari: il pubblico (quindi l'insieme di soggetti facenti parte di una società, davanti agli occhi dei quali vuole tutelarsi la reputazione dell'impresa), gli attori commerciali (che ricomprendono sia i *partners* commerciali che i concorrenti), le risorse umane (i dipendenti ed il *management* societario), gli Stati.

gestione<sup>608</sup>; sarebbe necessario però, all'interno dell'impresa, permettere ai dipendenti di presentare denunce dei casi di violazione del codice. In altri casi invece la forma di controllo si caratterizza per essere demandata ad enti terzi, come organizzazioni non governative e sindacati, che valutino l'applicazione delle disposizioni del codice in tutte le fasi della vita aziendale<sup>609</sup>. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei codici di condotta analizzati manca di misure sanzionatorie nei confronti dei propri dirigenti o dipendenti: in alcuni casi esse si riferiscono a delle generiche "misure disciplinari", senza illustrarle nel particolare<sup>610</sup>.

Un modo per assicurare l'applicazione degli *standards* di condotta contenuti nei codici elaborati a livello intergovernativo o individualmente dalle imprese o dalle diverse organizzazioni di settore è richiamarli o direttamente incorporarli nelle disposizioni contrattuali degli accordi conclusi tra l'impresa e i soggetti con cui intrattengono rapporti commerciali<sup>611</sup>. Già le Norme delle Nazioni Unite prevedevano che le imprese le applicassero nei propri contratti di fornitura, di

---

608 H. KELLER, *Corporate Codes of Conduct and Their Implementation: the Question of Legitimacy*, p. 21.

609 Sempre F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, cit., p. 193, ritiene che vi sia anche una forma di controllo "indiretta", esercitata dal pubblico o meglio "dall'opinione che quest'ultimo è capace di esprimere sulla condotta delle multinazionali". Può accadere (ed è accaduto) che la pressione dell'opinione pubblica induca le imprese a porre in essere determinate misure o a cessare certi comportamenti.

610 Si è avuto già modo di illustrare come nei confronti di altre imprese con cui si intrattengono relazioni commerciali siano previsti, in caso di mancato rispetto dei principi stabiliti dal codice di condotta, la sospensione o la risoluzione del contratto. In alcuni codici ad esse si aggiunge anche la denuncia alle pubbliche autorità delle violazioni di legge commesse dal partner commerciale.

611 In argomento, v. W. VAN GENUYTEN, *Companies and Human Right: The Binding Character of Voluntary Codes of Conduct*, in W. P. HEERE (ed.), *From Government to Governance. The Growing Impact of Non-State Actors in the International and European Legal System*, op. cit., p. 187 ss.; C. LUNDBLAD, *Some Legal Dimension of Corporate Codes of Conduct*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility: the Corporate Governance of the 21st Century*, op. cit., p. 394 ss.

appalto, di licenza e di distribuzione<sup>612</sup>, così come le Linee guida OCSE, le quali più genericamente invitavano le imprese a prevenire le conseguenze negative delle loro attività anche nel caso in cui non vi avessero direttamente contribuito ma che comunque derivassero da proprie relazioni commerciali<sup>613</sup>.

La trasformazione delle disposizioni previste dai codici in obbligazioni contrattuali riguarda anche i codici di autoregolamentazione adottati dalle singole imprese: si possono citare, a mo' di esempio, il *Business Partners' Terms of Agreement* della Levi' Strauss, oppure il *Code for Suppliers* della Oracle<sup>614</sup>, il codice di condotta per i fornitori della Nestlé Italiana S.p.A.<sup>615</sup>, o il contratto di licenza redatto dalla FIFA<sup>616</sup>, che prevede che il mancato rispetto dei Principi di Qualità FIFA venga considerato inadempimento contrattuale.

In alcuni ordinamenti, però, trasformare il codice di condotta in normativa vincolante è subordinato al ricorrere di particolari requisiti: per esempio, nel diritto dell'Unione europea, la Direttiva (CE) n. 2005/29, che qualifica come

---

612 Cfr. *Norme delle Nazioni Unite*, cit., par. 15, che stabilisce che le imprese “*shall apply and incorporate these Norms in their contracts or other arrangements and dealings with contractors, subcontractors, suppliers, licensees, distributors, or natural or other legal persons that enter into any agreement with the transnational corporation or business enterprise*”.

613 Cfr. *Linee guida OCSE, General Policies*, cit., par. 12.

614 Il Codice, nella sezione intitolata Enforcement, recita “*Our standards can be met only with your cooperation. Oracle trusts that you will recognize that you must adhere to the standards of this Code. You agree to abide by the terms of this Code, and acknowledge that compliance with this Code is required to maintain your status as an Oracle Supplier*”.

615 Cfr. *Nestlé Supplier Code*, Sezione VI, che recita “*Nestlé si riserva il diritto di verificare il rispetto del Codice da parte del fornitore. Nel caso in cui rilevi azioni o condizioni non conformi al Codice, Nestlé si riserva il diritto di chiedere delle misure correttive. Nestlé si riserva il diritto di cessare un contratto con qualsiasi fornitore che non rispetti il Codice*”. Si veda [www.nestle.com](http://www.nestle.com).

616 *FIFA Quality Concepts for Football*, reperibile al sito [www.fifa.com](http://www.fifa.com), secondo cui “*FIFA has taken a firm position that it will not accept any child labour at any stage of the manufacturing process of footballs. Thereof it is a contractual requirement that all the licensees under the FIFA Quality Concept as well as their supplier(s) must comply with the highest standards of business ethics [...]*”.

pratica commerciale sleale il mancato adempimento, da parte delle imprese, delle previsioni contenute nei codici di condotta che hanno adottato e che si sono impegnate a rispettare<sup>617</sup>. Tale azione è considerata pratica commerciale ingannevole, poiché indurrebbe il consumatore ad assumere decisioni che, in mancanza della stessa, non avrebbe preso: per attivare la procedura amministrativa o quella giudiziaria è necessario che le disposizioni violate siano oggetto di un impegno da parte dell'impresa, che sia verificabile, e che emerga una natura vincolante del codice dalla pratica commerciale da questo posta in essere.

Nell'ordinamento statunitense, invece, la giurisprudenza ha più volte avuto modo di pronunciarsi circa la vincolatività delle disposizioni del codice di condotta inserito nei contratti commerciali. Secondo la pronuncia della corte federale nel caso *Weber Shandwick Worldwide v. Reid*, è necessario il ricorrere di tre condizioni: in primo luogo, il codice deve essere formulato con linguaggio che lasci intendere, senza alcun dubbio, che l'impresa stia assumendo un impegno nei confronti del lavoratore; successivamente, che i lavoratori siano a conoscenza del contenuto del codice e che ritengano le disposizioni di questo quali disposizioni esplicative delle modalità di svolgimento della prestazione lavorativa; in ultimo, occorre che i lavoratori, anche attraverso comportamenti concludenti come la

---

617 *Direttiva 2005/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno e che modifica la direttiva 84/450/CEE del Consiglio e le direttive 97/7/CE, 98/27/CE e 2002/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (CE) n.2006/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio*, dell' 11 maggio 2005, in GUCE, L 149, 11 giugno 2005, p. 22 ss. In argomento si veda A. DI PASCALE, *La responsabilità sociale dell'impresa nel diritto dell'Unione europea*, cit., p. 218 ss.

continuazione del rapporto di lavoro, accettino tali disposizioni<sup>618</sup>. Tali criteri sono stati confermati anche in una successiva decisione, adottata in appello nella causa *Doe v. Wal-Mart Stores*, con cui sono state rigettate le pretese avanzate dai lavoratori impiegati dai partner commerciali dell'impresa statunitense in Cina, Bangladesh e Indonesia sulla base del fatto che il codice, seppur incorporato in un contratto commerciale, non stabilisse diritti direttamente azionabili dai lavoratori, ma solo obbligazioni contrattuali tra le due società parti del contratto commerciale<sup>619</sup>. Tuttavia, in alcuni casi la pubblicità e la divulgazione del codice può assumere rilevanza nei confronti di terzi, come espresso dalla Corte suprema della California nel caso *Kasky v. Nike* del 2002<sup>620</sup>: il ricorrente lamentava il carattere ingannevole di alcune dichiarazioni della società statunitense volte a smentire allegazioni circa presunte violazioni dei diritti dei lavoratori da parte

---

618 DISTRICT COURT FOR THE NORTHERN DISTRICT OF ILLINOIS, *Weber Shandwick Worldwide v. Reid*, F.Sup.2d, 2005, del 12 maggio 2005.

619 UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE NINTH CIRCUIT, *Jane Doe v. Wal-Mart Stores Inc.*, 572 F.3d 677 C.A.9 (Cal.) del 10 luglio 2009. Sul caso *Wal-Mart* e sul caso *Weber Shandwick*, si veda K. E. KENNY, *Code or Contract: Wheter Wal-Mart's Code of Conduct creates a Contractual Obligation Between Wal-Mart and the Employees of its Foreign Suppliers*, in *Northwestern Journal of International Law and Business*, 2007, p. 453 ss. Nel caso *Wal-Mart*, i ricorrenti lamentavano che la società avesse negligenemente eseguito il monitoraggio dei fornitori commerciali previsto nel codice di condotta che era incorporato nei contratti tra questi e la società madre. Secondo la Corte d'appello, tali istanze dovevano essere rigettate perché: il linguaggio usato dalla disposizione richiamata era troppo permissivo, tale da non concretare un obbligo di ispezione ma bensì un diritto che la Wal-Mart poteva esercitare; in secondo luogo, la Corte ha ritenuto che non sussistesse un rapporto di dipendenza lavorativa tra i ricorrenti e la Wal-Mart tale che la società fosse tenuta ad esercitare l'attività di controllo prevista dal codice di condotta, a causa della mancanza di esercizio di un'autorità giornaliera da parte della società statunitense. In ultimo, la Corte riteneva che l'inclusione del codice di condotta nei contratti commerciali non facesse sorgere dei diritti direttamente a favore dei lavoratori impiegati presso gli stabilimenti dei *partners* commerciali. Secondo la Corte, la mancata applicazione delle disposizioni del codice poteva quindi rilevare solo in quanto inadempimento contrattuale che poteva essere fatto valere dalla società che aveva concluso un contratto commerciale con la multinazionale statunitense. In argomento, si veda anche F. MARRELLA, *Human Rights, Arbitration and Corporate Social Responsibility in the Law of International Trade*, in W. BENEDEK, K. DE FEYTER, F. MARRELLA (eds.), *Economic Globalisation and Human Rights*, Cambridge, 2007, p. 304.

620 SUPREME COURT OF CALIFORNIA, *Mark Kasky v. Nike Inc.*, 27 Cal. 4th 939, del 2 maggio 2002.



della Nike nei propri stabilimenti del Sud est asiatico. Nel caso di specie la Corte ritenne che, nel momento in cui una compagnia rende tal genere di dichiarazioni al fine di mantenere o incrementare il proprio livello di vendite e di profitti, si tratta di “*commercial speech*”, che possono avere un’efficacia commerciale nei confronti del consumatore poiché la descrizione dei metodi e dei processi di lavoro poteva incidere sulle scelte di quest’ultimo. Pertanto, la Corte, accertato che i messaggi pubblici erano falsi, ritenne opportuno affermare le pretese risarcitorie dei soggetti che avevano fatto legittimo affidamento circa la veridicità delle dichiarazioni effettuate dall’impresa e orientato le proprie scelte in tal senso.

In conclusione, si può dedurre che il mancato rispetto da parte dell’impresa delle disposizioni contenute nei codici di condotta adottati e pubblicizzati può acquisire rilievo giudiziale in due modi: *in primis*, la mancata conformità a quanto pubblicamente dichiarato può essere considerata violazione della buona fede contrattuale ad opera dell’impresa che abbia determinato il falso convincimento che l’attività economica sarebbe stata condotta nel rispetto di determinati *standards*<sup>621</sup>. In secondo luogo, gli operatori economici di un mercato in regime di concorrenza e i consumatori potrebbero far valere, alla luce tanto della giurisprudenza statunitense che della normativa europea esaminate, la violazione da parte dell’impresa delle norme sul divieto di pratiche commerciali sleali e ingannevoli.

---

621 Così A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, cit., p. 232. Si veda anche F. MARRELLA, *Human Rights, Arbitration and Corporate Social Responsibility in the Law of International Trade*, in W. BENEDEK, K. DE FEYTER, F. MARRELLA (eds.), *Economic Globalisation and Human Rights*, cit., p. 304., secondo cui “*individual codes of conduct, as any other unilateral statement, become legally binding if the other party proves that without fault he or she has considered such declaration as serious*”.

Ulteriore possibilità per rendere effettiva (e quindi vincolante) l'applicazione dei codici di condotta è la loro progressiva trasformazione in usi del commercio internazionale, a seguito della prassi conforme e della diffusa adozione da parte delle imprese e dall'attività di controllo sugli stessi<sup>622</sup>: il fatto che tali *standards* siano generalmente osservati dagli operatori economici in modo uniforme e costante potrebbe portare alla costituzione di quello che la dottrina definisce “*quasi international customary law*”<sup>623</sup>. In particolare, le linee di condotta contenute nei codici potrebbero venire in rilievo all'interno della *lex mercatoria*, ovvero quel complesso di norme che regola il commercio internazionale che trova la propria origine in una pluralità di fonti, quali i principi generali del commercio internazionali, i contratti-tipo e appunto gli usi del commercio internazionale<sup>624</sup>.

Il fatto che le imprese multinazionali adottino codici di condotta e assumano pubblicamente l'impegno a rispettarli, così come la persistenza di una prassi conforme e il ricorso a meccanismi di verifica e controllo del rispetto di tali principi, potrebbero dimostrare che gli stessi siano comunemente accettati dalla *business community* e rispettati nella convinzione della loro obbligatorietà e, in conclusione, potrebbero fondare la trasformazione dei suddetti *standards* in usi

---

622 A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, cit., p. 233 ss.

623 Così M. IOVANE, *Soggetti privati, società civile e tutela internazionale dell'ambiente*, in A. DEL VECCHIO, A. DAL RI JÙNIOR, *Il diritto internazionale dell'ambiente dopo il vertice di Johannesburg*, cit., p. 172; P. SANDERS, *Codes of Conduct and Sources of Law*, in B. GOLDMANN, P. FOUCHARD (sous la direction de), *Le droit des relations économiques internationales: études offertes à Berthold Goldman*, p. 295 ss.. Analogamente, G. FARJAT, *Réflexions sur l'œs codes des conduite privés*, in P. FOUCHARD, A. LYON-CAEN, P. KAHN (eds.), *Le droit des relations économiques internationales: Etudes offertes à Berthold Goldman*, Parigi, 1982, p. 58 ss.; P. MERCIAI, *Les entreprises multinationales en droit international*, op. cit., p. 244-245.

624 In materia, *ex pluribus*, si segnala F. MARRELLA, *La nuova lex mercatoria. Principi Unidroit ed usi del commercio internazionale*, Padova, 2003, p. 162 ss.

del commercio internazionale, i quali hanno portata vincolante nella regolamentazione delle relazioni commerciali internazionali, e alla conseguente responsabilizzazione delle imprese multinazionali.

Come si è avuto modo di analizzare, i codici di condotta di origine privata, elaborati da associazioni di settore, organizzazioni non governative o dalle stesse imprese multinazionali, hanno notevolmente contribuito alla promozione e allo sviluppo di pratiche aziendali di responsabilità sociale<sup>625</sup>. La loro generale applicazione, l'inclusione delle clausole in esse contenuti nei contratti commerciali conclusi dall'impresa e la possibile trasformazione di tali principi in usi del commercio internazionale o nella nuova *lex mercatoria*, possono fornire un contributo importante all'applicazione dei principi fondamentali della protezione dell'ambiente e della tutela dei diritti sociali e fondamentali dell'individuo. La "contrattualizzazione" di tali principi, approfittando della rete internazionale di cui si compongono i grandi gruppi multinazionali, potrebbe permettere di stabilire, attraverso tutta la catena produttiva, degli *standards* anche più elevati rispetto a quelli previsti dal diritto nazionale; tuttavia, il quadro attuale non può prescindere da un'adeguata rimodulazione delle relazioni internazionali economiche, che dovrebbe essere orientata verso ideali universalmente riconosciuti come la tutela dell'ambiente e dei diritti fondamentali dell'individuo.

---

625 F. MARRELLA, *Regolazione internazionale e responsabilità globale delle imprese transnazionali*, cit., p. 250, parla di tali strumenti come espressione di "responsabilità sociale dell'impresa proveniente dal basso".

## CAPITOLO V

### PROFILI DI RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE MULTINAZIONALI

#### 1. Premessa.

Dopo aver esaminato i principali atti adottati da organizzazioni intergovernative a livello internazionale ed europeo in materia di responsabilità sociale delle imprese e gli strumenti di cui le stesse imprese si sono dotate per aderire ai principi di RSI, occorre ora soffermare l'analisi su alcuni sistemi nazionali, in particolare di alcuni Paesi europei e di quello statunitense, in materia di responsabilità civile delle imprese multinazionali per danni ambientali e violazione dei diritti umani.

Il diritto internazionale prevede, a favore delle vittime di tali abusi, un diritto a ricorrere alla giustizia e ad un giudice imparziale, per non incorrere in dinieghi di giustizia<sup>626</sup>: allo stesso modo, il diritto alla giustizia, nelle sue diverse

---

<sup>626</sup> Cfr. Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, art. 8, che recita: "Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge", e art. 10, il quale dispone "Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta". Nello stesso senso, l'art. 2. 3 del Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici, che recita: "Ciascuno degli Stati parti del presente Patto s'impegna a: a) garantire che qualsiasi persona, i cui diritti o libertà riconosciuti dal presente Patto siano stati violati, disponga di effettivi mezzi di ricorso, anche nel caso in cui la violazione sia stata commessa da persone agenti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali; b) garantire che

formulazioni, è riconosciuto anche dal diritto dell'Unione europea<sup>627</sup>.

I principi in oggetto sono stati esaminati anche dal Rappresentante speciale sui diritti umani ed imprese, che ha dedicato il terzo “pilastro” del proprio *Framework* all'accesso alla giustizia (“*access to remedy*”), quindi all'attuazione da parte degli Stati del proprio obbligo di garantire l'accesso alla giustizia alle vittime delle violazioni dei diritti umani, assicurando l'effettività dei propri meccanismi giudiziari<sup>628</sup>. Secondo il Rappresentante, il rimedio può portare ad

---

*l'autorità competente, giudiziaria, amministrativa o legislativa, od ogni altra autorità competente ai sensi dell'ordinamento giuridico dello Stato, decida in merito ai diritti del ricorrente, e sviluppare le possibilità di ricorso in sede giudiziaria; c) garantire che le autorità competenti diano esecuzione a qualsiasi pronuncia di accoglimento di tali ricorsi”.* In materia, si veda anche UNITED NATIONS, GENERAL ASSEMBLY, *Basic Principles and Guidelines on the Right to Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*, A/RES/60/147, del 16 dicembre 2005, in particolare il punto 11, che stabilisce i diritti di cui godono le vittime di gravi violazioni dei diritti umani

627 Si vedano anche il Capo VI della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e l'art. 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, che dispone: “1. Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale, costituito per legge, il quale sia chiamato a pronunciarsi sulle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile o sulla fondatezza di ogni accusa penale formulata nei suoi confronti. La sentenza deve essere resa pubblicamente, ma l'accesso alla sala d'udienza può essere vietato alla stampa e al pubblico durante tutto o parte del processo nell'interesse della morale, dell'ordine pubblico o della sicurezza nazionale in una società democratica, quando lo esigono gli interessi dei minori o la protezione della vita privata delle parti in causa, o, nella misura giudicata strettamente necessaria dal tribunale, quando in circostanze speciali la pubblicità possa portare pregiudizio agli interessi della giustizia. 2. Ogni persona accusata di un reato è presunta innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente accertata. 3. In particolare, ogni accusato ha diritto di: a) essere informato, nel più breve tempo possibile, in una lingua a lui comprensibile e in modo dettagliato, della natura e dei motivi dell'accusa formulata a suo carico; b) disporre del tempo e delle facilitazioni necessarie a preparare la sua difesa; c) difendersi personalmente o avere l'assistenza di un difensore di sua scelta e, se non ha i mezzi per retribuire un difensore, poter essere assistito gratuitamente da un avvocato d'ufficio, quando lo esigono gli interessi della giustizia; d) esaminare o far esaminare i testimoni a carico e ottenere la convocazione e l'esame dei testimoni a discarico nelle stesse condizioni dei testimoni a carico; e) farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua usata in udienza”, e l'art. 13 (“Ogni persona i cui diritti e le cui libertà riconosciuti nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto ad un ricorso effettivo davanti ad un'istanza nazionale, anche quando la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali”).

628 Cfr. *Principi guida del Rappresentante speciale*, n. 25. È bene ricordare che l'obbligo in questione è adempiuto attraverso la predisposizione di rimedi a carattere giurisdizionale, ma

infliggere diversi tipi di sanzioni, quali “*apologies, restitution, rehabilitation, financial or non-financial compensation and punitive sanctions*”<sup>629</sup>. Appare essenziale, in tale contesto, il diritto delle vittime di instaurare un processo civile per essere risarcite dei danni subiti a seguito della condotta delle imprese multinazionali, come verrà analizzato in seguito.

L’attenzione riservata alla responsabilità civile non vuole escludere i rilevanti effetti che potrebbe comportare una condanna penale per le imprese o per i dirigenti delle stesse: tuttavia, ai fini del presente studio, si è ritenuto privilegiare gli aspetti della responsabilità civile soprattutto perché diversi ordinamenti giuridici non riconoscono la responsabilità penale delle persone giuridiche, concretando solo una responsabilità civile o amministrativa delle stesse<sup>630</sup>. Pertanto, si procederà all’analisi della giurisprudenza in materia di responsabilità civile delle imprese multinazionali sviluppata dalle corti americane ed europee.

## **2. Il rilievo dell’*Alien Tort Statute (ATS)* e la responsabilità delle imprese multinazionali per le violazioni del diritto internazionale.**

---

anche di meccanismi non giudiziari, che rispondano alle caratteristiche evidenziate dal Rappresentante (cfr. Principio guida n. 31). Gli Stati dovrebbero mettere in essere misure appropriate che riducano gli ostacoli che potrebbero determinare dinieghi di giustizia (come la corruzione, gli elevati costi processuali, la mancanza di rappresentanza legale, la possibilità di presentare azioni collettive ed altri). Si veda *supra*, Capitolo II.

<sup>629</sup> *Ivi*, n. 25.

<sup>630</sup> Cfr. COMMISSIONE EUROPEA, *Studio del quadro giuridico sui diritti umani e l’ambiente applicabile alle imprese europee che operano al di fuori dell’Unione europea, presentato dall’Università di Edimburgo*, cit., par. 178, che precisa come solamente gli Stati Uniti e alcuni Stati dell’UE (Austria, Belgio, Danimarca, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Malta, Olanda, Portogallo, Slovenia, Regno Unito, Romania e Ungheria) abbiano criminalizzato i reati compiuti dalle imprese), sottolineando come gli stessi differiscano dal punto di vista sostanziale sotto molti profili.

Il fondamento della giurisdizione delle corti statunitensi in materia di responsabilità civile delle imprese multinazionali (e di cittadini statunitensi) per violazioni del diritto internazionale, in particolare delle norme in materia di diritti umani fondamentali e a tutela dell'ambiente, in danno di cittadini stranieri, è rintracciabile nell'*Alien Tort Statute* (ATS, conosciuto anche come *Alien Tort Claims Act* o ATCA)<sup>631</sup>, che prevede: “*U.S. district courts shall have jurisdiction of any civil action by an alien for a tort only, committed in violation of the law of nations or a treaty of the U.S.*”. La prima sentenza ad inaugurare tale tendenza giurisprudenziale è stata la decisione della Corte d'appello dell'*Eastern District* di New York nel caso *Filartiga v. Peña Irala*, nel 1980: la Corte statui, in quella

---

631 CONGRESS OF THE UNITED STATES OF AMERICA, *Alien Tort Statute*, § 1350 (2006). Il testo era originariamente parte del *Judiciary Act* emanato dal primo Congresso degli Stati Uniti nel 1789, cap. 20, §9 (b). Circa l'ATS, si vedano A. M. BURLEY, *The Alien Tort Statute and the Judiciary Act of 1789: A Badge of Honor*, in *American Journal of International Law*, 1989, p. 461 ss.; L. M. BREED, *Regulating Our 21st Century Ambassadors: A New Approach to Corporate Liability for Human Rights Violations Abroad*, in *Vanderbilt Journal of International Law*, 2001-2002, p. 1005 ss.; H. WARD, *Securing Transnational Corporate Accountability Through National Courts: Implications and Policy Options*, in *Hastings International and Comparative Law Review*, 2000-2001, p. 451 ss.; M. I. MOULLIER, *Observations sur l'Alien Tort Claims Act et ses implications internationales*, in *Annuaire française de droit international*, 2003, p. 129 ss.; C. T. SALAZAR, *Applying International Human Rights Norms in the United States: Holding Multinational Corporations Accountable in the United States for International Human Rights Violations under the Alien Tort Claims Act*, in *St. John's Journal of Legal Commentary*, 2004-2005, p. 111 ss.; G. C. HUFBAUER, N. K. MITROKOSTAS, *International Implications of the Alien Tort Statute*, in *Journal of International Economic Law*, 2004, p. 245 ss.; M. KOEBELE, *Corporate Responsibility under the Alien Tort Statute. Enforcement of International Law through US Tort Law*, cit.; H. KING, *Corporate Accountability under the Alien Tort Claims Act*, in *Melbourne Journal of International Law*, 2008, p. 472 ss.; J. B. BELLINGER III, *Enforcing Human Rights in U.S. Courts and Abroad: The Alien Tort Statute and Other Approaches*, in *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, 2009, p. 1 ss.; A. BONFANTI, *Imprese multinazionali e diritti umani: la prassi dei Punti di contatto nazionali dell'OCSE e la giurisprudenza statunitense*, in A. ODDENINO, E. RUOZZI, A. VITERBO, F. COSTAMAGNA, L. MOLA, L. POLI (eds.), *La funzione giurisdizionale nell'ordinamento internazionale e nell'ordinamento comunitario*, cit.; A. J. BELLIA JR., B. R. CLARK, *The Alien Tort Statute and the Law of Nations*, in *University of Chicago Law Review*, 2011, p. 445 ss.; H. WARD, *Securing Transnational Corporate Accountability Through National Courts: Implications and Policy Options*, in *Hastings International and Comparative Law Review*, 2000-2001, p. 451 ss.; A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani ed ambiente*, cit., p. 311 ss.

occasione, che gli atti di tortura commessi da pubblici ufficiali dello Stato ai danni dei propri cittadini costituissero delle violazioni del diritto internazionale e, in quanto tali, ricadessero nella giurisdizione delle corti federali statunitensi investite dell'azione di responsabilità civile nei confronti dei loro autori<sup>632</sup>: specificamente, secondo la Corte, la giurisdizione dei tribunali statunitensi sussisteva con riguardo alle violazioni del diritto internazionale vigente, superando quella tesi che voleva che la giurisdizione potesse riferirsi esclusivamente alle violazioni a cui lo *Statute* si riferiva al momento della sua adozione, nel diciottesimo secolo<sup>633</sup>. A partire da tale pronuncia, l'ambito di applicazione dell'ATS è stato progressivamente ampliato dalle corti statunitensi, includendo le istanze risarcitorie per le violazioni del diritto internazionale commesse dagli attori privati - in particolare, le imprese multinazionali- sia direttamente che in qualità di complici dei governi locali<sup>634</sup>. Di

---

632 COURT OF APPEALS, SECOND CIRCUIT, *Dolly M. E. Filartiga and Joel Filartiga v. Americo Norberto Peña-Irala*, 79-6090, 630 F.2d 876, del 30 giugno 1980. Il caso riguardava il rapimento e la tortura (e il conseguente decesso) del giovane figlio della coppia di ricorrenti. Sulla decisione, si vedano J. M. BLUM, R. G. STEINHARDT, *Federal Jurisdiction Over International Human Rights Claims: The Alien Tort Claims Act After Filartiga v. Peña-Irala*, in *Harvard International Law Journal*, 1982, p. 53 ss.; ; M. I. MOULLIER, *Observations sur l'Alien Tort Claims Act et ses implications internationales*, in *Annuaire française de droit international*, 2003, p. 134-136; N. NORBERG, *The US Supreme Court Affirms the Filartiga Paradigm*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2006, p. 387 ss.

633 La dottrina e la giurisprudenza statunitense hanno ricavato da tale pronuncia un "paradigma", in base al quale, affinché l'illecito rilevi ai sensi dell'ATS, occorre che sia *definable* (individuabile e definibile come un illecito commesso da un individuo), *obligatory* (le norme devono avere un tenore testuale che presuppone la loro obbligatorietà) e *universal* (non siano cioè possibili deroghe). In materia, si vedano J. M. BLUM, R. G. STEINHARDT, *Federal Jurisdiction Over International Human Rights Claims: The Alien Tort Claims Act After Filartiga v. Peña-Irala*, in *Harvard International Law Journal*, 1982, p. 53 ss.; ; M. I. MOULLIER, *Observations sur l'Alien Tort Claims Act et ses implications internationales*, in *Annuaire française de droit international*, 2003, p. 134-136; N. NORBERG, *The US Supreme Court Affirms the Filartiga Paradigm*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2006, cit.

634 Una analisi dei diversi casi affrontati dalle corti USA per violazione dei diritti umani o per danni ambientali ad opera di imprese multinazionali è presente in J. GREEN, P. HOFFMAN, *US Litigation Update*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit.; M. KOEBELE, *Corporate*



fatto, le corti statunitensi hanno dimostrato un costante orientamento a considerare gli abusi posti in essere dalle imprese multinazionali quali violazioni della *law of nations* e quindi rientranti nell'ambito di applicazione *ratione materiae* dell'ATS; in particolare, secondo la pronuncia della Corte Suprema nel caso *Sosa v. Alvarez-Machain*, le corti dovrebbero richiedere che qualunque rivendicazione basata sul diritto internazionale debba poggiare su una norma a carattere internazionale che rispecchi le caratteristiche del cd. *Filartiga paradigm*<sup>635</sup>, limitando in questo modo la discrezione delle corti federali nell'applicazione dell'ATS. La *law of nations* andrebbe quindi individuata tenendo in debita considerazione il diritto consuetudinario e le prassi statali, secondo l'interpretazione della Corte Suprema e delle corti del circuito adito, in virtù della regola dello *stare decisis* vigente nei sistemi di *common law* e in conformità del *Restatement of the Law Third*, il cui paragrafo § 112 prevede che l'interpretazione del diritto internazionale della Corte Suprema vincoli tutte le altre corti statunitensi.

Così, seguendo lo schema “Sosa”, le corti statunitensi si sono trovate ad affermare la propria competenza, ai sensi dell'ATS, nel giudicare delle presunte violazioni, commesse da imprese multinazionali, del diritto internazionale relativo

---

*Responsibility under the Alien Tort Statute. Enforcement of International Law through US Tort Law*, cit.; N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, cit.; B. STEPHENS, J. CHOMSKY, J. GREEN, P. HOFFMAN, M. RATNER, *International Human Rights Litigation in US Courts*, Leiden, 2008; B. STEPHENS, *Corporate Accountability: International Human Rights Litigation Against Corporations in US Courts*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit.

635 SUPREME COURT OF THE UNITED STATES OF AMERICA, *José Francisco Sosa v. Humberto Alvarez-Machain et al.*, 541 US 930, 124 S.Ct. 1627 (Mem), 03-339, 29 giugno 2004. Sulla sentenza, si veda, tra tanti, J. B. BELLINGER III, *Enforcing Human Rights in U.S. Courts and Abroad: The Alien Tort Statute and Other Approaches*, in *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, 2009, p. 1 ss.

ai diritti umani fondamentali, come nel caso del diritto alla vita<sup>636</sup>, o anche in materia di genocidio<sup>637</sup> e di altri crimini internazionali quali trattamenti inumani e degradanti, tortura, violenza sessuale e lavoro forzato<sup>638</sup>, di *apartheid* e segregazione razziale<sup>639</sup>. In materia ambientale, invece, spesso le corti statunitensi sono pervenute a conclusioni opposte, ritenendo in alcuni casi che il compimento di danni ambientali di portata non transfrontaliera non violasse la *law of nations*, ma delle disposizioni a carattere non universale e dal contenuto non sufficientemente specifico<sup>640</sup>, in quanto gli strumenti internazionali su cui si basavano le pretese del ricorrente avevano carattere raccomandatorio e programmatico.

La giurisprudenza delle corti federali ha individuato due gruppi di norme la cui violazione, da parte di soggetti privati, ricade nella propria competenza *ratione materiae*: il primo gruppo ricomprende norme di diritto internazionale che sono passibili di violazione solo da parte di soggetti privati quali le imprese

---

636 Si veda la sentenza della UNITED STATES DISTRICT COURT FOR THE NORTHERN DISTRICT OF CALIFORNIA, *Larry Bowoto v. Chevron Texaco Corp. et al.*, cit.. Sulla sentenza, si vedano M. KOEBELE, *Corporate Responsibility under the Alien Tort Statute. Enforcement of International Law through US Tort Law*, cit., p. 92-94, e N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, cit, p. 194-195.

637 Cfr. UNITED STATES DISTRICT COURT, SOUTHERN DISTRICT OF NEW YORK, *The Presbyterian Church of Sudan v. Talisman Energy Inc. and the Republic of Sudan*, 19 marzo 2003, cit., in cui gli attori lamentavano la complicità dell'impresa convenuta nel genocidio attuato dal governo ai danni della popolazione non musulmana

638 Cfr. UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE NINTH CIRCUIT, *Doe v. Unocal Corp.*, cit., del 18 settembre 2002, dove la corte ha ritenuto che rientrassero nella propria competenza i crimini imputati alla società estrattiva operante in Myanmar. In materia si veda G. ACQUAVIVA, *Verso una responsabilità delle multinazionali per gravi violazioni dei diritti umani? Note in margine a Doe v. Unocal*, cit.

639 UNITED STATES DISTRICT COURT, SOUTHERN DISTRICT OF NEW YORK, In Re South African Apartheid Litigation, del 29 dicembre 2004. V. M. FASCIGLIONE, *Quasi cum conscio domino: la complicità (aiding and abetting) delle società transnazionali nell'apartheid in Sudafrica*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2008, p. 932 ss.

640 Si vedano le sentenze dei casi *Aguinda v. Texaco*, cit., del 16 agosto 2002, e *Tom Beanal v. Freeport McMoran Inc. and Freeport McMoran Copper and Gold Inc.*, cit., del 9 aprile 1997.

multinazionali che operino “*under color of law*”, ossia in stretto collegamento con il governo locale; l’altro gruppo comprende norme la cui violazione rileva ai fini della competenza delle corti federali anche se sia causata direttamente da soggetti privati. In relazione al primo gruppo di norme, la giurisprudenza statunitense non nega che il comportamento di privati possa essere esaminato dai tribunali federali, in presenza di una serie di circostanze, quali la presenza di un “*nexus*”<sup>641</sup>, di una “*symbiotic relationship*” e della “*public function*”<sup>642</sup> e, in ultimo, della sussistenza di una *joint action*, ovvero di una azione congiunta tra privato e rappresentanti dello Stato. Sulla base di tali criteri, le corti statunitensi hanno ritenuto che numerose violazioni del diritto internazionale, in materia di discriminazioni razziali, omicidi, torture, violenze sessuali, commesse da privati *under color of law* potessero essere giudicate sulla base dell’ATS.

Oltre all’elaborazione di tali criteri, la giurisprudenza interna statunitense ha individuato un’altra categoria di norme la cui violazione è considerata dalle corti federali americane la loro competenza sulla base dell’ATS. Punto di partenza di tale orientamento giurisprudenziale è senz’altro la decisione concernente il caso

---

641 Il criterio in oggetto è soddisfatto quando è provata l’esistenza di un collegamento tra il fatto commesso e lo Stato, tale da poter far considerare l’attività compiuta come un atto compiuto dall’autorità pubblica. Per esempio, nel caso *Sarei v. Rio Tinto*, la presenza di un contratto di *joint venture* tra la società e il governo della Papua Nuova Guinea è stato considerato dalla corte distrettuale elemento decisivo per dimostrare l’esistenza di un collegamento tra i poteri pubblici e le pratiche di discriminazione razziale che l’attore denunciava, cfr. UNITED STATES DISTRICT COURT, CENTRAL DISTRICT OF CALIFORNIA, *Alexis Holyweek Sarei et al. v. Rio Tinto plc and Rio Tinto Limited*, del 9 luglio 2002, cit. In argomento, si veda C. T. SALAZAR, *Applying International Human Rights Norms in the United States: Holding Multinational Corporations Accountable in the United States for International Human Rights Violations under the Alien Tort Claims Act*, in *St. John’s Journal of Legal Commentary*, 2004-2005, p. 132 ss.

642 Secondo la Corte federale del caso *Freeport McMoran*, tale test è soddisfatto quando lo Stato e l’ente privato siano fisicamente e finanziariamente integrati e quando il privato esegue funzioni tradizionalmente rimesse all’esercizio di attività pubblica. Cfr. *Tom Beanal v. Freeport McMoran Copper and Gold Inc.*, cit.

*Kadic v. Karadzic*<sup>643</sup>: in questo caso, la Corte statui che il diritto internazionale non prescrive che i crimini di guerra, il genocidio e gli altri crimini internazionali siano rilevanti solo se commessi da Stati, ma anche se commessi da privati, e che su tale assunto potesse basarsi la competenza delle corti federali ai sensi dell'ATS. L'orientamento in parola, ristretto ai privati, fu ben presto esteso anche alle imprese multinazionali, in particolare nella decisione *Doe v. Unocal*, con cui la Corte d'appello affermò la propria competenza a conoscere delle allegazioni circa pratiche di lavoro forzato commesse ai danni dei ricorrenti da una società operante in Myanmar controllata dalla multinazionale statunitense Unocal<sup>644</sup>, anche in assenza di un coinvolgimento statale. Secondo la Corte, la multinazionale statunitense poteva essere considerata responsabile degli illeciti commessi perché complice (“*aiding and abetting*”) degli autori delle violazioni allegate dai ricorrenti, stabilendo in tale decisione un'altra possibilità di procedere nei confronti di soggetti privati, nello specifico delle imprese, per violazione del diritto internazionale; l'analisi dei requisiti che formulerebbero l'ipotesi di complicità delle imprese nel compimento di crimini va compiuta, secondo la Corte e la dottrina, ai sensi delle norme e dei principi vigenti nel diritto internazionale penale<sup>645</sup> e, pertanto, sono da considerarsi complici delle violazioni

---

643 Cfr. UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE SECOND CIRCUIT, *Kadic v. Karadzic*, 70 F.3d 232, del 13 ottobre 1995.

644 Cfr. V. UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE NINTH CIRCUIT, *Doe v. Unocal Corp*, cit., del 18 settembre 2002. Nel caso, la società Unocal, operante nel settore dell'estrazione di gas in Myanmar, attraverso i militari locali ingaggiati come forza privata di sicurezza, si sarebbe resa autrice di una serie di crimini (tortura, uccisioni) ma soprattutto di pratiche di lavoro forzato.

645 In relazione alla complicità delle imprese multinazionali nel compimento di crimini internazionali da parte dei governi sul cui territorio operano si vedano A. CLAPHAM, *Human Rights Obligations of Non State Actors*, cit., p. 252 e ss; A. CLAPHAM, *Extending International Criminal Law beyond the Individual to Corporations and Armed Opposition*

della *law of nations* chi fornisca “*practical assistance or encouragement that has a substantial effect on the perpetration of the crime*”<sup>646</sup>; si sostanzia quindi una complicità quando sussistono effetti sostanziali che favoriscano il compimento di una fattispecie delittuosa, sebbene non decisivi. Ai fini di qualificare le condotte rientranti nella nozione di complicità, alcuni atti delle organizzazioni internazionali e la stessa dottrina internazionalistica hanno individuato una serie di categorie della stessa, partendo dalla complicità “*diretta*”, definibile come la condotta di una società la quale “*knowingly assists a State in violating the customary international law principles contained in the Universal Declaration of Human Rights could be viewed as directly complicit in such a violation*”<sup>647</sup>, per esempio promuovendo o fornendo assistenza alla riallocazione forzata di persone in circostanze che possano costituire una violazione dei diritti umani. Nelle ipotesi di complicità diretta, quindi, le imprese multinazionali potrebbero essere considerate responsabili se direttamente consapevoli (o attraverso i propri rappresentanti) dei probabili effetti dell’assistenza apportata<sup>648</sup>: secondo la giurisprudenza dei tribunali internazionali competenti a giudicare dei crimini internazionali e delle gravi violazioni dei diritti umani commesse in ex Jugoslavia

---

*Groups*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2008, p. 899 ss.; INTERNATIONAL COMMISSION OF JURISTS, *Corporate Complicity and Criminal Accountability*, Ginevra, 2008; D. SCHEFFER, C. KAEB, *The Five Levels of CSR Compliance: The Resiliency of Corporate Liability under the Alien Tort Statute and the Case for a Counterattack Strategy in Compliance Theory*, in *Berkeley Journal of International Law*, 2011, p. 344 ss.

646 Cfr. V. UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE NINTH CIRCUIT, *Doe v. Unocal Corp.*, cit., del 18 settembre 2002, riprendendo la definizione dell’UNITED NATIONS INTERNATIONAL CRIMINAL TRIBUNAL FOR FORMER YUGOSLAVIA, *The Prosecutor v. Anto Furundzija*, Case No. IT-95-17/1-T, Judgment, del 10 dicembre 1998, par. 235.

647 Cfr. A. CLAPHAM, S. JERBI, *Categories of Corporate Complicity in Human Rights Abuses*, in *Hastings International and Comparative Law Review*, 2001, p. 339 ss.

648 Così UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS, *Report at 56th General Assembly*, UN Doc. A/56/36/2001, del 28 settembre 2001. Si veda anche A. CLAPHAM, *Human Rights Obligations of Non State Actors*, cit., p. 221.

e in Ruanda, l'elemento soggettivo della complicità diretta consisterebbe appunto nella consapevolezza degli effetti della propria assistenza alla commissione del crimine<sup>649</sup>.

La nozione di *corporate complicity* non è limitata al coinvolgimento diretto nel compimento di abusi da parte di altri soggetti; essa si estende infatti anche ai casi in cui le imprese beneficino dei gravi crimini commessi da altre parti: si suole parlare, in tal caso, di "*beneficial complicity*". Le violazioni commesse da forze di sicurezza private, volte alla soppressione delle proteste contro le attività d'impresa o l'uso da parte di queste di misure repressive a fini di protezione aziendale, sono spesso citate come esempi della complicità delle imprese nel compimento di tali abusi.

In ultimo, la complicità può essere costituita da una serie di condotte riconducibili ad una "*silent complicity*", la quale comporta la generale accettazione da parte delle imprese della commissione di crimini o di violazioni dei diritti umani: nonostante questo genere di condotte possano, in alcuni casi, non dar luogo ad alcuna violazione di legge, appare evidente come gli aspetti etici e morali collegati al concetto di responsabilità sociale impongano all'impresa di non tacere gli abusi in questione, in virtù di danni d'immagine e lesioni della

---

649 UNITED NATIONS INTERNATIONAL CRIMINAL TRIBUNAL FOR RWANDA, *The Prosecutor v. Jean-Paul Akayesu*, Case No. ICTR-96-4-T, Judgment, par. 538, che recita "*The intent or mental element of complicity implies in general that, at the moment he acted, the accomplice knew of the assistance he was providing in the commission of the principal offence. In other words, the accomplice must have acted knowingly*". Si veda anche UNITED NATIONS INTERNATIONAL CRIMINAL TRIBUNAL FOR FORMER YUGOSLAVIA, *The Prosecutor v. Dusko Tadic*, Case No. IT-94-1-T, Judgment, par. 674, che statuisce "*First, there is a requirement of intent, which involves awareness of the act of participation coupled with a conscious decision to participate by planning, instigating, ordering, committing, or otherwise aiding and abetting in the commission of a crime. Second, the prosecution must prove that there was participation in that the conduct of the accused contributed to the commission of the illegal act*".

reputazione sociale che una condotta siffatta può causare.

Per quanto concerne invece l'elemento soggettivo, la dottrina ritiene che non sia necessaria una condivisione dell'intento criminoso dello Stato, ma basta la consapevolezza delle circostanze delittuose e del contributo che le proprie azioni apportano al compimento del crimine<sup>650</sup>. Una parte minoritaria della giurisprudenza, tuttavia, pare ritenere che la complicità ricorra solo in presenza di un intento di “*advance and facilitate*” il compimento di violazioni di diritti umani o di crimini<sup>651</sup>. La ricostruzione delle ipotesi di complicità delle imprese nel compimento di gravi violazioni dei diritti umani e di crimini internazionali è quindi effettuata secondo i criteri propri del diritto internazionale, applicando analogicamente le disposizioni previste in materia di responsabilità penale individuale, stante la mancanza di una normativa specifica al riguardo e il difetto di giurisdizione dei tribunali internazionali sulle persone giuridiche. Ciò comporta che anche la partecipazione internazionale alla commissione di un illecito equivale al compimento dello stesso.

Dopo che per decenni le imprese multinazionali sono state ritenute dalle corti federali capaci di violare il diritto internazionale e, di conseguenza, di poter essere giudicate dalle stesse per gli illeciti commessi, nel 2010 una sentenza ha determinato un radicale mutamento di orientamento, poiché la Corte d'appello del Secondo Circuito ha ritenuto di non poter conoscere dei crimini di cui le società

---

650 V. A. CLAPHAM, S. JERBI, *Categories of Corporate Complicity in Human Rights Abuses*, cit.

651 Si vedano UNITED STATES COURT OF APPEAL FOR THE SECOND CIRCUIT, *Esther Kiobel et al. v. Royal Dutch Petroleum Co., Shell Transport and Trading Company Plc., Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd.*, del 17 settembre 2010, cit.; UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE SECOND CIRCUIT, *The Presbyterian Church of Sudan et al. v. Talisman Energy Inc. and the Republic of Sudan*, 2 ottobre 2009, cit.

erano accusate “*because no corporation has ever been subject to any form of liability (wheter civil or criminal) under customary international law of human rights we hold that corporate liability is not a discernable norm of customary international that we may apply pursuant to ATS*”<sup>652</sup>. A seguito di tale pronuncia, è nato un contrasto giurisprudenziale su cui la Corte suprema statunitense dovrebbe pronunciarsi nel corso del 2013.

Prima del caso in questione, nessuna corte statunitense si era pronunciata circa la possibilità che persone giuridiche fossero convenute dinanzi ad un giudice statunitense per complicità in gravi e sistematiche violazioni del diritto internazionale dei diritti umani: la questione relativa alla soggettività delle stesse quale presupposto per violare la *law of nations* non era stata sollevata nella gran parte degli oltre 150 casi sottoposti all’attenzione delle corti della giurisdizione federale in questo ambito<sup>653</sup> oppure, se sollevata, spesso rigettata dalle corti sulla base di una serie di argomentazioni apparentemente criticabili<sup>654</sup>.

---

652 UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE SECOND CIRCUIT, *Esther Kiobel et al. v. Royal Dutch Petroleum Co., Shell Transport and Trading Company Plc., Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd.*, del 17 settembre 2010, cit. In argomento, si veda E. PISTOIA, *La fine di una giurisprudenza?: Sulla sentenza Kiobel v. Royal Dutch Petroleum in materia di applicazione dell'Alien Tort Statute alle società*, cit.; M. WINKLER, *Kiobel v. Royal Dutch Shell, ovvero cronaca di una morte (quasi) annunciata: niente più azioni di risarcimento nei confronti di imprese multinazionali per violazioni dei diritti umani*, in *Diritto del commercio internazionale*, 2011, p. 213 ss.

653 Le corti avevano quindi adottato un approccio casistico, che aveva condotto a confermare o respingere la conoscibilità delle violazioni compiute da tali enti, senza mai prospettare la teorica irrilevanza, per il diritto internazionale, delle violazioni compiute dalle società commerciali. In questo senso, A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, cit., p. 338.

654 Basti citare la linea argomentativa del caso “In Re Orange”, secondo cui “given that private individuals are liable for violations of international law in certain circumstances, there is not logical reason why corporations should not be held liable, at least in cases of jus cogens violations”. Cfr. UNITED STATES DISTRICT COURT, EASTERN DISTRICT OF NEW YORK, *In re ‘Agent Orange’ Product Liability Production, The Vietnam Association for Victims of Agent Orange/ Dioxin, et al. v. The Dow Chemical Company et al.*, del 28 marzo 2005.



I giudici del caso *Kiobel* invece hanno affrontato direttamente il problema, ritenendo che l'ATS imponesse ai giudici federali di valutare la possibilità di concretare una responsabilità civile in capo alle imprese guardando al diritto internazionale. A questo proposito, i giudici hanno concluso che non esisteva nessuna norma di diritto internazionale che chiaramente indicasse una responsabilità delle società commerciali, partendo dall'esame della prassi dei tribunali penali internazionali e in particolare di alcuni casi del processo di Norimberga, il quale vide imputati solo degli individui: in tutti i casi in cui, infatti, furono citate organizzazioni a carattere politico o economico, ciò avvenne solo al fine di poter perseguire le persone che di tali organizzazioni facevano parte<sup>655</sup>. Inoltre, la sentenza d'appello sul caso *Kiobel* ricorda la puntualizzazione del Tribunale di Norimberga secondo cui “*crimes against international law are committed by men, not by abstract entities*”<sup>656</sup>.

Anche in seguito, secondo il collegio giudicante, il diritto internazionale penale si è sempre limitato, tra i propri destinatari, agli individui, come testimoniato dai limiti alla giurisdizione sulle persone giuridiche che gli atti istitutivi di tribunali penali internazionali impongono agli stessi, come nel caso della Corte penale internazionale o dei Tribunali *ad hoc*: per la corte quindi, non esisterebbero “*historical evidence of an existing or even nascent norm of*

---

655 La Corte d'appello svolge una attenta analisi del caso *IG Farben*, società fornitrice del Governo nazista e utilizzatrice della manodopera gratuita degli internati del campo di concentramento di Aushwitz. Tale società non è stata incriminata, ma lo sono stati ventiquattro suoi funzionari. In argomento si veda F. JESSBERGER, *On the Origins of Individual Criminal Responsibility under International Law for Business Activity: IG Farben on Trial*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2010, p. 783 ss.

656 Cfr. INTERNATIONAL MILITARY TRIBUNAL, *France et. al. v. Goering et. al.*, sentenza del 1 ottobre 1946, par. 447.

*customary international law imposing liability on corporations*”<sup>657</sup>

Inoltre, i giudici del caso *Kiobel* notano che in molti casi è stata presa in considerazione l’esistenza di trattati internazionali che affermano la responsabilità delle società commerciali in relazione a condotte specifiche per affermare violazioni commessi dalle imprese, come nel caso dell’inquinamento da idrocarburi<sup>658</sup>; il collegio giudicante del caso *Kiobel* si pronuncia contrariamente all’interpretazione effettuata in tali pronunce, respingendo il ragionamento in via “analogica” di una generale responsabilità delle imprese per violazioni del diritto internazionale sulla base di una specifica responsabilità che discenda da singole fattispecie in materie limitate.

La sentenza della Corte d’appello, quindi, pronunciandosi circa l’inapplicabilità dell’ATS al caso di specie e quindi respingendo il ricorso per difetto di giurisdizione, ha rinnovato il dibattito dottrinale, supportato *in primis* dalla *concurring opinion* del giudice Leval<sup>659</sup>, ampiamente critica degli orientamenti della maggioranza del collegio, ma anche dalla presentazione, in qualità di *amici curiae*, di una serie di *briefs* a firma di eminenti internazionalisti, di organizzazioni non governative e anche del Governo statunitense<sup>660</sup>; in attesa

---

657 Cfr. UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE SECOND CIRCUIT, *Esther Kiobel et al. v. Royal Dutch Petroleum Co., Shell Transport and Trading Company Plc., Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd.*, cit.

658 Nel caso *Presbyterian Church of Sudan v. Talisman Energy Inc.*, la corte distrettuale si è così pronunciata: “*If corporations can be liable for unintentional torts such as oil spills or nuclear accidents, logic would suggest that they can be liable for intentional tort such as complicity in genocide, slave trading, or torture*”.

659 UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE SECOND CIRCUIT, *Esther Kiobel et al. v. Royal Dutch Petroleum Co., Shell Transport and Trading Company Plc., Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd.*, *Concurring Opinion*, Circuit Judge. Leval, del 17 settembre 2010.

660 Circa i due terzi dei *briefs* sono in supporto della posizione dei ricorrenti circa l’applicabilità dell’ATS, comprese le memorie del Governo USA, della Harvard Law School, della Yale

della decisione della Corte suprema, si vuole ricordare che l'applicabilità dell'ATS pone in gioco diversi interessi confliggenti, quale quello del Governo federale, che ha spesso contestato questa giurisdizione delle corti come "invasiva" dei suoi poteri esclusivi in materia di politica estera, e quello degli altri Stati, che vedono sindacate, davanti ad un giudice staniero, le proprie scelte politiche ed economiche. Pare tuttavia potersi affermare, aderendo alle conclusioni di autorevole dottrina, che una (eventuale) decisione della Corte suprema favorevole all'applicazione dell'ATS ai casi in esame non implicherebbe automaticamente delle conseguenze negative in materia di investimenti delle imprese statunitensi in altri Paesi sia di imprese straniere verso gli Stati Uniti, in quanto il riconoscimento della *corporate liability* ai sensi dell'*Alien Tort Statute* comporterebbe un'equa competizione basata sul rispetto di *standards* internazionalmente riconosciuti volti all'innalzamento del tenore di vita e del benessere sociale<sup>661</sup>.

In conclusione, nonostante l'applicabilità dell'*Alien Tort Statute* alle violazioni del diritto internazionale commesse da imprese multinazionali sia stata messa in discussione dalla recenti pronunce delle corti federali americane e in attesa della decisione della Corte suprema statunitense, bisogna precisare che il contenzioso in esame ha provocato, oltre ad un orientamento giurisprudenziale piuttosto significativo, una serie di importanti conseguenze pratiche: in numerose controversie, infatti, sono stati raggiunti accordi stragiudiziali tra le imprese

---

Law School e del gruppo di professori di materie internazionalistiche, tra i quali Philip Alston, Cherif Bassiouni, Andrew Clapham, Olivier De Shutter, John Dugard, Dinah Shelton, Joseph Stiglitz, Constance de La Vega, David Weissbrodt, i cui studi sono stati più volte citati nel corso del presente lavoro.

661 SUPREME COURT OF THE UNITED STATES, *Kiobel v. Royal Dutch, Brief for Joseph Stiglitz as Amicus Curiae in Support of Petitioners*, del dicembre 2011.

coinvolte e i ricorrenti, come nel caso della causa inerente al disastro ecologico di Bhopal, la quale era stata rimessa alle corti indiane dopo che la *District Court* di New York aveva declinato la propria competenza per *forum non conveniens*: alle vittime è stato riconosciuto, dall'accordo transattivo, un risarcimento pari a 470.000.000 milioni di dollari statunitensi per la chiusura delle istanze pendenti pagato dalla Union Carbon Carbide, società madre statunitense della Union Carbon Carbide Indian Limited<sup>662</sup>.

Nel 2004, anche l'impresa Unocal ha siglato un accordo stragiudiziale con i ricorrenti del Myanmar i cui diritti erano stati lesi da pratiche di lavoro forzato e tortura messe in atto dalla controllata locale, impegnandosi al finanziamento di programmi di sviluppo sociale e sanitario rivolti alla popolazione locale, come accaduto anche nella causa *Wiwa v. Royal Dutch and Shell Transport and Trading Company*, la quale si è conclusa con la stipula di un accordo transattivo con cui le società convenute si sono impegnate a finanziare programmi di sviluppo per la popolazione Ogoni.

In virtù delle conclusioni di tali casi, è innegabile l'utilità concreta del ricorso giudiziario nei confronti delle imprese multinazionali davanti alle corti federali statunitensi: tali accordi costituiscono senz'altro dei passi in avanti verso la responsabilizzazione delle imprese multinazionali in materia di diritti umani e

---

662 Si veda T. SCOVAZZI, *Industrial Accidents and the Veil of Transnational Corporations*, in F. FRANCIONI, T. SCOVAZZI, *International Responsibility for Environmental Harm*, 1991, p. 403 e ss; T. SCOVAZZI, *Bhopal*, in J. JUSTE RUIZ, T. SCOVAZZI (a cura di), *La práctica internacional en materia de responsabilidad por accidentes industriales catastróficos*, 2005, p. 107 ss. Tale accordo transattivo, oltre a risarcire le vittime, comportava l'impossibilità di convenire la Union Carbon Carbide per le proprie responsabilità in relazione ai fatti in esame.

tutela dell'ambiente nei Paesi in cui svolgono le proprie attività<sup>663</sup>.

### 3. La giurisprudenza europea.

Dopo l'esame della giurisprudenza statunitense in materia di responsabilità civile delle imprese multinazionali per violazione dei diritti umani e danni ambientali, è necessario analizzare la corrispondente giurisprudenza in ambito europeo. È opportuno precisare, tuttavia, che il contenzioso è occorso prevalentemente davanti ai giudici inglesi ed olandesi nei confronti di società costituite nei propri territori responsabili di essersi sottratte ai propri obblighi di controllo circa le attività messe in pratica dalle proprie controllate: oltretutto, i casi sono estremamente contenuti nel numero.

A partire dagli anni Novanta, una serie di cause vennero intentate davanti a giudici inglesi nei confronti di alcune imprese multinazionali per violazioni di diritti fondamentali degli individui, in particolare per violazione del diritto alla salute, come nel caso che vedeva imputata la Rio Tinto per le attività estrattive dell'uranio condotte in Namibia<sup>664</sup> o per le medesime violazioni imputate alla Thor Chemicals dai propri lavoratori impegnati nel trattamento del mercurio, le quali si sono concluse con la firma di accordi stragiudiziali<sup>665</sup> e, ancora, per la

---

663 Così A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, cit., p. 372-373.

664 Cfr. COURT OF APPEAL, *Connelly v. RTZ Corp Plc (No.1)*, [1996] Q.B. 361, del 18 agosto 1995; HOUSE OF LORDS, *Connelly v. RTZ Corp Plc (No.2)*, [1998] A.C. 854, del 24 luglio 1997; QUEEN'S BENCH DIVISION, *Connelly v. RTZ Corp Plc (No.3)*, [1999] C.L.C. 533, del 4 dicembre 1998. L'azione, prescrittasi nel 1998, era stata esercitata da uno dei minatori il quale lamentava di essersi ammalato di cancro a seguito dell'esposizione all'uranio.

665 COURT OF APPEAL, *Ngcobo v. Thor Chemicals Holdings Ltd*, 1995 WL 1082070, del 9 ottobre 1995; COURT OF APPEAL, *Sithole v. Thor Chemicals Holdings Ltd*, 1999 WL 477489, del 3 febbraio 1999.

*class actions* nei confronti della Cape PLC presentata da circa 7500 cittadini sudafricani per danni alla salute nell'attività estrattiva dell'amianto, anche in questo caso conclusasi in via stragiudiziale<sup>666</sup>. Un altro caso riguarda la *class action* esercitata nel 2006 da circa 30.000 individui contro la società Trafigura per i danni ambientali commessi sul territorio della Costa d'Avorio per lo sversamento di rifiuti altamente tossici nelle vicinanze di Abidjan: la società e il Governo ivoriano hanno concluso nel 2007 un accordo che prevedeva la corresponsione da parte della società di una somma pari a 100 milioni di sterline per la bonifica dei territori inquinati<sup>667</sup>.

Anche davanti alle corti olandesi sono stati presentati una serie di ricorsi in materia di responsabilità civile per i gravi danni ambientali e conseguenti violazioni dei diritti umani commesse dalla Royal Dutch e dalla Shell nelle

---

666 Si vedano le pronunce della COURT OF APPEAL, *Lubbe v. Cape Plc*, [1998] C.L.C. 1559, del 30 luglio 1998; COURT OF APPEAL, *Lubbe v. Cape Plc*, [2000] C.L.C. 45, del 29 novembre 1999; HOUSE OF LORDS, *Lubbe v. Cape Plc*, [2000] 1 W.L.R. 1545, del 20 luglio 2000. Sul contenzioso esaminato, si vedano R. MEERAN, *Liability of Multinational Corporations: A Critical Stage in the UK*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit. p. 258 ss.; P. T. MUCHLINSKI, *Corporations in International Litigation: Problems of Jurisdiction and the United Kingdom Asbestos Case*, in *International Comparative Law Quarterly*, 2001, p. 1 ss.; H. WARD, *Securing Transnational Corporate Accountability Through National Courts: Implications and Policy Options*, cit., p. 456 ss.; H. WARD, *Towards a New Convention on Corporate Accountability? Some Lessons from the Thor Chemicals and Cape PLC Cases*, in *Yearbook of European and International Law*, 2001, p. 105 ss.

667 Il caso è stato oggetto anche di un report del Consiglio ONU per i diritti umani, v. HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Promotion and Protection of All Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, Including the Right to Development. Report of the Special Rapporteur on the Adverse Effects of the Movement and Dumping of Toxic and Dangerous Products and Wastes on the Enjoyment of Human Rights, Okechukwu Ibeanu. Addendum. Mission to Côte d'Ivoire (4 to 8 August 2008) and the Netherlands (26 to 28 November 2008)*, UN Doc. A/HRC/12/26/Add.2, del 3 settembre 2009. Sul caso si veda il commento di F. ROMANIN JACUR, *Violazioni di diritti umani dovute allo smaltimento di rifiuti tossici in Costa d'Avorio: il caso della nave Probo Koala*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2010, p. 169 ss.

proprie attività petrolifere compiute in Nigeria<sup>668</sup>. Attualmente, le fattispecie sono oggetto di due distinte controversie, pendenti davanti alla Corte civile dell'Aja e davanti alla *High Court* di Londra. Nel primo caso, la Corte olandese si è recentemente pronunciata sulla causa instaurata su iniziativa di organizzazione ambientalista e di alcuni individui residenti sul territorio nigeriano: la parte attrice richiedeva un risarcimento dei danni causati, nel caso in oggetto, dalle fuoriuscite di petrolio nell'ambiente circostante, verificatesi a seguito della violazione, da parte della società madre, la Dutch Shell Plc, del proprio dovere di vigilanza sulle attività poste in essere dalle proprie controllate nigeriane. Il 30 gennaio 2013, la Corte de L'Aja ha rigettato quattro delle cinque pretese risarcitorie, accogliendo invece il ricorso concernente gli sversamenti vicini al villaggio di Ikot Ada Udo, condannando la controllata nigeriana ad un risarcimento danni (che verrà quantificato in altro procedimento) per violazione della *duty of care* e responsabile per negligenza nella mancata prevenzione delle fuoriuscite di petrolio<sup>669</sup>. La controversia davanti alla *High Court* si è invece conclusa con un accordo stragiudiziale in cui la Shell si è impegnata a risarcire gli individui (più di 60.000) che avevano esercitato la *class action*, ammettendo le proprie responsabilità per le

---

668 Sui casi decisi o ancora pendenti davanti alle corti olandesi, si vede A. NOLLKAEMPER, *Public International Law in Transnational Litigation Against Multinational Corporations: Prospects and Problems in the Courts of the Netherlands*, in M. T. KAMMINGA. S. ZIA ZARIFI, *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit., p. 265 e ss; N. JÄGERS, M.-J. VAN DER HEIJDEN, *Corporate Human Rights Obligations: The Feasibility of Civil Recourse in the Netherlands*, in *Brooklyn Journal of International Law*, 2007-2008, p. 833 ss.

669 Cfr. COURT OF THE HAGUE, *Plaintiff 1, Plaintiff 2, Vereniging Milieudefensie v. Royal Dutch Shell PLC, Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd*. La notizia è stata recentemente pubblicata sul portale Internet della Corte olandese, all'indirizzo <http://www.rechtspraak.nl/Organisatie/Rechtbanken/DenHaag/Nieuws/Pages/DutchjudgementsonliabilityShell.aspx>.

fuoriuscite di petrolio avvenute nel 2008 e nel 2009<sup>670</sup>.

Occorre, però, sottolineare che in ambito europeo non esiste una norma paragonabile all'*Alien Tort Statute* statunitense, che possa quindi conferire alle corti una competenza giurisdizionale di estensione analoga a quella attribuita alle corti federali dalla normativa analizzata nel precedente paragrafo. In mancanza di uno strumento simile, gli Stati europei hanno dapprima armonizzato la propria legislazione in materia di condizioni relative all'esercizio della competenza giurisdizionale con la conclusione della *Convenzione di Bruxelles del 1968 concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale*<sup>671</sup>, la quale è stata successivamente "comunitarizzata" con il Regolamento (CE) 44/2001, con il quale è stato introdotto, a favore dei tribunali nazionali degli Stati membri dell'Unione europea, una specifica competenza giurisdizionale in materia di responsabilità extracontrattuale ai fini di accertare la responsabilità civile di persone residente nel territorio UE che cagionino danni a persone o cose, indipendentemente dal dove si verifichino tali danni, quindi anche se causati o verificatisi fuori dal territorio dell'Unione.

I criteri relativi alla competenza giurisdizionale sono indicati nell'art. 5 del Regolamento (CE) n. 44/2001: tale disposizione fissa, al punto n. 3, che una

---

670 In materia, si consulti il sito [www.business-humanrights.org](http://www.business-humanrights.org). Si veda anche il rapporto dell'UNITED NATIONS ENVIRONMENTAL PROGRAMME, *Environmental Assessment in Ogoniland*, 2011, consultabile al portale Internet dell'organizzazione, su <http://www.unep.org/disastersandconflicts/CountryOperations/Nigeria/EnvironmentalAssessmentofOgonilandreport/tabid/54419/Default.aspx>.

671 Cfr. *Convenzione di Bruxelles del 1968 concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale*, in *GUCE*, serie C 27 del 26 gennaio 1998, p. 1 ss.



persona domiciliata nel territorio di uno Stato membro può essere convenuta “*in materia di illeciti civili dolosi o colposi, davanti al giudice del luogo in cui l’evento doloso è avvenuto o può avvenire*”<sup>672</sup>, comportando che il convenuto possa essere citato dall’attore indifferentemente presso i tribunali dell’uno o dell’altro foro<sup>673</sup>. Il n. 5 dell’articolo in questione prevede poi un’ulteriore ipotesi, ovvero la possibilità di essere convenuti nel luogo in cui è situata una filiale, agenzia o succursale per le controversie che riguardino l’esercizio di attività di impresa attraverso un’altra società: ciò comporta che una società domiciliata in uno Stato membro può essere citata in altro Stato membro nel caso in cui le attività di una sua filiale hanno causato danni per cui si chiede un risarcimento. Si può desumere, dall’analisi di questi criteri di giurisdizione, che i tribunali degli Stati membri abbiano competenza sulle azioni civili di risarcimento dei danni cagionati nell’esercizio delle proprie attività da parte di un’impresa multinazionale domiciliata in uno Stato membro, oppure da quelle di una sua consociata o filiale, indipendentemente dal luogo in cui sono domiciliate le vittime e dalla nazionalità delle vittime stesse<sup>674</sup>.

Secondo alcuni autori il Regolamento (CE) n. 44/2001 potrebbe qualificarsi quindi come un *European Foreign Tort Claims Act*, sul modello del proprio omologo statunitense, perché può costituire il fondamento giuridico per

---

672 Cfr. *Regolamento (CE) n. 44/2001*, art. 5 n. 3. È bene ricordare che ai fini del Regolamento, una società o una persona giuridica è domiciliata, sulla base dell’art. 60, nel luogo in cui si trova la sua sede statutaria o la sua amministrazione centrale oppure il suo centro di attività principale.

673 Si veda la pronuncia della CORTE DI GIUSTIZIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Réunion européenne SA e altri*, causa C-51/97, sentenza del 27 ottobre 1998, par. 28.

674 In questo senso, M. FASCIGLIONE, *La responsabilità delle società multinazionali per violazioni dei diritti fondamentali nell’Unione europea*, in A. CALIGIURI, G. CATALDI, N. NAPOLETANO, *La tutela dei diritti umani in Europa tra sovranità statale e ordinamenti sovranazionali*, Padova, 2010, p. 468.

azioni di risarcimento danni cagionati ad individui a seguito di violazioni dei diritti fondamentali commesse durante operazioni economiche compiute al di fuori del territorio comunitario, all'interno del quale tali imprese sono domiciliate<sup>675</sup>. Tuttavia, rispetto all'ATS, il sistema differisce per una serie di elementi, il primo dei quali riguarda la legittimazione attiva: il sistema statunitense di responsabilità civile, infatti, può essere utilizzato esclusivamente da soggetti stranieri, non nazionali americani, mentre non esiste tale limitazione nel Regolamento (CE) n. 44/2001. Inoltre, mentre il sistema statunitense prescrive espressamente la competenza giurisdizionale dei tribunali interni per gli illeciti derivanti da violazioni del diritto internazionale, il sistema europeo non fornisce alcun riferimento circa il diritto applicabile alle azioni di responsabilità civile nei confronti di imprese multinazionali domiciliate nel territorio dell'Unione europea: il giudice competente dovrà quindi riferirsi alla *lex loci commissi delicti*, quindi la legge del luogo in cui è stato compiuto l'evento dannoso, come prescritto dal Regolamento "Roma II"<sup>676</sup>.

Inoltre il sistema europeo stabilisce un'applicazione particolare del principio del *forum non conveniens*, ovvero quella facoltà per le corti di declinare la propria giurisdizione qualora verifichino che è opportuno che la causa sia sottoposta a tribunali di altro Stato, avendo valutato gli interessi pubblici e privati

---

675 Così O. DE SCHUTTER, *The Accountability of Multinational for Human Rights Violations in European Law*, cit. p. 265; M. FASCIGLIONE, *La responsabilità delle società multinazionali per violazioni dei diritti fondamentali nell'Unione europea*, cit., p. 468;

676 Regolamento (CE) n.864/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 luglio 2007 sulla legge applicabile alle obbligazioni extracontrattuali ("Roma II").

coinvolti<sup>677</sup>. Mentre nel sistema statunitense la giurisprudenza precisa che l'eccezione (che deve essere sollevata e provata dal convenuto) oppure la decisione discrezionale della corte adita volte ad affidare la decisione ad un tribunale di un altro Stato devono basarsi su un attento bilanciamento degli interessi e sulla prova delle adeguate garanzie processuali offerte dalla giurisdizione adita, nel sistema europeo è stabilito una esclusione o una forte limitazione dell'applicazione del *forum non conveniens*<sup>678</sup>.

Sembra potersi affermare quindi che il sistema sulla competenza giurisdizionale concretato dalla Convenzione di Bruxelles prima e dal Regolamento (CE) n. 44/2001 poi non consentano un accesso alla giustizia per le vittime di abusi dei diritti umani così ampio come previsto dal sistema statunitense: le difficoltà connesse alla necessaria presenza del convenuto in uno Stato membro, quale presupposto per l'applicazione del Regolamento, comportano evidenti difficoltà per l'esercizio della giurisdizione, che potranno essere superate solo attraverso una revisione dello stesso, che peraltro è in

---

677 Sulla dottrina del *forum non conveniens*, si vedano, tra tanti, W. ANDERSON, *Forum Non Conveniens Checkmated? The Emergence of Retaliatory Legislation*, in *Journal of Transnational Law and Policy*, 2001, p. 183 ss.; A. NUYTS, *L'exception de forum non conveniens*, Bruxelles, 2001; M. WAPLES, *The Adequate Alternative Forum Analysis in Forum Non Conveniens Reform*, in *Connecticut Law Review*, 2004, p. 1475 ss. Circa l'applicabilità della dottrina del *forum non conveniens* nell'ambito della giurisprudenza statunitense basata sull'*Alien Tort Statute*, si veda A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente*, cit., p. 363 ss.

678 In argomento si è pronunciata la Corte di giustizia delle comunità europee nella sentenza *Owusu c. Jackson*, causa C-281/02, del 1 marzo 2005, escludendo che la dottrina in oggetto non possa derogare al criterio del domicilio del convenuto previsto dall'art. 2 della Convenzione di Bruxelles (all'epoca non ancora sostituita dal Regolamento (CE) n. 44/2001) per una serie di ragioni che vanno dall'inderogabilità del criterio del domicilio del convenuto, alla necessità di assicurare la certezza e l'uniformità del diritto applicabile. Sul caso, si vedano M. BANDERA, *La sentenza Owusu, il forum non conveniens e i conflitti di giurisdizione tra Stati membri e Stati terzi*, in *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, 2007, p. 1025 ss.; G. CUNIBERTI, M. WINKLER, *Forum non conveniens e Convenzione di Bruxelles: il caso Owusu dinanzi alla Corte di giustizia*, in *Diritto del commercio internazionale*, 2006, p. 3 ss.

discussione in ambito UE. Tuttavia, è da segnalare come in ambito regionale europeo si stia facendo largo una nuova tendenza, ovvero lo sviluppo di una responsabilità penale degli attori economici privati, iniziata con l' *Azione comune in materia di lotta al traffico di esseri umani e sfruttamento sessuale dei minori*<sup>679</sup>, con cui per la prima volta è stato armonizzato il diritto penale degli Stati membri per la criminalizzazione delle condotte del settore privato che costituissero una minaccia per la salvaguardia dei diritti umani. Tale tendenza persegue l'idea di una introduzione di una responsabilità penale delle persone giuridiche per sanzionare gravi violazioni di valori avvertiti come fondamentali e prioritari all'interno dell'Unione e delle sue politiche, superando, in alcuni settori, il principio *societas delinquere non potest*<sup>680</sup>. Il settore che sembra aver maggiormente risentito di questo processo è quello della salvaguardia dell'ambiente, nel cui ambito è stata adottata a livello europeo la *Convenzione sulla protezione dell'ambiente attraverso il diritto penale*<sup>681</sup>, i cui principi a livello comunitario si sono tradotti nella *Direttiva 2008/99/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 sulla tutela penale*

---

679 CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Joint Action adopted by the Council on the basis of Article K.3 of the Treaty on European Union concerning action to combat trafficking in human beings and sexual exploitation of children*, 97/154/GAI, del 24 febbraio 1997, in *GUCE*, serie L 63, del 4 marzo 1997, così come emendata dalla *Decisione quadro del Consiglio riguardante il traffico di esseri umani*, 2002/629/GAI, del 19 Luglio 2002.

680 M. FASCIGLIONE, *La responsabilità delle società multinazionali per violazioni dei diritti fondamentali nell'Unione europea*, in A. CALIGIURI, G. CATALDI, N. NAPOLETANO, *La tutela dei diritti umani in Europa tra sovranità statale e ordinamenti sovranazionali*, cit., p. 470.

681 CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione sulla protezione dell'ambiente attraverso il diritto penale*, adottata a Strasburgo il 4 novembre 1998, il cui testo è consultabile *on line* al sito <http://conventions.coe.int/Treaty/en/Treaties/Html/172.htm>. Sui temi analizzati, si vedano M. WATSON, *The Use of Criminal and Civil Penalties to Protect the Environment: a Comparative Study*, in *European Environmental Law Review*, 2006, p. 108 ss.; M. FASCIGLIONE, *L'internazionalizzazione della tutela dell'ambiente attraverso il diritto penale*, in G. CATALDI, A. PAPA (a cura di), *Ambiente, diritti e identità culturale*, Napoli, 2006, p. 151 ss.

dell'ambiente<sup>682</sup> e nella *Direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per le violazioni del 7 settembre 2005*<sup>683</sup>. L'aspetto più rilevante di tale normativa risiede nel sottoporre a responsabilità penale anche gli enti e le persone giuridiche rei di aver commesse violazioni delle norme poste a tutela dell'ambiente, comportando una notevole influenza anche sugli ordinamenti interni degli Stati membri, che hanno iniziato a criminalizzare le condotte illecite delle persone giuridiche.

#### **4. L'attività dei tribunali internazionali.**

La responsabilità delle imprese per gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani o per la commissione di danni ambientali o per la commissione di crimini internazionali si collega direttamente al diritto internazionale penale, ai sensi del quale un individuo può essere chiamato a rispondere di tali violazioni davanti a dei tribunali a carattere internazionale. Alla luce di alcuni ordinamenti nazionali che prevedono, accanto alla responsabilità penale individuale del *senior personnel* di un'impresa, anche la responsabilità penale delle persone giuridiche<sup>684</sup>, ci si chiede quale sia il ruolo delle imprese davanti alla giurisdizione internazionale. La funzione di una criminalizzazione delle condotte delle imprese

---

682 Cfr. *Direttiva 2008/99/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 sulla tutela penale dell'ambiente*, in *GUCE*, serie L 328, del 6 dicembre 2008.

683 Cfr. *Direttiva 2005/35/ce del parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005 relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni*, in *GUCE*, serie L 235, del 30 settembre 2005.

684 Ad esempio, gli ordinamenti statunitense e britannico per i sistemi di *common law*, e quelli francese e olandese per quanto attiene ai sistemi di *civil law*.

potrebbe permettere di raggiungere un duplice scopo: dal punto di vista strumentale, permetterebbe alle vittime delle violazioni analizzate di ottenere un risarcimento o una forma di riparazione; da un punto di vista meramente simbolico, invece, configurare come crimini le violazioni gravi del diritto internazionale sembra più appropriato rispetto a semplici illeciti, in vista di una maggiore sensibilizzazione degli operatori economici al rispetto dei valori in oggetto<sup>685</sup>.

Il concetto di responsabilità penale delle imprese non è del tutto estraneo al diritto internazionale; infatti, la giurisprudenza internazionale (e la dottrina internazionalistica) si è occupata di questo tema fin dai processi nei confronti dei principali responsabili delle atrocità commesse nella seconda guerra mondiale davanti ai Tribunali internazionali militari di Norimberga<sup>686</sup> e Tokyo<sup>687</sup>. In modo particolare, il Tribunale di Norimberga, in alcuni casi, si trovò a dover trattare la responsabilità delle persone giuridiche, pur essendo la propria giurisdizione limitata alle persone fisiche: al Tribunale era però riconosciuta la discrezionalità di dichiarare che un'organizzazione avesse carattere criminale dall'art. 9 della Carta<sup>688</sup>, mentre le conseguenze di tale dichiarazione era indicate dall'art. 10, il

---

685 Così N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, cit., p. 222.

686 Cfr. *Agreement for the Prosecution and Punishment of Major War Criminals of the European Axis*, firmato ed entrato in vigore a Londra l'8 agosto 1945, il cui Annesso era costituito dalla Carta del Tribunale Internazionale Militare (*International Military Tribunal – IMT*). I documenti sono consultabili sul portale Internet dell'Università di Yale denominato “*Avalon Project*”, all'indirizzo <http://avalon.law.yale.edu/imt/imtchart.asp>.

687 Cfr. *Charter of the International Military Tribunal for the Far East*, adottata a Tokyo il 19 gennaio 1946.

688 “*At the trial of any individual member of any group or organization the Tribunal may declare (in connection with any act of which the individual may be convicted) that the group or organization of which the individual was a member was a criminal organization*”, cfr. Carta del Tribunale Internazionale Militare, art. 9.

quale recitava: “[I]n cases where a group or organization is declared criminal by the Tribunal, the competent national authority of any Signatory shall have the right to bring individual to trial for membership therein before national, military or occupation courts. In any such case the criminal nature of the group or organization is considered proved and shall not be questioned”<sup>689</sup>. Una siffatta dichiarazione implicava quindi che anche i soggetti che ne fossero membri fossero considerati criminali perseguibili dal Tribunale, purché essi fossero a conoscenza degli scopi criminosi e delle azioni attuate dall’organizzazione.

Nel caso *IG Farben*, il Tribunale dichiarò che l’impresa avesse carattere criminale giacché coinvolta nella commissione di crimini di guerra quali deportazioni, sfruttamento di lavoro forzato, tortura, omicidi, saccheggi e spoliazioni dei territori occupati dalle forze naziste, e nella produzione e fornitura di gas letali usati a fini di sterminio<sup>690</sup>: benché la società *I.G. Farben* non si trovasse imputata nel processo e non potessero essere comminate pene nei suoi riguardi, secondo l’accusa essa costituì il mezzo attraverso il quale gli imputati avessero, individualmente e collettivamente, commesso i crimini di cui erano accusati, e pertanto furono condannati<sup>691</sup>. Altri procedimenti seguirono la direzione tracciata dal caso *I.G. Farben*, configurando la responsabilità di attori civili per l’utilizzo delle cariche ricoperte in istituzioni economiche, militari o

---

689 Cfr. *Carta del Tribunale Internazionale Militare*, art. 10.

690 INTERNATIONAL MILITARY TRIBUNAL, Case No. 57, *I.G. Farben Trial*, 14 agosto 1947- 29 luglio 1948, in *Law Reports of the Trials of War Criminals*, vol. X, p. 1 ss.

691 Secondo A. CLAPHAM, *The Question of Jurisdiction over Multinational Corporations under International Criminal Law*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI, *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit., p. 171, “The US Military Tribunal in Nuremberg found that industrialists were members of an industrial organization which was connected with the commission of a war crime. Their Farben judgement can be read as implying that the Farben company itself had committed the relevant war crime, even though the Tribunal had no jurisdiction over Farben as such”.

statali nella partecipazione al compimento dei crimini commessi dal regime nazista<sup>692</sup>: ciò ha portato alcuni autori ad affermare che tali precedenti hanno indicato i parametri per una prima categorizzazione del coinvolgimento nella commissione di crimini internazionali da parte degli attori economici, i quali “*can either directly commit international crimes or they can support state actors in their violations of international law*”<sup>693</sup>.

Come è noto, poi, negli anni Novanta, sono stati istituiti alcuni tribunali internazionali, volti a reprimere gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e la commissione di crimini internazionali a seguito di alcuni conflitti in aree localizzate, nello specifico nel territorio della ex Jugoslavia, in Ruanda, e successivamente in Libano e in Sierra Leone: nella giurisdizione di tali tribunali rientravano solamente le “*natural persons*”, ovvero le persone fisiche<sup>694</sup>, nonostante il ruolo che alcune società avevano ricoperto in alcuni di tali conflitti, in modo particolare nel genocidio ruandese.

L’idea che un tribunale penale internazionale potesse avere giurisdizione su società a carattere commerciale fu ampiamente discussa nel corso dei lavori

---

692 Si vedano altri casi decisi dal Tribunale di Norimberga, in particolare *Flick* (Caso n. 48, in *Law Reports of the Trials of War Criminals*, vol. IX, p. 1 ss.) e *Krupp* (Caso n. 58, in *Law Reports of the Trials of War Criminals*, vol. X, p. 69 e ss). Si veda anche il caso *Zyklon B*, deciso da un tribunale militare britannico, che portò alla condanna dell’amministratore di una società che aveva venduto ingenti quantità di pesticidi al regime nazista, poi utilizzati a fini di sterminio, *Law Reports of the Trials of War Criminals*, vol. I, p. 93 ss.

693 W.KALECK, M. SAAGE-MAAB, *Corporate Accountability for Human Rights Violations Amounting to International Crimes. The Status Quo and its Challenges*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2010, p. 702.

694 Nel proprio *report* relativo all’adozione dello Statuto del Tribunale per la ex Jugoslavia, il Segretario generale delle Nazioni Unite precisò che “*the ordinary meaning of the term ‘persons responsible for serious violations of international humanitarian law’ would be natural persons to the exclusion of juridical persons*”, cfr. *Reports of the Secretary General*, S/1993/25704.



preparatori dello *Statuto di Roma istitutivo della Corte penale internazionale*<sup>695</sup>, su proposta della delegazione francese, ampiamente ispirata ai precedenti del Tribunale di Norimberga. Tale proposta, discussa e successivamente elaborata, avrebbe dovuto essere inserita nell'articolo 23 dello Statuto, al paragrafo 5, e prevedeva che “[W]ithout prejudice to any individual criminal responsibility of natural persons under this Statute, the Court may also have jurisdiction over a juridical person for a crime under this Statute. Charges may be filed by the Prosecutor against a juridical person, and the Court may render a judgement over a juridical person for the crime charged, if:

a) *The charges filed by the Prosecutor against the natural person and the juridical person allege the matters referred to in sub paragraphs (b) and (c); and*

b) *The natural person charged was in opposition of control within the juridical person under the national law of the State where the juridical person was registered at the time the crime was committed; and*

c) *The crime was committed by the natural person acting on behalf of and with the explicit consent of that juridical person and in the course of its activities; and*

d) *The natural person has been convicted of the crime charged.*

*For the purpose of this Statute, “juridical person” means a corporation*

---

<sup>695</sup> Cfr. *Statuto della Corte penale internazionale*, firmato a Roma il 17 luglio 1998 ed entrato in vigore il 1 luglio 2002. Una analisi particolareggiata del tema della giurisdizione sulle persone giuridiche nell'ambito delle diverse iniziative che hanno portato alla nascita della Corte penale internazionale è contenuta in A. CLAPHAM, *The Question of Jurisdiction over Multinational Corporations under International Criminal Law*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI, *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit. p. 141 ss.

*whose concrete, real, or dominant objective is seeking private profit or benefit, and not a State or other public body in the exercise of State authority, a public international body or an organisation registered and acting under the national law of a State as a non-profit organisation*”<sup>696</sup>. Secondo tale proposta, se un individuo fosse stato processato e ritenuto colpevole e se tale soggetto avesse occupato anche una posizione di vertice nella catena di controllo di una impresa, ci sarebbero state le basi giuridiche per ritenere responsabile anche l’ente. Tale proposta trovò però l’opposizione e lo scetticismo di diverse delegazioni partecipanti alla conferenza, che forse ritenevano prematuro l’inserimento di una responsabilità penale per le persone giuridiche nello Statuto della Corte: pertanto, la formulazione attuale dell’art. 25 prevede che la Corte abbia giurisdizione (solo) sulle persone fisiche<sup>697</sup>.

Una certa dottrina ha però ritenuto che il concetto della criminalizzazione della partecipazione individuale in crimini commessi da enti collettivi è tuttora presente nello Statuto della Corte<sup>698</sup>: attraverso una interpretazione estensiva di alcune disposizioni, questi autori ritengono che la giurisdizione della Corte penale internazionale possa estendersi anche alle persone giuridiche. Una prima disposizione è costituita dall’articolo 25, numero 3, lettera (d), infatti, statuisce che una persona è penalmente responsabile e può essere punita per i crimini di

---

696 Cfr. UN Doc. A/Conf.183/C.1/WGGP/L.5/Rev.2, del 3 luglio 1998.

697 Cfr. *Statuto della Corte penale internazionale*, art. 25, che recita “1. La Corte è competente per le persone fisiche in conformità al presente Statuto. 2. Chiunque commette un crimine sottoposto alla giurisdizione della Corte è individualmente responsabile e può essere punito secondo il presente Statuto”.

698 In argomento, A. CLAPHAM, *The Question of Jurisdiction over Multinational Corporations under International Criminal Law*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI, *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit. p. 145 ss.; Così N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, cit., p. 230 ss.

competenza della Corte quando “*contribuisce in ogni altra maniera alla perpetrazione o al tentativo di perpetrazione di tale reato da parte di un gruppo di persone che agiscono di comune accordo. Tale contributo deve essere intenzionale e, a seconda dei casi: i) mirare a facilitare l’attività criminale o il progetto criminale del gruppo, nella misura in cui tale attività o progetto comportano l’esecuzione di un crimine sottoposto alla giurisdizione della Corte; oppure ii) essere fornito in piena consapevolezza dell’intento del gruppo di commettere il reato*”<sup>699</sup>, concretando una sorta di responsabilità collettiva anziché una responsabilità basata sulla colpevolezza individuale<sup>700</sup>.

Oltre a tale ultima previsione, questo orientamento dottrinale ritiene possibile rinvenire un’altra disposizione che permetterebbe, in futuro, di far rientrare nella competenza giurisdizionale della Corte anche le persone giuridiche: è il caso per esempio dell’art. 21, numero 1, lettera (c), il quale prevede che la Corte, quale fonte del diritto, applica “*i principi generali di diritto ricavati dalla Corte in base alla normativa interna dei sistemi giuridici del mondo, compresa, ove occorra, la normativa interna degli Stati che avrebbero avuto giurisdizione sul crimine, purché tali principi non siano in contrasto con il presente Statuto, con il diritto internazionale e con le norme ed i criteri internazionalmente riconosciuti*”<sup>701</sup>: tecnicamente, quindi, nel caso in cui gli ordinamenti giuridici nazionali dovessero prevedere una giurisdizione penale sulle persone giuridiche,

---

699 Cfr. *Statuto della Corte penale internazionale*, art. 25, n. 3, lett. (d).

700 Così G-J. A. KNOOPS, *Transposition of (International) Criminal Liability Modes onto Private Corporations*, in S. ADAMS, N. COLETTE-BASECQZ, M. NIHOUL, *La responsabilité pénale des personnes morales en Europe. Corporate Criminal Liability in Europe*, Bruxelles, 2008, p. 335.

701 Cfr. *Statuto della Corte penale internazionale*, art. 21, n. 1, lett. (c).

la Corte potrebbe giungere ad esercitare tale giurisdizione sulla base di una interpretazione estensiva dell'inciso contenuto nell'art. 25, numero 3, lettera (d) “*perpetrazione di tale reato da parte di un gruppo di persone che agiscono di comune accordo*”<sup>702</sup>.

Al fine di rafforzare l'assunto iniziale secondo il quale il diritto internazionale ha già regolamentato in alcuni casi il tema della responsabilità penale delle imprese, possono essere citati alcuni trattati internazionali che hanno criminalizzato alcune condotte poste in essere da persone giuridiche<sup>703</sup>, a partire dalla *Convenzione internazionale sull'eliminazione e repressione del crimine di apartheid*<sup>704</sup>, che stabilisce che l'*apartheid* è un crimine internazionale e considera criminali tutte le organizzazioni, le istituzioni e gli individui che si rendano autori di tali condotte delittuose. Al fine di attuare le disposizioni della Convenzione, era stato proposto l'adozione di un Protocollo addizionale per la creazione di un tribunale internazionale che avesse anche giurisdizione sulle persone giuridiche, in modo particolare sulle imprese multinazionali<sup>705</sup>. In modo piuttosto simile, la

---

702 Così G-J. A. KNOOPS, *Transposition of (International) Criminal Liability Modes onto Private Corporations*, in S. ADAMS, N. COLETTE-BASECQZ, M. NIHOUL, *La responsabilité pénale des personnes morales en Europe. Corporate Criminal Liability in Europe*, cit., p. 336.

703 La nozione di tali crimini differisce da quella dei crimini internazionali “classici” (crimini contro l'umanità, crimini di guerra, genocidio, aggressione), in quanto tali crimini sono costituiti da azioni criminose di portata transnazionale ma che colpiscono interessi statali e non della comunità internazionale nel suo complesso: gli Stati hanno quindi ritenuto opportuno instaurare forme di cooperazione internazionale per rendere più efficace l'attività repressiva. Così, M. R. MAURO, *Il principio di giurisdizione universale e la giustizia penale internazionale*, Padova, 2012, p. 100.

704 Cfr. *Convenzione internazionale sull'eliminazione e repressione del crimine di apartheid*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 30 novembre 1973, il cui testo è consultabile su <http://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%201015/volume-1015-I-14861-English.pdf>.

705 Cfr. *Draft Convention on the Establishment of an International Criminal Tribunal for the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid and Other International Crimes*, il cui art. 5 stabiliva che il tribunale avesse giurisdizione su ogni persona fisica e “*legal entity*”.

*Convenzione di Basilea sul controllo del movimento transfrontaliero di rifiuti pericolosi*<sup>706</sup>, la quale qualifica come illegale il traffico e lo spostamento transfrontaliero di rifiuti pericolosi senza le relative autorizzazioni ad opera di qualsiasi persona, da intendersi sia come persona fisica che giuridica, chiedendo agli Stati parte della Convenzione di mettere in atto tutte le misure necessarie a livello nazionale per prevenire e reprimere tale traffico, creando quindi un crimine internazionale<sup>707</sup>.

Il settore che sembra però essere maggiormente espressione di questa tendenza di imporre crimini delle persone giuridiche attraverso trattati internazionale è quello della lotta alla corruzione. Infatti, la *Convenzione penale sulla lotta alla corruzione*<sup>708</sup>, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1999 prevede, all'art. 18, che "1. *Each Party shall adopt such legislative and other measures as may be necessary to ensure that legal persons can be held liable for the criminal offences of active bribery, trading in influence and money laundering established in accordance with this Convention, committed for their benefit by any natural person, acting either individually or as part of an organ of the legal person, who has a leading position within the legal person, based on:– a power of representation of the legal person; or– an authority to take decisions on behalf of the legal person; or– an authority to exercise control within the legal person; as well as for involvement of such a natural person as accessory or instigator in the*

---

Il testo è riprodotto in M. C. BASSIOUNI, *The Statute of the International Criminal Court: A Documentary History*, Ardsley, NY, 1998.

706 *Convenzione di Basilea sul controllo del movimento transfrontaliero di rifiuti pericolosi*, reperibile su [www.untreaties.org](http://www.untreaties.org).

707 *Ivi*, art. 9.5.

708 CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione penale sulla lotta alla corruzione*

*above-mentioned offences. 2. Apart from the cases already provided for in paragraph 1, each Party shall take the necessary measures to ensure that a legal person can be held liable where the lack of supervision or control by a natural person referred to in paragraph 1 has made possible the commission of the criminal offences mentioned in paragraph 1 for the benefit of that legal person by a natural person under its authority. 3. Liability of a legal person under paragraphs 1 and 2 shall not exclude criminal proceedings against natural persons who are perpetrators, instigators of, or accessories to, the criminal offences mentioned in paragraph 1*<sup>709</sup>. Secondo la stessa Convenzione, “legal person” è da intendersi come qualsiasi ente che abbia tale *status* secondo il diritto nazionale applicabile, con l’esclusione di organizzazioni internazionali, Stati ed enti che esercitino poteri riconducibili alla pubblica autorità<sup>710</sup>. Anche la *Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali stranieri nelle transazioni internazionali* prevede, al proprio articolo 2, una responsabilità delle persone giuridiche, stabilendo che ogni Stato parte della Convenzione debba attuare tutte le misure necessarie per interne per assicurare la responsabilità degli enti in caso di corruzione di un pubblico ufficiale straniero<sup>711</sup>.

Gli strumenti adottati all’interno dell’OCSE e del Consiglio d’Europa hanno influenzato le azioni intraprese a livello UE in materia di lotta alla corruzione: è il caso per esempio dell’Unione europea, che in materi di corruzione

---

709 Cfr. *Ivi*, art. 18.

710 Cfr. art. 1 lett. (d) della Convenzione.

711 Cfr. *Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali stranieri nelle transazioni internazionali*, cit., articolo 2, che recita: “Ciascuna Parte deve adottare le misure necessarie, secondo i propri principi giuridici, per stabilire la responsabilità delle persone giuridiche in caso di corruzione di un pubblico ufficiale straniero”.

ha adottato una Azione comune<sup>712</sup>, due Convenzioni<sup>713</sup> e diversi Protocolli<sup>714</sup>. Tutti questi strumenti contengono una generale previsione di un obbligo per gli Stati membri di attuare, nel proprio ordinamento, la responsabilità delle persone giuridiche per le condotte corruttive poste in essere da una persona fisica a beneficio dell'ente, sia che agisca individualmente che in quanto organo della società<sup>715</sup>.

L'ordinamento giuridico internazionale sembra quindi aver già definito, in alcuni ambiti, dei crimini commessi dalle imprese, obbligando gli Stati a criminalizzare tali condotte. Lo stesso ordinamento però si caratterizza per

---

712 CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Azione comune del 22 dicembre 1998 adottata dal Consiglio sulla base dell'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea, sulla corruzione nel settore privato*, 98/742/GAI, in *GUCE*, serie L 358, del 31 dicembre 1998, p. 2 ss.

713 Cfr. *Convenzione sulla base dell'articolo K.3, paragrafo 2, lettera c) del trattato sull'Unione europea relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea*, in *GUCE*, serie C 195, del 25 giugno 1997, p. 2 ss., e la *Convenzione elaborata in base all'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee* in *GUCE*, serie C 316, del 27 novembre 1995 p. 49 ss.

714 Il riferimento è in particolare al *Secondo Protocollo della Convenzione relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee stabilito in base all'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea*, in *GUCE*, serie C 221, del 19 luglio 1997 p. 12 ss., che riguarda la responsabilità delle persone giuridiche, la confisca e il riciclaggio di denaro e la cooperazione tra gli Stati membri in materia di tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea.

715 “1. Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché le persone giuridiche possano essere dichiarate responsabili della frode, della corruzione attiva e del riciclaggio di denaro commessi a loro beneficio da qualsiasi persona che agisca individualmente o in quanto parte di un organo della persona giuridica, che detenga un posto dominante in seno alla persona giuridica, basati- sul potere di rappresentanza di detta persona giuridica, o- sull'autorità di prendere decisioni per conto della persona giuridica, o- sull'esercizio del controllo in seno a tale persona giuridica, nonché della complicità, dell'istigazione a commettere tale frode, corruzione attiva o riciclaggio di denaro o del tentativo di commettere tale frode. 2. Oltre ai casi già previsti al paragrafo 1, ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché le persone giuridiche possano essere dichiarate responsabili quando la carenza di sorveglianza o controllo da parte di uno dei soggetti di cui al paragrafo 1 abbia reso possibile la perpetrazione di una frode, di un atto di corruzione attiva o di riciclaggio di denaro a beneficio della persona giuridica da parte di una persona soggetta alla sua autorità. 3. La responsabilità della persona giuridica ai sensi dei paragrafi 1 e 2 non esclude l'azione penale contro le persone fisiche, che siano autori, istigatori o complici della frode, della corruzione attiva o del riciclaggio di denaro”, cfr. *Secondo Protocollo della Convenzione relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee stabilito in base all'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea*, cit., art. 3.

l'assenza di un tribunale internazionale che abbia giurisdizione sulle persone giuridiche, la quale non deve però essere intesa nel senso dell'inesistenza di una norma di diritto internazionale che preveda la responsabilità delle persone giuridiche: la questione della giurisdizione va infatti scissa dalla questione circa l'esistenza di norme di diritto internazionale applicabili alle società commerciali, in quanto è plausibile che una norma esista "*even though there is no forum where it could be enforced*"<sup>716</sup>. In sostanza, il difetto di giurisdizione dei tribunali internazionali non implica necessariamente che le imprese non siano tenute a rispettare le disposizioni in materia di diritti umani, tutela dell'ambiente o relative ai crimini internazionali. Come è stato efficacemente rappresentato, se la corruzione posta in essere dalle società commerciali è criminalizzata a livello internazionale, così come alcuni crimini a carattere ambientale, non esisterebbero teoricamente barriere per assoggettare i crimini internazionali commessi dalle imprese all'ordinamento giuridico internazionale a carattere penale, come sviluppatosi negli ultimi anni, per reprimere le violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani fondamentali<sup>717</sup>.

Nonostante quindi l'assenza di un meccanismo internazionale davanti al quale le imprese possano essere chiamate direttamente a rispondere delle violazioni dei diritti umani o delle norme poste a salvaguardia dell'ambiente, lo sviluppo del diritto internazionale penale dimostra che nella comunità

---

716 V. NERLICH, *Core Crimes and Transnational Business Corporations*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2010, p. 898. Nello stesso senso anche N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, cit., p. 232.

717 A. CLAPHAM, *The Question of Jurisdiction over Multinational Corporations under International Criminal Law*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI, *Liability of Multinational Corporations under International Law*, cit. p. 178.



internazionale sono previste alcune forme di responsabilità penale a carattere internazionale delle imprese.

## **CONCLUSIONI GENERALI**

Il presente lavoro si proponeva l'obiettivo di mettere in luce le attuali prospettive di regolamentazione, a livello internazionale, delle attività delle società commerciali, in modo particolare di quelle società che si caratterizzano per la propria transnazionalità, da intendersi sia come forte presenza sul mercato internazionale, sia come ramificazione delle proprie attività produttive in più Stati. L'impresa multinazionale, infatti, si qualifica sovente come un gruppo di società costituite in più Paesi, controllate da una società madre, legata da rapporti di natura contrattuale o azionaria alle singole consociate, a cui spetta la direzione e la gestione del gruppo societario: tale frammentazione comporta che ad ogni unità produttiva sia applicabile un diverso quadro giuridico, nello specifico quello dello Stato di costituzione dell'ente. Tale complessa struttura societaria comporta importanti vantaggi per l'impresa, a partire dalla possibilità di separare i rischi del mercato estero da quelli nazionali grazie alla responsabilità limitata riconosciuta ad ogni singola unità produttiva; ulteriore vantaggio è quello di poter dislocare le diverse società in Paesi opportunamente scelti, in base alla convenienza che ciascuno di essi può offrire in ragione dei diversi regimi fiscali, del costo dei fattori di produzione, delle regolamentazioni in materia di tutela dell'ambiente, di sicurezza degli impianti e salute pubblica. In un'epoca caratterizzata dalla

interconnessione dei mercati, delle informazioni, quindi nel quadro della cosiddetta globalizzazione, le imprese multinazionali sono diventate il motore principale della crescita economica, non solo nei propri Stati di origine, cioè quei Paesi esportatori di capitali, ma soprattutto nei Paesi più poveri, dove le necessità di sviluppo comportano politiche volte ad incentivare la presenza di investitori stranieri.

Tuttavia, le imprese in oggetto molto spesso hanno contribuito, attraverso le proprie attività economiche, al deterioramento delle condizioni di vita locali, attraverso la commissione di gravi violazioni dei diritti umani o di massicci danni ambientali. A tal proposito, nel presente lavoro si è messo in luce come, a partire dagli anni Settanta, gli Stati abbiano iniziato ad attuare iniziative di responsabilizzazione delle imprese multinazionali non solo nell'ambito degli ordinamenti nazionali ma anche a carattere internazionale, attraverso le principali organizzazioni internazionali. L'attività delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha portato alla definizione di principi generali e linee guide di cui è consigliata l'adozione e il rispetto da parte delle imprese multinazionali, per non incorrere in gravi violazioni del diritto internazionale: alle imprese è suggerita l'attuazione di una serie di misure interne volte al rispetto dei diritti umani fondamentali e dei diritti dei lavoratori, contribuendo al rafforzamento del sistema delineato dai principali trattati internazionali in materia e degli altri atti adottati dalle organizzazioni internazionali, e la conduzione delle proprie attività economiche nel pieno rispetto delle necessità ambientali e nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e duraturo. Gli strumenti analizzati, denominati codici di

condotta, invitano le imprese ad aderire a quei principi che gli Stati hanno qualificato come priorità delle proprie politiche, e che sono stati più volte ribaditi a livello nazionale e intergovernativo. Tali strumenti, tuttavia, si caratterizzano per essere strumenti non vincolanti, quindi atti di *soft law* a carattere meramente esortativo e raccomandatorio, senza quindi che le loro disposizioni possano essere imposte ai destinatari stessi dell'atto, ma focalizzandosi sulla spontanea adesione al contenuto di questi principi guida e sull'assunzione volontaria di impegni da parte delle imprese. Ciò comporta che anche i sistemi di monitoraggio dell'applicazione dei principi in essi contenuti molto spesso si trovano ad essere inadeguati, in quanto non prevedono alcuna possibilità di imporre sanzioni in caso di mancata applicazione degli stessi.

Anche nelle politiche dell'Unione europea la responsabilizzazione delle imprese ha assunto un'importanza centrale: nell'ambito delle strategie volte alla promozione dello sviluppo sostenibile e alla individuazione di priorità di ordine sociale da perseguire in ambito europeo è stato più volte affermata la necessità che le imprese che operano nel mercato unico realizzino *best practices* che connotino una adesione a tali valori e obiettivi, sia in una dimensione interna all'impresa, quindi in relazione alla gestione delle risorse umane e dei diritti dei lavoratori, sia in una dimensione esterna, quindi nei confronti dei diversi *stakeholders* quali comunità locali, *partners* commerciali, clienti, istituzioni pubbliche. In ambito europeo, la responsabilità sociale di impresa è pienamente integrata nelle politiche istituzionali, attraverso la creazione di un quadro normativo regolamentare, seppur limitato ad ambiti quali la trasparenza e la disciplina degli appalti pubblici, e la promozione di programmi ad applicazione volontaria da parte delle imprese, come

le certificazioni Ecolabel ed EMAS, e la sua inclusione tra gli strumenti necessari al rilancio dell'economia europea e al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla strategia Europa 2020.

L'attività delle organizzazioni internazionali ha visto un crescente supporto, negli anni, da parte dei movimenti di opinione pubblica, promotori di una maggiore responsabilità delle imprese nel campo sociale ed ambientale. Ciò ha portato le imprese ad impegnarsi nel rispetto degli *standards* previsti a livello internazionale, aderendo ad iniziative quali il *Global Compact* delle Nazioni Unite, oppure hanno dato vita a codici di autoregolamentazione delle proprie attività i quali, come si è avuto modo di analizzare, nella maggior parte dei casi si rifanno ai principali strumenti adottati a livello internazionale. Si affianca, quindi, alla promozione da parte degli Stati e delle organizzazioni internazionali delle tematiche relative alla responsabilità sociale, una generale condivisione di tali valori da parte delle principali imprese operanti nel mercato internazionale, le quali si dotano di codici di autodisciplina delle proprie attività, anche al fine di creare un'immagine di soggetto socialmente responsabile davanti a clienti, fornitori, lavoratori e investitori, attribuendo alle stesse un vantaggio competitivo nei confronti dei concorrenti che non assumono impegni etici. I codici di autodisciplina si caratterizzano inoltre per avere una provenienza diversa: oltre a quelli redatti ed adottati autonomamente dall'impresa, esistono codici che sono stati adottati da organizzazioni non governative a carattere transnazionale o da organizzazioni rappresentative della categoria produttiva a cui l'impresa appartiene, dando luogo ad un variegato insieme di strumenti di autoregolamentazione. Questi si differenziano inoltre per il proprio ambito di

applicazione, in quanto in alcuni casi l'obbligo di rispettare le previsioni del codice è richiesto solamente ai dipendenti, in altri casi è esteso a tutta la filiera produttiva: tutti però si caratterizzano per la volontarietà della loro adozione e per la presenza di meccanismi di controllo sull'applicazione del codice, affidati a soggetti terzi (come sindacati o organizzazioni non governative) o interni all'impresa stessa.

In ultimo, la trattazione è stata focalizzata sul tema della giurisdizione, sia nazionale che internazionale, in materia di responsabilità delle imprese per le gravi violazioni delle norme internazionali in materia di diritti umani e per la commissione di massicci danni ambientali, in particolare in relazione alla giurisdizione per far valere la responsabilità civile delle società commerciali, anche in virtù del fatto che non tutti gli ordinamenti giuridici prevedono una criminalizzazione di tali condotte ed una conseguente responsabilità penale.

Il sistema di responsabilità civile statunitense basato sull'*Alien Tort Statute* conferisce la giurisdizione alle corti federali sugli illeciti commessi in violazione del diritto internazionale generale o dei trattati. L'applicazione di tale disposizione, rimasta inattuata per moltissimi anni, è stata progressivamente ampliata dalle corti statunitensi includendo le istanze risarcitorie per le violazioni del diritto internazionale commesse dagli attori privati - in particolare, le imprese multinazionali- sia direttamente che in qualità di complici dei governi locali nel giudicare delle presunte violazioni, commesse da imprese multinazionali, del diritto internazionale relativo ai diritti umani fondamentali, come nel caso del diritto alla vita, o anche in materia di genocidio e di altri crimini internazionali quali trattamenti inumani e degradanti, tortura, violenza sessuale e lavoro forzato,

di *apartheid* e segregazione razziale. Tali violazioni potevano essere commesse dalle imprese multinazionali *under color of law*, quindi in stretto contatto con il governo del Paese ospite, oppure autonomamente, come soggetto privato, in qualità di complice (dottrina dell'*aiding and abetting*) degli autori di tali violazioni. In base all'*Alien Tort Statute* sono stati presentati alle corti federali circa 150 casi riguardanti illeciti in violazione del diritto internazionale commessi da imprese americane operanti all'estero: ciò ha comportato, in moltissimi casi, oltre alla possibilità di applicare in via extraterritoriale la giurisdizione e il diritto statunitense per i gravi abusi commessi dalle imprese multinazionali, l'utilità pratica di costringere tali imprese, al fine di evitare condanne che avrebbero avuto ripercussioni serie dal punto di vista economico e della propria reputazione, a concludere accordi transattivi a carattere stragiudiziale con le vittime delle proprie attività illecite, volti a elargire forme di risarcimento e di riparazione, nonché a realizzare le bonifiche dei territori danneggiati e a finanziare autonomi programmi di sviluppo locale. L'applicazione del sistema basato sull'ATS è però attualmente messa in discussione, a causa di una ricorso alla Corte suprema statunitense sulla sentenza della Corte d'appello del Secondo Circuito nel caso *Kiobel* circa l'applicabilità dello stesso alle imprese, in assenza di una norma dell'ordinamento giuridico internazionale che preveda la responsabilità degli enti collettivi quali le imprese multinazionali.

A livello europeo, il contenzioso civile relativo ai *torts* commessi dalle imprese è piuttosto ridotto rispetto quello statunitense: solo nel Regno Unito e nei Paesi Bassi si registrano dei casi, decisi o pendenti davanti alle giurisdizioni nazionali, riguardanti la materia oggetto del presente lavoro. A tal proposito, è

stato visto come le previsioni circa la giurisdizione dei tribunali degli Stati europei è stata “comunitarizzata” dal Regolamento (CE) n. 44/2001, il quale unifica le previsioni in materia di diritto internazionale privato. Secondo il sistema delineato dal Regolamento citato, esso potrebbe costituire il fondamento giuridico per azioni di risarcimento danni cagionati ad individui a seguito di violazioni dei diritti fondamentali commesse durante operazioni economiche compiute al di fuori del territorio comunitario, all’interno del quale tali imprese sono domiciliate, in un sistema per certi versi assimilabile a quello previsto in territorio statunitense. Si aggiunga, inoltre, che nel territorio europeo si sta sviluppando l’ulteriore tendenza di sviluppare sistemi di responsabilità penale delle imprese attraverso l’armonizzazione delle disposizioni relative al diritto penale nell’ambito dello spazio giuridico e di sicurezza dell’Unione: in modo particolare, il settore che sembra essere maggiormente interessato da questi sviluppi è quello della tutela dell’ambiente, dove gli strumenti adottati sottopongono a responsabilità penale anche gli enti e le persone giuridiche ree di aver commesso violazioni delle norme poste a tutela dell’ambiente, comportando una notevole influenza anche sugli ordinamenti interni degli Stati membri, che hanno iniziato a criminalizzare le condotte illecite delle persone giuridiche.

In ultimo, oggetto della trattazione è stata l’attività dei tribunali internazionali circa la repressione delle violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani fondamentali commesse dalle persone giuridiche. Dall’analisi, che ha preso le mosse dai processi celebrati a Norimberga al termine della seconda guerra mondiale nei confronti dei principali criminali nazisti, si evince che nessun tribunale internazionale ha giurisdizione sulle persone

giuridiche, nonostante l'esistenza di una serie di proposte volte ad inserire tali disposizioni negli Statuti istitutivi dei diversi tribunali internazionali, in modo particolare in quello della Corte penale internazionale. Tuttavia, l'assenza di un tribunale internazionale con siffatta giurisdizione non implica necessariamente che alle persone giuridiche non si applichi il diritto internazionale, e che quindi queste, in particolare le imprese multinazionali, non siano tenuto al rispetto delle previsioni normative in materia di diritti umani, tutela dell'ambiente e commissione di crimini internazionali. Inoltre, è stato illustrato come l'ordinamento giuridico internazionale stabilisca, in ambiti quali la lotta alla corruzione e il trasferimento non autorizzato di rifiuti pericolosi, obblighi per gli Stati di criminalizzare le condotte in violazione di tali norme poste in essere dalle persone fisiche così come dalle persone giuridiche, fornendo elementi favorevoli a concretare, in ambiti ben delineati, una applicazione diretta del diritto internazionale in capo alle imprese multinazionali.

Lo studio svolto permette di fare alcune osservazioni conclusive circa il tema delle responsabilità sociali delle imprese multinazionali, oggetto di una crescente attenzione negli ultimi anni sia da parte delle organizzazioni internazionali, sia da parte della dottrina internazionalistica. Il fine della responsabilità sociale di impresa è quello di orientare i comportamenti degli operatori economici al rispetto delle disposizioni che esprimono i valori centrali dell'ordinamento giuridico (ma anche politico) internazionale: tuttavia, è lo stesso ordinamento giuridico internazionale che rende difficoltoso tale processo. Il diritto internazionale infatti prevede, a differenza di quello che una certa dottrina vorrebbe far trasparire, una assenza di soggettività internazionale per i soggetti



privati come le imprese multinazionali e gli individui, i quali possono considerarsi solo dei destinatari di norme internazionali: sebbene negli ultimi anni sia aumentato il livello di coinvolgimento delle imprese multinazionali nello sviluppo del diritto internazionale, soprattutto a carattere economico, per la partecipazione ai lavori delle organizzazioni internazionali ma anche grazie al riconoscimento di uno *ius standi* davanti ad alcuni meccanismi di risoluzione delle controversie a carattere internazionale, esse rimangono degli enti di incerta categorizzazione giuridica nel diritto internazionale, che sono titolari di alcuni limitati diritti ma che, secondo la concezione dominante, non avrebbero corrispondenti doveri. In un sistema così delineato, l'attività delle imprese che abbia ripercussioni sui diritti umani e sulla protezione dell'ambiente rischia di rimanere impunita, anche in assenza di una corte internazionale che abbia giurisdizione sulle violazioni commesse da tali soggetti. Pertanto, le istanze di responsabilità sociale non potendo essere normativamente imposte alle imprese multinazionali necessiterebbero di altri strumenti di promozione, che si dovrebbero caratterizzare per una strategia multi-livello, in cui si riscontrano iniziative poste in essere a livello intergovernativo e strategie provenienti dal basso, direttamente dalla comunità degli affari e dalla società civile: il quadro attuale relativo alla responsabilità sociale delle imprese dimostra infatti il ruolo centrale ricoperto dalla società civile quale promotrice o, a volte, motore ispiratore delle iniziative intraprese a livello intergovernativo: le campagne di sensibilizzazione attuate da movimenti a difesa dei diritti umani, da organizzazioni non governative, gruppi ambientalisti hanno creato una risonanza tale che le imprese si sono viste “costrette” ad aderire ai principi della *corporate social responsibility* al fine di

non incorrere in danni di immagine e di reputazione e quindi in perdite di profitto: sembra perciò necessario e opportuno stimolare la sensibilizzazione verso tali tematiche

Per promuovere efficacemente i comportamenti socialmente responsabili in un quadro giuridico e politico internazionale siffatto, è fondamentale l'attività delle organizzazioni internazionali in qualità di fori negoziali necessari per l'individuazione dei principi essenziali a cui le imprese dovrebbero ispirarsi nella conduzione delle proprie attività economiche, ma anche la propria attività di "indirizzo" delle politiche degli Stati membri: la pressione politica nei confronti di quei Paesi che mantengono delle legislazioni che stabiliscono livelli di tutela non adeguati agli *standards* internazionali in materia di diritti dei lavoratori, tutela ambientale e lotta alla corruzione sembra essenziale ai fini di creare regole ampiamente condivise e attuate anche in quei Paesi che mantengono bassi livelli di protezione dei diritti umani per attrarre grandi investimenti. A questi fini, le organizzazioni internazionali potrebbero inserire i temi della responsabilità sociale delle imprese nelle proprie politiche di condizionalità degli aiuti economici nei confronti dei Paesi più poveri, orientando i progetti di sviluppo di questi Stati verso una sostenibilità ambientale ed una centralità delle tematiche sociali. Il tutto dovrebbe essere messo in essere al fine di concludere in futuro uno strumento a carattere vincolante e universale che vincoli gli Stati e le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali, il che comporterebbe conseguenze positive non solo per l'attuazione di elevati *standards* di tutela dei diritti individuali in tutta la comunità internazionale, ma anche in ambito strettamente economico, in virtù di una maggiore efficienza produttiva e di un conseguente sviluppo economico e

competitivo. Tale strumento a carattere vincolante dovrebbe, inoltre, prevedere efficaci meccanismi di controllo e di sanzione nei confronti di quelle imprese inadempienti degli obblighi di tutela dell'ambiente e di protezione dei diritti dell'uomo e dei lavoratori.

Tali soluzioni prospettate dipendono ovviamente dalla volontà politica degli Stati a darne futura e concreta attuazione: ciò che permette delle valutazioni ottimistiche è il riscontro di una generale condivisione degli obiettivi di responsabilizzare socialmente gli operatori economici da parte di tutti i soggetti del panorama internazionale, quali Stati, organizzazioni internazionali, società civile e imprese stesse. Il diritto internazionale, d'altronde, sembrerebbe andare incontro a degli sviluppi che permetterebbero, in futuro, di considerare le imprese multinazionali quali soggetti a pieno titolo dell'ordinamento giuridico internazionale: basti pensare al riconoscimento del diritto di stare in giudizio davanti ai tribunali arbitrali internazionali o alla criminalizzazione di condotte ben precise all'interno di trattati internazionali, come nell'imposizione di obblighi di regolamentazione dell'attività delle persone giuridiche nei confronti degli Stati.

In conclusione, può senz'altro ritenersi che i valori intrinseci della responsabilità sociale di impresa potrebbero andare verso una generale accettazione, anche da parte delle imprese multinazionali, in quanto essi costituiscono l'espressione delle priorità della politica internazionale a cui anche le relazioni economiche devono ispirarsi.





## BIBLIOGRAFIA

G. ABI-SAAB, *The International Law of Multinational Corporations: A Critique of American Legal Doctrine*, in *Annales d'étude internationales*, 1971, p. 121 ss.

G. ABI-SAAB, *Cours Général de Droit International Public*, in *Recueil des Cours*, 1987, p. 9 ss.

P. ACCONCI, *The promotion of Responsible Business Conduct and the New Text of the OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in *Journal of World Investment*, vol. 2, 2001, p. 123 ss.

P. ACCONCI, *Il collegamento tra Stato e società in materia di investimenti stranieri*, Padova, 2002

P. ACCONCI, *Il nuovo testo delle Guidelines adottato dagli Stati membri dell'OCSE*, in *Comunicazioni e Studi*, 2002, p. 379 ss.

P. ACCONCI, *Accountability of multinational enterprises for human rights: Is anything going differently? Evolutions de la responsabilité des entreprises multinationales en matière de droits de l'Homme*, in M. MOREAU, F. FRANCIONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, Aix-en-Provence, 2007

P. ACCONCI, *International Human Rights Breaches Connected to the Activities of Multinational Enterprise*, in *Notizie di Politeia*, XXIII, 2007, p. 428 ss.

P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa in Europa*, Napoli, 2009

P. ACCONCI, *La promozione della responsabilità sociale di impresa nel diritto internazionale*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa in Europa*, Napoli, 2009

P. ACCONCI, *A Few Questions and Some Possible Answers Concerning Multinational Enterprises and Human Rights at an International Level*, in *Notizie di Politeia*, XXVII, 2011, p. 169 ss.

G. ACQUAVIVA, *Verso una responsabilità delle multinazionali per gravi violazioni dei diritti umani? Note in margine a Doe v. Unocal*, in *La comunità internazionale*, 2002, p. 593 ss.

G. ACQUAVIVA, *Subjects of International Law: a Power-Based Analysis*, in *Vanderbilt Journal of International Law*, 2005, p. 345 ss.

M. K. ADDO (ed.), *Human Rights Standards and the Responsibility of Transnational Corporations*, The Hague, London, Boston, 1999

D. ADEDAYO IJALAYE, *The Extension of Corporate Personality in International Law*, New York, Leiden, 1978

P. ALSTON, "Core Labour Standards" and the Transformation of the international Labour Rights Regime, in *European Journal of International Law*, 2004, p. 457

P. ALSTON (ed.), *Non State Actors and Human Rights*, Oxford, 2005

O. AMAO, *Corporate Social Responsibility, Human Rights and the Law*, Londra, New York, 2011

H. G. ANGELO, *Multinational Corporate Enterprises. Some legal and policy aspects of a modern social-economic phenomenon*, in *Recueil des Cours*, 1968, p. 443-625

H. W. BAADE, *The Legal Effect of Code of Conduct for Multinational Enterprises*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, Anversa, 1980

I. BANTEKAS, *Corporate Social Responsibility in International Law*, in *Boston University International Law Journal*, 2004, p. 309-347

J. A. BARBERIS, *Nouvelles questions concernant la personnalité juridique internationale*, in *Recueil des Cours*, 179 1983, p. 145-304

D. BÉ, *The Pluridisciplinary Dimension and the Challenge for the EU Policies on CSR*, in M. MOREAU, F. FRANCIONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, Aix-en-Provence, 2007

M. BEDJAUOI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, Dordrecht, Boston, Londra, 1991

J. B. BELLINGER III, *Enforcing Human Rights in U.S. Courts and Abroad: The Alien Tort Statute and Other Approaches*, in *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, 2009, p. 1 ss.

L. BERGKAMP, *Corporate governance and social responsibility: a new sustainability paradigm?*, in *European environmental law review*, 2002, p. 136 ss.

A. BIANCHI, *Non State Actors and International Law*, Farnham, Burlington, 2009

P. BIRNIE, P. BLUMBERG, *The Multinational Challenge to Corporation Law: the Search for a New Corporate Personality*, Oxford, 1993

R. BLANPAIN, *Multinational Enterprises and Codes of Conduct. The OECD Guidelines for MNEs in Perspective*, in R. BANPLAIN (ed.), *Comparative Labour Law and Industrial Relations in Industrialized Market Economies*, The Hague, 2004, p. 191 ss.

R. BLANPAIN, M. COLUCCI, *The Globalization of Labour Standards. The Soft Law Track*, Th Hague, 2004



L. BOISSON DE CHAZOURNES, *Institutions financières internationales, mondialisation et droits de l'homme*, in COMMISSION NATIONAL CONSULTATIVE DES DROITS DE L'HOMME, *La Déclaration universelle des droits de l'homme. 1948-2008. Réalité d'un idéal commun?. Les droits économique, sociaux et culturels en question*, Actes du colloque international organisé par la Commission nationale consultative des droits de l'homme et le Commissaire aux droits de l'homme du Conseil de l'Europe, le 16 et 17 octobre 2008 à Stasbourg, Parigi, 2009

L. BOISSON DE CHAZOURNES, E. MAZUYER (sous la direction de), *Le Pacte mondiale des Nations Unies 10 ans après. The Global Compact of the United Nations 10 years after*, Bruxelles, 2011

A. BONFANTI, *Doe c. Exxon Mobil Corporation: ancora sulla giurisprudenza statunitense in materia di violazioni dei diritti umani compiute da imprese multinazionali*, in *Diritti umani e diritto internazionali*, 2007, p. 595 ss.

A. BONFANTI, *Imprese multinazionali, diritti umani e ambiente. Profili di diritto internazionale pubblico e privato*, Milano, 2011

A. BONFANTI, *Diritti umani e imprese multinazionali dinanzi ai giudici europei: sulla revisione del regolamento (CE) n. 44/2001*, in *rivista di diritto internazionale privato e processuale*, 2011, p. 697 ss.

A. BONFANTI, *Responsabilità sociale d'impresa e violazioni dei diritti umani, alla luce delle Linee guida OCSE per le imprese multinazionali*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2009, p. 421 ss.

A. BONFANTI, *Imprese multinazionali e diritti umani: la prassi dei Punti di contatto nazionali dell'OCSE e la giurisprudenza statunitense*, in A. ODDENINO, E. RUOZZI, A. VITERBO, F. COSTAMAGNA, L. MOLA, L. POLI (a cura di), *La funzione giurisdizionale nell'ordinamento internazionale e nell'ordinamento comunitario*, Napoli, 2010

A. BONFANTI, *Access to Remedy for Victims of Business-Related Abuse: Some Remarks in the Light of the UN Guiding Principles on Business and Human Rights*, in *Notizie di Politeia*, XXVIII, 2012, p. 124 ss.

F. BORGIA, *La responsabilità sociale delle imprese multinazionali*, Napoli, 2007

F. BORGIA, *La soft law come strumento di regolamentazione dell'attività delle imprese multinazionali*, in *Diritto del commercio internazionale*, 2010, p. 309 ss.

F. BORGIA, *Responsabilità sociale di impresa e diritto internazionale: tra opportunità ed effettività*, in *Ianus*, 2010, <http://www.unisi.it/ianus>.

F. BORGIA, *Strumenti internazionali in materia di responsabilità sociale d'impresa*, in T. SCOVAZZI, M. CUTILLO (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in tema di diritti umani e protezione dell'ambiente: il caso dell'India*, Milano, 2012

A. BOYLE, *Soft Law in International Law-Making*, in M. D. EVANS (ed.), *International Law*, III ed., Oxford, 2012

L. BRICEÑO MORAIA, *Commento al Regolamento (CE) n. 66/2010 relativo al marchio di qualità ecologica dell'Unione europea (Ecolabel UE)*, in *Rivista di diritto industriale*, 2010, p. 45 ss.

I. BROWNLIE, *Principles of Public International Law*, VII edizione, Oxford, 2008

L. CAFALÀ, *Il quadro normativo della responsabilità sociale*, in S. SCARPONI (a cura di), *Globalizzazione, responsabilità sociale delle imprese e modelli partecipativi*, Trento, 2007

P. CAHIER, *Changement et continuité du droit international*, in *Recueil des Cours*, 1985, p. 9-374

T. CAMPBELL, S. MILLER (eds.), *Human Rights and The Moral Responsibilities of Corporate and Public Sector Organisations*, Dordrecht, Boston, London, 2004

S. M. CARBONE, R. LUZZATTO, A. SANTA MARIA (a cura di), *Istituzioni di diritto internazionale*, IV edizione, Torino, 2011

D. CARREAU, P. JUILLIARD, *Droit international economique*, III edizione, Parigi, 2007

A. CASSESE, *Il diritto internazionale nel mondo contemporaneo*, Bologna, 1984

A. CASSESE, *International Law*, Oxford, 2005

M. CASTELLANETA, *La promozione dello sviluppo sostenibile e la responsabilità sociale di impresa*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa in Europa*, Napoli, 2010

J. L. ČERNIČ, *Corporate Human Rights Obligations at the International Level*, in *Williamette Journal of International Law and Dispute Resolution*, 2008, p. 130 ss.

J. L. ČERNIČ, *Corporate Responsibility for Human Rights: A Critical Analysis of the OECD Guidelines for Multinational enterprises*, in *Hanse Law Review*, 2008, p. 70 ss.

J. L. ČERNIČ, *The 2011 Update of the OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in *ASIL Insights*, del 10 febbraio 2012

J. L. ČERNIČ, *Global Witness v. Afrimex Ltd: Decision Applying OECD Guidelines on Corporate Responsibility for Human Rights*, in *ASIL Insight*, del 23 gennaio 2009

J. L. ČERNIČ, *Corporate responsibility for human rights: Analyzing*

*the ILO Tripartite Declaration of Principles Concerning Multinational Enterprises and Social Policy*, in *Miskolc Journal of International Law*, 2009, p. 24 ss.

J. L. CHARNEY, *Transnational Corporations and Developing Public International Law*, in *Duke Law Journal*, 1983, p. 748 ss.

B. CHENG, *Introduction to Subjects of International Law*, in M. BEDJAUOI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, Dordrecht, Boston, Londra, 1991

C. CHINKIN, *Normative Development in the International Legal System*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, Oxford, 2000

N. CHOUCRI, *Corporate Strategy Towards Sustainability*, in W. LANG (ed.), *Sustainable Development and International Law*, Dordrecht, Londra, 1995

L. CIMMINO, N. RAMPAZZO (a cura di), *Diritti umani nell'era della globalizzazione e dei conflitti*, Seminari del Centro Studi sui Diritti Umani 2005-2006, Napoli, 2008

A. CLAPHAM, S. JERBI, *Categories of Corporate Complicity in Human Rights Abuses*, in *Hastings International and Comparative Law Review*, 2001, p. 339 ss.

A. CLAPHAM, *Human Rights Obligations of Non State Actors*, Oxford, 2006

A. CLAPHAM, *Extending International Criminal Law beyond the Individual to Corporations and Armed Opposition Groups*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2008, p. 899 ss.;

A. CLAPHAM, *Non state Actors*, in D. MOECKLI, S. SHAH, S. SIVAKURAMAN, *International Human Rights Law*, Oxford, 2010

A. CLAPHAM, *State responsibility, corporate responsibility, and complicity in human rights violations*, in L. BOMANN-LARSEN, O. WIGGEN, *Responsibility in World Business. Managing Harmful Side-Effects of Corporate Activity*, Tokyo, New York, Paris, 2004

L. A. COMPA, T. HINCHLIFFE DARRICARRÈRE, *Private Labor Rights Enforcement Through Corporate Codes of Conduct*, in L. A. COMPA, S. DIAMOND (eds.), *Human Rights, Labor Rights, and International Trade*, Philadelphia, 1996.

B. CONFORTI, *Diritto internazionale*, VIII edizione, Napoli, 2010

L. CORAZZA, *La contrattazione collettiva nelle imprese transnazionali*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012

H. CORREL, *The Global Compact*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005

W. CRAGG, *Multinational Corporation, Globalisation, and the Challenge of Self- Regulation*, in J. KIRTON, M. TREBILCOCK (eds.), *Hard Choices, Soft Law: voluntary standards in global trade, environment and social governance*, Aldershot, 2004

M. CUTILLO, *I National Contact Point dell'OCSE sulle imprese multinazionali: un meccanismo di accesso alla giustizia effettivo per la società civile?*, in FRANCIONI F. (a cura di), *Accesso alla giustizia dell'individuo nel diritto internazionale e dell'Unione europea*, 2008

C. CUTLER, *Critical Reflection on the Westphalian assumptions of international law and organization: a crisis of legitimacy*, in A. BIANCHI, *Non State Actors and International Law*, Farnham, Burlington, 2009

E. D'ORAZIO, *Responsabilità degli stakeholder e codici etici multistakeholder*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale di impresa in Europa*, Napoli, 2009

A. DAHLSTRUD, *How Corporate Social Responsibility is Defined: an Analysis of 37 Definitions*, pubblicato on line il 9 novembre del 2006 da Wiley InterScience, reperibile su <http://onlinelibrary.wiley.com>

DANISH INSTITUTE FOR HUMAN RIGHTS, HUMAN RIGHTS AND BUSINESS PROJECT, *Defining the Scope of Business Responsibility for Human Rights Abroad*, disponibile su [http://www.humanrightsbusiness.org/resp\\_6.htm](http://www.humanrightsbusiness.org/resp_6.htm)

P. DAILLIER, A. PELLET, N. QUOC DINH, *Droit international public: formation du droit, sujets, relations diplomatiques et consulaire, responsabilité, règlement des différends, maintien de la paix, espaces internationaux, relations économiques, environnement*, VII edizione, Parigi, 2002

I. DAUGAREILH (sous la direction de), *Responsabilité sociale de l'entreprise transnationale et globalisation de l'économie*, Brussels, 2010

E. DECAUX (sous la direction de), *La responsabilité des entreprises multinationales en matière de droits de l'homme*, Bruxelles, 2010

A. DE JONG, *Transnational corporations and international law. Accountability in the global business environment*, Cheltenham, Northampton, 2011

M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012

K. DEL PONTE, *Formulating Customary International Law: An Examination of the W.H.O. International Code of Marketing of*

*Breastmilk Substitutes*, in *Boston College International and Comparative Law Review*, 1982

A. DEL VECCHIO, *Giurisdizione internazionale e globalizzazione. I tribunali internazionali tra globalizzazione e localismi*, Milano, 2003

O. DE SCHUTTER, *Transnational Corporations as Instruments of Human Development*, in P. ALSTON, M. ROBINSON (eds.), *Human rights and Development. Towards Mutual Reinforcement*, Oxford, 2005

O. DE SCHUTTER, *Transnational Corporations and Human Rights*, Oxford, Portland, 2006

O. DE SCHUTTER, *Corporate Social Responsibility European Style*, in *European Law Journal*, 2008, p. 203 ss.

S. DEVA, *Human Rights Violations by Multinational Corporations and International Law: Where from Here?*, in *Connecticut Journal of International Law*, 2003, p. 1 ss.

S. DEVA, *Global Compact: A critique of UN's "Public-Private" Partnership for Promoting Corporate Citizenship*, in *Syracuse Journal of International Law and Commerce*, 2006-2007, p. 107 ss.

A. DI BLASE, *La Carta dei diritti e doveri economici degli Stati*, in A. GIARDINA, G. TOSATO, *Diritto del commercio internazionale. Testi di base e note introduttive*, Milano, 1996, p. 147 ss.

A. DI BLASE, *La dichiarazione OCSE sugli investimenti e le imprese multinazionali*, A. GIARDINA, G. TOSATO, *Diritto del commercio internazionale. Testi di base e note introduttive*, Milano, 1996, p. 409 ss.

A. DI BLASE, *Il progetto NU di codice di condotta per le società multinazionali*, in

M. DIEZ DE VELASCO VALLEJO, *Instituciones de derecho internacional público*, XVII edizione, Madrid, 2009

A. DI PASCALE, *La responsabilità sociale dell'impresa nel diritto dell'Unione europea*, Milano, 2010

A. DI PASCALE, *La strategia di responsabilità dell'impresa nell'Unione europea: alla ricerca della "terza via" tra meccanismi volontari e normativi*, in *Notizie di Politeia*, XXVII, 2011, p. 27 ss.

P. DI TORO, *L'etica nella gestione di impresa*, Padova, 1993

C. DI TURI, *Globalizzazione dell'economia e diritti umani fondamentali in materia di lavoro: il ruolo dell'OIL e dell'OMC*, Milano, 2007

C. DOMINICÈ, *La personnalité juridique dans le système du droit de gens*, in J. MAKARCZYK, *Theory of International Law at the Threshold of the 21st Century: Essays in Honour of Krzysztof Skubiszewski*, The Hague, 1996

P. DUMBERRY, *L'entreprise, sujet de droit international? Retour sur la question à la lumière des développements récents du droit international des investissements*, in *Revue générale de droit international public*, 2004, p. 103-122

P. DUMBERRY, *Non-State Actors and International Law*, Leiden, 2001

P. M. DUPUY, *Droit international public*, V edizione, Parigi, 2000

P. M. DUPUY, *L'unité de l'ordre juridique international. Cours général de droit international public*, in *Recueil des Cours*, 2002, p. 9-489



E. A. DURUIGBO, *Multinational Corporations and International Law. Accountability and Compliance Issues in the Petroleum Industry*, Ardsley, NY, 2003

G. FARJAT, *Réflexions sur l'ès codes des conduite privés*, in P. FOUCHARD, A. LYON-CAEN, P. KAHN (eds.), *Le droit des relations économiques internationales: Etudes offertes à Berthold Goldman*, Parigi, 1982

N. FARREL, *Attributing Criminal Liability to Corporate Actors. Some Lessons from the International Tribunals*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2010, p. 873 ss.

M. FASCIGLIONE, *L'internazionalizzazione della tutela dell'ambiente attraverso il diritto penale*, in G. CATALDI, A. PAPA (a cura di), *Ambiente, diritti e identità culturale*, Napoli, 2006

M. FASCIGLIONE, *Quasi cum conscio domino: la complicità (aiding and abetting) delle società transnazionali nell'apartheid in Sudafrica*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2008, p. 932 ss.

M. FASCIGLIONE, *La tutela internazionale dei diritti umani e le imprese: quali responsabilità?*, in L. CIMMINO, N. RAMPAZZO (a cura di), *Diritti umani nell'era della globalizzazione e dei conflitti*, Seminari del Centro Studi sui Diritti Umani 2005-2006, Napoli, 2008, p. 39 ss.

M. FASCIGLIONE, *Luci ed ombre del rapporto di fine mandato del Rappresentante speciale delle Nazioni unite su diritti umani e imprese*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2009, p. 169 ss.

M. FASCIGLIONE, *La responsabilità delle società multinazionali per violazioni dei diritti fondamentali nell'Unione europea*, in A. CALIGIURI, G. CATALDI, N. NAPOLETANO, *La tutela dei diritti umani in Europa tra sovranità statale e ordinamenti sovranazionali*, Padova, 2010

M. FASCIGLIONE, *Diritti umani e responsabilità sociale d'impresa*, Napoli, 2010

A. A. FATOUROS, *Transnational Enterprises in the Law of State Responsibility*, in R. B. LILLICH (ed.), *International Law of State Responsibility for Injuries to Aliens*, Charlottesville, 1983, p. 361-403

A.A. FATOUROS (ed.), *Transnational Corporations: the International Legal Framework*, The UN library on Transnational Corporations, vol.XX, Londra, New York, 1994

A. A. FATOUROS, *National Legal Persons in International Law*, in R. BERNHARDT, *Encyclopedia of Public International Law*, Amsterdam, 1997

W. J. FELD, *Multinational Corporations and U.N. Politics. The Quest for Codes of Conduct*, New York, Oxford, Toronto, Sidney, Frankfurt, Paris, 1980

D. FELDMAN, *International Legal Personality*, in *Recueil des Cours*, 191, 1985, p. 343 ss.

C. FORCESE, *Regulating Multinational Corporations and International Trade Law*, in D. BETHLEHEM, D. McRAE, R. NEUFELD, I. VANDAMME (eds.), *The Oxford Handbook of International Trade Law*, Oxford, 2009

F. FRANCONI, *Imprese multinazionali, Protezione diplomatica e Responsabilità internazionale*, Milano, 1979

F. FRANCONI, *Environment, Human Rights and International Trade*, Oxford, Portland, 2001

F. FRANCONI, *Four ways of enforcing the international responsibility for human rights violations by multinational corporations. Quatre moyens de retenir la responsabilité internationale des entreprises multinationales pour violation des droits de l'Homme*, in M. MOREAU, F. FRANCONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social*

*responsibility*, Aix-en-Provence, 2007.

F. GALGANO, F. MARRELLA, *Diritto e Prassi del Commercio internazionale*, in GALGANO F. (diretto da), *Trattato di Diritto Commerciale e di Diritto Pubblico dell'Economia*, volume LIV, Padova, 2010

F. GALGANO, F. MARRELLA, *Diritto del Commercio Internazionale*, II edizione, Padova, 2007

A. GATTO, *Multinational Enterprises and Human Rights. Obligations Under EU Law and International Law*, Cheltenham, Northampton, 2011

A. GIARDINA, G. TOSATO, *Diritto del commercio internazionale. Testi di base e note introduttive*, Milano, 1996

A. GIGANTE, *I codici di condotta delle imprese multinazionali e l'esperienza della Nike in materia di responsabilità sociale d'impresa*, in *Notizie di Politeia*, XXV, 2009, p. 317 ss.

S. GIUBBONI, *Diritti sociali e mercato*, Bologna, 2003

M. E. GRASSO, *Corporate Social Responsibility e ambiente*, in *Notizie di Politeia*, XXIV, 2008, p. 22 ss.

P. GRECO, *Diritto del lavoro e la responsabilità sociale delle imprese*, in L. CIMMINO, N. RAMPAZZO (a cura di), *Diritti umani nell'era della globalizzazione e dei conflitti*, Seminari del Centro Studi sui Diritti Umani 2005-2006, Napoli, 2008, p. 39 ss.

J. GREEN, P. HOFFMAN, *US Litigation Update*, in M. T. KAMMINGA. S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, The Hague, London, Boston, 2000

H. A. GRIGERA NAON, *Transnational Enterprises under the Pacto Andino and National Laws of Latin America*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, Anversa, 1980

M. GUIDI, *Il sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS): una certificazione volta all'incentivazione della sostenibilità ambientale nella gestione di impresa*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, Napoli, 2010

H. GÜNTER, *The International Labour Office Declaration*, in *Loyola of Los Angeles international and comparative law journal*, p. 1-26

H. GÜNTER, *The Tripartite Declaration of Principles (ILO): Standards and Follow-Up*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, Anversa, 1980

A. HARDENBROOK, *The Equator Principles: The Private Financial Sector's Attempt at Environmental Responsibility*, in *Vanderbilt Journal of Transnational Law*, p. 197 ss.

W. P. HEERE (ed.), *From Government to Governance. The Growing Impact of Non-State Actors on the International and European Legal System*, Proceedings of the Sixth Hague Joint Conference held in The Hague, the Netherlands, 3-5 July 2003, The Hague, 2004

C. F. HILLEMANS, *UN Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with regard to Human Rights*, in *German Law Journal*, 2003, p. 1065-1080

R. HIGGINS, *Problems and Process. International Law and How We Use It*, Oxford. 1994

R. HIGGINS, *International Law in a Changing International System*, in *Cambridge Law Journal*, 1999, p.84-86

R. HOFMANN (ed.), *Non-State Actors as New Subjects of International Law. International Law – From the Traditional State Order Towards the Law of the Global Community*. Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law, 25-28 marzo 1998, Berlino, 1999

N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, Anversa, 1980

G. C. HUFBAUER, N. K. MITROKOSTAS, *International Implications of the Alien Tort Statute*, in *Journal of International Economic Law*, 2004, p. 245 ss.

INTERNATIONAL COMMISSION OF JURISTS, *Corporate Complicity and Criminal Accountability*, Ginevra, 2008

M. IOVANE, *Soggetti privati, società civile e tutela internazionale dell'ambiente*, in A. DEL VECCHIO, A. DAL RI JÙNIOR, *Il diritto internazionale dell'ambiente dopo il vertice di Johannesburg*, Napoli, 2005

N. JÄGERS, *The Legal Status of the Multinational Corporation Under International Law*, in M. K. ADDO (ed.), *Human Rights Standards and the Responsibility of Transnational Corporations*, The Hague, London, Boston, 1999, p. 259 ss.

N. JÄGERS, *Corporate Human Rights Obligations: in Search of Accountability*, Anversa, Oxford, New York, 2002

N. JÄGERS, M-J. VAN DER HEIJDEN, *Corporate Human Rights Violations: The Feasibility of Civil Recourse in the Netherlands*, in *Brooklyn Journal of International Law*, 2007-2008, p. 833 ss.

N. JÄGERS, *UN Guiding Principles on Business and Human Rights: Making Headway Towards Real Corporate Accountability?*, in *Netherlands Quarterly on Human Rights*, 2011, p. 159 ss.

F. JESSBERGER, *On the Origins of Individual Criminal*

*Responsibility under International Law for Business Activity: IG Farben on Trial*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2010, p. 783 ss.

F. JOHNS, *The Invisibility of the Transnational Corporations: an Analysis of International Law and Legal Theory*, in *Melbourne University Law Review*, 1994, p. 893-923

F. JOHNS, *International Legal Personality*, Farnham, Burlington, 2010

D. J. JOHNSTON, *Promoting Corporate Responsibility: the OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005, p. 243

J. JUSTE RUIZ, T. SCOVAZZI (coordinadores), *La práctica internacioanle en materia de responsabilidad por accidentes industriales catastróficos*, Valencia, 2005

W. KALECK, M. SAAGE-MAAB, *Corporate Accountability for Human Rights Violations Amounting to International Crimes. The Status Quo and Its Challenges*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2010, p. 699 ss.

M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, The Hague, London, Boston, 2000

J. KARL, *The OECD Guidelines for Multinational Enterprises*, in M. K. ADDO (ed.), *Human Rights Standards and the Responsibility of Transnational Corporations*, The Hague, London, Boston, 1999, p. 89 ss.

H. KELLER, *Corporate Codes of Conduct and Their Implementation: the Question of Legitimacy*, p. 4, reperibile al sito [www.yale.edu/macmillan/Heken\\_Keller\\_Paper.pdf](http://www.yale.edu/macmillan/Heken_Keller_Paper.pdf)

H. KING, *Corporate Accountability under the Alien Tort Claims Act*, in *Melbourne Journal of International Law*, 2008, p. 472 ss.

D. KINLEY, J. TADAKI, *From Talk to Walk: The Emergence of Human Rights Responsibilities for Corporations at International Law*, in *Vanderbilt Journal of International Law*, 2003-2004, p. 931 ss.

D. KINLEY, R. CHAMBERS, *The UN Human Rights Norms for Corporations: The Private Implications of Public International Law*, in *Human Rights Law Review*, 2006, p. 447 ss.

D. KINLEY (ed.), *Human rights and Corporations*, Farnham, Burlington, 2009

J. KLABBERS, *The Concept of Legal Personality*, in *IUS Gentium*, 2005, p. 35 ss.

G-J. A. KNOOPS, *Transposition of (International) Criminal Liability Modes onto Private Corporations*, in S. ADAMS, N. COLETTE-BASECQZ, M. NIHOUL, *La responsabilité pénale des personnes morales en Europe. Corporate Criminal Liability in Europe*, Bruxelles, 2008

M. KOEBELE, *Corporate Responsibility under the Alien Tort Statute. Enforcement of International Law through US Tort Law*, Leiden, Boston, 2009

D. KOKKINI-IATRIDOU, P. J. I. M. DE WAART, *Foreign Investments in Developing Countries: Legal Personality of Multinational in International Law*, in *Netherlands Yearbook of International Law*, 1983, p. 87 ss.

T. E. LAMBOOY, *Corporate Social Responsibility. Legal and semi-legal frameworks supporting CSR*, Deventer, 2010

C. LAZARUS, C. LEBEN, A. LYON-CAEN, B. VERDIER,

*L'entreprise multinationale face au droit*, Parigi, 1978

H. LAUTERPACHT, *The Subjects of the Law of Nations I*, in *Law Quarterly Review*, 1947, p. 438- 460

H. LAUTERPACHT, *The Subjects of the Law of Nations, II*, in *Law Quarterly Review* , 1948, p. 97- 119

A. F. LOWENFELD, *International Economic Law*, Oxford, 2002

C. LUNDBLAD, *Some Legal Dimension of Corporate Codes of Conduct*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005

J. LUX, S. SKADEGARD THORSEN, A. MEISLING, *The European Initiatives*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005

M. LYONS, *A Case Study in Multinational Corporations Accountability: Ecuador's Indigenous People Struggle for Redress*, in *Denver Journal of International Law and Policy*, 2004, p. 701-732

J. MAKARCZYK, *Theory of International Law at the Threshold of the 21st Century: Essays in Honour of Krzysztof Skubiszewski*, The Hague, 1996

P. MALANCZUK, *Multinational Enterprises and Treaty-Making: A Contribution to the Discussion on Non-State Actors and the Subject of International Law*, in V. GODDLAND-DEBBAS (ed.), *Multilateral Treaty-Making: The Current Status of Challenges and Reforms Needed in the International Legislative Process*, The Hague, 2000, p. 45-72

A. MALINTOPPI, *Quelques réflexions sur le droit applicable aux entreprises multinationales*, *Rapport national italien au IX Congrès International de Droit Comparé*, Teheran, 1974, Section II, - B-1,



Milano, 1974

F. MARRELLA, *La nuova lex mercatoria. Principi UNIDROIT e usi dei contratti del commercio internazionale*, Padova, 2003

F. MARRELLA, *Human Rights, Arbitration and Corporate Social Responsibility in the Law of International Trade*, in W. BENEDEK, K. DE FEYTER, F. MARRELLA (eds.), *Economic Globalisation and Human Rights*, Cambridge, 2007

F. MARRELLA, *Regolamentazione internazionale e responsabilità globale delle imprese transnazionali*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2009

M. R. MAURO, *Gli accordi bilaterali sulla promozione e la protezione degli investimenti*, Torino, 2003

M. R. MAURO, voce *Investimenti stranieri*, in P. GROSSI, E. CHELI, A. FALZEA (a cura di), *Enciclopedia del diritto. Annali IV*, 2011, p. 637 ss.

M. R. MAURO, *Il principio di giurisdizione universale e la giustizia penale internazionale*, Padova, 2012

M. R. MAURO, *Labour Standards, commercio internazionale e investimenti stranieri: la tutela di interessi (in)compatibili con nel diritto internazionale*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011*, Napoli, 2012

R. MCCORQUODALE, P. SIMMONS, *Responsibility Beyond Borders: State Responsibility for Extraterritorial Violations by Corporations on International Human Rights Law*, in *Modern Law Review*, 70, 2007, p.599-626

C. McCRUDDEN, *Human Rights Codes for Transnational Corporations: the Sullivan and McBride Principles*, D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, Oxford, 2000

C. McCRUDDEN, *Human Rights Codes for Transnational Corporations: What Can the Sullivan and MacBride Principles Tell Us?*, in D. KINLEY, (ed.), *Human Right and Corporations*, Farnham, Burlington, 2009

T. McINERNEY, *Putting Regulation Before Responsibility: Towards Binding Norms of Corporate Social Responsibility*, in *Cornell International Law Journal*, 2007, p. 171 ss.

P. J. McNULTY, *Predecessor of Multinational Corporations*, in *Columbia Journal of World Business*, 1972, p. 72 ss.

R. MEERAN, *Liability of Multinational Corporations: A Critical Stage in the UK*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, The Hague, London, Boston, 2000

P. K. MENON, *The Subject of Modern International Law*, in *The Hague Yearbook of International Law*, 1990, p. 30-86

P. MERCIAI, *Les entreprises multinationales en droit international*, Bruxelles, 1993

R. MILLER, *Paradoxes of Personality: Transnational Corporations, Non-Governmental Organizations and Human Rights in International Law*, in R. MILLER, R. M. BRATSPIES, (eds.), *Progress in International Law*, Leiden, Boston, 2008, p. 381-406.

F. MONTANARI, *Sviluppo sostenibile, certificazione ed etichettatura: il ruolo della Comunità europea*, in L. S. ROSSI (a cura di), *Commercio internazionale sostenibile*, Bologna, 2003

M. MOREAU, F. FRANCONI (sous la direction de), *La dimension*

*pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, Aix-en-Provence, 2007.

G. MORELLI, *Nozioni di diritto internazionale*, VII edizione riv., Padova, 1967

E. MORGERA, *CSR for the International Protection of the Environment: The Impact of UN Policies and emerging problems. La RSE en matière de protection internationale de l'environnement: l'impact et les problèmes posés par les politiques des Nations-Unies*, in M. MOREAU, F. FRANCIONI (sous la direction de), *La dimension pluridisciplinaire de la responsabilité sociale de l'entreprise. The pluridisciplinary dimension of corporate social responsibility*, Aix-en-Provence, 2007.

E. MORGERA, *Significant Trends in Corporate Environmental Accountability: The New Performance Standards of the International Finance Corporation*, in *Colorado Journal of International and Environmental Law and Policy*, 2007, p. 151 ss.

E. MORGERA, *Corporate Accountability in International Environmental Law*, Oxford, 2009

E. MORGERA, *Human rights Dimensions of Corporate Environmental Accountability*, in P.M. DUPUY, F. FRANCIONI, E. PETERSMANN (eds.), *Human Rights in International Investment Law and Arbitration*, Oxford, 2009

M. I. MOULLIER, *Observations sur l'Alien Tort Claims Act et ses implications internationales*, in *Annuaire française de droit international*, 2003, p. 129 ss.

P. T. MUCHLINSKI, *The Accountability of Multinational Enterprises and the Right to Development: The Compensation of Industrial Accident Victims from Developing Countries*, in *Third World Legal Studies*, 1993, p. 189-202

P. MUCHLINSKI, *The Role of UNCTAD*, in M. KAMMINGA, S.

ZIA-ZARIFI, *Liability of Multinational Corporations under International Law*, The Hague, London, Boston, 2000

P. T. MUCHLINSKI, *Human Rights and Multinationals: Is There a Problem?*, in *International Affairs*, 2001, p. 31 ss.

P. T. MUCHLINSKI, *Corporations in International Litigation: Problems of Jurisdiction and the United Kingdom Asbestos Case*, in *International Comparative Law Quarterly*, 2001, p. 1 ss.

P. T. MUCHLINSKI, *Multinational Enterprises and the Law*, II edizione, Oxford, 2007

P. T. MUCHLINSKI, *Social and human rights implications of TNC activities in the extractive industries*, in UNCTAD, *Transnational Corporations*, vol. 18, New York, Ginevra, 2009

P. T. MUCHLINSKI, *Corporate Social Responsibility*, in A.H. QURESHI, X.GAO (eds.), *International Economic Law. Critical Concepts in Law. Volume IV. International Investment Law*, London, New York, 2011

P. T. MUCHLINSKI, *The provision of Private Law Remedies against Multinational Enterprises: a Comparative Law Perspective*, in S. BANAKAS (ed.), *Global Wrongs and Private Law Remedies and Procedures*, London, 2011

P. T. MUCHLINSKI, *Rethinking International Corporate Social Responsibility: Due Diligence in the UN Framework on Business and Human Rights, the OECD Guidelines for Multinational Enterprises and in National Laws*, in *Notizie di Politeia*, XXVIII, 2012, p. 83 ss.

R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005

V. NERLICH, *Core Crimes and Transnational Business*

*Corporations*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2010, p. 895 ss.

A. NOLLKAEMPER, *Public International Law in Transnational Litigation Against Multinational Corporations: Prospects and Problems in the Court of the Netherlands*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, The Hague, London, Boston, 2000par

A. NOLLKAEMPER, *Responsibility of Transnational Corporation in International Environmental Law: Three Perspectives*, in G. WINTER (ed.), *Multilevel Governance of Global Environmental Change. Perspectives from Science, Sociology and the Law*, Cambridge, 2006

M. NOORTMANN, C. RYNGAERT, *Non State Actors Dynamics in International law, from law takers to law makers*, Farnham, Burlington, 2010

N. NORBERG, *The US Supreme Court Affirms the Filartiga Paradigm*, in *Journal of International Criminal Justice*, 2006, p. 387 ss.

K. NOWROT, *Reconceptualising International Legal Personality of Influential Non-State Actors: Towards a Rebuttable Presumption of Normative Responsibilities*, in *Philippine Law Journal*, 2006, p. 563 ss.

A. ODDENINO, *La rilevanza dei codici di condotta nella regolamentazione dell'attività delle imprese multinazionali*, in G. PORRO (a cura di), *Studi di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 2006

A. ODDENINO, *Attuali prospettive di regolazione internazionale dell'attività delle imprese multinazionali*, in G. PORRO (a cura di), *Studi di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 2006

C. N. OKEKE, *Controversial Subjects of Contemporary*

*International Law*, Rotterdam, 1974

J. ORBIE, O. BABARINDE, *The Social Dimension of Globalization and EU Development Policy: Promoting Core Labour Standards and Corporate Social Responsibility*, in *Revue d'intégration européenne*, 2008, p. 459-477

F. PAGANI, *La revisione delle linee guida per le multinazionali dell'OCSE*, in *Commercio internazionale*, 2000, p. 967 ss.

A. M. PALMIERI, *Etica e mercato*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012

E. PARIOTTI, *Attori non-statali, internazionalizzazione dei diritti umani e responsabilità sociale delle imprese*, in *Pace e diritti umani*, anno III, numero 3, settembre-dicembre 2006, p. 7-22

E. PARIOTTI, *Soft Law and Transnational Corporations' 'Power': Framing the accountability for human rights*, in *Notizie di Politeia*, XXVII, 2011, p. 123 ss.

V. PAONE, *La responsabilité sociale des entreprises à l'épreuve des faits. Comprendre pour durer au XXI<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 2011

J. F. PEREZ-LOPEZ, *Promoting International Respect for Workers Rights Through Business Codes*, in *Fordham International Law Journal*, 1993, p. 1 ss.

A. PERFETTI, *La promozione della responsabilità sociale di impresa nel quadro dell'Unione*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, Napoli, 2010

F. PERNAZZA, *Legalità e corporate social responsibility nelle imprese transnazionali*, in *Diritto del commercio internazionale*, 2012, p. 153 ss.

G. PERONI, C. MIGANI, *La responsabilità sociale dell'impresa multinazionale nell'attuale contesto internazionale*, in *Ianus*, 2010, disponibile <http://www.unisi.it/ianus>.

P. PICONE, G. SACERDOTI, *Diritto internazionale dell'economia*, Milano, 1989

E. PISTOIA, *L'Ecolabel: un marchio comunitario di sostenibilità ambientale a disposizione delle imprese*, in P. ACCONCI (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in Europa*, Napoli, 2010

E. PISTOIA, *La fine di una giurisprudenza?: Sulla sentenza Kiobel v. Royal Dutch Petroleum in materia di applicazione dell'Alien Tort Statute alle società*, in *Rivista di diritto internazionale*, 2011, p. 480-488.

G. PORRO, *Studi di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 2006

S. PRAKASH SETHI, *Setting Global Standards. Guidelines for Creating Codes of Conduct in Multinational Corporations*, Hoboken, New Jersey, 2003

S. PRAKASH SETHI, *The Effectiveness of Industry-Based Codes in Serving Public Interest: the Case of the International Council on Mining and Metals*, in *Transnational Corporations*, 2003, p. 55 ss.

S. PRAKASH SETHI, *Corporate Codes of Conduct and the Success of Globalization*, in A. KUPER (ed.), *Global Responsibilities. Who Must Deliver on Human Rights*, London, New York, 2005

P. PUSTORINO, *Imprese multinazionali e diritto internazionale: regime giuridico e responsabilità*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011*, Napoli, 2012

J. RAGNWALDH, P. KONOPIK, *The Un Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with Regard to Human Rights*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005, p. 251ss

S. R. RATNER, *Corporations and Human Rights: A Theory of Legal Responsibility*, in *Yale Law Journal*, 2001 p. 443 ss.

L. F. REED, H. R. GARRY, *Corporate Governance – The Role of Internal and External Codes of Conduct*, in W. P. HEERE (ed.), *From Government to Governance. The Growing Impact of Non-State Actors on the International and European Legal System*, Proceedings of the Sixth Hague Joint Conference held in The Hague, the Netherlands, 3-5 July 2003, The Hague, 2004

A. REINISCH, *The Changing International Legal Framework for Dealing with Non State Actors*, in P. ALSTON (ed.) *Non State Actors and Human Rights*, Oxford, 2005

F. RIGAUX, *Transnational corporations*, in in M. BEDJAUOI (ed.), *International Law: Achievements and Prospects*, Dordrecht, Boston, Londra, 1991

N. ROHT-ARRIAZA, *‘Soft Law’ in a ‘Hybrid’ Organization: the International Organization for Standardization*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, Oxford, 2000

F. ROMANIN JACUR, *Violazioni di diritti umani dovute allo smaltimento di rifiuti tossici in Costa d’Avorio: il caso della nave Probo Koala*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2010, p. 169 ss.

L. S. ROSSI, *Commercio internazionale sostenibile? WTO e Unione europea*, Bologna, 2003



P. H. RUDOLPH, *The Tripartite Declaration of principles concerning Multinational Enterprises* in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005, p. 243 ss

P. H. RUDOLPH, *The Global Sullivan Principles of Corporate Social Responsibility*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005

P. H. RUDOLPH, *The History, Variations, Impact and Future of Self-Regulation*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005

J. G. RUGGIE, *Protect, Respect, and Remedy: The UN Framework for Business and Human Rights*, in M. A. BADERIN, M. SSENYONJO (eds.), *International Human Rights Law. Six Decades after the UDHR and Beyond*, Farnham, Burlington, 2010

G. SACERDOTI, *L'impresa multinazionale come gruppo internazionale di società*, in *Giurisprudenza commerciale*, 1988, p. 62 ss.

G. SACERDOTI, *Nascita, affermazione e scomparsa del Nuovo Ordine Economico Internazionale*, in A. LIGUSTRO, G. SACERDOTI (a cura di), *Problemi e tendenze del diritto internazionale dell'economia. Liber Amicorum in onore di Paolo Picone*, Napoli, 2011.

L. SACCONI, *Responsabilità sociale come governance allargata d'impresa: un'interpretazione basata sulla teoria del contratto sociale e della reputazione*, in *Etica, Diritto ed Economia*, 2004

L. SACCONI (a cura di), *Guida critica alla Responsabilità sociale ed al governo dell'impresa*, Roma, 2005

T. SAGAFI-NEJAD, *The UN and Transnational Corporations. From Code of Conduct to global compact*, Bloomington, Indianapolis, 2008

C. T. SALAZAR, *Applying International Human Rights Norms in the United States: Holding Multinational Corporations Accountable in the United States for International Human Rights Violations under the Alien Tort Claims Act*, in *St. John's Journal of Legal Commentary*, 2004-2005, p. 111 ss.

F. SALERNO, *Natura giuridica ed effetti dei codici di condotta per imprese multinazionali*, in *Lavoro e diritto*, 2005, p. 655 ss.

P. SANDERS, *The Implementation of International Codes of Conduct*, in *Netherlands International Law Review*, 1981, p. 318 ss.

P. SANDERS, *Implementing International Codes of Conduct for Multinational Corporations*, in *American Journal of Comparative Law*, 1982, p. 241 ss.

P. SANDERS, *Codes of Conduct and Sources of Law*, in B. GOLDMANN, P. FOUCHARD (sous la direction de), *Le droit des relations économiques internationales: études offertes à Berthold Goldman*, Parigi, 1982

A. SANTA MARIA, *Imprese multinazionali e Comunità economica europea*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1975, p. 279 ss.

A. SANTA MARIA, *Diritto commerciale europeo*, III edizione, Milano, 2008

A. SANTA MARIA, *European Economic Law*, II edizione, AH Alphen aan den Rijn, 2009

A. SANTA MARIA, *Il diritto internazionale dell'economia*, in S. M. CARBONE, R. LUZZATTO, A. SANTA MARIA (a cura di), *Istituzioni di diritto internazionale*, IV edizione, Torino, 2011

S. SCARPONI (a cura di), *Globalizzazione, responsabilità sociale delle imprese e modelli partecipativi*, Trento, 2007

W. SCHABAS, *International Criminal Law and Business World*, in E. DECAUX (sous la direction de), *La responsabilité des entreprises multinationales en matière de droits de l'homme*, Journée d'étude du Centre de recherche sur le droits de l'homme et le droit humanitaire (C.R.D.H.), Pole international et européen de l'Université Panthéon-Assas Paris II (P.I.E.P.) organisée à Paris le 9 février 2007, Bruxelles, 2010

D. SCHEFFER, C. KAEB, *The Five Levels of CSR Compliance: The Resiliency of Corporate Liability under the Alien Tort Statute and the Case for a Counterattack Strategy in Compliance Theory*, in *Berkeley Journal of International Law*, 2011, p. 344 ss.

R. SCHWARTZ, *Are the OECD and UNCTAD Code Legally Binding?*, in *International Law*, 1977, p. 529 ss.

E. SCISO, *Appunti di diritto internazionale dell'economia*, Torino, 2007

A. SCOGNAMIGLIO, *Contratti delle pubbliche amministrazioni, finalità ambientali e tutela della concorrenza*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012

T. SCOVAZZI, *L'incidento di Seveso e il "velo" delle società transnazionali*, in *Rivista giuridica dell'Ambiente*, 1988, p. 277 ss.

T. SCOVAZZI, *Industrial Accidents and the Veil of Transnational Corporations*, in F. FRANCIONI, T. SCOVAZZI, *International Responsibility for Environmental Harm*, 1991, p. 403 e ss

T. SCOVAZZI, *La sentenza d'appello sul caso "Amoco Cadiz"*, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, 1992, p. 443-448

T. SCOVAZZI, *Bhopal*, in J. JUSTE RUIZ, T. SCOVAZZI (a cura di), *La práctica internacional en materia de responsabilidad por accidentes industriales catastróficos*, Valencia, 2005

T. SCOVAZZI, *La sentenza penale sulla catastrofe Bhopal*, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, 2011, p. 553-559.

T. SCOVAZZI, M. CUTILLO (a cura di), *La responsabilità sociale d'impresa in tema di diritti umani e protezione dell'ambiente: il caso dell'India*, Milano, 2012

I. SEIDL-HOHENVELDERN, *International Economic Law. General Course on Public International Law*, in *Recueil des Cours*, 1986, 9 ss.

S. SKADEGARD THORSEN, A. MEISLING, *A European Perspectives*, in R. MULLERAT (ed.), *Corporate Social Responsibility. The Corporate Governance of the 21st Century*, International Bar Association Series, The Hague, 2005

A. SINAGRA, P. BARGIACCHI, *Lezioni di Diritto Internazionale Pubblico*, Milano, 2009

M. N. SHAW, *International Law*, Sixth Edition, Cambridge, 2008

D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, Oxford, 2000

D. SHELTON, *Law, Non-Law and the Problem of 'Soft Law'*, in D. SHELTON (ed.), *Commitment and Compliance. The Role of Non-Binding Norms in the International Legal System*, Oxford, 2000

D. SHELTON, *Soft Law*, in J. D. ARMSTRONG, J. BRUNÉE (eds.), *Routledge Handbook of International Law*, Londra, 2009

P. SIMMONS, *Militarized commerce, Human Rights and the Problem of Corporate Accountability*, in CANADIAN COUNCIL ON INTERNATIONAL LAW, *The measure of International Law: Effectiveness, Fairness and Validity*, 31st Annual Conference, 2002, The Hague, London New York, 2004, p. 205-223.

SOCIETE FRANÇAISE POUR LE DROIT INTERNATIONAL, *Le sujet en droit international*, Colloque du Mans, (ed. A. PEDONE), Parigi, 2005

L. SOLIMENE, C. STRACCHI, F. TESTANI, *Business e diritti umani: una strategia di gestione*, in *Notizie di POLITEIA*, XXVII, 2011, p.197 ss.

B. STEPHENS, *Corporate Accountability: International Human Rights Litigation Against Corporations in US Courts*, in M. T. KAMMINGA, S. ZIA-ZARIFI (eds.), *Liability of Multinational Corporations under International Law*, The Hague, London, Boston, 2000

B. STEPHENS, J. CHOMSKY, J. GREEN, P. HOFFMAN, M. RATNER, *International Human Rights Litigation in US Courts*, Leiden, 2008

R. STEINHARDT, *Corporate Responsibility and the International Law of Human Rights: The New Lex Mercatoria*, in P. ALSTON (ed.), *Non-State Actors and Human Rights*, Oxford, 2005.

R. STEINHARDT, *Soft Law, Hard Markets: Competitive Self-Interest and the Emergence of Human Rights Responsibilities for Multinational Corporations*, in *Brooklyn Journal of International Law*, 2007-2008, p. 933 ss.

A. TANZI, *Remarks on the Sovereignty in the Evolving Constitutional Framework of the International Community*, in *International community law review*, 2010

P. A. THARP JR., *Transnational enterprises and international regulation: A survey of various approaches in international*

organizations, in *International Organizations*, 1976, p. 47-73

R. M. THOMAS, *Host State Treatment of Multinational Corporations: Formulation of a Standard for the United Nations Code of Conduct on Transnational Corporations*, in *Fordham International Law Journal*, 1983, p. 467 ss.

D. THÜRER, voce *Soft Law*, in *The Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford, 2012, p. 269 ss.

D. THÜRER, *The Emergence of Non-Governmental Organizations and Transnational Enterprises in International Law and the Changing Role of the State*, in R. HOFMANN (ed.), *Non-State Actors as New Subjects of International Law. International Law – From the Traditional State Order Towards the Law of the Global Community*. Proceedings of an International Symposium of the Kiel Walther-Schücking-Institute of International Law, 25-28 marzo 1998, Berlino, 1999

D. THÜRER, *The emergence of Non-Governmental organizations and transnational enterprises in international law and the changing role of the State*, in R. HOFMANN (ed.) *Non State Actors as a New Subject of International law*, Berlin, 1999, p. 37 ss.

S. TIEWUL, *Transnational Corporations and Emerging International Legal Standards*, in P. DE WAART, P. PETERS, E DENTERS (eds.), *International Law and Development*, Dordrecht, 1998

R. TORINO, *Unione europea e imprese sociali: recenti e futuri sviluppi*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012

F. P. TRAISCI, *Impresa ed ecologia: il mercato e l'ambiente sono veramente due interessi inconciliabili*, in M. B. DELI, M. R. MAURO, F. PERNAZZA, F. P. TRAISCI (a cura di), *Impresa e diritti fondamentali nella prospettiva transnazionale*, Atti del

*Convegno organizzato presso l'Università del Molise, Campobasso, 5 e 6 maggio 2011, Napoli, 2012*

T. TREVES, *Diritto internazionale, Problemi fondamentali*, Milano, 2005

S. TULLY (ed.), *International Documents on Corporate Social Responsibility*, Cheltenham, 2005

S. TULLY, *Corporations and International Law Making*, Boston, Leiden, 2007.

S. C. VAN EYK, *The OECD Declaration and Decisions Concerning Multinational Enterprises. An Attempt to Tame the Shrew*, Nijmegen, 1995.

W. VAN GENUGTEN, *Companies and Human Right: The Binding Character of Voluntary Codes of Conduct*, in W. P. HEERE (ed.), *From Government to Governance. The Growing Impact of Non-State Actors in the International and European Legal System*, Proceedings of the Sixth Hague Joint Conference held in The Hague, the Netherlands, 3-5 July 2003, The Hague, 2004

A. VAURS CHAUMETTE, *Les Sujets du droit international pénal*, Parigi, 2009

P. VELLAS, *Les entreprises internationale et les organisations non gouvernementales, sujets de droit international*, in AA.VV., *Mélanges en l'honneur de Couzinet*, Université de Toulouse, 1974, p. 749-788

J. VERHOEN, *Droit International Public*, Louvain, 2000

J.H.W. VERZIIL, *International Law in Historical Perspective. Part II International Persons*, Leiden, 1969

D. VITALE, *Responsabilità sociale d'impresa e trasformazione*

*delle relazioni industriali* , in L. CIMMINO, N. RAMPAZZO (a cura di), *Diritti umani nell'era della globalizzazione e dei conflitti*, Seminari del Centro Studi sui Diritti Umani 2005-2006, Napoli, 2008, p. 39 -70

T. W. VOGELAAR, *The OECD Guidelines: Their Philosophy, History, Negotiation, Form, Legal Nature, Follow-Up Procedures and Review*, in N. HORN (ed.), *Legal Problems of Codes of Conduct for Multinational Enterprises*, Anversa, 1980

A. VOICULESCU, *Privatizing Human Rights? The role of corporate codes of conduct*, in L. WILLIAMS (ed.), *International Poverty Law*, Londra, New York, 2006

C. D. WALLACE, *The Multinational Enterprises and Legal Control: Host State Sovereignty in an Era of Economic Globalization*, The Hague, 2002

R. M. M. WALLACE, O. MARTIN-ORTEGA, *The UN Norms: A First Step to Universal Regulation of Transnational Corporations' Responsibilities for Human Rights?*, in *Dublin University Law Journal*, 2004, p. 304 ss.

H. WARD, *Towards a New Convention on Corporate Accountability? Some lessons from the Thor Chemicals and Cape PLC Cases*, in *Yearbook of International Environmental Law*, 2001, p. 105-143

H. WARD, *Securing Transnational Corporate Accountability Through National Courts: Implications and Policy Options*, in *Hastings International and Comparative Law Review*, 2001, p. 451 ss.

P. WEIL, *Le droit international en quête de son identité. Cours général de droit international public*, in *Recueil des Cours*, 1992, p. 11-370

D. WEISSBRODT, M. KRUGER, *Norms on the Responsibilities of Transnational Corporations and Other Business Enterprises with*



*Regard to Human Rights*, in *American Journal of International Law*, 2003, p.901-922.

D. WEISSBRODT, *Business and Human Rights*, in *University of Cincinnati Law Review*, p. 55 ss.

E. WESTFIELD, *Globalization, Governance, and Multinational Enterprises Responsibility: Corporate Codes of Conduct in the 21st Century*, in *Virginia Journal of International Law*, 2000-2001, p. 1075 ss.

M. WINKLER, *Imprese multinazionali e ordinamento internazionale nell'era della globalizzazione*, Milano, 2009

M. WINKLER, *Kiobel v. Royal Dutch Shell, ovvero cronaca di una morte (quasi) annunciata: niente più azioni di risarcimento nei confronti di imprese multinazionali per violazioni dei diritti umani*, in *Diritto del commercio internazionale*, 2011, p. 213 ss.

WORLD BUSINESS COUNCIL FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT (WBCSD), *Corporate Social Responsibility: Making Good Business Sense*, Ginevra, 2000

J. A. ZERK, *Multinationals and Corporate Social Responsibility. Limitations and Opportunities in International Law*, Cambridge, 2006

